MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
VASTA ESPOSIZIONE
USATO
PASSAGGIO GRATIS

Roma

l'Unità - Giovedì 14 novembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
POTRAI PROVARE
SU STRADA TUTTI I MODELLI
DELLA GAMMA SEAT

IL VERTICE. L'area controllata da agenti è off limits, per le strade circostanti è il caos

Una veduta della sede della Fao — Alberto Pais

Aventino sotto vuoto

Tutto bloccato, anche per i pedoni

Una città blindata, circondata, transennata ieri per il primo giorno del vertice Fao sulla fame nel mondo. Il divieto d'accesso all'interno dell'area controllata ha creato problemi al traffico: difficile in mattinata, tranquillo verso le 12, in aumento verso la serata. Un «cordone di sicurezza» ha isolato l'Aventino (Cristoforo Colombo, Terme di Caracalla, Porta Capena e Circo Massimo). Stop anche ai pedoni che senza «pass» non hanno potuto accedere all'area.

MAURIZIO COLANTONI

Una città blindata, circondata, transennata per il primo giorno del vertice Fao sulla fame nel mondo. È stato possibile accedere all'interno dell'area controllata - una camionetta dei carabinieri ogni 100 metri - solamente con autorizzazioni. Il traffico a singhiozzo: difficile nella mattinata, più tranquillo verso le 12, in aumento dalle diciotto in poi.

Secondo la sala operativa dei vigili urbani (c'è il numero 676.92.738, 24 ore su 24, per informazione sul traffico) i «guai» sono iniziati verso le prime ore della mattina. Attorno al «cordone di sicurezza» che ha isolato la sede delle Fao e i dintorni, (via Cristoforo Colombo, via delle Terme di Caracalla, piazza di Porta Capena e via del Circo Massimo), la circolazione si è bloccata in piazza di Porta Metronia, a piazzale Appio, in via la Spezia e a piazza Lodi, in direzione della Tangenziale. Del caos mattutino ne ha risentito il lungotevere, anche in quelle zone distanti dai «punti nevralgici»: ad esempio il rione Prati, in piazza della Libertà.

Al blocco della circolazione dei veicoli non autorizzati, si è aggiunta quella dei pedoni che senza «pass» non hanno potuto accedere alla zona. Uno «sbarramento» creato attorno al palazzo della Fao che ha funzionato tanto che le delegazioni straniere invece sono riuscite a raggiungere in tempi brevi l'aula del *summit*: il Pontefice Giovanni Paolo II ha impiegato meno di cinque minuti - hanno informato i vigili urbani - dal Vaticano alla sede della Fao; il Presidente Scalfaro dal Quirinale ne ha impiegati sette.

La «prima» giornata dei vigili

Tutto sotto controllo, spiega il comando della «Lupa», 220 vigili sono scesi in campo per il *Summit*: «Il traffico intorno alla zona non ha creato reali problemi, grazie anche all'informazione di questi giorni». Però, alcune lamentele sono arrivate invece dai residenti dell'Aventino. Il motivo: poca libertà di muoversi da e verso le proprie abitazioni. «È chiaro - continuano i vigili - ogni volta che si esce di casa vengono richiesti i documenti d'identità. D'altronde per un vertice mondiale, la sicurezza prevale su tutto il resto». E qualche protesta è arrivata da quei cittadini che ieri si dovevano recarsi in visita dai propri parenti. «Il buon senso di chi vigila è determinante in questi momenti. E vero che ci sono rigide disposizione, è giusto. Ma è anche giusto, in casi così particolari, aver un po' d'elasticità».

Questa la piantina delle zone più calde: piazzale Numa Pompilio, il punto più caotico, mattina e pomeriggio. È nel piazzale infatti che confluiscono gli automobilisti della Cristoforo Colomnbo e quelli, in direzione opposta, da San Giovanni. Per andare verso la Piramide si può prendere via Marco Polo, la strada è abbastanza larga. Più guai per chi dalla Piramide deve raggiungere il centro. Due le alternative: o salire a sinistra, da piazza Albania, per via di Santa Prisca, poi a destra per via delle Terme Deciane e arrivare al Circo Massimo; oppure salire costeggiando le Terme di Caracalla per via Bacelli (direzione Eur), a Largo Teme di Caracalla, in piena infrazione, scavalcare il «marciapiedino» d'asfalto di viale Terme di Caracalla e andare in direzione San Giovanni, lasciandosi Porta Ardeatina sulla destra. «Per raggiungere da viale Aventino, il Colosseo (dalla parte opposta) si è costretti a fare un giro allucinante - dice un vigile - forse per far defluire meglio il traffico bisognava lasciare aperto il varco di via del Teatro Marcello, verso piazza Venezia, spostando lì le transenne del blocco d'accesso, all'inizio con via del Plebiscito e via Nazionale. Un possibile varco in più»

Le forze in campo

Cinquemila uomini, tra carabinieri, poliziotti, finanzieri e vigili urbani: artificieri, tiratori scelti, unità cinofile, elicottero fisso sulla zona, specialisti della bonifica elettronica dei locali. È imponente il «cordone» steso dalle forze di sicurezza attorno all'Aventino. Ma la fitta protezione per l'acceso al *Summit* ha causato non pochi disagi a delegati e giornalisti presenti: doppio controllo al *metal detector* ha creato lunghe code. Alle delegazioni presenti è stata messa a disposizione un'autovettura con scorta e, a quelle più a rischio, dal punto di vista della sicurezza, ne è stata prevista una rafforzata.

Oggi la fiaccolata sulla via Sacra

Una lunga catena umana unirà oggi il Campidoglio al Colosseo: attraverso la Via Sacra i cittadini, guidati dal Sindaco Rutelli e dal Vice Presidente del Consiglio, Walter Veltroni, raggiungeranno l'area antistante il Colosseo dove incontreranno il direttore generale della FAO, Jacques Diouf. La marcia avrà inizio dal Campidoglio alle ore 18. E sotto il Colosseo verranno accese le fiaccole, mentre la Via Sacra verrà illuminata da particolari luci (fornite dall'Acea) che delimiteranno, insieme a nastri gialli, il percorso della manifestazione. All'iniziativa, alla quale Alla manifestazione sono stati invitati i parlamentari di tutti i partiti, parteciperanno 500 giovani provenienti da tutti i paesi. Rutelli e Veltroni porteranno un piccolo striscione bianco con la scritta blu «Roma per il mondo. Food for all». L'iniziativa è volta a collegare idealmente la capitale con la FAO e le migliaia di fiaccole che circonderanno il Colosseo ricorderanno l'impegno degli italiani contro la fame nel mondo. Lo scultore Codognotto ha regalato alla Fao una scultura in legno di cirmolo, alta tre metri, rappresentante «l'abbondanza». La scultura è stata collocata nella sala della Polonia, luogo d'incontro dei capi di stato.

AMBIENTE

Entro il 2000 300 benzinai in meno nel centro storico

Entro il 2000 oltre 300 distributori di benzina della capitale lasceranno il centro di Roma.

È stato firmato infatti ieri un protocollo d'intesa tra l'amministrazione capitolina, dal vice sindaco Walter Tocci, la Regione Lazio, l'Unione Petrolifera con il presidente Gian Marco Moratti e i rappresentanti dei benzinai, per razionalizzare la rete di distribuzione romana, eliminando quei punti vendita «ormai incompatibili con le esigenze della sicurezza del traffico e con la tutela ambientale e dei beni storico- architettonici».

Ora l'esempio di Roma sarà seguito da altre grandi città. Ma entro la fine di giugno 1997 nella capitale sarà messo a punto un piano per razionalizzare la presenza degli impianti nelle varie zone ricollocando i punti vendita espulsi dal centro verso aree più funzionali.

«Questo piano dovrà essere attuato entro il prossimo triennio e secondo le prime stime - ha precisato il presidente dell'Unione Petrolifera, Gian Marco Moratti - dovrebbe portare alla rimozione di circa un quarto della rete di distribuzione comunale che complessivamente conta 1.400 punti vendita».

Grande soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco della città, Francesco Rutelli che ha sottolineato i «vantaggi» dell'accordo: «Si tratta - ha spiegato il sindaco - di un impegno per la salvaguardia ambientale. Un impegno che, allo stesso tempo, tutelerà l'occupazione».

Il piano di ristrutturazione della rete capitolina, secondo quanto previsto dall'intesa, ridurrà il numero complessivo delle pompe di benzina romane come «saldo delle rimozioni e delle installazioni di nuovi impianti». Ma inoltre si prevedono un più appropriato inserimento dei punti vendita nell'habitat urbano ed un «riassetto razionale della rete sia per quanto riguarda la più funzionale dislocazione degli stessi, sia riguardo al miglioramento e all'ammodernamento delle strutture di vendita e servizio». «Questa l'intesa - poi ha precisato l'assessore alle attività produttive della Regione, Francio Cioffarelli - assume una rilevanza nazionale in quanto si quanto si tratta del primo contratto di programma raggiunto nel nostro paese riguardo la razionalizzazione della rete distributiva italiana».

«L'esempio della capitale - ha continuato il presidente dell'Unione Petrolifera Gian Marco Moratti - dovrebbe essere infatti seguito da analoghe iniziative anche in altre città. Contatti in questa direzione - ha precisato - sono già in corso in due città: Napoli e Firenze. Si tratta di un primo esempio di decentramento delle decisioni a livello locale: per anni abbiamo cercato di arrivare ad un accordo con l'amministrazione centrale per la ristrutturazione della rete italiana adeguandola agli standard europei. Adesso bisogna lavorare a livello locale. Ci auguriamo dunque - ha concluso - che il modello realizzato a Roma si possa estendere al maggior numero di comuni italiani».

Temperature di molti gradi sopra la media, e gli esperti ora mettono in guardia dalle «grandi piogge»

Troppo caldo, c'è il rischio alluvione

È un'estate di San Martino dalle temperature davvero eccezionali: parola di esperti. A Roma il caldo raggiunge valori superiori di 9 gradi e più alla media del periodo. Anzi, la responsabile dell'osservatorio di Torre Calandrelli in centro città, Franca Mangianti, dice che «le minime sono superiori alle massime del secolo, perché accendere i riscaldamenti?». Colpa del vento africano. E tra pochi giorni arriveranno le piogge, tanto da far prevedere alluvioni nell'Alto Tirreno.

NOSTRO SERVIZIO

Via i maglioni, finestre aperte, un caldo strano, appiccicoso e davvero eccessivo per il periodo. Anche come «estate di San Martino» - una tradizione a Roma - fa troppo caldo: parola di esperti.

I meterologi confermano, che stiamo vivendo un novembre abbastanza «atipico». Secondo le rilevazioni dell' ufficio centrale di ecologia agraria, il cui osservatorio meteorologico è sulla Torre Calandrelli, nel centro di Roma, nella giornata di martedì la minima è stata di 17.8 gradi, la massima di 21.6 gradi. E ieri è andata peggio: 21 gradi a mezzogiorno rilevati a Fiumicino, il che significa una temperatura di tre-quattro gradi superiore in centro città.

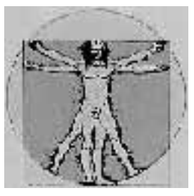
«È indubbio che faccia caldo - ha commentato la dottoressa Franca Mangianti, fisica, responsabile dell'osservatorio della Torre Calandrelli- basti pensare che abbiamo minime superiori alla media delle massime del secolo. L'altro giorno la minima è stata appunto più alta non solo alla media rispetto delle minime del secolo, che è di 9 gradi, ma anche alla media delle massime che è di 16.2 gradi». Discorsi difficili ma il cui senso è più che chiaro: la situazione atmosferica è anomala. E questo, spiegano gli esperti, per i venti caldi in arrivo dall'Africa. Un fenomeno che comunemente viene chiamato «una sciroccata».

La temperatura ha cominciato ad alzarsi dal 5 novembre ed è gradualmente cresciuta. Ma non ci sarebberospiegazioni da cercare ad esempio con l'effetto serra. Si tratterebbe di un'anomalia climatica terrorizzante. «Del resto - aggiunge la dottoressa Mangianti - spesso la seconda decade di novembre è più calda della prima, ed è su questo che si basa anche la tradizione popolare dell estate di San Martino. Forse sarebbe giusto, per limitare l' inquinamento prima di accendere gli impianti di riscaldamento nelle case dare un' occhiata alle temperature in città». In effetti in molti condomini assurdamente rispettando il calendario sono stati accesi i termosifoni senza che ce ne sia alcuna necessità. E se non ci fosse il vento certo i dati sul biossido di azoto.

Comunque se a Roma si suda a Napoli e a Palermo non si sta affatto più freschi. Anzi, ieri a mezzogiorno nella città partenopea facevano 24 gradi e in Sicilia si sono raggiunti i 29 gradi. In tutta Italia in questi giorni sta facendo un caldo eccezionale, con temperature sopra la media fino a 6 gradi. E c'è persino chi lo considerare la «premessa di un evento alluvionale», una minaccia che riguarderebbe però soprattutto il versante tirrenico e non il Lazio. Lo ha affermato Vincenzo Ferrara, responsabile della divisione ambiente globale e mediterraneo dell' Enea, secondo il quale la situazione climatica attuale «potrebbe degenerare in alluvione».

«Le forti correnti d' aria calda che provengono dal sud, l' elevato tasso di umidità dell' aria e la persistenza della situazione - ha detto Ferrara - sono le premesse di un alluvione, ed a rischio è soprattutto il versante tirrenico, più esposto all' aria calda che proviene dall' Africa e responsabile del gran caldo di questi giorni». Che siano queste zone maggiormente a rischio alluvione è confermato, secondo l' esperto dell' Enea, dalle statistiche meteorologiche che riguardano gli ultimi 45 anni. «Se per le alluvioni le zone statisticamente più a rischio sono quelle dell' Alto Tirreno - ha detto - per le trombe d' aria, invece, più frequenti in autunno, minacciate sono soprattutto la Calabria e la Sicilia». Tutto ciò per i romani significa comunque che pioverà. E tanto. L'intensità della pioggia non è ancora certa ma per i metereologi non c'è dubbio: il cielo è destinato ad annuvolarsi e tra un paio di giorni inizieranno le piogge che andranno con il passare dei giorni rinvigorendosi.

L'INFORTUNISTICA È UNA SCIENZA
LOTTIAMO PER IL RISPETTO DEI VALORI DELL'UOMO
LA NOSTRA FAMA CI FU CONCESSA DALLA VOSTRA STIMA
Studio fondato nel 1952 in BOLOGNA
15 studi in 15 città



infortunistica Tossani

"Tu ed io insieme, indicheremo agli altri che l'assicurazione non è un potere ma un servizio".

L'Organizzazione Tossani è ora anche a ROMA
Studio: Via G. Calderini, 68 - Tel. e Fax 06/3208495

BIOGRAFIE. Tradotte in italiano le memorie del leader della «Primavera»

Tentò una via diversa da quella di Nagy E non bastò lo stesso

Alexander Dubcek-Imre Nagy. Un parallelo obbligato nel momento in cui, a mezzo secolo dal '56, esce l'autobiografia del leader della Primavera. Le analogie: sia Nagy che Dubeck erano due riformisti. Che volevano conciliare stato di diritto e comunismo. Entrambi lottarono abilmente contro i rispettivi avversari stalinisti, Gerö (e Rakosi) e Novotny. Storie di guerra di posizione, con ritirate tattiche e affondi. Coronate dalla luce di un trionfo troppo breve. Le differenze: la differente costellazione storica, che diversificava la loro condotta. Dubcek ammestrato dalla tragedia di Nagy, non finì «giustiziato». Fu molto più cauto, nonché fiducioso di riuscire a spuntarla, nella tenaglia dei blocchi geopolitici. Nagy, sulla scia dei fatti polacchi e della brutalità stalinista, fu invece costretto a veleggiare più radicalmente verso il pluralismo. E nondimeno anche Nagy, come ha sempre ricordato Federigo Argentieri, non osò mettere all'ordine del giorno l'uscita dal Patto di Varsavia. Almeno sino al 1 Novembre, quando i carri sovietici avevano già riattraversato la frontiera per prepararsi a vibrare il colpo definitivo alla rivoluzione democratica. Oggi sappiamo, come lo storico russo Sereda rivela, che Chruschev non voleva l'intervento, e una solenne dichiarazione della Pravda del 30 ottobre lo conferma. Il 31 quella dichiarazione era già carta straccia. Perché? Perchè il movimento comunista fece blocco, da Mao a Tito a Togliatti, spingendo per la repressione. E alla fine Chruschev stesso si convinse: «Se non lo faremo - disse - all'Egitto si aggiungerà l'Ungheria». Ed ecco infine la vera analogia, quella più tragica, tra Dubcek e Nagy. Erano entrambi prigionieri di un mondo irreformabile. Capace di sopravvivere solo ricompattandosi. O espandendosi.

❑ *Bruno Gravagnuolo*

Alexander Dubcek nel novembre del 1988 durante la sua visita a Roma

Alberto Pais

Dubcek, il sogno punito

ADRIANO GUERRA

■ Per quelli della mia generazione toccati a suo tempo dalla «Primavera di Praga» le memorie di Dubcek ora tradotte in italiano (Alexander Dubcek, il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario, a cura di Jiri Hochman e di Luciano Antonetti, Editori Riuniti, Roma, pp. 356, L. 28.000) rappresentano inevitabilmente una lettura nostalgica. Ma che cosa possono trovare in questo libro coloro per i quali il '68 non era Praga, ma era Parigi, Pechino, New York, e a quegli altri, ancora più numerosi, per i quali la conquista di Praga da parte dell'armata rossa, appartiene a una storia finita e lontana?

Eroe della moderazione

Dubcek non è un eroe he possa suscitare entusiasmi. Non è Che Guevara. Non ci sono magliette col suo volto. È l'uomo politico del «passo dopo passo», della moderazione, della cautela, della trattativa, del compromesso. Perché per quelli come Dubcek c'è sempre un peggio da evitare.

Può un simile personaggio diventare un eroe nel momento in cui poi la politica gode di una considerazione tanto scarsa? Ma quali sono poi - qui sta la questione - i confini al di là dei quali la ricerca di soluzioni negoziate può portare solo a sconfitte irreparabili? O questi confini non ci sono più per cui non c'è che da arrendersi di fronte all'inesistenza di alternative alla politica? A Dubcek è toccato di dare risposte, in circostanze drammatiche, a questi che sono i grandi interrogativi della nostra epoca, attraverso una serie di grandi battaglie politiche. La prima di esse, quella che lo ha poi fatto diventare l'uomo della «Primavera di Praga», lo ha visto impegnato contro Antonin Novotny, lo Stalin cecoslovacco. Ed è stata una battaglia condotta misurando sempre le parole e gli atti, cercando di prevedere le mosse dell'avversario, di utilizzare i suoi errori e di conquistare alleati anche all'interno dei suoi sostenitori.

Lo scontro è iniziato nel 1958 dopo il ritorno di Dubcek da Mosca. Nella capitale sovietica questi - studente alla scuola di quadri del Pcus - aveva potuto vivere dall'interno la sconvolgente esperienza del XX Congresso con le rivelazioni sullo stalinismo, ma anche con gli appassionati dibattiti su Marx e su Lenin. Certo nel '56 c'è stata anche la tragedia ungherese e nuovi dubbi non potevano non sorgere: andare dalla Mosca di Chruscev alla Cecoslovacchia di Novotny significava davvero però passare «dalla primavera all'inverno».

Così lo scontro con Novotny divenne inevitabile e si concentrò su alcuni temi - in primo luogo la lentezza della riabilitazione dei comunisti condannatie la riforma politica ed economica - che riguardavano gli ostacoli che Novotny e i suoi uomini opponevano alla spinta antistalinista che cresceva nel paese alimentata anche dalle denuncie di Chruscev. La battaglia contro Novotny, segretario del Pcc e capo dello Stato, durò sette lunghi anni e la rappresentazione che di essa ci offre Dubcek può essere considerata un manuale di lotta politica.

Dubcek, che era allora segretario del partito comunista della Slovacchia, decise sin dall'inizio di non attaccare direttamente il potere dittatoriale. Per condurre un'efficace opposizione a Novotny era necessaria - dice - «un'accurata preparazione e la scelta del momento giusto». L'avvio fu lento: «Incominciai - racconta - cercando persone con le stesse idee, facendomi amici giornalisti, scrittori e scienziati», e «quando osai esprimere opinioni diverse da quelle del primo segretario, fui attento a esprimere cautamente le mie osservazioni, ad attenermi all'oggetto delle discussioni, evitando toni polemici o critiche offensive».

Passo dopo passo la critica incominciò poi a toccare, e non senza successi parziali, nodi essenziali. Dubcek utlizzò largamente le debolezze, anche personali, di Novotny. La crassa ignoranza di quest'ultimo sui problemi che riguardavano la Slovacchia, e dunque la questione - divenuta essenziale - della riformna dello Stato in senso federale, gli fu d'aiuto ad esempio quando si trattò di affrontare la questione dei rapporti fra Praga e Bratislava.

Molto abile si rivelò Dubcek anche nella ricerca di sostegni all'interno del gruppo dei novotniani. Novotny naturalmente contrattaccò, e lo fece più volte e a suo modo, spingendosi - quando già però la sua posizione era fortemente indebolita - sino a dar vita all'interno della presidenza a una speciale commissione che avrebbe dovuto investigare sulla «deviazione nazionalistica» di Dubcek. Già in precedenza del resto lo stesso Novotny aveva - ma senza successo - fatto aprire inchieste su vari momenti della vita di Dubcek: l'attività da questi svolta per favorire la costruzione di una cartiera a Sturovo, il comportamento tenuto durante la guerra nella fabbrica d'armi di Dubnica e persino le circostanze nelle quali il dirigente slovacco aveva ucciso una volta un orso negli Alti Tatra.

La sconfitta di Novotny

La battaglia finì con lo «storico» Plenum del Comitato centrale del Pcc del gennaio 1967, che esautorò Novotny dalla carica di primo segretario (lasciandogli per qualche tempo però la presidenza della Repubblica) eleggendo al suo posto Dubcek e aprendo così la via alla «Primavera di Praga». Contro Novotny, Dubcek ha dunque ottenuto alla fine una vittoria piena. Ma ecco che incominciava un altro duello mortale. Questa volta dall'altra parte c'era un avversario - Breznev - non soltanto decisamente più forte e assolutamente imbattibile, ma ancora più difficile da considerare come nemico. E questo perché Breznev rappresentava in sé il processo storico stesso che aveva fatto di Dubcek - attraverso una serie di prove - il capo dei comunisti della Cecoslovacchia. Sta certamente nel complesso legame che univa i due duellanti - o meglio nel rifiuto di Dubcek di vedere in Breznev il capo di un potere nemico - una delle ragioni che hanno questa volta impedito alle «armi della politica» di avere la meglio.

Dubcek - e qui sta evidentemente la chiave di lettura per capire le sue scelte prima e dopo l'agosto - aveva la convinzione assoluta che in nessun caso i sovietici sarebbero intervenuti con le armi. «In nessun momento - dice - ritenni possibile ciò che invece accadde». Forte di questa convinzione ha continuato a fare politica, a trattare, ad avanzare proposte, anche quando tutti gli spazi di accordo si erano chiusi.

Anche quando venne condotto, prigioniero di Breznev, a Mosca. Quando il 21 agosto 1968 i carri armati di Breznev entrarono a Praga la sconfitta della politica è stata davvero totale, il sogno del «socialismo dal volto umano» è stato in un attimo travolto. È stato dunque un errore persistere nella linea della ricerca di una soluzione negoziata? Dubcek ha sino all'ultimo difeso la sua scelta che altri, tra i suoi collaboratori, hanno contestato. Neppure Breznev ha però potuto festeggiare la vittoria. Dopo il '68 il declino dell'Urss è divenuto irreversibile. Quel «sistema antidiluviano» che a Dubcek, e non solo a lui, era parso funzionante, era in realtà condannato. E questo perché - è la conclusione finale di Dubcek «il sistema inibiva i cambiamenti, vegetava su di una dottrina morta, impediva il ricambio naturale dei dirigenti».

Nemesi per l'Urss

Oggi nel grande continente di quello che fu l'impero sovietico troviamo una serie di regimi del tutto, o in parte, nuovi. E a questo si è giunti anche perché, sia pure illudendosi sulla possibilità che anche a Mosca la riforma potesse affermarsi, uomini come Dubcek hanno tenacemente creduto che sviluppo economico e democrazia politica potessero avanzare insieme. In molti paesi (ad esempio in Italia come documenta in modo esauriente Luciano Antonetti in una postfazione che chiude opportunamente l'opera) il '68 cecoslovacco non ha trovato orecchie sorde tra le forze della sinistra. È però triste pensare che a Praga, ove - dicono i giornali - nessuno ricorda più Dubcek, si è giunti persino a tentare di portare in tribunale i protagonisti della «Primavera».

Oro degli ebrei

Fu restituito agli italiani Venne usato contro il Pci?

CARMEN ALESSI

■ Dove è finito l'oro dei nazisti che gli alleati dovevano redistribuire ai paesi saccheggiati durante la guerra? Per quanto riguarda l'Italia, la restituzione è avvenuta in buona parte in concomitanza con il grande sciopero generale organizzato nel 1948 dai comunisti a Roma, con l'intento di fermare il «pericolo rosso». La rivelazione, anticipata all'Ansa dal giornalista francese Vincent Jauvert che ha lungamente indagato sull'oro dei nazisti, sarà pubblicata oggi dal settimanale «Le Nouvel Observateur». Jauvert ha avuto accesso a materiale finora «top secret» relativo alle ricerche sulle 337 tonnellate d'oro ritrovate dagli alleati in Germania, Svizzera e altri paesi alla fine della guerra. L'interrogativo su dove sia finito quell'oro è senza risposta da 50 anni. I lavori della commissione incaricata nel 1946 di redistribuire l'oro fra gli stati saccheggiati sono tuttora segreti, perché la commissione franco-anglo-americana con sede a Bruxelles non ha ancora concluso il suo compito. Nel silenzio delle fonti ufficiali proliferanno illazioni, scoop più o meno verosimili, spiegazioni fantasiose.

Secondo il settimanale francese, la «Commissione tripartita per la restituzione dell'oro monetario» attende la ripartizione degli ultimi lingotti - 5,5 tonnellate - per pubblicare un documento di sintesi. Secondo la documentazione citata, buona parte di quell'oro non fu rubata dalle casse di istituti ufficiali di credito, ma proveniva dalle tasche di comuni cittadini, da ninnoli, medagliette, monete. Ma perché 50 anni non sono bastati per ritrovare i proprietari? Secondo il «Nouvel Observateur», ci sono altri motivi che spiegano il silenzio della commissione. Il più importante è probabilmente politico. In un rapporto semi-definitivo del 1971, mai reso pubblico, risulta chiaramente che l'oro dei nazisti è in breve diventato un nodo cruciale della guerra fredda. I lingotti sono stati riconsegnati prioritariamente a quei paesi occidentali che, fra le rovine, rischiavano di finire nel campo comunista. L'Italia, paese dell'Asse, fu anch'essa «indennizzata»: dopo il cambiamento delle alleanze nel 1943 - spiega il «Nouvel Observateur» - una parte delle sue riserve furono saccheggiate. La prima restituzione avvenne nel luglio 1948, esattamente il mese in cui uno sciopero generale fu organizzato dai comunisti a Roma. Secondo le fonti, l'Italia avrebbe riottenuto indietro 22 tonnellate d'oro. Ma analogo è il caso della Francia, che nell'autunno 1947 era in condizioni tali da ridurre la razione settimanale di pane al livello più basso dal 1940. Ciò mentre la CGT moltiplicava gli scioperi paralizzando il paese e - secondo gli Stati Uniti - «rischiando di consegnare la Francia ai comunisti». Nell'ottobre di quell'anno, per ordine del presidente americano Harry Truman, Parigi ottenne la restituzione «d'urgenza» di 90 tonnellate d'oro.

media

di CIARNELLI & GARAMBOIS

Grandi manovre al Messaggero accelerate dal passaggio di Paolo Ruffini, già vicedirettore del quotidiano di via del Tritone, che è ora alla guida dei Gr della Rai. Vicedirettore è stato nominato Paolo Gambescia, che ha già superato lo scoglio del gradimento della redazione (che al *Messaggero* è vincolante). Ma c'è un altro posto vacante nell'ufficio centrale che, per il momento, non sarà ancora coperto, almeno sulla gerenza.

Claudio Rizza, per quattro anni capo del servizio politico, lascia infatti il suo incarico ed assume il ruolo che in parte già è stato di Ruffini, quello di supervisore sulle questioni politiche. Il posto di capo del servizio politico è andato a Umberto La Rocca, anche lui redattore capo e già, in precedenza, ai vertici del servizio interni. Fino a febbraio vicecaposervizio resta invece Nino Bertoloni Meli. I ricollocamenti fin qui fatti sono stati ispirati anche dalla logica di valorizzare professionalità interne ma senza dover conferire nuove qualifiche.

Tyson senza titolo e senza spot. Se non sono stati i primi, poco ci manca: tra un round e l'altro gli incontri di boxe hanno sempre proposto la pubblicità persino con le ragazze-sandwich sul ring, figuriamoci con gli spot tv. Così quando, lunedì sera, nella lunga notte di pugni di Telemontecarlo, di spot non se n'è vista l'ombra, qualcuno ha persino cominciato a preoccuparsi: tra un round e l'altro del drammatico incontro Tyson-Holyfield venivano addirittura riproposte al *ralenti* le immagini clou dell'epico scontro. E dunque? Ebbene: a Telemontecarlo assicurano che si è trattato di una scelta editoriale, di una decisione presa già una settimana prima, in una riunione con il responsabile dello sport, Fiorenzo Pompei e con il giornalista che ha curato la trasmissione, Francesco Aizzi... Non si interrompe il ring, non si spezza un'emozione... Tanto di cappello.

Tv delle mie brame: è questo il titolo della ricerca di Mediaforce su «Quello che guardano gli italiani e quello che vorrebbero guardare», che verrà presentata a Roma questa mattina nella sede Abi (piazza del Gesù, 49- ore 9,30), e a cui parteciperanno Enrico Finzi (presidente Astra e Demoskopea) Ezio Maria Ciuti (per Mediaforce), il ministro Antonio Maccanico, e ancora Enzo Siciliano, Fedele Confalonieri, Vittorio Cecchi Gori, Filippo Rebecchini e il presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace.

La Pecora Nera. È annunciata una nuova uscita in edicola per la satira di destra: quella, appunto, di *La Pecora Nera* (L'Editoriale l'Italiano) , settimanale satirico di destra, diretto da Salvatore D'Agata che vuole richiamarsi a Longanesi, Maccari e Guareschi. Stampato e distribuito dalla Mondadori, avrà una tiratura iniziale di 200.000 copie e verrà distribuito insieme ad un altro nuovo settimanale, *L'Italiano*, diretto da Piercarlo Carta, che per i primi due numeri verrà venduto al prezzo promozionale di 500 lire.

Milano multimediale. Stefano Rolando - ex direttore generale dell'informazione e dell'editoria alla presidenza del Consiglio dei Ministri, e nell'ultimo anno direttore centrale delle relazioni esterne del gruppo Olivetti - è stato nominato presidente di *Milano Comunicazione*, una società milanese costituita all'inizio degli anni Novanta da giovani economisti, giuristi e tecnici del settore della comunicazione innovativa e dei servizi multimediali. La società opererà a Milano, Roma e Bruxelles per consulenze nel settore e come attivatore e coordinatore di risorse professionali nuove.

Auto da sfogliare. Il 20,8 per cento degli italiani legge con frequenza riviste che si occupano di auto e motori. È quanto rileva l'indagine del Censis, pubblicata di recente nell'ambito di uno studio dedicato alle spese culturali degli italiani. Se poi i dati si analizzano a seconda dei sessi, la cifra fornita dal Censis risulta ancora più sorprendente: la quota dei maschi che legge giornali di auto sale al 44,7 per cento (mentre quella delle donne crolla al 3,7 per cento). Guardando all'età dei lettori con la passione per il volante, il quadro del Censis segnala una forte concentrazione nella fascia dei giovanissimi: il 19,3 per cento degli italiani tra i 14 e i 17 anni e il 24,8 per cento di quelli tra i 18 e 21 anni.

Ordine, presidenti a convegno. I presidenti degli Ordini regionali dei giornalisti interverranno il 23 novembre a Jesi, nelle Marche, al convegno su «Ordine si, Ordine no: quale riforma ?». Il confronto è stato inserito nella settimana dell'informazione indetta dal consiglio regionale dell'Ordine delle Marche che quest'anno festeggia i dieci anni dalla sua istituzione. Il dibattito si propone tre obiettivi di fondo: il primo è avere indicazioni su quelle che dovrebbero essere le linee guida della riforma; avviare un confronto con i politici che stanno lavorando alla revisione della legge; spiegare alla gente perchè i giornalisti difendono il loro Ordine che considerano una garanzia fondamentale per i cittadini.

14DUE01A1411 14DUE02A1411 FLOWPAGE ZALLCALL 14 11:19:00 11/14/96 K

14RAISIN
Not Found
14RAISIN

l'Unità2

14RAIDES
Not Found
14RAIDES

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1996

Le classifiche dei libri? Una roulette

VINCENZO CERAMI

PUNTUALE come la grandine, la vecchia solfa delle classifiche dei libri torna a far discutere. Uno scrittore forse dovrebbe lasciare agli editori il compito di occuparsene. Questa volta, però, c'è un fatto nuovo. Non si discute cioè, come un tempo, se è importante o meno per un buon libro, per un buon autore «stare in classifica» quanto, in modo un po' più tecnico e forse più serio, se gli strumenti che il mercato ha per misurare e orientare se stesso non siano, per caso, un po' antiquati, e non sia il caso di modificarli.

E difatti: «Un mercato ringiovanito si trova a lavorare con uno strumento invecchiato», scrive Cinzia Fiori sul «Corriere della Sera» di mercoledì 13 novembre, a conclusione di un servizio che prende spunto dalla proposta dell'editore Einaudi di non inserire le novità di narrativa italiana o di saggistica a basso prezzo nelle classifiche dei «tascabili», se sono davvero delle novità, ma in quelle della narrativa e della saggistica originale: mentre la categoria di «tascabile» comprende in genere, per chi compila le classifiche, le ristampe economiche di libri usciti come novità qualche tempo prima, o molto tempo prima.

In sostanza, dice l'Einaudi, se un libro come il recentissimo e tanto discusso *Gioventù cannibale* è una novità, e noi casa editrice ci prendiamo il rischio di metterlo a prezzo basso per venire incontro alle tasche dei giovani, perché non farlo gareggiare nella sezione delle novità di narrativa, dove otterrebbe un ottimo piazzamento con i suoi 21 punti rilevati dalla Demoskopea, invece di farlo combattere nel girone dei tascabili, ovvero dei «pesi massimi», libri in genere di larghissima diffusione, dove se la deve vedere con le ristampe di Kerouac o di Primo Levi o di Ken Follet?

Il problema, messo così, è tutt'altro che secondario. E appare come una semplice questione di giustizia. Almeno, se permettete, dal mio punto di vista, quello di chi scrive, e ha visto il proprio libro, i *Consigli a un giovane scrittore*, arrivare in pochi mesi alla quinta ristampa, e però l'ha scorto una sola volta in classifica: perché, avendo un prezzo basso, era appunto conteggiato in quella benedetta classifica dei «tascabili», accanto ai best-seller clamorosi e non in quella, più appropriata, della saggistica originale.

MA NON VOGLIO FARNE un caso personale. Il fatto è che, come da più parti si dice, le classifiche andavano bene, cioè rispecchiavano davvero in qualche misura gli orientamenti del pubblico, quando il mercato era più stabile, prima che gli editori inventassero tante forme diverse di libro tascabile, per rispondere ai desideri di un lettore nuovo, con meno soldi in tasca. Una volta era vero che la novità era per definizione un libro con la copertina rilegata o giù di lì, con un prezzo tra le venti e le trentamila, e quindi la classifica delle novità, di narrativa o di saggistica che fosse, diceva il vero prendendo in considerazione solo quella fascia di libri lì (e in quella fascia, tanto per essere chiari, quando un libro vende sette o ottomila copie è già un successo).

Ma oggi che le invenzioni sono tante, il mercato è più moderno e sviluppato, che senso ha continuare a non vedere che se un libro esce in prima edizione in formato tascabile, e vende quindicimila copie in pochi giorni, bisogna per forza farlo gareggiare nel girone che gli è proprio, non accanto cioè alla ristampa supereconomica da centomila copie di un grande classico?

Esperti, trovate il modo, ma fate in modo che le classifiche siano uno strumento vero per capire i gusti del pubblico e non solo un burocratico fatto contabile. Per un autore, vedere il proprio libro in classifica non è per forza un fatto narcisistico; è quasi sempre la premessa per poter vendere altre copie, perché stare in classifica ha un effetto di promozione indubbio, e sacrosanto.

Agli esperti, ripeto, trovare il modo: ma lo facciano con un po' d'amore per chi scrive, e vive anche del responso e dell'affetto del pubblico.

Dopo le polemiche sulla super-soia l'Europa blocca il mais transgenico prodotto negli Stati Uniti

Tecno-piante, Ue in guerra

Una nuova pianta, transgenica, di cotone è stata messa a punto dalla *Agracetus*, negli Stati Uniti. Produce una sorta di fibra mista, di cotone e poliestere, che è più calda e meno propensa a infeltrirsi del cotone «naturale». Nel cromosoma della pianta sono stati infatti introdotti, con tecniche di ingegneria genetica, due geni di un batterio che produce una macromolecola poliestere, il PHB, utilizzabile come fibra. La pianta geneticamente modificata può produrre così un cotone che, assicurano alla *Agracetus*, conquisterà il mercato delle fibre naturali e, forse, parte di quello delle fibre sintetiche. Intanto ieri la Commissione Europea ha annunciato di aver sospeso ogni risposta, in attesa di chiarimenti scientifici, alla richiesta di autorizzazione all'importazione di mais transgenico prodotto negli Stati Uniti dalla *Ciba-Geigy*. La decisione, che finisce per impedire l'importazione del mais transgenico appena raccolto nei campi americani, rischia di alimentare una guerra commerciale con gli usa. Ad aprile, con una decisione opposta, l'Unione Europea aveva autorizzato l'importazione della soia transgenica prodotta in America dalla *Monsanto*, le cui prime partite sono giunte in questi giorni in Europa, tra le proteste degli ambientalisti di *Greenpeace* e dei movimenti dei consumatori.

Creato un cotone più caldo e che non infeltrisce

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

L'allarme di Márquez «Giornalisti senz'arte»

Interviste a Montanelli e Mauro

NUCCIO CICONTE A PAGINA 3

M. Menarini

Un ex medico sportivo

«Anche i genitori dei giovani ciclisti chiedono doping»

Dopo la denuncia di Gilles Delion, dal ciclismo arrivano conferme sul doping. Parla Giuliano Peruzzi, ex medico dell'Aki, squadra che ha messo alla porta Delion: «Ormai anche i genitori degli allievi chiedono sostanze...».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI A PAGINA 11

L'autobiografia di Dubcek

Quella Primavera sconfitta due volte nelle vie di Praga

Arrivano dagli Editori Riuniti le memorie di Alexander Dubcek, a cura di Jiri Hochman e Luciano Antonetti. L'autoritratto di un profeta gentile e tenace che fu battuto prima da Breznev e poi dagli esiti del 1989.

ADRIANO GUERRA A PAGINA 2

Parla la rockstar

Il nuovo Prince «Questo disco è il più bello»

Dopo dieci anni di silenzio stampa, The Artist, come ora Prince si fa chiamare, incontra i giornalisti nella sua Minneapolis. E racconta del matrimonio, della libertà, e del suo nuovo disco, *Emancipation*, un triplo di gran classe.

ALBA SOLARO A PAGINA 5

Viene dal cielo la tv dei vescovi

ALCESTE SANTINI

I VESCOVI riuniti in assemblea da lunedì scorso a Collevalenza per definire il «Progetto culturale di orientamento cristiano» ma aperto alle diverse culture, hanno approvato ieri la proposta, già lanciata al Convegno di Palermo un anno fa, di acquistare un «canale satellitare» per rafforzare nei mass media la presenza cattolica. «La Chiesa - ha dichiarato ieri il Segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli - è stata sempre un grande committente culturale, oggi deve esserlo anche nel campo dei media».

Nell'aprire i lavori dell'assemblea dei vescovi incentrati esclusivamente sull'elaborazione del «Progetto culturale», il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, aveva detto lunedì scorso che, in attuazione delle decisioni del Convegno di Palermo, occorre realizzare «sinergie possibili e necessarie tra i vari media di ispirazione cristiana, sia a dimensione nazionale sia a livello locale», prendendo in considerazione anche «le innovazioni sempre più rapide nell'ambito della telematica», come ad esempio gli «spazi satellitari» per rendere più moderna e penetrante la comunicazione della Chiesa nel quadro della società italiana. Ora la proposta è divenuta programma da attuare con i fondi da prendere dai 92 miliardi già stanziati dalla Cei a sostegno del «Progetto culturale», per il rilancio del quotidiano «Avvenire» e dei settimanali cattolici che nell'insieme toccano oltre un milione di lettori.

La Chiesa già dispone di 110 emittenti televisive locali, alcune delle quali a livello interregionale, e di 180 radio già collegate che potrebbero ora collaborare mettendo in circuito programmi prodotti in proprio. Si tratta, perciò, di partire da questa realtà, già esistente e funzionante con ascolti che toccano fino ai sei milioni di persone, per potenziarla sul piano della produzione e dei collegamenti. L'idea emersa ieri dall'assemblea dei vescovi non è di dar vita ad un nuovo network, ma di realizzare una serie di programmi giornalistici, documentari e, persino, film a livello locale, con l'aiuto della stessa Cei, che poi provvederà a trasmetterli «in chiaro» su tutto il territorio nazionale con destinatari le tv locali, ma anche quelle nazionali e ricevibili da chiunque disponga di un'antenna satellitare. Mons. Antonelli ha spiegato che ora è stato raggiunto, finalmente, un accordo «sullo sviluppo dell'emittenza satellitare, mediante l'acquisto di un canale, capace di trasmettere 24 ore su 24 ore». La Chiesa che dopo il Convegno di Palermo ha riacquistato la sua piena autonomia dai partiti ed è impegnata a ridefinire con un suo progetto culturale il suo ruolo nella società italiana, profondamente mutata ed in via di cambiamento, ha bisogno di strumenti nuovi ed efficaci per dialogare e confrontarsi con altre culture. Di qui la decisione di rilanciare strumenti tradizionali, ma anche di investire nella direzione delle nuove tecnologie telematiche. Non a caso, Giovanni Paolo II ha ripetutamente insistito sul fatto che le tv e le nuove e più sofisticate forme di comunicazione telematica sono «il nuovo aeropago dove si forgiano le coscienze» ma dove «possono passare anche messaggi lontani dai valori del Vangelo». Perciò, la Chiesa sa che la futura battaglia culturale si vince o si perde sul piano delle nuove tecnologie multimediali.

Gara d'assaggio tra ventidue novelli

Prima di acquistare una bella bottiglia del nuovo vino appena in commercio, leggete con attenzione il test di questa settimana. I nostri esperti vi guidano nella scelta con un occhio da bravi consumatori al rapporto qualità/prezzo. Scegliere un vino non è facile e, si sa, il bere bene è un piacere da coltivare con grande sapienza.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 novembre

Missing files that are needed to complete this page: 14RAISIN 14RAIDES

LA FINANZIARIA ALLA CAMERA

E al Senato il governo incassa tre voti di fiducia

Risanamento e privatizzazione del Banco di Napoli, riconversione delle aree ex siderurgiche di Bagnoli e Sesto S. Giovanni e lavori socialmente utili. Tre provvedimenti importanti, attesi, su cui il governo aveva posto il voto di fiducia per far piazza pulita di una montagna di emendamenti ostruzionistici (in prevalenza della Lega) e che ieri il Senato ha puntualmente approvato. Tutti con un'ampia maggioranza, come del resto era prevedibile.Il decreto Banco Napoli è stato votato a fine mattinata. Sul decreto Bagnoli la Lega non ha preso parte al voto. Dopo la bagarre animata dagli stessi senatori leghisti e terminata con l'espulsione di otto di loro (ne riferiamo in un'altra parte del giornale) in serata l'aula ha approvato il provvedimento sui lavori socialmente utili. Rinviato invece ad oggi, per mancanza di tempo il voto sul ddl Bassanini sulla semplificazione amministrativa.

GLI EFFETTI DELL'IREP

Questi i principali effetti, secondo gli studi delle Finanze, dell'introduzione della delega per l'introduzione dell'Irep.

Parametro	Effetto stimato
COSTO LAVORO	Riduzione 5-6 punti percentuali grazie all'abolizione dei contributi sanitari.
OCCUPAZIONE	Incentivata con riduzione costo del lavoro.
INFLAZIONE	Ridotta grazie al calo del costo del lavoro e capitale investito.
UTILI D'IMPRESA	Diminuzione dell'imposizione fiscale media dal 53,2% al 37%; riduzione 20-25 punti percentuali dell'incidenza marginale dell'imposizione per eliminazione Patrimoniale, Ilor, Iciap; 2.032 miliardi in minori adempimenti.
COSTO CAPITALE INVESTITO	Riduzione 20%.
FINANZA REGIONALE	Autonomia fiscale per metà fabbisogno.
FAMIGLIE	Più detrazioni per famiglie numerose grazie a riordino Irpef.

IRPEF: LE DETRAZIONI PER COMPENSARE LE MODIFICHE

Alcuni esempi calcolati sulla base delle nuove aliquote massima e minima, considerando le altre immutate (la maggiore detrazione è quanto si rende necessario per annullare gli effetti sullo scaglione)

Reddito in milioni	Irpef attuale	Irpef futura	Maggiore detrazione necessaria
5,0	500.000	900.000	400.000
7,2	720.000	1.296.000	576.000
14,4	2.304.000	2.592.000	288.000
30,0	6.516.000	6.750.000	234.000
60,0	16.716.000	16.950.000	234.000
150,0	53.616.000	53.850.000	234.000
300,0	122.616.000	122.850.000	234.000

P&G Infograph

L'Abacus: il 70% critico sul welfare

15mila pensionati sfilano a Palermo

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Quindicimila pensionati, da tutto il centro-sud (una nave solo dal Lazio), in piazza a Palermo, davanti alla sede della presidenza del Consiglio regionale dove ha parlato il leader dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli. Un altro migliaio, dalle regioni del nord, al teatro Nuovo di Milano. E un obiettivo comune: innovare e rendere più efficiente ed efficace lo stato sociale. E, allo stesso tempo, pretendere certezze. Cominciando - proprio in questi tempi di Finanziaria - dalla difesa della sanità pubblica e della riforma delle pensioni.

Perché loro, i pensionati aderenti allo Spi-Cgil o alla Fnp-Cisl o alla Uilp-Uil, adesso sono davvero stanchi - come sottolinea dal palco del Nuovo la segretaria dei pensionati della Cisl lombarda, Luigia Alberti - «di avere la sensazione di essere trattati come inquisiti da cui bisogna farsi dare indietro le tangenti prese».

Così vanno bene le riforme. Perché oggi - spiega Maria Guidotti della segretaria nazionale dello Spi - le risorse per lo stato sociale vengono spesso utilizzate malissimo, tra sprechi, sovrapposizioni e inefficienze, mentre alcuni provvedimenti della Finanziaria tesi a contenere la spesa sanitaria - è il caso della regolamentazione del rapporto di lavoro, tra pubblico e privato, dei medici - sono condivisibili. Ma la contrattazione deve «avvenire soprattutto a livello regionale». E i cardini del welfare state non devono essere toccati.

Lombardia, un'ora di sciopero

Invece, quando si parla di riforma di stato sociale - da parte imprenditoriale e della destra politica - si parla subito di tagli alla previdenza e all'assistenza. Così, in Lombardia, è sotto accusa la proposta della giunta di centro-destra di Roberto Formigoni che in tema di sanità ha imboccato subito la strada dell'aumento dei ticket sulle prestazioni diagnostiche e specialistiche. Mentre in Sicilia, governata anch'essa dal Polo, ancora senza piano sanitario regionale, la giunta taglia - 143 miliardi - sull'assistenza. I limiti entro i quali ci si deve muovere per il confronto, allora, devono essere chiari. Il primo è che sulla riforma delle pensioni, nessuna verifica deve essere fatta prima del '98.

Non a caso, proprio contro la proposta Formigoni, il numero uno della Cgil lombarda, Mario Agostinelli, ha annunciato per fine mese un'ora di sciopero regionale «di tutti i lavoratori e le lavoratrici». Articolato a livello territoriale e sostenuto da tutte e tre le confederazioni. E non a caso il leader nazionale della Uilp, Silvano Miniati, ha parlato - su scala nazionale - di necessità «di ampliare la mobilitazione».

Sondaggio Uil-Abacus

E che servano interventi in profondità per innovare e rendere più efficiente lo stato sociale, sembra confermarlo un sondaggio commissionato all'Abacus dalla Uil nazionale. I dati, resi noti ieri, parlano chiaro. Ad essere insoddisfatto di come è il 65,7% del campione intervistato. Contro un 5% di «molto soddisfatti» e un 27% che soddisfatto lo è, ma solo «abbastanza». I motivi di questa insoddisfazione, però, sono molto diversi. Così i lavoratori dipendenti segnalano in particolare la mancanza di garanzie nel tempo per le pensioni, mentre i giovani in cerca di prima occupazione, molto meno protetti dal sistema attuale, lamentano soprattutto la mancanza di equità e i pensionati l'assenza di garanzie sull'assistenza sanitaria. Ma quale potrà essere la riforma del welfare italiano? Il 70% degli intervistati si dice disposto anche a rinunciare a qualche diritto di oggi pur di garantire uno stato sociale stabile in futuro. E tra le possibili rinunce - soprattutto i lavoratori dell'industria e pubblico impiego - indicano in primo luogo la revisione delle pensioni di anzianità. I lavoratori dei servizi, invece, preferirebbero una riduzione degli ammortizzatori sociali, mentre chi è in cerca di prima occupazione è per un aumento dei contributi pensionistici.

Primo via libera al nuovo Fisco

Approvate ieri le nuove norme su Irep e Irpef

Prosegue spedita alla Camera la marcia della Finanziaria. Anche ieri l'aula, nonostante interruzioni e nuove polemiche del Polo, ha approvato una decina di articoli. Il più importante riguarda la discussa delega sulla riforma del Fisco che introduce la nuova imposta regionale Irep e modifica l'Irpef. In serata votati gli articoli accantonati nei giorni scorsi. Per oggi è atteso il voto finale. All'esame dell'aula anche alcuni decreti in scadenza inseriti nel «collegato».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Passa la riforma fiscale del governo Prodi, mentre il collegato alla Finanziaria è ormai giunto all'approvazione da parte della Camera. Un'aula anche ieri stipata nei banchi della maggioranza, vuota in quelli dell'opposizione. In serata col recupero degli ultimi articoli accantonati (il 58 su giochi e scommesse, e il 59 sui fondi chiusi per gli immobili statali) si esauriva il capitolo delle entrate, che è quello finale.

Oggi tocca soprattutto ai decreti legge in scadenza che il governo ha inserito come emendamenti al collegato per la loro conversione in legge. Operazione duramente contestata dal «presidio» dell'opposizione. Anche per questo la presidenza della Camera ha severamente esaminato i sette decreti ai fini della loro ammissibilità. E il presidente Violante ne ha respinti due, più un paio di commi sul condono edilizio. La sostanza è che escono dal collegato, e quindi si allungano i tempi per il loro perfezionamento, gli stanziamenti per rinnovare il contratto dei medici ospedalieri; il decreto sul pagamento in Bot degli arretrati sulle seconde integrazioni al minimo in attuazione di due sentenze della Corte Costituzionale; la nuova disciplina per il contributo del 10% sui lavoro parasubordinati e le collaborazioni. Si salva invece il decreto sul cumulo tra pensione e lavoro. Si tratta di questioni che hanno un «rilevante peso sociale», dice Violante invitando il governo a presentare presto disegni di legge: saranno garantite corsie preferenziali. Riguardo ai medici ospedalieri, il ministro della Sanità Rosy Bindi proporrà la consiglio dei ministri di oggi un decreto legge che ripristini questo finanziamento.

Riforma fiscale, dunque, e in senso federalista (ma la Lega non l'ha votata). Si introduce una tassa regionale, «una tassa nuova ma non una nuova tassa», diceva il capogruppo Sd Mussi. E si ridisegna l'Irpef.

Irep. Siamo nel cuore della riforma: qui c'è la delega per il riordino della finanza regionale e locale, la disposizione più contestata dalle opposizioni. Il testo, che contiene l'istituzione della nuova imposta regionale sulle attività produttive e la nuova curva dell'Irpef, è stato approvato con alcune modifiche: è stata cancellata la tassa di soggiorno che i comuni avrebbero potuto istituire e, come preannunciato dal ministro delle Finanze, sono state precisate le aliquote minime e massime dell'Irpef (rispettivamente al 18-20% e al 46%).

L'arrivo dell'Irep coinciderà con l'abolizione di alcuni balzelli: i contributi sanitari (che pesano sul costo del lavoro) e la tassa sulla salute, l'Ilor e l'Iciap, la tassa di concessione governativa sulla partita Iva e la patrimoniale sulle imprese. L'Irep, che sarà accompagnata anche da una addizionale Irpef (0,5-1%, fissata per i primi due anni dallo Stato) per compensare l'abolizione del contributo al Servizio sanitario nazionale, è un'imposta dalla ampia base imponibile a «prova di elusione»: si calcola sul valore aggiunto e su imprese, lavoratori autonomi e professionisti; per questo, anche se il gettito sarà in grado di sostituire 6 diversi balzelli, avrà un'aliquota bassa, tra il 3,5 e il 4,5%.

L'Irep servirà a finanziare direttamente le regioni - un po' come oggi avviene con l'Ici per i Comuni - e peserà sulle attività produttive. Ma, secondo le Finanze, le sue caratteristiche porteranno ad una riduzione delle aliquote reali applicate sulle imprese: in particolare la nuova imposta dovrebbe avvantaggiare le società che danno occupazione, sono meno indebitate e utilizzano meno meccanismi di elusione.

Irpef. Alla nuova imposta regionale, per riorganizzare il sistema tributario, è accompagnata la semplificazione della curva Irpef da 7 a 5 scaglioni. Gli effetti dell'unificazione al 18-20% delle prime due aliquote (ora al 10 e al 22%) per i redditi al di sotto dei 15 milioni sarà compensato da maggiori detrazioni che avranno anche l'obiettivo di favorire le famiglie numerose. Le aliquote intermedie della curva Irpef non potranno invece essere maggiorate.

Buoni pasto. I benefici extra-stipendio, i buoni pasto superiori alle 10.000 lire, l'uso delle auto aziendali, i prestiti a interesse zero entrano nel reddito e quindi entro certi limiti sono sottoposti a tassazione Irpef.

Swap. Si tratta di scambi di titoli finanziari, compiuti per approfittare dei minori (o maggiori, se conviene) tassi d'interesse attesi, ovvero della scadenza in tempi più lunghi. Ebbene, il governo ha presentato un emendamento alla Finanziaria che autorizza il Tesoro ad utilizzare questo strumento, per ristrutturare il debito interno ed estero. E con l'approvazione dell'art.64 si delega il governo a dare uniformità a tutti i redditi da capitale.

Concordato di massa. Approvato l'art.61 del collegato, l'accertamento con adesione potrà essere applicato anche per i periodi d'imposta per i quali è stato previsto il concordato di massa e lo speciale concordato per il 1994. L'accertamento verrà esteso a tutti i contribuenti e a tutte le categorie reddituali.

Case rurali. Novità in arrivo per i fabbricati rurali. Con un emendamento alla legge Finanziaria, è stata disposta una revisione dei criteri di accatastamento di questi fabbricati ed è stato riaperto il termine per presentare l'accatastamento degli immobili che hanno perso le caratteristiche di ruralità.

Forfait per i piccoli. Lo chiamano il «forfettone» per le piccole imprese, approvato dalla Camera con l'art.67. È prevista la semplificazione degli adempimenti contabili per contribuenti di minori dimensioni e la determinazione forfettaria dell'Iva dell'imposta sul reddito. La delega prevede anche agevolazioni alle nuove iniziative produttive.

No profit. Via libera della Camera alla semplificazione degli adempimenti contabili per i contribuenti minori e per la determinazione forfettaria dell'Iva, del reddito e delle imposte per questa categoria di contribuenti. L'approvazione degli articoli 67 e 68 comporta tra l'altro una delega al governo al riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle associazioni non lucrative di utilità sociale.

Il buono pasto slitta al '97 Statali in agitazione

Statali mobilitati per il buono pasto. Nell'incontro di ieri con i sindacati, l'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, ha informato sull'impossibilità di erogare i buoni pasto o l'indennità sostitutiva entro il 1996 per un rilievo opposto dalla Corte dei conti. I sindacati hanno perciò chiesto un incontro col ministro della Funzione pubblica Bassanini e intanto hanno proclamato l'agitazione della categoria. Dal governo i sindacati attendono in particolare di sapere se verrà mantenuto l'impegno sottoscritto per il pagamento di una indennità sostitutiva del buono pasto pari a 9.000 lire nette al giorno per il periodo compreso tra aprile '96 e marzo '97, e la successiva erogazione dei buoni.
In assenza di risposte rassicuranti i sindacati minacciano azioni di sciopero.

Secondo una simulazione, la stangata fiscale produrrebbe un taglio dei redditi di 100.000 lire mensili

Il Tesoro: pericolosa una super-eurotassa

Uno studio del Tesoro mostra i pesanti effetti di una «tassa sull'Europa» da 12.500 miliardi tutta sull'Irpef. Si avrebbe un calo del 2% del reddito netto degli italiani (circa 100.000 lire al mese), con un «premio» per le fasce del lavoro autonomo che possono ricorrere all'evasione. E se non fossero stati aumentati gli assegni familiari, 30.000 famiglie rischierebbero di scendere sotto la soglia di povertà. Fazio: «Niente effetti depressivi dai tagli alla spesa».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Proprio nella stessa giornata in cui il governatore di Bankitalia Antonio Fazio sembra voler rassicurare gli italiani, affermando che i tagli alla spesa non produrranno effetti recessivi, arriva uno studio messo a punto dal ministero del Tesoro che spiega, tra l'altro: che la manovra porterà sotto la soglia di povertà 30.000 famiglie italiane; che verranno penalizzati più i lavoratori dipendenti che i lavoratori autonomi; che grazie al «contributo straordinario sui redditi per l'Europa» il conto che gli italiani dovranno pagare si aggirerà in media sulle 100.000 lire al mese, 1.200.000 l'anno.

Uno studio tutto sbagliato

Il vero e proprio paradosso è che lo studio da cui si evincono queste conclusioni - lo ha confermato ieri il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, che ha presentato l'indagine nel corso di una conferenza stampa - di fatto non ha grande utilità. La simulazione sugli effetti redistributivi della Finanziaria elaborata da un gruppo di lavoro coordinato dal Tesoro, infatti, si basa su ipotesi quantitative superate dai fatti. Primo, perché si prende in considerazione la manovra così come è entrata in Parlamento agli inizi di ottobre: dunque, nei calcoli non si tiene conto dell'alleggerimento del rincaro dell'Ici e soprattutto dell'incremento degli assegni familiari. Secondo, perché del pacchetto di entrate e tagli da 62.500 miliardi lo studio sceglie di considerare soltanto gli effetti di provvedimenti per 14.537 miliardi: il resto viene lasciato da parte perché ignoto o ininfluente sui redditi delle famiglie (decretone di fine anno, misure di tesoreria, lotto e scommesse) o perché giudicato di problematica attribuzione (buonuscita statali, pensioni indebite, e così via). E di questi 14.537 miliardi ben 12.500 sono rappresentati dal famigerato «contributo straordinario sui redditi». È l'eurotassa: per giunta, immaginata nella sua configurazione più catastrofica, 12.500 miliardi di addizionale sui redditi Irpef oltre i 20 milioni.

In pratica, si può ben dire che la ricerca non è affatto uno studio sugli effetti della manovra '97. Piuttosto, si tratta di una analisi degli effetti dell'applicazione di una «tassa sull'Europa» di 12.500 miliardi sui redditi Irpef. Una eventualità ormai esclusa da Prodi, Ciampi e Visco: come anticipato dal nostro giornale, l'impatto sull'Irpef si dovrebbe limitare tra i 4 e i 6.000 miliardi. Il resto delle entrate - compreso il decretone di fine anno - verrà da operazioni sulle imprese, da ulteriori misure antielusione, e dall'emissione di *warrant* od obbligazioni convertibili in azioni delle società in corso di privatizzazione.

Fatta questa lunga ma indispensabile premessa, vediamo più in dettaglio le conclusioni dello studio, che pure presenta aspetti interessanti se si pensa all'impatto sui redditi di una manovra di tali dimensioni. Nel complesso, la Finanziaria ridurrà rispettando il criterio di progressività il reddito disponibile degli italiani. E così, ci sarà una riduzione del reddito dell'1,1% (-20.000 lire al mese) per quei nuclei familiari con reddito netto pari o inferiore a 30 milioni annui; dell'1,7% per la fascia tra 30 e 45 milioni (90.000 lire) ; del 2,0% per chi guadagna da 45 a 60 milioni; del 2,3% per i redditi tra 60 e 90 milioni; del 2,8% oltre i 90 milioni (210.000). Considerando la condizione professionale, la tradizionale evasione fiscale del mondo del lavoro autonomo fa sì che gli autonomi risultino i meno colpiti in termini di contrazione del reddito disponibile (-1,53%, pari a 120.000 lire al mese), contro il -2,05% (80.000 lire) dei pensionati e il -2,76% (160.000 lire mensili) dei lavoratori dipendenti. A livello territoriale, il taglio è maggiore al Centro-nord (-140.000 lire mensili) che al Sud (-70.000). Come detto, infine, l'indice di diffusione di povertà passerà dal 7,10 al 7,26%: in altre parole, 30.000 famiglie scenderebbero sotto la soglia di povertà, cioè la metà del reddito netto medio nazionale. Anche se, come detto, il già deliberato aumento degli assegni familiari eviterà l'allargamento dell'area della povertà.

Il governatore e i tagli

E intanto, il governatore Fazio non solo nega che i tagli alla spesa contenuti nel pacchetto della manovra da 62.500 deprimano la domanda, ma ribadisce che «costituiscono un passo importante per l'eliminazione degli sprechi e delle rendite che si nascondono tra le pieghe dei conti pubblici». Parlando a un convegno, Fazio però ha ribadito che la stangata Irpef produrrebbe un'effetto di minore crescita del reddito disponibile per il settore privato nel '97: del 2% anziché del 5%.

Reset
Guida a Internet: Mappa + Libro
ELITES CHE SBAGLIANO
MASSE CHE SI ARRABBIANO
BOSETTI, GORZ, HOBSBAWM,
MARTINOTTI,
MISSIROLI, ROBIN, RORTY,
TODD, WALZER
TRAINSPOTTING: GADGET PER I PERDENTI

Abbonatevi a
l'Unità

EMERGENZA ALIMENTAZIONE

Al summit si impone la tragedia africana. Ghali: il mondo deve soccorrere i rifugiati

Scalfaro sgrida l'Onu

«Sul dramma Zaire è mancata la pietà»

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro M.Capodanno/Ansa

Il Pontefice ed il presidente Scalfaro hanno inaugurato ieri Roma il summit della Fao. Scalfaro si è riferito alla tragedia dello Zaire «A noi pare - ha detto criticando i veti che hanno impedito una rapida decisione - che al Consiglio di sicurezza sia mancata un'anima di pietà, di giustizia, di bisogno di adempiere a un dovere di civiltà». Boutros Ghali lancia un «solenne appello» per uno sforzo collettivo che permetta di evitare una catastrofe in Africa.

TONI FONTANA

ROMA. La fortezza e gli echi del mondo. Lì dalle parti dell'obelisco di Axum, simbolo della rapina coloniale, c'è un innaturale silenzio, rotto solo dalle sgommate delle auto blu che giungono una dopo l'altra. E quando la ressa nei palazzi della Fao ha raggiunto l'apice tutti gli occhi guardano verso la porta dove arriva il Pontefice. Lo accoglie dapprima il direttore del Fao, Jacques Diouf, che per l'occasione ha sfoderato una tunica azzurra senegalese. Poi tocca a Boutros Ghali, Romano Prodi, Lamberto Dini, Nicola Mancino fare gli onori a Wojtyla, tutti in una fila dove s'intravede la regina Noor, consorte di re Hussein. Fame, controllo demografico, rifugiati. Subito il papa affonda la sua analisi nei temi del summit. E subito, pur dentro la gabbia del cerimoniale, comincia un confronto serrato e di grande attualità. L'emergenza africana irrompe nel summit. Intervenire? Quando? Chi? E non è tardi, ora che le decimazione è cominciata? «È un assemblea politica - esordisce Scalfaro - che si misura con un tema umano: c'è chi ha da vivere e chi non ce l'ha, chi può sprecare e spreca e chi muore per fame. È inaccettabile che ancor oggi - prosegue il Capo dello Stato - più di ottocento milioni di persone non siano in condizione di soddisfare alle necessità nutritive elementari». Poi, elencando gli altri diritti fondamentali, Scalfaro quasi riassume la nostra costituzione accennando alla «libertà politica ed economica, alla sicurezza fisica dei propri beni, al diritto alla famiglia e alla casa, al lavoro, ad un'effettiva vita democratica e soprattutto, come sintesi e risultato dell' effettivo riconoscimento di questi diritti, quello alla pace». Poi irrompe la cronaca di questi giorni che - dice il Presidente italiano - «basta per chiamarci in causa, per accusarci». Scalfaro parla dello Zaire di «migliaia e migliaia di esseri umani come noi, donne uomini, e vecchi stanchi di soffrire e bambini innocenti che nella loro vita hanno conosciuto la tragedia della guerra». E noi stiamo a guardare? - chiede il presidente - Noi attendiamo che la strage finisca per comporre pace tra miriadi di morti e pochi superstiti senza speranza? Noi saremmo la civiltà?». Pochi giorni fa il consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di non decidere, paralizzato dai veti incrociati delle grandi potenze. Su questo il giudizio di Scalfaro è molto duro e tagliente, non se la prende con Boutros Ghali del quale sottolinea la «sensibilità», «ma a noi pare - aggiunge il presidente - che al Consiglio di sicurezza sia mancata un'anima di pietà, di giustizia, di bisogno di adempiere ad un dovere di civiltà. Anche da questa assemblea deve sorgere un grido di condanna per chi fa dello sterminio una legge di conquista e un richiamo fermo affinché l'impegno di un organismo internazionale non si traduca in un'arida pratica burocratica». E Scalfaro, prima di concludere mettendo ancora una volta l'accento sugli obiettivi del vertice propone un altro pesante interrogativo: «C'è chi attende a tirare le somme di interessi economici, dopo consumate le stragi spaventose? Non è un interrogativo retorico, è interrogativo che attende risposta. Qui è il dovere, la responsabilità, l'impegno delle Nazioni Unite.» Boutros Ghali non svicola dal tema che si è prepotentemente imposto al summit. «La fame - dice il segretario dell'Onu - non è solo un tema economico-sociale o politico, ma anche etico e morale. La fame è infatti un affronto diretto non solo all'integrità fisica, ma anche alla stessa dignità della persona umana».

Ma Ghali «deve» parlare dello Zaire. Martedì ha discusso al telefono con Mandela, sta trattando con 15 paesi, in massima parte africani, su come organizzare la spedizione che ha proposto tante volte senza mai trovare ascolto. E non sfugge al tema introdotto da Scalfaro e ancor prima dal Pontefice. «La comunità internazionale deve soccorrere i rifugiati - dice Boutros Ghali - abbiamo bisogno che tutti contribuiscano, le grandi potenze, gli Stati africani, le agenzie internazionali e le organizzazioni umanitarie: questa è un'emergenza totale ed ogni giorno è importante. Se con i nostri sforzi concentrati e collettivi riusciremo a porre questa tragedia sotto controllo, avremo dato un autentico significato al concetto di sicurezza alimentare mondiale». Questo il «solenne appello» che Boutros Ghali lancia al termine del suo discorso. E l'Italia è tra i paesi che più sostengono l'iniziativa. Nella grande sala della Fao sono presenti il sindaco di Roma Rutelli, la delegazione del Pds formata da Massimo D'Alema e Umberto Ranieri, il comandante del carabinieri Federici, Clemente Mastella (Cdu) e Achille Occhetto, presidente della commissione Esteri della Camera.

Romano Prodi, non appena assunta la presidenza del vertice, auspica «vivamente» che la missione in Zaire venga portata avanti «con tempestività e decisione» di fronte al «drammatico deteriorarsi della situazione nella regione dei Grandi Laghi».

Così, quando sono appena le 11 i grandi temi che dominano in summit romano ed i mille incontri paralleli, sono già sul tappeto. E si comincia ad intravedere la fisionomia del vertice. Nei palazzi della Fao dominano i colori vivaci delle delegate africane, i neri e gli asiatici sembrano essere la maggioranza. Non è certo un caso. I grandi, americani in testa, si sono fatti modestamente rappresentare. Washington ha mandato il ministro dell'Agricoltura, Dan Glikman. Non sono a Roma né Kohl, né Major, né Chirac. Quest'ultimo però ha mandato Juppè. Mancano i protagonisti del difficile processo di pace in Medio Oriente ed anche i ricchi del Golfo si sono fatti rappresentare dai loro ministri dell'Agricoltura, quasi che la Fao fosse un «ufficio tecnico» e non una grande agenzia dell'Onu per lo sviluppo. In alcune aree del mondo, alle prese con rapide modernizzazioni è prevalso una sorte di «snobbismo» nei confronti del summit, quasi che fosse sconveniente parlare di fame e povertà. Gli americani invece hanno voluto ricordare alla platea la loro ostilità a Boutros Ghali sulla cui elezione hanno posto il veto. Molti paesi africani ed anche alcuni europei come l'Italia (che avanza una proposta di riforma del consiglio di sicurezza alternativa a quella di Germania e Giappone) sostengono invece Ghali. E ieri Dini ha avuto un colloquio con il segretario dell'Onu. Si è parlato dello Zaire, ma soprattutto del futuro delle Nazioni Unite.

Radio, Internet e quattro giornali Tutto sul summit

Un programma radio, il sito Internet, quattro giornali interni: l'informazione è curatissima, al vertice della Fao. Radio Rai international diffonde le notizie sul summit in tutto il mondo. Il programma, trasmesso in Italia su Fm 100.3, prevede informazioni, interviste, dirette dal palazzo Fao dalle 7,30 di mattina alle 20,30 della sera, in ben sei lingue: inglese, francese, spagnolo, russo, arabo e italiano. Sono raggiunti tutta l'Asia, gli Stati Uniti, il Canada, l'America latina, il nord dell'Africa e ovviamente l'Europa. Per chi preferisce il computer, invece, c'è Internet. Dove il sito web è www.fao.org. e la Telecom ha predisposto nel suo sito «Telecom on line» un'icona specifica.

Oltre alla televisione a circuito chiuso, intanto, dentro il palazzo del vertice viaggiano chili e chili di materiale stampa ufficiale e non, in ogni lingua possibile. Ma soprattutto ci sono i quotidiani della «cittadella». Ogni mattina, freschi di stampa, quattro diversi giornali accolgono delegati e giornalisti. Sono scritti da membri di Ong. Uno è in francese, gli altri in inglese. Il Food Summit Watch esce in quattromila copie ed ha una redazione di sole donne, quelle del Women's feature service.

Si tratta di un'organizzazione di indiane con sede a New Delhi, l'unica al mondo che sia specializzata in storie sulle donne e di donne, che distribuisce 400 articoli l'anno scritti da giornaliste di 60 paesi. Vivre autrement invece è a cura della Enda tiers monde, un'organizzazione non governativa francese. Il giornale viene stampato solo in occasone di grandi conferenze, è distribuito in duemila copie e si occupa soprattutto di problemi dello sviluppo e ambiente.

Le altre due testate sono The earth Times e Terraviva. Il primo normalmente esce a New York in cooperativa con il New York Times due volte alla settimana, ma ogni giorno è su Internet.

L'organizzazione che lo cura si occupa soprattutto di problemi sociali e di ecologia. Le copie stampate per il vertice sono cinquemila. L'ultimo quotidiano si occupa sempre di sviluppo nel Terzo mondo ed è a cura dell'agenzia giornalistica Interpresse Service Ips.

Non mancano neppure le guide turistiche di Roma, per aiutare tutti i delegati stranieri a godersi anche i tesori della capitale, oltre al vertice. Sono state stampate in dodicimila copie in inglese, francese e spagnolo. La Mondadori le ha fornite gratis, mentre le dodicimila piantine della città sono state fornite dall'Ente provinciale del turismo. Infine, un'enorme mappa della fame nel mondo e parecchi volumi di approfondimento dei vari argomenti di cui si discute al vertice: c'è di che farsi una biblioteca su tutti i possibili risvolti del problema.

LA TESTIMONIANZA

«Io commissaria europea accuso l'Occidente»

(*DALLA PRIMA PAGINA*)

fame, più terribile ancora del primo, è che questo progetto sia stato concepito e si svolga adesso con l'implicito benestare di un certo numero di governi e di organismi internazionali. Le prime, incontrollabili notizie che giungono da oltre la cortina di ferro che i «ribelli» hanno eretto attorno al Kivu alimentano il primo sospetto. La melina diplomatica in corso alle Nazioni Unite alimenta il secondo.

Tornata a Kigali per la terza volta in meno di due anni, ho rivisto lunedì i massimi dirigenti ruandesi, esponenti di un regime etnicamente minoritario, perché dominato dai tutsi, ma moralmente legittimato perché il suo atto di nascita è la vittoria militare sui *gènocideurs* nel '94.

Nel loro atteggiamento non mancano le ambiguità. Si dichiarano del tutto estranei alla guerra del Kivu, ma offrono i loro buoni uffici con Laurent Kabila, il capo ribelle zairese che dalle città «liberate», Bukavu e Goma, già si propone di marciare su Kinshasa.

Mi chiedo se in miei interlocutori si rendano conto che puntare alla destabilizzazione dello Zaire è un gioco pericolosissimo. Nel delicato processo di democratizzazione dello Zaire, che dovrebbe concludersi l'anno prossimo con libere elezioni e l'archiviazione dell'era Mobutu, l'Unione Europea ha investito molte energie e 75 milioni dollari. (Sono passata per Kinshasa prima di venire qua, e gli zairesi non hanno dubbi: il Ruanda ha aggredito lo Zaire e vuole condizionare a cannonate il dopo-Mobutu).

Quanto alla sorte dei profughi Hutu, cittadini ruandesi, il governo di Kigali ha preoccupazioni politiche prima che umanitarie: «Si liberino degli "intimidatori" che li tengono in ostaggio, tornino a casa in massa e tutti i problemi finiranno».

Un milione di profughi hutu che rientrano tutti insieme in un paese grande come una regione italiana e già stipato da 7 milioni di gente affamata? Una parola. Nel viaggio in automobile da Kigali fino alla frontiera con lo Zaire guardo le verdissime colline ruandesi coltivate fino all'inverosimile, i campi di fagioli e granturco che coprono financo cocuzzoli e scarpate, e i conti non mi tornano. Questo paese è già un formicaio. Come si fa a ficcarci dentro un altro milione di persone?

A Gisenyi tutto è pronto per sostenere l'onda d'urto del «ritorno massiccio» dei profughi, ma il posto di frontiera continua a restituire gli hutu al ritmo di un contagocce - qualche decina al giorno - e il centro di smistamento allestito a qualche chilometro dalla città è quasi vuoto. No, i conti non tornano. Dicono a Kigali: «I profughi sono tenuti in ostaggio dall'ex esercito ruandese e dalle milizie estremiste». La spiegazione è plausibile per i 600 o 700mila accerchiati dai ribelli in due sacche: il campo di Mugunga e la baia di Sake, in riva al lago Kivu, dove l'assedio può trasformarsi in sterminio per fame. Mancano ancora all'appello mezzo milione di persone che avrebbero dovuto, una volta libere dalla morsa degli «intimidatori», precipitarsi alle frontiere con il Ruanda per tornare finalmente a casa. E che invece sfidano fame, piogge ed epidemie marciando verso l'ignoto all'interno dello Zaire.

Guardo il cielo, un tetto basso di nuvoloni color del piombo, e penso che la decimazione dei profughi è probabilmente già in corso. C'è solo da capire se ne muoiano più di stenti o di rappresaglie. C'è chi sostiene che sono già iniziate in vari punti del Kivu le operazioni di *triage*, la separazione dei colpevoli dagli innocenti, seguite da esecuzioni sommarie. Anche questo lavoro sarebbe affidato ai «ribelli», sotto la guida illuminata del loro capo Laurent Kabila.

Ma chi è questo Laurent Kabila che il governo ruandese, i suoi alleati o simpatizzanti tentano in tutti i modi di accreditare come il liberatore del Kivu e il futuro redentore dello Zaire? Il poco che so su questo personaggio lo devo alle memorie africane di Che Guevara che nel 1965 trascorse, insieme a 130 volontari cubani, ben sette mesi su alcune montagne del Kivu meridionale controllate da Laurent Kabila e dalla sua frazione del movimento armato lumumbista. Il diario del Che, uno che di rivoluzionari se ne intendeva, ci informa che Kabila comparve al fronte solo cinque giorni (su sette mesi), portandosi dietro una cassa di whisky e un numero imprecisato di giovani mulatte. I giudizi di Guevara sono senza appello: Kabila viene incluso fra i rivoluzionari che «hanno fatto della loro situazione una vera professione, un mestiere a volte lucroso e quasi sempre comodo». Il dirigente cubano imputa agli uomini di Kabila «indisciplina, atrocità, caratteristiche parassitarie». Nella lettera dal fronte in cui preannuncia a Fidel Castro il fallimento dell'impresa congolese, Guevara conclude: «Conosco abbastanza Kabila per non farmi più illusioni...».

Perché l'attempato Kabila di oggi, miracolosamente risorto dopo 32 anni di letargo, dovrebbe ispirare più fiducia di allora?

Domenica scorsa, dopo aver costretto gli operatori umanitari (ammessi a Goma ma tenuti lontani dai campi e dalla gente in fuga) a depositare gli aiuti allo stadio e andarsene, come avessero pagato un riscatto ai banditi, Kabila si è lamentato di avere ricevuto solo medicine e biscotti. Non gli avevano portato nemmeno una birra.

Io sono pronta a incontrare anche i signori della guerra e l'ho già fatto in Somalia: ma se mi lasciano fare il mio dovere, che è quello di portare soccorso a chi ne ha bisogno senza alcuna condizione né forma di discriminazione.

Laurent Kabila e i suoi protettori non sembrano per niente interessati ad aprire le porte del «Kivu liberato» a questo genere di aiuto. Le autorità ruandesi si sono prese la libertà di compilare una lista di organizzazioni non governative gradite a Kigali e quindi autorizzate a operare... in Zaire. Le condizioni poste alle agenzie umanitarie dell'Onu sono in contrasto con le regole che tali agenzie rispettano nel resto del mondo. Quanto a me, avrei potuto girare per le strade vuote di Goma, fumare una sigaretta con Kabila e con le altre tre fazioni presenti, negoziare qualche piccolo avamposto umanitario, ma solo dove dice lui. Quando arrivo davanti al posto di frontiera di Gisenyi, con i giornalisti di mezzo mondo alle costole, e - come per incanto - sbucano dal nulla e ci vengono incontro in fila indiana, con i loro fagotti sulla testa, gli unici profughi rimpatriati della giornata (meno di 50) fiuto la trappola e mi pianto lì come un mulo.

Mi assale un nuovo sospetto. Vuoi vedere che noi umanitari mandiamo quattro gatti in Kivu e poi, quando finalmente arriva la forza multinazionale, ce li troviamo in ostaggio dei «ribelli», ostacolo alla rapidità dell'intervento? No, grazie.

[Emma Bonino]
Commissaria europea per l'aiuto umanitario

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Il ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro

Muzzi/Ansa

Di Pietro e il pool indagati

Coperture a Pacini, l'ex pm sotto accusa

L'inchiesta di Spezia straripa e inonda la procura di Brescia, dove è di nuovo indagato Antonio Di Pietro. A suo carico aperti diversi fascicoli. Gli episodi che gli sono contestati riguardano i rapporti con Pierfrancesco Pacini Battaglia e i personaggi a cui fece da schermo il banchiere Italo svizzero: primo tra tutti Lorenzo Necci. Indagati per questioni ben distinte e separate anche i pm Davigo e Colombo e l'ex gip Italo Ghitti.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Antonio Di Pietro è di nuovo indagato a Brescia e questa volta, il pool che si occupa di lui è direttamente coordinato dal procuratore Giancarlo Tarquini. Gli episodi che gli sono contestati sono strettamente intrecciati con l'inchiesta di Spezia, si riferiscono ai presunti privilegi di cui avrebbe goduto Francesco Pacini Battaglia e ai personaggi che il banchiere Italo-svizzero avrebbe coperto, sottraendoli alle indagini di «Mani pulite». Primo tra tutti l'ex presidente delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci. Non si tratta comunque di un unico episodio: su Di Pietro sono stati aperti diversi fascicoli, che partono da quel primo spunto offerto dalle intercettazioni effettuate dai magistrati di Spezia, quello in cui Pacini Battaglia sostiene di aver pagato per uscire dalla morsa delle indagini giudiziarie. Si sapeva che Brescia aveva aperto un'inchiesta contro ignoti. Adesso i magistrati hanno iniziato a scrivere dei nomi e il primo è quello di Di Pietro. Si sa per certo che la procura della Leonessa d'Italia ha messo sotto inchiesta altri magistrati milanesi, anche se per fatti ben distinti e separati: si tratta dei due pm di Mani Pulite Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo e dell'ex gip Italo Ghitti.

Ancora a carico di Di Pietro e di quattro agenti di polizia giudiziaria che facevano parte del suo ufficio, è stata aperta un'inchiesta con l'accusa di concorso in falso ideologico. Qui le informazioni sono più circostanziate. Negli anni di fuoco di Tangentopoli, l'ex magistrato, come consente il nuovo codice di procedura penale, delegava a ufficiali di polizia giudiziaria gli interrogatori di molti indagati, per consentire un'accelerazione alla macchina giudiziaria. Questa prassi però, è stata estesa anche a circostanze non previste dal codice e interrogatori ai quali Di Pietro è stato momentaneamente presente o del tutto assente portano la sua firma. Da qui l'accusa.

Ma torniamo al capitolo principale dell'inchiesta. Già nei giorni scorsi era circolata voce di un'indagine su Di Pietro e il procuratore Tarquini aveva smentito. Ieri, interrogato dai giornalisti, si è limitato a dire che non parla di queste cose. Richiesta più diretta: «Nei giorni scorsi lei aveva tassativamente smentito che Di Pietro fosse indagato. Può ancora smentire?». Risposta: «Posso solo dire che non parlo di queste cose».E intanto il legale di Di Pietro, Massimo Di Noia, ieri mattina faceva la spola tra gli uffici dei sostituti che sono titolari dell'inchiesta.

Le indagini hanno fatto un salto di qualità dopo il misterioso incontro a Parma tra il magistrato bresciano Antonio Chiappani e il suo collega di Spezia Alberto Cardino. Si erano visti il 6 novembre scorso metà strada, in un autogrill, per parlare dei punti di intersezione delle inchieste e per concordare uno scambio di documenti. Quelle carte sono arrivate pochi giorni dopo: ci sono le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche di Pacini Battaglia, quelle in cui pronuncia la famosa frase: «Io sono uscito da Mani pulite perché ho pagato. Altri che hanno capito prima la strada non ci sono neppure entrati». Ma ci sono anche abbondanti stralci del rapporto del Gico di Firenze, quelle 300 pagine con centinaia di allegati, in cui si parla di riscontri oggettivi alle dichiarazioni di Pacini Battaglia.

Si sa per certo che le indagini riguardano anche le società dell'avvocato Giuseppe Lucibello e i suoi legami con Di Pietro. Gli inquirenti bresciani stanno accertando se «Chicchi» è un bugiardo o un millantatore o se le sue affermazioni hanno un fondamento. Ma vogliono anche capire se la sua trattativa con la giustizia si è estesa al tentativo, più o meno dichiarato, di coprire altri personaggi eccellenti. In un intercettazione con Emo Danesi, sostiene di aver salvato l'amico Necci. E il nome del re delle rotaie effettivamente era emerso anche nei verbali di «Mani Pulite», al punto che per alcune settimane i giornali continuarono a dare per imminente una sua implicazione. Ne parla ad esempio Raffaele Santoro, durante un interrogatorio sostenuto in carcere il 25 marzo '93, davanti a Di Pietro. L'ex presidente della Saipem parla della cosiddetta cupola dell'impiantistica, formata da quattro colossi che negli anni 80 fecero la parte del leone, bloccando la concorrenza con la strategia della mazzetta. Sono Snam progetti, Ctip, Techint e Tpl. «Tre queste aziende- dice Santoro - esisteva un patto di non belligeranza per la divisione di tutti i grandi progetti di impiantistica. La Tpl in particolare ha prodotto un dirigente che in seguito è diventato una specie di nume tutelare della società. Mi riferisco a Lorenzo Necci che qui ha mosso i primi passi, prima di approdare alla giunta dell'Eni e alla presidenza di Enichem, conservando sempre un occhio di riguardo per questa azienda. La Tpl ebbe contratti per 3 mila miliardi in Iran e per un miliardo di dollari con la Saipem, nel Golfo persico». Sempre Santoro spiega che questo «cartello» aveva anche un garante, Pacini Battaglia, fino a quel momento conosciuto solo come l'eminenza grigia della finanza estera Eni. «Tra il 1989 e il 1991 - prosegue Santoro - Enichem si servì di Snam progetti e Tpl per la realizzazione di impianti a gela e a Brindisi. Mi risulta che Pacini Battaglia si sia occupato di far avere le commesse alle due società e di ricavare fondi neri per pagare tangenti destinate a dc e psi. Nei nostri ambienti si è sempre sostenuto che c'era stata una supervalutazione delle forniture, per creare margini per fondi neri». Quest'occhio di riguardo non si chiuse neppure quando Necci passò alla direzione delle ferrovie dello Stato: «Mi risulta che Necci affidò alla Tpl uno studio per 60 miliardi per l'alta velocità». Pacini non confermò mai questi fatti e si deve supporre che i magistrati milanesi non abbiano trovato sufficienti riscontri per procedere. Ora però, sempre la procura milanese è tornata alla carica con una rogatoria in Svizzera, per scoprire fatti rimasti in ombra.

Interrogato Cragnotti La Spezia riapre il caso Tpl-Enimont

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Sergio Cragnotti e Mario Maddaloni, due nomi, una mazzetta: quella della Tpl, 5 miliardi pagati nell'89 allo stesso Cragnotti, a Gardini e a Necci. Come mai i giudici spezzini tornano su questo capitolo secondario di Mani Pulite? Perché fu Pacini Battaglia a gestire l'operazione bonificando sei milioni di franchi svizzeri presso la Ubs di Losanna. Fu proprio Maddaloni, allora manager della Tpl (Tecnologie progetti e lavori), a chiedere all'amico banchiere di intervenire. Una volta depositati i soldi, la Tpl ebbe l'appalto dall'Enimont per lo stabilimento di etilene di Brindisi.

Eccoli, dunque, Cragnotti e Maddaloni al Palazzo di Giustizia della Spezia dove sono iscritti nel registro degli indagati per il filone Ferrovie-Eni. Cragnotti sportivo ed evasivo, Maddaloni sorpreso dal clamore della sua presenza, se la sono cavata con poche battute. I magistrati si affrettano a spiegare che non vogliono affatto rinverdire un'inchiesta iniziata da Antonio Di Pietro, ripresa da Francesco Greco e finita male, cioé con la conclusione che quello era un atto di corruzione privata tra due società. Dunque, niente sfida a Milano, anche se si sparge la voce di una contromossa: il pool vuole ascoltare Lorenzo Necci. Un pentimento? Un ripensamento? I pm Cardino e Franz sperano che dall'episodio Tpl giunga benzina al loro castello d'accuse contro la lobby Pacini Battaglia - Necci - Danesi. Ma, da quello che trapela, Cragnotti in due ore davanti a Cardino ha ribadito ciò che aveva detto al pool di Milano e Maddaloni si è dilungato per tre ore sulla sua vita professionale insistendo, a proposito di quella mazzetta, che «la parola tangente non mi piace, è un rapporto tra privati di cui non posso dire niente, è una dazione di denaro». Cragnotti non ha affrontato né la maxi-tangenti Eni né ha parlato di fondi versati ai partiti, neppure di un finanziamento al vecchio Msi di cui parlò l'avvocato Giuliano Spazzali, un tema scottante viste le vicende dell'onorevole Alessandra Mussolini e del marito Mauro Floriani, indagato anche lui alla Spezia.

Fu proprio Pacini Battaglia, nel discusso interrogatorio del 14 dicembre 1993, a salvare Necci da Mani Pulite, nonostante Cragnotti avesso «vomitato» (è una parola pacinese) la tangente Tpl. Quei soldi che fine hanno fatto? La parte di Cragnotti sarebbe stata accredita presso il conto «Anarca» che vantava alla Ubs, quella di Necci, all'epoca presidente Enimont, presso la ex Karfinco di cui «Chicchi» è azionista. Cardino e Franz sono ancora sulle tracce di quei conti cifrati ma le offerte di Pacini Battaglia di aprire i caveau ginevrini si dimostrano solo pallidi spiragli.

Oggi il banchiere torna sotto torchio. I pm spezzini gli sottoporranno pagina dopo pagina l'insieme delle intercettazioni. E' probabile che lui prenda altro tempo, ingurgitando più pastiglie del solito. Gli occhi processuali sono ormai puntati alla Cassazione che dovrà esaminare i ricorsi dei collegi difensivi di Necci, Pacini Battaglia e Danesi per spostare in altra sede il processo. Il primo ricorso, quello dell'ex amministratore delle Ferrovie, sarà discusso il 22 novembre, poi toccherà agli altri. Cosa resterà alla Spezia? Spediti a Brescia gli atti sulle frasi di Pacini Battaglia relative a Mani Pulite, inviati a Perugia i fascicoli sui magistrati, Cardino e Franz sperano in un radicamento del filone armi-cooperazione internazionale e puntano tutto sul banchiere di Bientina.

Ieri al Palazzo di Giustizia si è vista anche l'onorevole di Forza Italia Cristina Matranga, accompagnata dalla giornalista De Gregorio di "Repubblica". La Matranga si sarebbe resa protagonista di una dichiarazione mendace facendo passare la giornalista per una sua collaboratrice per farla entrare nel carcere di Villa Andreino.

Infine l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione delle camere penali, ha criticato il governo per la sostituzione del comandante del Gico di Firenze Autuori ed ha espresso perplessità sulla posizione dell'avvocato Lucibello nella vicenda spezzina: «Credo che si debba anche tenere presente - ha detto a Firenze Pecorella - l'esternazione di Di Pietro, il quale aveva detto che i traditori vanno colpiti».

IL CASO

L'ex finanziere socialista: «Non mi sento un vinto, la mia battaglia continua»

Ore 13,45 Cusani entra in carcere

Ore 13,45, Sergio Cusani entra nel carcere di San Vittore. «Ho voluto evitare alla mia famiglia lo strazio della spettacolarizzazione dell'arresto». «Non mi sento vittima di un bel niente, non mi sento un vinto: la mia battaglia continua». E annuncia un ricorso a Strasburgo contro la sentenza di condanna. In carcere Cusani curerà l'edizione di un'agenda rossa. Un ritorno alle origini sessantottine? «Ho ripensato molto alla mia vita», è la risposta.

Sergio Cusani mentre entra nel carcere di San Vittore a Milano

■ MILANO. Un borsone blu a tracolla, appesantito soprattutto dai libri che si porterà in carcere, Duematt, «Il giudice e il suo boia», e «Mezzi senza fine». Il viso disteso, di chi ha trascorso una notte tranquilla. Così ieri mattina, Sergio Cusani si è presentato a Palazzo di giustizia per chiedere l'immediata applicazione della condanna a quattro anni di reclusione emessa dalla Cassazione.

Con la classica efficienza meneghina, la procura generale lo ha subito accontentato e alle 13 e 45 l'ex finanziere socialista, l'ex imputato numero uno di «Mani Pulite», ha iniziato la sua nuova vita di detenuto. Dei duemila e passa cittadini di Tangentopoli rinviati a giudizio è il secondo, dopo Walter Armanini, a varcare le soglie del carcere e adesso, sia lui che il suo avvocato, Giuliano Spazzali, commentano con un filo di ironia: «La montagna ha partorito il topolino».

Pacini Battaglia ha detto una famosa frase, «Se avessi capito prima come uscire da Mani Pulite forse non ci sarei nemmeno entrato». Un suo commento.

Tutti conoscevamo benissimo qual era la strada per uscire da «Mani pulite» e infatti questa strada è stata scelta dalla maggioranza degli inquisiti, anche da quelli che ora sono tornati a fare come prima e più di prima. La procura milanese la soluzione politica ce l'aveva già ed è stata quella di dispensare provvedimenti atipici di grazia e non di giustizia, come nel Medio Evo.

Se tornasse indietro, rifarebbe esattamente tutto quello che ha fatto?

Quando si riflette sul passato si pensa anche a soluzioni diverse, ma l'inchiesta, per come si è sviluppata prima, durante e dopo il mio arresto, mi dice che ho fatto la cosa giusta.

Adesso quali sono i sentimenti che prevalgono: rabbia, sconfitta, delusione?

Non mi sento una vittima e neppure un vinto o uno sconfitto. Continuerò la mia battaglia e se ci saranno i presupposti i miei difensori faranno ricorso alla suprema corte di Strasburgo.

Continua la sua guerra contro Di Pietro?

Io non ho mai personalizzato lo scontro. Non è Di Pietro, ma la procura che ha condotto collegialmente l'inchiesta. È troppo comodo adesso cercare di scaricarlo e lui mi sembra che non abbia nessuna intenzione di farsi scaricare.

Lei dice di aver scelto il carcere di San Vittore perché è il carcere della sua città, ma da anni lei svolge anche un'attività di volontariato in questo carcere. Ce ne vuol parlare?

Per me è delicato parlare del mondo del carcere, legato anche a sentimenti forti ma molto belli, a esperienze che non si possono trasmettere...

Almeno una però è necessariamente trasmissibile, dato che si tratta di un'agenda, che verrà pubblicata e che per sua natura è destinata alla comunicazione...

Ho dato un piccolissimo contributo alla rifondazione di un'agenda nata tra detenuti ed ex detenuti del carcere San Vittore. È un'agenda rossa che si chiama «Liberi» servirà a raccogliere fondi per i ragazzi dei centri sociali che sono normalmente oggetto dell'attenzione e delle bastonate della giustizia. E a chi non ha mezzi per difendersi con avvocati decenti.

È un po' come se fosse tornato al suo passato di leader sessantottino. Eppure una buona parte della sua vita è stata dedicata agli ambienti dell'alta finanza e ai rapporti con l'Italia che conta...

Diciamo che ho ritrovato valori che avevo trascurato. Ma vorrei ricordare quello che ho dichiarato alla fine del mio primo processo, per la vicenda Enimont. Allora dissi che avevo chiuso con quel mondo e ho effettivamente chiuso. Certo, forse non lo avrei fatto se non fosse intervenuta questa inchiesta. Io comunque ho chiuso, pur non avendo ricevuto attestati di ravvedimento che sono stati elargiti a piene mani ad altri, magari a quelli di cui parlavo inizialmente, che continuano a fare come prima e più di prima.

Qualche esempio?

Io sono una persona che parla di se stesso, ma sono silenzioso sugli altri. Mi sono assunto le responsabilità di ciò che ho fatto nella vicenda Enimont mentre ho sempre dichiarato la mia assoluta innocenza per l'inchiesta Eni-Sai.

Al di là delle chiamate di correità, cosa pensa di Bettino Craxi?

È una persona che ha fatto le sue scelte, ma ognuno deve decidere liberamente sperando di trovare prima o poi sulla sua strada una giustizia giusta.

Cosa farà dopo il carcere?

So che mi aspetta un periodo di detenzione lungo anche perché, pur ritenendo di aver diritto alla continuazione, che mi eviterebbe il cumulo delle pene, credo che il rito ambrosiano per me riuscirà ad inventare il meccanismo della sconnessione e anche se i reati che mi sono contestati fanno parte di un'unica inchiesta troveranno il modo di separarli. □ *S. R.*

Inchiesta Fiat, interrogato Romiti

Cesare Romiti è stato interrogato ieri a Torino dal gup su sua richiesta. Il presidente della Fiat è imputato di falso in bilancio, finanziamento illecito e frode fiscale. L'audizione di Romiti è, in pratica, la ripetizione dell'interrogatorio che si era svolto lo scorso anno. A proposito del conto svizzero sul quale era depositato il tesoretto servito alle consociate per pagare tangenti, Romiti ha negato di esserne stato a conoscenza. Molti dei suoi accusatori, ha detto, lo chiamano in causa perché sono stati allontanati dall'azienda per ragioni interne. Il famoso incontro di Vaduz nel quale sarebbero stati distrutti documenti compromettenti? Secondo Romiti serviva per fornire «assistenza psicologica» ai manager del gruppo. I rapporti con il Psi? «istituzionali».

PARCOPRODUCE

Prima esposizione del sistema dei parchi ed aree protette

Regione Marche - Fiera di Ancona
FIERA DI ANCONA 14 - 17 NOVEMBRE 1996

Nell'ambito della manifestazione è previsto, in collaborazione con il *Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro il*

CONVEGNO: "L'ECONOMIA DEI PARCHI"

Giovedì 14/11/96 ore 14.30

Presiede: Armando Sarti- Presidente V Commissione Autonomie locali e Regioni-Cnel

INTERVENTI PROGRAMMATI:

Prof. Carlo Alberto Graziani Presidente Parco Nazionale dei Monti Sibillini
Dr. Antonio Compagnoni Responsabile relazioni esterne AIAB
Dr. Nicola Stolfi Responsabile settore territorio e ambiente CIA
Dott.ssa Micaela Solinas Dipartimento conservazione e natura CTS
Dr. Antonio Perruzza Direttore Federazione cooperative turismo e cultura
Dr. Giancarlo Sangalli Segretario Generale CNA
Prof. Franco Pedrotti Università di Camerino
Prof. Antonio Calafati Università di Ancona
Dr. Giampiero Lupatelli Coop. Architetti-Ingegneri di Reggio Emilia
Dr. Arturo Osio Resp. Rapporti Istituzionali WWF Italia
Dr.ssa Patrizia Bollini Società l'imprenditorialità giovanile L. 44

ore 17,30 Conclusioni

Seguirà alla presenza del Ministro dell'Ambiente EDO RONCHI,
L'INAUGURAZIONE UFFICIALE DELLA FIERA

Milano

Giovedì 14 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

EXTRACOMUNITARI. Formentini: «Una casa tutti insieme? Facciano una coop»

IL SACERDOTE

Occupazione sbagliata Il Comune risolva

Ci sentiamo in dovere di chiarire il nostro punto di vista sull'occupazione di San Bernardino alle Ossa. Lo facciamo con rispetto per gli immigrati, per il loro disagio, per la loro richiesta di casa, per la loro esperienza in questo periodo nel centro di accoglienza di via Pitteri. A loro ci rivolgiamo con franchezza perchè riteniamo di non avere posizioni strumentali. Si deve ragionare insieme sul perché la situazione è degenerata, arrivando in un vicolo cieco che ha costretto a gesti di questa natura. Occupare una Chiesa in piena attività di culto è un atto che qualsiasi società civile deve rifiutare come metodo di pressione. Occuparla pensando di «enfatizzare» la richiesta per premere ancor di più sulle autorità civili, delegittima il valore di questa richiesta.Un'altra considerazione va fatta sulle qualità delle richieste che gli occupanti pongono. Da tempo Acli, Caritas e Segreteria per gli esteri della Diocesi hanno proposto di riconsiderare il problema dell'immigrazione con una strategia le cui linee generali sono ormai condivise: prima accoglienza, seconda accoglienza e percorsi di inserimento. Questo percorso (non gratuito) va consolidato mettendo a disposizione spazi e risorse. Questa scelta va nella linea del superamento dell'emergenza, dall'allargamento e della qualificazione degli spazi di cittadinanza, del misurarsi con la sfida di un reale inserimento. L'esperienza dimostra che questo percorso è possibile. Ma tutto ciò esige anche che alcune condizioni siano rispettate come metodo e scelte. Agli immigrati di via Pitteri l'unica proposta seria è offrire posti di seconda accoglienza o comunque situazioni temporanee di emergenza per individuare possibili percorsi di inserimento (alloggi o condizioni più confortevoli). La logica di un gruppo che contratta insieme a un comitato di solidarietà che sostiene la lotta ci sembra non solo improponibile e demagogico ma non negli interessi concreti degli immigrati. Si corre il rischio di una strumentalizzzione. Far esplodere il caso era lo scopo dell'occupazione della Chiesa di S. Bernardino. Far riflettere era il nostro compito, temporeggiare ha significato non esasperare. Al Comune chiediamo di riprendere proposte già fatte per sbloccare la situazione prima che precipiti e moltiplichi disagi e intolleranza. Non c'è bisogno di ricordare l'impegno di Acli, Caritas e Segreteria per gli esteri a favore degli immigrati. La sofferenza di aver visto un'occupazione senza sbocco in un luogo sbagliato ci richiama al comprendere tutti che la difesa dei diritti oggi passa attraverso il rispetto anche degli spazi di libera espressione dei cittadini, a partire dai luoghi di preghiera e di culto. Invitiamo tutti a fare questa riflessione.

Monsignore Alessandro Mezzanotti
rettore del santuario San Bernardino alle Ossa

Striscioni di solidarietà davanti alla chiesa di S. Bernardino; in alto e in basso, gli extracomunitari occupanti Perrucci

Solo 84 posti nei centri Nelle case Iacp 1649 immigrati

Quanto è accogliente con gli extracomunitari Milano? Dipende: è poco accogliente all'inizio, ma più ospitale delle altre città italiane se si guardano i tempi lunghi. Almeno stando ai dati diffusi dall'Osservatorio di Milano che ha svolto un'indagine in proposito. Milano offre attualmente 84 posti letto di prima accoglienza, a fronte di 34.519 permessi concessi con la sanatoria del decreto Dini: è lo 0,2 per cento, la percentuale più bassa in Italia se si escludono Bari e Napoli con lo 0%. Attualmente sono attivi solo due centri di prima accoglienza gestiti direttamente dalla Caritas: quello di via Giorgi e quello di via Novara. I trenta posti di via Giorgi sono occupati, mentre dei cinquantaquattro di via Novara solo venticinque sono occupati. In questo momento sono in corso nei due centri dei lavori per il rifacimento degli impianti elettrici, mentre sono stati da poco collocati i servizi igienici.

Dal '93 al '96 sono stati chiusi ben sette centri di prima accoglienza (Bisceglie, Rogoredo, Corelli, Moncucco, Mambretti, Argelati e in questi giorni appunto Pitteri) e sgomberati complessivamente 435 immigrati. Il dormitorio pubblico di via Ortles, pur non essendo un centro di prima accoglienza, ospita tuttora su 420 posti disponibili cento immigrati.

Secondo Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio «di immigrati a Milano ci occupiamo solo come forza lavoro senza preoccuparci di gestire la prima accoglienza. È una vergogna che la città sia fra le ultime a livello nazionale su questo terreno, in compagnia con Bari e Napoli. D'altra parte dobbiamo tener conto che Milano è nettamente la prima città in Italia per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi popolari agli immigrati con ben 1.649 assegnazioni negli ultimi 12 anni. Un'apertura quella delle assegnazioni a cui dovrebbe far riscontro una diversa politica a livello di prima accoglienza».

L'ostello San Bernardino

Haj: «Non vogliamo cambiare in peggio»

PAOLA SOAVE

«Rifiutiamo le proposte che ci hanno fatto. Andare in via Barzaghi, alla Protezione civile, sarebbe solo una soluzione d'emergenza; il punto è che non abbiamo ricevuto dal Comune alcuna garanzia su quello che ci succederà dopo». I sessanta extracomunitari sgomberati martedì da via Pitteri sono rimasti accampati anche ieri notte nella chiesa di San Bernardino alle Ossa, in attesa di «garanzie vere» da Palazzo Marino. E in sette continueranno a fare lo sciopero della fame. L'incontro avuto nel tardo pomeriggio con l'assessore ai Servizi sociali GraziaMaria Dente, insomma, è finito in un nulla di fatto: dal Comune avevano proposto, perlomeno come soluzione temporanea, il trasferimento dei sessanta alla Protezione civile. «Poi - dice l'assessore - non escludo che si possano trovare delle alternative, compresa la palazzina che chiedono, per la quale, però, devono discutere con il Demanio». Ma per gli extracomunitari, riuniti in assemblea dopo l'incontro in Comune, e nonostante i tentativi del consigliere di Rifondazione Franco Calamida che ha tentato di convincerli ad accettare, le garanzie non sono sufficienti. «Ormai la situazione è kafkiana - dice perplesso don Virginio Colmegna, della Caritas - Non so proprio come facciano a stare qui, c'è un solo bagno, per di più senza acqua calda...».

Irremovibili loro, irremovibile anche Formentini, che da Strasburgo continua a ripetere: «Queste sono le offerte del Comune, altro non possiamo fare - dice - Via Barzaghi è un ricovero temporaneo in attesa di soluzioni individuali. Se vogliono una palazzina tutti insieme, svolgano tutte le procedure necessarie, si configurino come un'associazione e facciano domanda al Demanio. Avranno lo stesso trattamento di tutti gli altri cittadini». Ancora Formentini: «Ma il loro atteggiamento, il ricatto dello sciopero della fame e l'occupazione di un luogo sacro, si configura sempre più come prepotente. Questo significa non voler accettare le regole del vivere sociale. Da parte nostra, così come non c'è stata persecuzione, non ci sarà però nemmeno privilegio».

Un'altra giornata convulsa, quella di ieri, intorno allo sgombero del centro di prima accoglienza di via Pitteri. L'assessore Dente non si è occupato d'altro: «Insomma - sbotta - io non so più che fare. Quindici di loro sono in graduatoria per le case popolari, con tutti gli altri avevamo organizzato, già nel settembre scorso, degli incontri individuali per decidere il da farsi, ma non si sono mai presentati. E le nostre proposte le rifiutano».

In san Bernardino alle Ossa, ieri sono arrivati alcuni milanesi per il culto, ma vista la situazione se ne sono andati. «Occupare un chiesa, non è giusto» è sbottata una signora. «Se occupassimo noi una mosche voglio proprio vedere...». senza tetto, per rivendicare lo stesso diritto civile ad una casa.

Ha l'aria stanca, forse per lo sciopero della fame che va avanti da venerdì e la notte passata sulla panca di una chiesa, ma le sue idee sono chiare. Si chiama Haj, viene dal Marocco e ha 32 anni. Gli ultimi sei li ha passati a Milano, arrivato con un visto turistico e regolarizzato con la sanatoria Martelli. È uno dei rappresentanti scelti dagli occupanti per trattare con il Comune.

Perchè è venuto in Italia?

Per lavorare e conoscere un'altra cultura. Avevo un diploma e due anni di studio di chimica-fisica, ma il mio Paese lo sentivo un po' stretto, e non solo per la mancanza di lavoro. Noi l'Italia la vediamo come un ideale anche perchè qui c'è diritto di esprimersi, di partecipare alla società. Peccato che a noi immigrati non è concesso partecipare. Volevo un'occasione per migliorare culturalmente e socialmente, volevo cambiare la mia vita, integrarmi in una società, speravo anche di continuare gli studi, ma questo è stato proprio impossibile. Sapevo che era duro, ma non immaginavo quanto; ci sono ostacoli molto grandi verso l'immigrato. La realtà è un'altra cosa da quello che si vede in televisione. Ma c'è anche gente che accetta l'altra cultura, ed è vero che al confronto di noi, c'è più libertà.

Come se l'è cavata, in questa realtà così dura?

Appena arrivato a Milano, sono stato ospite per alcuni mesi da un amico del Marocco come me. Intanto studiavo l'italiano da solo, imparando dai libri e dalla televisione e parlando con le persone che riuscivo a conoscere. Nello stesso tempo ho cominciato a cercare un lavoro, e anche questo ti dà la possibilità di imparare. Ho lavorato in imprese di pulizia, alla Fiera, in alberghi. Sempre per periodi di qualche mese, a volte coi libretti, a volte in nero. Sono rimasto anche disoccupato per vari periodi, ma non sono mai andato agli incroci a fare il lavavetri. Sono stato anche in altri posti del Nord, per lavori stagionali come la raccolta delle mele in Val di Non.

E per dormire?

Mi sono arrangiato per tanto tempo nei posti più diversi, dove lavoravo. Sono stato anche al dormitorio pubblico. Poi nel '93, con la politica di prima accoglienza, sono andato in via Pitteri. Non posso dire che lì si stava bene, ma per andare via bisogna cambiare in meglio. Da quando hanno deciso lo sgombero, sono stato chiamato dal Comune. Mi hanno offerto di andare in via Ortles, ma non ho accettato perchè lì ci sono già stato una volta per circa un mese. E tornare lì sarebbe peggio del peggio: si dorme anche con gente che molte volte ha la testa fuori posto, si entra e si esce a un certo orario, anche nei giorni festivi, e non c'è neppure il tempo per lavarsi. Ho rifiutato anche il pensionato a 350mila lire al mese solo per un letto perchè, senza possibilità di cucinare, finisce che se ne va tutto il guadagno di un mese, un milione e ducentomila lire, solo per dormire e mangiare fuori tutti i giorni.

Lei è uno di quelli che sta organizzando la protesta. Non teme che la vostra azione sia manipolata da forze esterne?

Siamo uniti ma non è tanto facile, perchè siamo di tanti paesi diversi, compreso Sri Lanka e Albania. Io non faccio differenza di paese ma non tutti si fidano. Noi non vogliamo fare politica, chiediamo solo solidarietà per la nostra causa sociale. Qualche dubbio su gente che forse vuole strumentalizzare mi è venuto, ma noi vogliamo risolvere il nostro problema sociale e comunque andiamo avanti.

Ma come vi è venuta l'idea di occupare una chiesa?

Lo abbiamo deciso solo dopo aver bussato a tutte le porte del Comune. Ma loro giocano sulle parole, non danno fiducia perchè non c'è chiarezza. Così siamo venuti a occupare questa chiesa, ma con rispetto totale alla religione cattolica, che è un dovere anche per la nostra religione. Prima è venuto qui uno a dire, che se va lui a occupare una moschea gli tagliano la testa, ma non è vero. Le moschee sono aperte a qualunque persona umile, se si trova in una situazione critica e viene con rispetto.

È vero che non accettate soluzioni individuali perchè volete rimanere in gruppo?

No, anzi, io credo che l'idea di fare un ghetto non va bene. Il meglio è andare tra la popolazione italiana, perchè così si impara, ci si integra. Mantenere le radici dipende dalla persona, che può scegliere che cosa c'è di buono da aggiungere alla propria cultura precedente, senza perdere i propri valori. Poi ci si può trovare in qualche centro per incontrarsi tra noi in qualche occasione, ma il ghetto non va bene, perchè tenere la gente separata dà più adito al razzismo. Invece se si dialoga si cambia; un altro punto di vista dà ricchezza. Anche qui c'è gente che viene a darci solidarietà malgrado la differenza di religione, di nazionalità e di colore della pelle.

Cgil: «E la seconda accoglienza? Non si può chiudere e basta»

LAURA MATTEUCCI

Ancora una giornata di reazioni dopo lo sgombero di via Pitteri e l'occupazione di san Bernardino alle Ossa. **La Cgil**. «Rifiuto il parallelismo Milano-Parigi - dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano - I problemi da affrontare sono di gran lunga diversi e spero lo si faccia subito». Dalla segreteria della Cgil ricordano in una nota che «alla politica dello smantellamento della prima accoglienza è stato opposta la necessità del superamento delle strutture di containers fatiscenti, prospettando una funzione non solo assistenziale ma anche di orientamento per un inserimento sociale». «È stato predisposto - prosegue la nota - un percorso ancora però poco certo e in alcune parti aleatorio. La giunta non può vendere la chiusura dei centri come risoluzione del problema, senza dire che decine di persone dormono nelle macchine o in rifugi vergognosi in varie parti della città, mentre il dormitorio di viale Ortles è diventato il più grande centro di prima accoglienza». **Il vicesindaco**. «Tutta la città deve coalizzarsi per risolvere il problema - dice Giorgio Malagoli - Non può esserci una forza politica (leggi: Rifondazione, *ndr*) a strumentalizzare la situazione. Per quanto ci riguarda, cercheremo di convincerli ad una soluzione provvisoria. Del resto, dal '90 ad oggi abbiamo garantito agli extracomunitari almeno il 12% delle case. Cercheremo di utilizzare quelle sfitte o chiuse per la seconda accoglienza». «Rinviare lo sgombero? - dice ancora Malagoli - Avessimo prorogato di sei mesi, non avremmo risolto il probelma». **Il questore**. «Il Comune si è fatto carico di trovare una soluzione adeguata - dice Marcello Carnimeo - spero che lo faccia presto. Quella di sgomberare è stata una valutazione che non abbiamo fatto noi, non è una nostra iniziativa. A noi il Comune ha chiesto solo un ausilio». **Il Pds**. «In questa vicenda decine di persone sono rimaste senza casa - dice Franco Mirabelli, della segreteria di via Volturno - e questo è un problema che va risolto, senza strumentalizzazioni politiche da parte di nessuno. Abbiamo sempre auspicato l'impegno del Comune a garantire una soluzione. E chiediamo anche che l'assessore competente, GraziaMaria Dente, chiarisca come intende procedere per la seconda accoglienza. **Il presidente della Regione**. «Sarebbe bello - dice Roberto Formigoni - se fosse possibile realizzare tutte insieme le condizioni che chiedono. Ma la realtà è diversa, la carenza di strutture colpisce tutti, anche i cittadini autoctoni. Non credo possano restare tutti uniti, penso ad una articolazione sul territorio delle abitazioni. Eviterei, comunque, qualsiasi irrigidimento delle parti». **La Lega**. «Soddisfazione e un grande plauso a Formentini per lo sgombero - dice Roberto Calderoli, segretario della Lega lombarda - che ha riportato un barlume di legalità nell'oscurità imposta da Roma. E la Chiesa, sempre pronta a lanciare scomuniche alla Lega ogni volta che rivendica una regolamentazione dell'immigrazione, adesso non vuole concedere ospitalità agli immigrati?». **Rifondazione**. «Questa è solo la punta di un iceberg di un problema che ha un unico responsabile: Formentini e la sua giunta - si legge in una nota - Noi siamo al fianco di chi, italiano e straniero, chiede che vengano rispettati i suoi più elementari diritti: casa, salute e lavoro».

Il ministro: «L'efficienza dell'istituzione va garantita da tutti»

Napolitano: «Nuove regole comunque finisca la manovra»

«Quell'esasperazione non ha un qualsiasi riconoscibile senso politico». Giorgio Napolitano parla della scelta del Polo di passare da un'«arma estrema» all'altra: «Rischia di essere suicida per la stessa opposizione». E lancia un appello: «Il ruolo e l'efficienza dell'istituzione parlamentare vanno garantiti nell'interesse comune». La partita delle regole, anche non scritte. La questione di Rifondazione e dell'equilibrio nella maggioranza. E per rilanciare il governo...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Si è giunti al punto che per bloccare il governo si tende a bloccare il Parlamento, ma questo rischia di essere suicida per la stessa opposizione». Giorgio Napolitano oggi è ministro dell'Interno, ma ha alle spalle una lunga esperienza parlamentare, anche in ruoli di primaria responsabilità. Politica, da capogruppo del Pci all'opposizione. E istituzionale, da presidente della Camera. Una storia che pesa nell'appello a chi oggi diserta l'aula di Montecitorio: «Il ruolo e l'efficienza dell'istituzione parlamentare vanno garantiti nell'interesse comune. E a tal fine bisogna, attraverso le intese più larghe, giungere a riformare anche il Parlamento in quanto tale».

Era inevitabile arrivare a questo muro contro muro?

No, non era inevitabile questo clima di scontro frontale, questa scelta del Polo radicalizzata oltre ogni prevedibile limite.

Non la giustifica neppure l'indeterminatezza di questa lunga transizione?

A conclusione della esperienza di presidente della Camera in quella legislatura convulsa (ma produttiva di importanti innovazioni), avevo posto con forza la questione del superamento di un bicameralismo ormai insostenibile, delegificando, potenziando la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento, rivedendone fortemente l'impianto regolamentare. Dopo i due anni perduti della legislatura 1994-'96 non se ne possono perdere degli altri per rispondere pienamente alle esigenze di rilancio su basi nuove del ruolo del Parlamento e di riforma più complessiva del sistema istituzionale. Ancora all'inizio di questa legislatura, pur non essendo più parlamentare, ho espresso preoccupazione per il rischio che si respingesse come possibile ricaduta in pratiche consociative ogni forma di corresponsabilità nella gestione della istituzione parlamentare o che si considerasse parte di un'opposizione legittima e rigorosa ogni forma di ostruzione alla realizzazione del programma di governo. Purtroppo in questi mesi in larga misura le cose sono andate così. Non voglio generalizzare: ci sono stati momenti di confronto più costruttivo. Ma si è cominciato male...

E si sta finendo peggio, una volta giunti al nodo della Finanziaria. Troppi collegati e troppe deleghe comprese, denuncia l'opposizione. Era proprio necessario?

È comprensibile che da parte dell'opposizione si sia sollevata la questione di un eccessivo ricorso allo strumento di disegni di legge collegati alla Finanziaria e ancor più allo strumento del ricorso alle deleghe. Ma questa questione non poteva essere sollevata senza collocarla nell'ambito più ampio di un ragionamento e di una ricerca comune sul modo in cui garantire il diritto-dovere del governo di portare avanti il suo programma e in cui assicurare la stessa funzionalità del Parlamento.

Sta dicendo che il governo ha scelto di forzare una strada altrimenti ostruita?

Voglio dire che o si sgombrava il terreno dall'arretrato dei decreti legge e si consentiva un uso davvero ridotto al minimo della facoltà di decretare ancora (discorso, questo, diventato drasticamente più severo a seguito della sentenza della Corte costituzionale che ha escluso la possibilità di reiterare i decreti), e si ragionava insieme su un iter più rapido dei disegni di legge ordinari e anche delle proposte di iniziativa parlamentare, in parte attraverso l'esame in sede deliberante nelle Commissioni, in parte attraverso una maggiore misura nello svolgimento dei dibattiti e nella presentazione degli emendamenti...

Oppure?

Risultando sbarrate queste porte e bloccato il dialogo su questa tematica, quella di ricorrere largamente alle deleghe restava fatalmente la strada da battere. Il Polo può legittimamente ritenere che il governo abbia esagerato, e in effetti esso stesso l'ha riconosciuto ritirando non poche delle deleghe inserite nel principale collegato alla Finanziaria. Però, ripeto, sarebbe stato necessario, anzi è tuttora necessario e mi auguro lo si comprenda da tutte le parti, allargare il discorso alla considerazione di tutte le risposte possibili, in termini procedurali e regolamentari, alla esigenza di un governo che governi e di un Parlamento che produca soluzioni per i problemi del paese e per il rinnovamento dello Stato. Comunque, la decisione inaudita di non partecipare alle votazioni sulla legge finanziaria, di abbandonare per giorni l'aula parlamentare non trova alcuna giustificazione plausibile, specie dopo che il governo ha acceduto a richieste non secondarie dei gruppi del Polo. Non è giustificabile e inquieta gravemente una simile esasperazione. Siamo dinanzi a una clamorosa perdita di ogni senso della misura e della responsabilità tanto nei comportamenti quanto nei giudizi.

> «No, non era inevitabile questo clima di scontro La scelta del Polo radicalizzata oltre ogni limite»

Pensa alle sentenze di Berlusconi, tipo: «Così nacque il fascismo»?

Si è passati da un'«arma estrema» all'altra: dalla tecnica perversa e inammissibile di far mancare il numero legale (quasi che garantirlo fosse dovere soltanto della maggioranza) alla non partecipazione ai lavori della Camera. E insieme si sono succeduti slogan del tipo "stato di polizia", "dittatura fiscale", "attentato alla democrazia", "così nacque il fascismo". Sono, a mio avviso, tutte reazioni irresponsabili. E lo dico con tanto maggiore rammarico e allarme in quanto credo profondamente alla necessità di un atteggiamento aperto, di uno sforzo paziente del governo per contribuire a un clima di reciproco rispetto e di corretto confronto tra maggioranza e opposizione.

Ma Berlusconi avrà il diritto di ripagare con la stessa moneta chi lo costrinse a lasciare palazzo Chigi?

Si vuol far cadere il governo così come le forze del centrosinistra operarono per far cadere il governo Berlusconi? Ma in primo luogo per raggiungere questo obbiettivo il centrosinistra non arrivò mai a forme di ostruzionismo simile. E, in secondo luogo, allora - fine '94 - si delineava uno sbocco politico, perché il governo Berlusconi poteva cadere, come cadde, soprattutto per il distacco della Lega Nord dalla coalizione di maggioranza, e a ciò avrebbe corrisposto la disponibilità della Lega a sorreggere un diverso governo, a partecipare di fatto a una diversa maggioranza. Ma questa volta la situazione è completamente diversa, e nessuno del Polo dovrebbe nutrire illusioni in propositivo. Quella della destra è una lotta cieca che mira a mettere in crisi il governo senza poter indicare nessuna alternativa, nessuna via d'uscita per il proseguimento di una legislatura iniziata da appena sei mesi.

Ma la destra si appella ai moderati del centrosinistra, approfittando delle tensioni per un equilibrio sbilanciato a favore di Rifondazione comunista. Che ci sono. Come affrontarle?

Certo, il discorso con Rifondazione comunista deve giungere ad evitare che da quella parte vengano continuamente manifestazioni di rigidità se non veti e altolà che finiscono per bloccare l'indispensabile libertà di manovra del governo e per costringere la maggioranza su una linea via via più chiusa rispetto a quella che ha caratterizzato il programma dell'Ulivo.

Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano. Sotto, Diego Masi Vergari/Agf

In passato i problemi della coalizione si risolvevano cambiando il governo. Davvero, non è più così?

In effetti, riemergono questioni e prassi politiche antiche rispetto alle quali tutte le parti presenti nei diversi schieramenti dovrebbero aver maturato la consapevolezza della necessità di una svolta definitiva. Esercitare anche nel modo più netto e duro un ruolo di opposizione non significa porsi l'obbiettivo di far cadere il governo e nemmeno quello di impedirgli di realizzare il suo programma. Si tratta di una verità riconosciuta e praticata in tutti i paesi di tradizione democratica e invece per lunghissimo tempo negata in Italia. Ma si poteva comprendere che così fosse fin quando esisteva una democrazia bloccata e non si delineava la possibilità di una democrazia dell'alternanza, di una democrazia maggioritaria. Questa possibilità oggi c'è, bisogna conservarla. A parole tutti se ne dichiarano convinti.

Come essere conseguenti?

Bisogna sbarazzarsi di ogni residuo di concezioni e pratiche del passato. In Inghilterra e in Germania, Major e Kohl governano con pochissimi voti di maggioranza e le rispettive opposizioni non manovrano per far cadere alla cieca quei governi. In Spagna, Aznar ha vinto le elezioni ma senza conquistare la maggioranza e governa con l'appoggio del Partito nazionalista catalano tra comprensibili difficoltà, ma Gonzales esplicitamente dichiara di attribuire priorità alle esigenza della stabilità di governo. Insomma, il ruolo e l'obbiettivo di una opposizione democratica, di sinistra o di destra, deve essere quello di far perdere consensi al partito o alla coalizione di governo e di guardagnarne in misura sufficiente da poter vincere le successive elezioni. Stabilire queste regole non scritte è non meno importante per il rinnovamento della Repubblica dello scrivere nuove regole per il funzionamento e la riforma del Parlamento e per la revisione della seconda parte della Costituzione.

Appunto, l'Italia è ancora in piena transizione. E ora anche la Bicamerale per le riforme è messa in discussione. Lei crede che si possa salvare da uno scontro così acuto?

Dovrei dirmi pessimista di fronte alle liquidazioni sommarie che quotidianamente si leggono della prospettiva della commissione bicamerale. Ma continuo a confidare che si possa, da parte di molti, abbandonare schemi e pregiudizi di partito e addirittura personali e superare schermaglie politiche più o meno pretestuose, facendo presto decollare la Bicamerale. Comunque si concluda la vicenda della legge finanziaria. L'alternativa può essere soltanto una conflittualità distruttiva, la paralisi istituzionale, la perdita di ogni prospettiva di modernizzazione del sistema politico e di organica riforma dello Stato democratico.

E il governo? Nella stessa maggioranza c'è chi propone che si dia una sorta di direttorio politico. Ce n'è bisogno?

Credo che la chiave stia in un buon funzionamento collegiale del governo Prodi, e in una più chiara strategia e metodologia dei rapporti con tutte le componenti della maggioranza. E anche dei rapporti con l'opposizione e con il Parlamento in quanto tale.

Boselli: «Altro che moderati, sono vietcong integralisti». Bressa: «Che film ha visto?»

È lite tra Rinnovamento e Ppi

Il Si si astiene, alla Camera, sulle deleghe Irep ed Irpef: vogliamo far sentire la nostra voce, dice Boselli, che prevede, in futuro, un centrosinistra con Pds e Fi. E si scatena la polemica tra Rinnovamento e Ppi, con scambio di accuse: stupidi, integralisti vietcong. Ma il centro dei due poli intanto dialoga fitto fitto. L'Osservatore romano attacca di nuovo i cattolici di centrodestra per l'abbandono dell'aula e Casini e Buttiglione scrivono a Tettamanzi: è colpa del governo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'è un sondaggio, commissionato da Botteghe oscure, da cui risulterebbe che Rifondazione comunista e Pds sono in forte crescita, mentre in discesa libera sono Ppi e Rinnovamento italiano. Certamente questi dati non sono sconosciuti alle due formazioni del centro dell'Ulivo, che da tempo scalpitano per trovare più spazio, per darsi maggiore visibilità e che oggi litigano ferocemente per questo spazio al sole. Se tra i popolari a lanciare l'allarme l'altro giorno è stato Giuseppe Gargani, oggi è Giancarlo Lombardi, sempre del Ppi, a denunciare di essere troppo appiattiti sul Pds. Ma sono soprattutto i diniani, nelle varie componenti, che mordono il freno e chiedono il rafforzamento della componente di centro della coalizione e l'allargamento della maggioranza.

Ciclicamente si è scritto che i due centri - del Polo e dell'Ulivo - complottano: questa è forse un'esagerazione, anche se a qualcuno magari una cosa del genere piacerebbe. Invece, c'è chi giura nel Cdu, che non esiste «una carboneria operativa», salvo ammettere senza problemi che incontri e colloqui tra Buttiglione, Casini, Folloni, Sanza, D'Onofrio e una parte di Fi, da un lato e dall'altra Segni, Masi, Bicocchi, ma anche esponenti del Ppi, come ammette Gargani, sono frequentissimi, con la benedizione dell'onnipresente Francesco Cossiga. E, anzi, nelle riunioni dei capigruppo Beppe Pisanu di Fi e Diego masi di Ri fanno spesso gioco di sponda. Insomma è un dialogo ininterrotto, salvo in questi ultimissimi giorni. Per il centro è fondamentale conservare la propria fetta di elettorato moderato. In questi ultimi giorni, per esempio, pattisti e popolari sono fortemente preoccupati dall'improvviso e serrato dialogo instauratosi tra Massimo D'Alema e Sergio Billè, presidente della potentissima Confcommercio. Quindi non è facile credere all'entusiasmo di Ernesto Staiano, portavoce di Rinnovamento, quando ieri alla buvette di Montecitorio diceva: «Il discorso fatto l'altro giorno da D'Alema va bene anche al centro». Così come l'attacco - sull'altro fronte - ripetuto da Oltretevere alla scelta aventiniana del Polo imbarazza e non poco Casini e Buttiglione. L'altro giorno è toccato alla Cei prendere la parola, ieri a «L'osservatore romano», che ha scritto a proposito della rottura tra governo e opposizione: «Un contrasto grave, con implicazioni politiche che vanno oltre l'approvazione della manovra economica, che sta mettendo in forse il già tenue dialogo che si era aperto sul delicato tema delle riforme istituzionali». Per questo i segretari di Ccd e Cdu si sono affrettati a scrivere al vicepresidente della Conferenza episcopale, monsignor Tettamanzi, per spiegare che la scelta di abbandonare l'aula è stata causata dal governo che avrebbe interrotto il dialogo con l'opposizione.

Ieri mattina, a Montecitorio, si è avuta un'avvisaglia di quali problemi vengono a Prodi dal centro della coalizione. Quando si è trattato di discutere delle deleghe di Irep e Irpef (di cui il Polo aveva chiesto lo stralcio, senza ottenerlo per il veto di Rifondazione) il Si si è astenuto, perchè, ha detto Enrico Boselli : «Prodi ascolti la nostra voce». La maggioranza vive per sette voti, questo non deve dimenticarlo mai il premier. «Bisogna recuperare il rapporto con l'opposizione e cercare di uscire al più presto da questo clima da fronte popolare», ha aggiunto il deputato di Rinnovamento Giovanni Crema.

Questa scelta del Si ha scatenato la querelle nel centro dell'Ulivo. Tutto è nato da un ulteriore commento di Boselli il quale ha teorizzato, per il futuro, un centrosinistra con Pds e Forza Italia. «L'oscar delle stupidaggini», l'ha subito bollato Gianclaudio Bressa, vicepresidente del gruppo dei popolari. E Boselli, di rimando, ha definito i popolari: «come i guerriglieri vietcong, altro che moderati. Rifondazione almeno è un esercito regolare. Certe forze dell'Ulivo fanno esattamente il contrario di quello che dovrebbero: rappresentare i moderati. L'Ulivo è il luogo dove sono concentrate tutte le energie integraliste dure e pure». Replica del capogruppo popolare, Sergio Mattarella: «Mi rifiuto di credere che Boselli abbia detto una cosa così sciocca». E Bressa, ancora: «Boselli la guerra del Vietnam l'ha vista solo al cinema, per cui è inattendibile. Si scambia la coerenza con l'integralismo». Poi è toccato a Masi replicare alle critiche dei popolari per la politica di mediazione tra maggioranza e opposizione: «Meglio la cerniera che tende ad allargarsi al centro per una politica di centro piuttosto che una consociazione a sinistra appiattita sulle posizioni vetero-comuniste di Rifondazione». E forse non è finita qui.

BTP

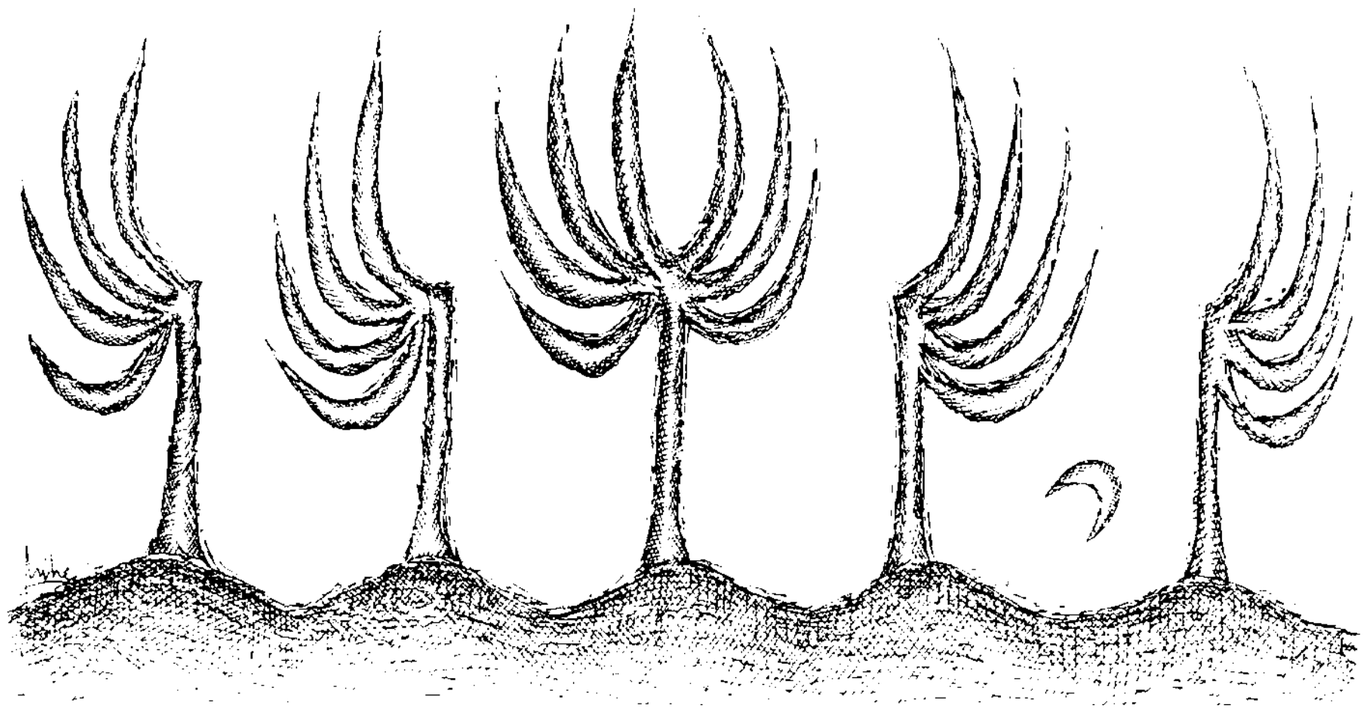
BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 1º ottobre 1996 e termina il 1º ottobre 1999; quella dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1996 e termina il 15 settembre 2001.
- I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del **7,50%**; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del **7,75%**. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1º aprile e il 1º ottobre per i triennali e il 15 marzo e il 15 settembre per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al **5,72%** e al **6,10%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **15 novembre**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1º ottobre 1996 per i titoli triennali e dal 15 settembre 1996 per i quinquennali; all'atto del pagamento **(20 novembre)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

GENETICA. Dopo la soia e il mais, arriva il cotone «manipolato»

Scende in Usa il tasso di morti per cancro

Negli Stati Uniti la percentuale di morti per cancro sta scendendo per la prima volta in questo secolo, secondo un nuovo studio che attribuisce l'incoraggiante risultato al progresso della medicina e alle campagne anti-fumo. Nonostante la riduzione sia esigua (0,6 per cento all'anno per cinque anni dopo che la percentuale di morti aveva subito un'impennata nel 1990) i ricercatori dicono che essa è non di meno importante poiché la tendenza è supportata dai dati. Il calo è documentato in un articolo di due ricercatori dell'università dell'Alabama nell'ultimo numero di Cancer, il giornale della Società americana per la ricerca sul cancro. «Questi risultati possono destare sorpresa in molti, ma per i medici che monitorano cose simili, non è un dato inaspettato», scrive l'oncologo Curtis Mettlin in un editoriale che accompagna l'articolo. Secondo degli studi epidemiologici, nel 1990, quando ci fu il picco delle morti per cancro, negli Stati Uniti morirono di questa malattia 135 persone ogni 100 mila.



Biotecnologie, Usa all'attacco

Il cittadino non si fida: come difendersi

L'85% dei cittadini europei, potendo scegliere, eviterebbe di consumare cibi contenenti prodotti geneticamente modificati o loro derivati. Lo sostiene la rivista scientifica inglese «Nature». I consumatori europei, in massa, percepiscono un rischio nelle biotecnologie basate sull'ingegneria genetica. Si tratta, certo, di una percezione non fondata scientificamente. E, quindi, è difficile che le rassicurazioni degli scienziati la possano modificare più di tanto. Anche perchè la vicenda della «mucca pazza» e delle relative assicurazioni degli esperti li ha resi molto diffidenti in questo periodo in tema di sicurezza alimentare. È difficile modificare la percezione del rischio di grandi masse. L'unico modo, dunque, che hanno le moderne biotecnologie per superare questa percezione del rischio che ha il consumatore europeo è la «trasparenza». Le resistenze opposte dalle imprese e, talvolta, dalle autorità sanitarie americane ed europee alle richieste di etichettatura e di segregazione (coltivazione separata) avanzate da EuroCommerce e da Greenpeace, sono dunque un boomerang per il consumo di massa dei prodotti bioingegnerizzati, prima ancora che un dispetto, non ben motivato, a chi chiede procedure più rigide per la coltivazione di piante e l'uso di prodotti modificati geneticamente.

❑ *Pi. Gre.*

Un nuovo cotone, transgenico, più caldo e meno propenso a infeltrirsi è stato messo a punto negli Usa. Intanto la Commissione Europea ha sospeso ogni decisione relativa all'importazione di mais transgenico prodotto negli Usa.

PIETRO GRECO

■ La prima notizia di ieri è che nel laboratorio di ricerche della *Agracetus*, un'industria di Middleton, nel Wisconsin, Stati Uniti, hanno messo a punto un nuova pianta, transgenica, che produce un cotone più caldo e meno propenso a infeltrirsi di quello «naturale» e che promette di imporsi nel difficile e popolatissimo mercato delle fibre tessili.

L'altra notizia di ieri, la seconda, è che la Commissione Europea ha rinviato ogni decisione sulla richiesta di autorizzazione a importare nei 15 paesi UE il mais transgenico che la multinazionale *Ciba-Geigy* ha messo a punto, ha coltivato e che ora sta raccogliendo in tutta la «farm belt», nella grande fascia agricola degli Stati Uniti. Il mais ha superato le richieste delle autorità sanitaria del Giappone, del Canada e dell'Argentina, oltre che degli Usa. Ma la Commissione di Bruxelles sostiene da qualche mese e ha ribadito ieri che concederà l'autorizzazione solo quando il quadro scientifico sulla sicurezza connesso alla coltivazione della pianta e al consumo del mais geneticamente modificato si sarà chiarito. Gli Usa minacciano di aprire una guerra commerciale con l'Europa.

La notizia dell'altra settimana è che una minuscola azienda nata appena tre mesi fa, la *Genetics ID*, basata nello Iowa, Stati Uniti ovviamente, ha messo a punto un sistema, affidabile ed economico, per «riconoscere» le piante di cereali modificate geneticamente.

A ben vedere in queste tre recentissime notizie si concentrano un po' tutti gli aspetti, scientifici, economici, ambientali, di un nuovo grande affare: quello delle moderne moderne biotecnologie o, più correttamente, dell'ingegneria genetica. Che si accingono, dopo quasi vent'anni di promesse non mantenute, a conquistare il mercato agroalimentare. Con una crescita che gli analisti annunciano *booming*, esplosiva. Che si tradurrà, nel giro di dieci anni, in un giro d'affari di 10.000 miliardi di lire.

Gli aspetti scientifici di questo *booming business* sono legati alle tecniche, dette di ingegneria genetica, che offrono la possibilità di modificare il patrimonio ereditario di un organismo vivente, nella fattispecie le piante, per ottenere alcune qualità desiderate. Una di queste tecniche consiste nell'inserire nel Dna dell'organismo «naturale» uno o più geni di un altro organismo che quelle proprietà già le possiede. L'esempio del nuovo cotone transgenico permette di chiarire come. In alcune specie di piante di cotone i ricercatori della *Agracetus* hanno inserito i due geni di un batterio che sovraintendono alla sintesi di una macromolecola poliestere, il poliidrossibutirrato (PHB), particolarmente adatta ad essere lavorata e utilizzata come fibra. Capace com'è di tenere caldo, appunto, senza aggrinzirsi nel tempo. La nuova pianta transgenica è, a sua volta capace, di sintetizzare il PHB oltre che cotone: cosicchè fornisce un materiale «composito» che ha tutte le proprietà desiderate di entrambe le fibre. Il cotone transgenico è migliore, dunque, del cotone «naturale». E, assicurano alla *Agracetus*, lo dimostrerà sul mercato.

L'agricoltura del futuro

Sono almeno un paio di anni che le moderne biotecnologie, basate sull'ingegneria genetica, sono in grado di offrire sul mercato prodotti competitivi. Soprattutto nel settore agroalimentare. Negli Stati Uniti sono almeno una quindicina le piante modificate geneticamente che vengono coltivate e utilizzate. Ultime: la soia transgenica messa a punto dalla *Monsanto* che è stata coltivata e raccolta quest'anno e i cui semi stanno raggiungendo, in questi giorni, anche i porti europei; il mais transgenico della *Ciba-Geigy*, che invece non ha ottenuto l'autorizzazione da parte della Commissione Europea.

E qui già siamo agli aspetti commerciali connessi all'ingresso dell'ingeneria genetica nell'agroalimentare. Le nuove e avanzate biotecnologie promettono di «fare» l'agricoltura del futuro. Questa promessa è già attuale, se una multinazionale della chimica, come la *Monsanto*, annuncia che presto si riciclerà completamente in multinazionale delle biotecnologie. E che questo annuncio viene premiato con entusiasmo dai mercati finanziari: alla borsa di *Wall Street* le quotazioni dei titoli *Monsanto* sono aumentati del 74% nel 1995 e del 71% quest'anno, mentre il valore di mercato dell'azienda raggiunge i 37.500 miliardi di lire e ormai supera quello della concorrente *Dow Chemical*, che pure ha il doppio del fatturato. Se davvero l'ingegneria genetica «farà» l'agricoltura del futuro, beh allora quest'agricoltura sarà quasi interamente americana. È negli Stati Uniti che, dopo anni di tentativi e enormi investimenti, le biotecnologie stanno diventando «business». Salvo qualche eccezione, come quella, della tedesca *Hoechst*, che sta per lanciare una sua pianta transgenica che resiste ai pesticidi, l'Europa (col Giappone) ne è quasi fuori. Le aziende europee spendono sempre meno in ricerca. E così all'UE non resta altro che giocare un ruolo passivo, concedendo o negando, di volta in volta, la commercializzazione di prodotti transgenici e di loro derivati sul mercato europeo.

La tattica difensiva con cuil'Europa sta giocando la partita rischia, per di più, di precipitarla in un'aspra guerra commerciale con gli Usa. Che, rivendicando la libertà di commercio sancita dai negoziati Gatt, leggono in chiave protezionista e minacciano contromisure alle (legittime) preoccupazioni sanitarie e/o ambientali dell'Unione Europea ogni volta che, come ieri, si concretizzano in un no, più o meno momentaneo, all'importazione dei prodotti agroalimentari transgenici americani.

Eccoci, dunque, agli aspetti ecologici. Non c'è dubbio che alle nuove biotecnologie applicate all'agricoltura (come a tutte le tecnologie) siano connessi dei rischi. Per esempio il mais transgenico della *Ciba-Geigy*, sostengono gli ambientalisti con ragioni considerate non manifestamente infondate dalla Commissione Europea, potrebbe «trasmettere» la sua capacità di resistere a un antibiotico, l'*ampicillina*, agli animali e all'uomo. Come minimizzare questi rischi? Non certo pensando di bloccare lo sviluppo delle moderne biotecnologie. Ma piuttosto regolamentandole. Pretendendo, come chiede EuroCommerce, un'associazione di commercianti europei, l'etichettatura dei prodotti transgenici. E, di conseguenza, coltivandoli a parte e non mischiandoli con quelli «naturali». In modo che, in qualsiasi momento, possano essere individuati. Per questo la nuova biotecnologia messa a punto dalla Genetics *ID* potrebbe contribuire a chiudere il cerchio. E rivelarsi non meno importante di quella che annuncia la scoperta del «supercotone» o di quella che annuncia la sospensione dell'import del mais transgenico in Europa.

MEDICINA

Fu Ebola la vera peste di Atene?

nature

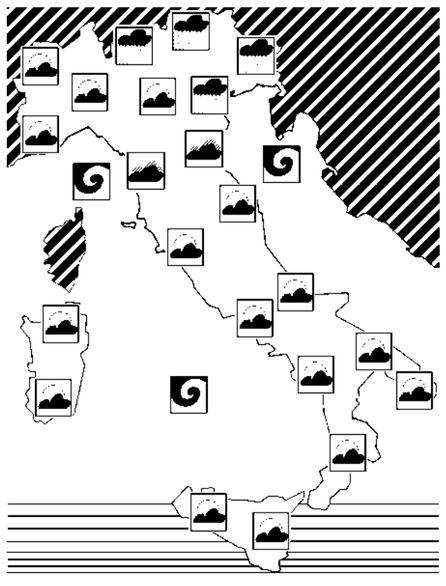
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

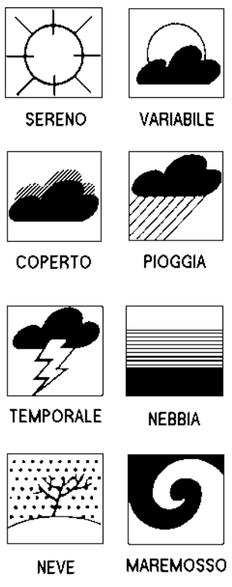
■ Ebola, con i suoi centinaia di morti provocate in Africa in questi ultimissimi anni, potrebbe non essere un virus nuovo per l'umanità. Una lettura attenta di un antico testo classico indicherebbe infatti che Ebola potrebbe essere la responsabile della peste di Atene nel 430 avanti Cristo. Subito la guerra del Peloponneso, infatti, scoppiò un'epidemia in città. Nel giro di tre anni decimò un quarto della popolazione ateniese. L'identità dell'agente infettivo ha eluso la caccia degli storici per secoli. Ma ora sembra di essere arrivati ad una svolta con la pubblicazione sul giornale specializzato «Emerging Infectious Disaeses di un articolo del dottor P. E. Olson, del Balboa Hospital di San Diego, California. Olson rivela, per l'appunto, le straordinarie somiglianze tra la peste di Atene e l'epidemia di Ebola nello Zaire. L'antico storico greco Ticidide descrisse i passaggi della malattia. «Persone in buona salute - ha scritto - venivano colpite da una febbre altissima, con arrossamento e bruciore degli occhi, e nel giro di un mese, la gola e la lingua sanguinavano e espellevano un alito insolitamente cattivo. Seguivano sternuti, raucedine, una forte tosse..e conati di vomito biliare... (Il corpo) diventava rossiccio, livido, ricoperto di piccole vesciche e ulcere». Questi sintomi corrispondono precisamente alla definizione moderna di una febbre emorragica causata da Ebola. Tucidide inoltre racconta che la maggior parte degli ateniesi morì «nel nono o nel settimo giorno...con ancora qualche traccia di forze o più tardi, quando la malattia ha colpito anche l'intestino, completamente svuotati da ogni energia». La morte da Ebola avviene tipicamente nella seconda settimana della malattia, quando la diarrea uccide l'80 per cento delle vittime del contagio. E in ogni caso tra il 50 e il 90 per cento dei casi hanno un esito fatale.

Un curioso sintomo è stato riportato in circa il 15 per cento dei casi di Ebola: il singhiozzo. Il dottor Olson è convinto che Tucidide abbia fatto la stessa scoperta quando scrive che «alcuni hanno degli spasmi acuti e vuoti che interrompono all'improvviso e poi riprendono». Può esserci una maggiore coincidenza? La peste di Atene ebbe inizio «nell'Etiopia oltre l'Egitto». Ora, l'Ebola contemporaneo è apparso nello Zaire e in Sudan e questo potrebbe far pensare che la fonte del virus Ebola si sia sempre trovata nella zona centroafricana del Nilo. La domanda è: dove è stato per 2000 anni il virus? La risposta può essere in una sorta di «riserva animale» che ha mantenuto il virus. Probabilmente, la scimmia chiamata Macacca fascicularis.

[Ayala Ochert]

CHE TEMPO FA





Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la perturbazione, estesa dalle regioni settentrionali italiane alle Baleari, continuerà ad interessare il nord del nostro paese, e per domani condizionerà marginalmente il tempo anche al centro.

TEMPO PREVISTO: al nord e sull'alta Toscana molto nuvoloso con piogge persistenti e, localmente, anche intense. Al centro e sulla Sardegna nubi in aumento seguite da brevi e occasionali piogge. Al sud della Penisola e sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso. Neve sui rilievi alpini intorno ai 1500 metri.

TEMPERATURA: senza notevoli variazioni.

VENTI: moderati meridionali, con sensibili rinforzi sulle regioni occidentali.

MARI: molto mossi i bacini occidentali; mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	11	L'Aquila	10	14
Verona	12	15	Roma Ciamp.	16	21
Trieste	16	19	Roma Fiumic.	15	21
Venezia	12	17	Campobasso	12	18
Milano	15	15	Bari	14	21
Torino	12	12	Napoli	11	24
Cuneo	np	12	Potenza	9	18
Genova	18	19	S. M. Leuca	16	18
Bologna	14	20	Reggio C.	18	21
Firenze	17	20	Messina	18	20
Pisa	17	19	Palermo	17	26
Ancona	7	21	Catania	9	21
Perugia	11	20	Alghero	8	23
Pescara	6	19	Cagliari	11	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	10	Londra	3	9
Atene	11	19	Madrid	8	10
Berlino	8	12	Mosca	2	5
Bruxelles	7	10	Nizza	14	17
Copenaghen	5	9	Parigi	8	9
Ginevra	8	14	Stoccolma	2	5
Helsinki	0	1	Varsavia	8	14
Lisbona	11	12	Vienna	11	19

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

A Minneapolis, patria della pop-star nera che ora si fa chiamare «The Artist» scopriamo un nuovo Prince. Sposato, fresco padre e padrone della sua musica: «Sono felice, ho fatto il mio disco più bello»

«Ero schiavo, adesso vivo senza catene»

Non più Prince. The Artist, come si fa chiamare ora, è un uomo nuovo: «un uomo libero e felice». Libero dalla Warner, con cui ha rotto per fondare una sua etichetta, sposato da un anno con la bella Mayte e padre di un bambino di cui però non vuole parlare confermando i sospetti di una grave malattia del piccolo. Nella sua Minneapolis ha rotto il silenzio stampa per festeggiare l'uscita dell'album triplo *Emancipation* che sugella la trasformazione.

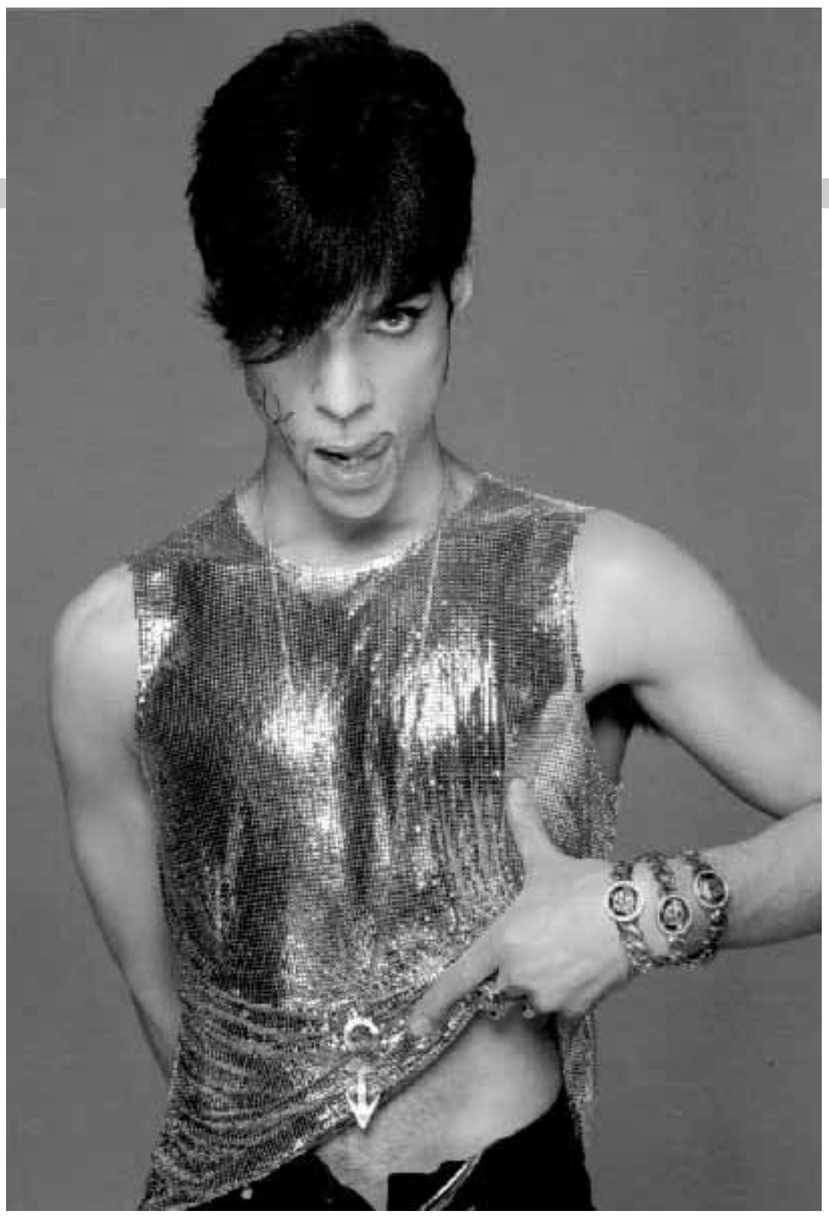
DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

MINNEAPOLIS. Adesso non ha più la parola *slave*, schiavo, scritta a penna sulla guancia. Non ne ha più bisogno perché è un «uomo finalmente libero». Sciolto dal contratto quasi ventennale con la Warner, con cui era entrato in collisione per una faccenda di album che la casa discografica non gli voleva pubblicare, The Artist è diventato ora il discografico di se stesso, con l'aiuto di un'altra major, la Emi, che ha pagato molti miliardi per avere l'onore e l'onere di distribuire i suoi dischi futuri. A cominciare da *Emancipation*, l'album triplo (venduto al prezzo di un doppio) pronto ad uscire nei negozi il 19 novembre. «L'album che sono nato per fare», come dice lui. «Finora era solo un sogno, da oggi sono entrato dentro quel sogno», annuncia, con un'espressione dolce e timida che spiazza tutti quelli che se lo immaginavano arrogante e arroccato nel suo status di artista genio. Allora forse è vero che per l'ex Prince è giunto il tempo della «normalità», un nuovo inizio, una nuova fase esistenziale e forse anche artistica. Celebrata, oltre che da un evento mondano e «live» nel suo mega-studio alle porte di Minneapolis, il Paisley Park, anche dalla decisione di rompere un silenzio stampa durato una decina d'anni. E ovviamente le cose da dire, e da chiedere, sono tante, quando si ha di fronte l'artista pop che insieme a Madonna e Michael Jackson ha marchiato a piombo gli anni Ottanta, incarnando il *crossover* totale tra musica bianca e nera, tra rock, psichedelia, funk e rhythm'n'blues, con una creatività enciclopedica ed esplosiva, tanto più ammirevole per essere stata coltivata in questo angolo del profondo Mid-west, la provincia bianca raccontata dai fratelli Coen in *Fargo*, immersa nel freddo e nei grandi laghi. Minneapolis è la città che ospita il più grande centro commerciale di tutti gli Stati Uniti, ma dove nei *mall* vige il coprifuoco per gli adolescenti.

Prince Roger Nelson è nato qui, 38 anni fa, e possiamo solo immaginare che impatto avesse nei club cittadini la sua presenza ambigua e androgina avvolta in giarrettiere e impermeabili di vinile, provocatoria ma intoccabile perché segnata da un talento smisurato. Gli studi di Paisley Park, una grande costruzione circondata da un piccolo parco, sono un po' l'emblema della sua carriera. È tutto pulito, funzionale, arredato in stile post-moderno, su un pavimento di marmo c'è inciso il simbolo che unisce maschile e femminile e che indica il suo nome, le pareti sono decorate con i suoi dischi d'oro e di platino, ma anche quelli di gruppi come i R.E.M. che a Paisley Park hanno registrato il loro album *Out of time*. Un vetro scuro nasconde alla vista il suo studio, quello dove «passo tutte le mie giornate, da quando mi alzo fino alla sera». Ci sono drappeggi dorati e candele un po' dovunque per l'occasione, la presentazione «live» del nuovo disco, a cui l'Artista arriva tenendo stretta per mano la bella Mayte, la ballerina portoricana di 23 anni che ha sposato il giorno di San Valentino, e che dovrebbe averlo reso padre di recente. Il giallo sul bambino è ancora aperto; pare sia nato con una grave malattia genetica che porta all'indurimento prematuro del cranio, e quindi alla morte entro breve tempo. Nel videoclip del singolo *Betcha by golly wow* la scena finale mostra Mayte che ha appena saputo di essere incinta e Prince che la abbraccia felice, e l'altra sera la coppia «regale» sembrava serena, ma poi il musicista dichiara di essere disposto a parlare di tutto tranne che del figlio.

Tutto, per lui, significa soprattutto musica. «Il processo di elaborazione di questo disco è profondamente diverso da tutti i miei album precedenti, perché oggi io sono un uomo libero, felice, pulito, e le mie canzoni sono così: libere, felici e pulite». Anche l'essere passato da collezionista di avventure a marito devoto e monogamo, ha «profondamente cambiato il mio modo di scrivere - spiega - più di ogni altra cosa adesso mi sento un uomo completo, Mayte ha completato la mia anima. Perché proprio lei? Perché è l'unica persona che non abbia mai mostrato della malizia nei miei confronti.Mayte, i bambini, la vita, sono le cose in cui credo oggi, sono la mia luce in fondo al tunnel». E la musica? «È la mia migliore amica e la mia peggiore nemica. Ed è ancora, comunque, la mia amante». Un'amante esclusiva; l'Artista non si sente infatti in competizione con nessuno. «No, perché nella musica di oggi c'è posto per tutti. E in giro ci sono tanti artisti che fanno cose interessanti: Bjork, D'Angelo, Tony Rich. Un modello a cui mi ispiro? Mohammed Alì». Come mai non ha mai fatto un disco dal vivo? «Mi piacerebbe, ma ho nel cassetto ben mille canzoni inedite che vorrei pubblicare». I *master* delle sue vecchie registrazioni sono invece rimasti alla Warner: «La rottura è stata difficile, ma io non rinnego i dischi che ho fatto e neppure le persone con cui ho lavorato, in fondo anche loro mi hanno aiutato ad essere qui oggi. Il problema è che le case discografiche spesso trattano gli artisti come bambini e non come adulti capaci di occuparsi dei propri interessi. Ma queste preoccupazioni appartengono al passato. Oggi ho la mia casa discografica, la Npg. E questo è il mio disco migliore, per questo ho rotto il silenzio stampa, perché ci ho messo dentro veramente tutto. Di solito alla fine di un disco ero già pronto a lavorare al successivo: questa è la prima volta che me ne andrei volentieri in vacanza».

Il tour mondiale non partirà prima dell'anno prossimo. Porterà anche Mayte con sé? «Beh, per lei è il momento di fare la mamma. Magari canteremo insieme in luna di miele alla Hawaii...». Un giornalista prova a chiedergli se è felice ad essere padre, ma qui cala il sipario; Prince bofonchia un «ovvio, si diventa padri per questo», e circondato dalle guardie del corpo, torna sul palco a suonare.



A sinistra il simbolo che rappresenta il nuovo nome di Prince, qui accanto una immagine del cantautore

Richard Avedon

«Emancipation», un triplo di classe in diretta dal Paisley Park

MINNEAPOLIS. È tutto bianco, immensamente bianco. Come se nel gigantesco teatro di posa dei Paisley Park Studios una neve candida fosse scesa a ricoprire tutto, le pareti, il pavimento, il palco, le tastiere, la sua chitarra a forma di simbolo, persino le casse degli amplificatori e le «spie», che sono ricoperte di soffice peluche bianco. È tutto così candido per esigenze sceniche, perché in questo teatro The Artist ha girato il videoclip di «Betcha by golly wow», il nuovo singolo, ed è rimasto tutto così anche per il mini-concerto con cui il musicista ha presentato l'altra sera - in diretta alla tv americana e su Internet - il suo nuovo disco, «Emancipation»: poi tutti al party, fino a notte inoltrata, con ospiti da mezzo mondo compresi Donatella Versace, i Boyz II Men, D'Angelo e Mavis Staples. Ma torniamo all'album, trentasei canzoni di «amore, sesso e libertà». Di cui, ovviamente, lui ha presentato solo un assaggio: «Jam of the year», ritmata, intensa; il funk torrido di «Get yo' groove on», accompagnato da un gruppo di ballerini e da un'ampia sezione fiati, e poi qualche visita ai vecchi album, ai suoi classici come «Purple Rain», «If I was your girlfriend», condite dai suoi assoli di chitarra hendrixiani, e da molte tastiere. Lo accompagna una edizione nuovissima della sua band, i New Power Generation, con due signorine grintose, Rondha Smith e Catherine Tyson, alla chitarra e al basso, più un tastierista e un batterista. «È la band più piccola che io abbia mai avuto», dice Prince, «perché adesso ho voglia di suonare di più io».
Alla fine della prima parte dello show sullo sfondo compare la scritta «Buon compleanno Mayte», dedica alla giovanissima moglie, che fino a qualche tempo fa era una delle sue ballerine, e che ora balla invece in mezzo al pubblico. The Artist sembra in gran forma, uscito dalla secche degli ultimi album firmati come Prince, troppo pieni di ripetizioni, di cose già sentite, con pochi gioielli in mezzo a molto materiale di scarto. «Emancipation» promette un Prince tornato ai suoi momenti migliori, ma bisognerà attendere di avere ascoltato tutti e tre i dischi per capire cosa L'Artista ci promette per gli anni Novanta.

❑ *Al. So.*

ROCK. Anche un omaggio alla squadra di calcio nel potente concerto al Palaeur

Grazie Roma. I Pearl Jam lupi «giallorossi»?

ALBERTO CRESPI

ROMA. Punto primo: i Pearl Jam sono un gruppo straordinario. Punto secondo: se pensate anche voi, come noi, che i Pearl Jam sono straordinari, e siete disperati perché non avete potuto vederli a Roma martedì sera, asciugate le lacrime. Siete stati fortunati. Sentire i Pearl Jam al Palaeur è stato come vedere *2001 Odissea nello spazio* su un vecchio televisore in bianco e nero. Umiliante.

Eppure è stato un bel concerto. Solo che il contenitore, in questi casi, conta pur qualcosa, e il Palaeur era un contenitore in totale contraddizione con il contenuto. Non solo per l'acustica pessima. Anche per l'atmosfera. I Pearl Jam, ormai, sono una «cosa» che va al di là di un gruppo rock puro e semplice. Nati sull'onda del *grunge* e della scena di Seattle, i Pearl Jam fanno ormai una musica che «allarga» il rock e confina - concettualmente, se non stilisticamente - con la sperimentazione più estrema; inoltre, danno di sé un'immagine - palco spoglio, luci essenziali, pantaloni e magliette - lontana anni luce dai cliché del *grunge* e del rock'n'roll stradaiolo. La loro musica è potente ma insinuante, ritmica ma meditativa: sentirli mentre forzano i limiti del rock, sbriciolano la forma-canzone, suonano divinamente, e vedere in platea i ragazzini che ballano come in discoteca e rischiano il collasso per ammassarsi sotto il palco come a un concerto dei Metallica, è un'aspra contraddizione forse irrisolvibile.

Aggiungete, appunto, l'acustica del Palaeur. Praticamente si sentivano solo la voce di Eddie Vedder (potente, estesa, stupenda) e un rumore da hangar di aeroporto in sottofondo. Pensare che Stone Gossard e Mike McCready sono la miglior coppia di chitarre elettriche in circolazione; pensare che Jeff Ament è un fior di bassista, oltre che un simpatico mattacchione (è l'unico che, sul palco, fa un po' di scena); pensare che Jack Irons è un batterista duttile, che non si limita certo a pestar duro e a far da metronomo. Niente, tutto perduto in una marmellata di suoni che non era certo una marmellata di perle (Pearl Jam, appunto). Speriamo che almeno i padani che li hanno sentiti ieri, al Forum di Milano, siano stati un po' più fortunati.

Il gruppo «Pearl Jam» che si è esibito l'altra sera al Palaeur a Roma

Epic

Probabilmente non avranno visto, i padani, la scena che è stata il culmine emotivo del concerto romano. Nel finale, Vedder ha spiegato quanto ami Roma, avendola scelta anche per le nozze (Eddie si è sposato in Campidoglio), poi ha tirato fuori una bandiera giallorossa e, su un palco tutto illuminato dai colori di Roma (e *della Roma*, certo), ha attaccato il loro storico bis *Rockin' in the Free World*, un pezzo di Neil Young fra i più belli della storia. Non sappiamo quanto abbiano gradito i laziali presenti, comunque è stato un momento abbastanza emozionante.

In precedenza, il concerto era stato intenso, bellissimo, e perfettamente coreografato dalle candele accese sul palco. Una meditazione rock-Zen scandita dalle chitarre di Stone & Mike e dalla presenza scenica di Vedder, un autentico sciamano. Le canzoni dell'ultimo disco *No Code* (titolo quanto mai programmatico: nessun codice, nessuna regola) si sono alternate ai brani di *Ten*, *Versus* e *Vitalogy*, in un alternarsi di parentesi liriche e di furibonde cavalcate chitarristiche. È incredibile quanto i Pearl Jam siano cresciuti musicalmente rispetto a una loro vecchia sortita italiana come «spalle» di lusso degli U2. Mai come ieri i ragazzi di Seattle sono sembrati a cavallo fra Neil Young e Schönberg, fra vecchio rock'n'roll e quella che in modo stupido si definisce «musica colta»: sicuramente l'oggetto musicale più curioso e avanzato che il grande circo del rock possa offrire in questo momento.

LA TV DI VAIME

Un ingorgo di angeli

MI È SEMBRATO giusto aspettare una ventina di giorni prima di esprimere un'opinione (comunque provvisoria, certo) su una serie che la critica militante ha salutato con favore all'esordio: «buona la prima» come si dice - in un altro senso però - in cinema. Può un serial venir giudicato alla prima puntata (sette milioni e spicci di audience) e poi ignorato alla seconda (due milioni in meno circa) e forse anche alla terza e così via? Bah? Io non mi ritengo un critico né per tradizione né per atteggiamento. Sono un telespettatore-testimone informato dei fatti. Perciò ho assistito con attenzione *a* «Sister Third Act» e cioè alla terza puntata di *Dio vede e provvede* (canale 5), fiction televisiva superficialmente ispirata ai film *Sister Act* appunto (con Whoopi Goldeberg), più *Suor Letizia (con Anna Magnani)*, *Marcellino* pane e vino, I figli di nessuno (di Matarazzo) e È arrivata la felicità e altri di Frank Capra, maestro e inventore degli angeli di seconda classe. Il bagaglio di esperienze a monte riduce il rischio e rende più facile la lettura del prodotto per i profani. Gli illustri precedenti spiegano con chiarezza da dove si viene e dove si vorrebbe andare tenendo presente che il confine fra il riciclaggio e la citazione è labile e trattabile.

La puntata di martedì, recitata da un manipolo di caratteriste assai provvedute (fra le quali Angela Finocchiaro, bravissima) era pervasa dalla frenesia dei miracoli e ingorgata di angeli. Ci si sarà chiesti: l'angelo di seconda classe di Capra ha funzionato? Bé, ne mettiamo quattro, uno dei quali è addirittura Charlot (esagerati!). Poi la macchietta del sindaco, quella della giornalista, quelle dei cattivi uno dei quali, vestito da angelo delle recite parrocchiali, tenta di svolacchiare appeso a una carrucola. Maria Amelia Monti, psicolabile mistica, parla con la Madonna e Gesù Cristo e la superiora Athina Cenci invece di mandarla in clinica, l'invia in Bangladesh. Remo Girone, cattivo riscattato dalle vicissitudini della vita (ai cattivi della fiction capita) e dall'aiuto di angelo sexy, risolve in qualche modo la trama della puntata, d'una lunghezza terrificante (è finita alle 23 circa).

CERTAMENTE UNA pezzatura più contenuta, quella classica della sit-com per esempio, avrebbe aiutato la fruizione così come un dialogo meno impreciso dove ai proverbi («Noi facciamo il possibile e l'impossibile: per i miracoli ci stiamo attrezzando», rilevabile sui portaceneri e negli empori di campagna insieme a «Si fa credito solo ai novantenni accompagnati dai genitori») si aggiungevano arguzie e slabbrate («Guardate il Papa: fa dei pieni in giro che neanche Vasco Rossi»).

La presenza di teneri bimbi abbandonati garantiva la giusta dose di languore schermico. Insomma s'è fatto di tutto per agganciare un pubblico da zoccolo duro e cervello non proprio fino, via. Sto cercando le ragioni del frastornamento insieme a quelle del successo decretato dalla critica che, come Dio, vede (la prima puntata) e provvede a pronunciarsi in via definitiva. C'era un filo di doncamillismo senza Guareschi e il salvarsi con Capra, sono cavoli. Troppi orfanelli e buoni sentimenti in soldo in quel paese dei campanelli con un primo cittadino da sketch.

La giornalista corrotta perché fabbrichi uno scoop (termine ormai insoportabile) sembrava immaginata da non lettori. Può darsi che tutto quanto ho rilevato sia smentito dagli ascolti. Non credo dalle sentenze esegetiche della stampa specializzata, che ha già dato. **[Enrico Vaime]**

COPPA ITALIA

Juventus 0
Rampulla, Torricelli, Ferrara, Porrini, Juliano, Deschamps, Tacchinardi, Zidane (1' st Padovano), Lombardo (18' st Di Livio), Vieri (18' st Jugovic), Del Piero
(1 Peruzzi, 26 Ametrano, 16 Amoruso)
ALLENATORE: Lippi

Inter 3
Pagliuca, Angloma, Paganin (36' st Berti), Galante, Pistone, Zanetti, Ince, Fresi, Winter, Djorkaeff, Zamorano (39' st Ganz)
(12 Mazzantini, 2 Bergomi, 15 D' Autilia)
ALLENATORE: Hodgson
ARBITRO: Cesari di Genova
RETI: nel pt 34' Zamorano, nel st 32' Ince, 44' Djorkaeff
NOTE: angoli: 6 a 3 per la Juventus, serata umida con pioggia battente, terreno scivoloso, temperatura di 11 gradi, spettatori 25 mila circa. Ammoniti: Djorkaeff, Lombardo e Pistone per gioco scorretto, Tacchinardi per proteste.

La «vendetta» di Hodgson Al Delle Alpi gol di Zamorano Ince e Djorkaeff Per l'inglese insulti razzisti

Le stelle straniere illuminano l'Inter Lezione alla Juve

MICHELE RUGGIERO

TORINO. L'Inter si prende con gli interessi la propria rivincita sulla Signora. A quasi un mese dalla magra in campionato sullo stesso campo, i neroazzurri strapazzano con un meritato 3-0 gli avversari e fanno riemergere in Lippi vecchi fantasmi sulla condizioni di salute della sua squadra.

Quando cominciano a delinearsi le posizioni è chiaro che dalla serata l'Inter vuole trarre il massimo, spendendo il minimo o quasi. Hodgson è quasi cristallino nelle sue intenzioni. I suoi pezzi sulla scacchiera suggeriscono un 4-4-2, che strada facendo si trasforma in un prudente 4-4-1-1, con il francese Djorkaeff che parte alla spalle di Zamorano. Idea non peregrina, che apre molti spazi in contropiede e facilità l'azione sulle fasce laterale di Pistone, mentre Angloma si tiene cautamente sulle orme di Del Piero che agisce come seconda punta in tandem con Vieri. Per la verità, il Pinturicchio è piuttosto spumeggiante nella serata in cui il «Delle Alpi» sembra un monolocale con doccia. La pioggia, che batte senza appello fin dal primo minuto, rende un po' pesante il terreno, ma non influisce minimamente sul gioco. In realtà, le due squadre si misurano a viso aperto fino in area di rigore, dove soprattutto l'attacco bianconero prova a confezionare le cose migliori, sfruttando la discreta vena di Lombardo. L'ex sampdoriano mette un po' d'ordine con la pignoleria di un contabile tra il centrocampo e le due punte, si inserisce con precisione e tenta lo scambio con determinazione nuova. Stavolta, sembra davvero recuperato sul piano fisico. Ma è l'Inter inizialmente a creare i problemi maggiori. Djorkaeff, che fa l'elastico tra il centrocampo e l'area bianconera, arriva sempre sugli avversari di slancio, provocando qualche legittimo imbarazzo a Porrini e soci. Lippi, allora, chiede al suo «protetto» Tacchinardi di ridurre il suo raggio d'azione. Un sacrificio che il «baby face» bianconero accetta di buon grado. Anzi, è proprio di Tacchinardi la prima vera occasione della gara. Il mediano scaglia una «bomba» al volo da 25 metri che Pagliuca neppure vede, ma la traversa sente. Scampato pericolo per l'Inter, che si rimette a tessere pazientemente la sua tela per far scorrere senza grandi pericoli la partita. Tra le pieghe, Ince - costretto a sorbirsi l'ennesima raffica di insulti razzisti - e qualche neroazzurro di buona volontà, fanno balenare l'ipotesi di un coraggio a scoppio ritardato. Magari in contropiede, considerato il tasso di palle che la Signora perde a centrocampo. Ed è proprio da un rimpallo sfortunato di Torricelli che l'Inter traduce in gol una sgroppata di Pistone; dalla sinistra, il terzino aggira tutta la difesa avversaria e scodella un preciso centro su cui Zamorano entra in spaccata: tiro e palla che rotola in rete insieme ad un Rampulla che intuisce, ma non trattiene. Colpo scioccante per la Signora, che sottopelle percepisce i primi segnali di una serata-no. Del resto, le manca Boksic che, com'è noto, è il suo giocatore-simbolo alla luce artificiale. Così la reazione è affidata al giovane Vieri. Ma, i risultati non sono purtroppo pari all'impegno del «corazziere». Sul finire del tempo, una combinazione Vieri-Lombardo-Vieri porta quest'ultimo in buona posizione davanti a Pagliuca, ma la girata al volo finisce sopra la traversa.

Ripresa e Lippi lascia nello spogliatoio Zidane. Scelta tattica, crediamo, dacché il francese non ha certamente demeritato. La Juve aumenta il suo potenziale offensivo con la spinta-turbo di Michele Padovano. L'Inter è immutata. La nuova disposizione della Juventus regge alla prova dell'insuccesso meno di venti minuti, finché Lippi si convince che è scoccata l'ora di Di Livio e di Jugovic, al posto di Lombardo e Vieri. Cambi che riportano Del Piero soltanto più a ridosso di Pagliuca. Un avvicinamento quasi inutile, privo si segni visibili di cambiamento. La partita non muta copione ed è l'Inter al 77' che ne approfitta con un colpo di testa di Ince, il quale sorprende tutti al centro dell'area su punizione calciata da Djorkaeff. Bel gesto atletico dell'inglese, che si merita gli applausi della infreddolita platea. A questo punto, la Juve cerca il gol della bandiera. Al 86' ci prova Michele Padovano nell'unica azione nitida di tutta la sua prestazione, ma la difesa interista sventa. Quasi d'obbligo, arriva il terzo gol, che ha il significato della mortificazione. Lo segna il migliore dell'Inter, Djorkaeff, rapido a sfruttare l'ennesimo e impacciato rinvio della difesa bianconera, con un secco rasoterra che prende in netto controtempo Rampulla.

L'attaccante dell'Inter Ivan Zamorano

Carlo Ferraro/Ansa

La situazione
Quarti ritorno 27/11

Milan	1	Semifinale (29/1 - 26/2)
Vicenza	1	
Cremonese	1	
Bologna	3	
Napoli (oggi)		Semifinale (29/1 - 26/2)
Lazio		
Juventus	0	
Inter	3	

FINALE (4/6 - 11/6)

Cremonese 1
Doardo, Giandebiaggi, Dall'Igna (39' st Orlandi), Susic, Castagna, Di Sauro, Perovic (25' st Cristiani), Pessotto (11' st Ferraroni), Maspero, G. Bresciani, Mirabelli
(12 G. Bianchi, 25 Guarneri, 4 Cristiani, 20 Pirri, 16 Manfredi)
ALLENATORE: Sonetti

Bologna 3
Antonioli, Cardone, Torrisi, De Marchi, Paramatti, Shalimov, Seno (18' st Magoni), Marocchi, Nervo (10' st P. Bresciani), Andersson, Kolyvanov (23' st Scapolo)
(22 Brunner, 26 Vaira, 15 De Simone, 17 Anaclerio)
ALLENATORE: Ulivieri
ARBITRO: Bazzoli di Merano
RETI: nel pt 22' Andersson, 38' Maspero; nel st 32' autorete di Susic, 45' Andersson
NOTE: Recupero tempo: 3' e 5'. Angoli: 5-4 per il Bologna. Giornata piovosa, terreno allentato. Spettatori: 3.372. Ammoniti: Dall'Igna, Bresciani, De Marchi, Seno e Shalimov per gioco falloso.

Andersson goleador del mercoledì Il Bologna lanciato verso le semifinali

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

CREMONA. Ci sono partite che ti fanno vivere forti emozioni, che rendono tifoso anche lo spettatore più neutrale, che portano il calcio a livelli assoluti... Bene, di tutta questa retorica celebrativa non ci sarà assolutamente bisogno per descrivere Cremonese-Bologna 1-3, quarto di finale della Coppa Italia. A dispetto del punteggio è stata una sfida squallida, compresa la cornice in cui si è disputata, cinquemila spettatori radunati sotto il plumbeo cielo della Padania. Fra questi una nutrita rappresentanza di sostenitori emiliani, allo scadere prodighi di applausi per la squadra, che ha in pratica reso superfluo il ritorno casalingo del 27, per Kenneth Andersson - lo spilungone svedese che ha siglato una doppietta - e per Sergio Buso, l'allenatore in seconda nell'occasione unico tenutario della panchina. Il mister Ulivieri, infatti, se l'è dovuta radioascoltare (la partita) dopo una delicata operazione di ernia del disco.

Caotica la sfida, con le due squadre spesso ammassate a centrocampo, e caotiche anche quasi tutte le segnature, frutto di castronerie difensive piuttosto che di prodezze delle punte. Sulla prima rete, quella siglata da Andersson al 22' dopo un bello stop di petto al centro dell'area (latitante il controllore Castagna), c'è pure un sospetto di fuorigioco. Limpido, invece, il pareggio della Cremonese, frutto di un'azione che non è sembrata figlia di una formazione che naviga nei bassifondi della serie B. Giandebiaggi ha crossato dalla destra, finta in area di Pessotto (fratello dello juventino) e gran tiro dal limite del sopraggiungente Maspero.

Poi, nella ripresa, la partita si è decisa al 77' con un tiro a pallonetto di Magoni che ha pescato il portiere Doardo clamorosamente impreparato. Una papera individuale a cui, era giusto il 90', si è sommata quella di tutta la difesa di questa scalcinata Cremonese. Su un cross dell'avanzato Cardone, ancora Andersson ha potuto bloccare la sfera in area in splendida solitudine. E mentre i difensori grigiorossi disquisivano probabilmente di metafisica, lo svedese non ha avuto alcuna difficoltà a concedersi il bis in diagonale. Una bella soddisfazione per un giocatore che non aveva ancora segnato con la maglia del Bologna.

Da aggiungere non c'è molto altro. Semmai questa Cremonese, che il "vecchio" Nedo Sonetti ha avuto in consegna pochi giorni fa dopo l'esonero di Fausto Silipo, costringe a chiedersi in base a quali congiunzioni astrali sia potuta giungere fino ai quarti della Coppa. Quanto al Bologna, beh, al di là del punteggio non ha granché di cui rallegrarsi. Sottotono il centrocampo (male Seno), le magagne son saltate fuori soprattuto dietro. Se Bresciani e Mirabelli, la coppia d'attacco dei padroni di casa, sono apparsi a tratti degli emuli di Garrincha, allora è lecito sospettare che nel reparto difensivo dei rossoblu ci sia qualcosa da rivedere. Compreso l'operato di Paramatti, peraltro l'idolo della tifoseria bolognese. «Gioca bene, gioca male, Paramatti in nazionale!»: questo lo slogan della curva. Ritornello divertente ma inefficace. A Sacchi quelli che giocano bene non piacciono granchè

Giudice: in sei fuori per 1 turno Arbitri: a Collina Juventus-Milan

Gli juventini Montero e Ferrara, il milanista Panucci, Carnasciali (Fiorentina), Inzaghi (Atalanta) e Statuto (Roma), sono stati squalificati, tutti per una giornata, dal giudice sportivo. Una multa di 10 milioni è stata inflitta al Verona per "cori di chiaro significato razzista". Queste le terne arbitrali designate per gli incontri delle prossime due giornate di campionato. Per la nona giornata Atalanta-Udinese: Rodomonti; Inter-Fiorentina: Bazzoli; Juventus-Milan: Collina; Napoli-Perugia: Lana; Piacenza-Lazio: Treossi; Reggiana-Bologna: Beschin; Roma-Cagliari: Nicchi; Sampdoria-Parma: Ceccarini; Verona-Vicenza: Pairetto. Per il 10° turno Bologna-Atalanta: Stafoggia; Cagliari-Napoli: Cesari; Fiorentina-Piacenza: Bonfrisco; Lazio-Sampdoria: Boggi; Milan-Inter: Braschi; Parma-Roma: Pellegrino; Perugia-Verona: Trentalange; Vicenza-Reggiana: Dagnello; Udinese-Juventus rinviata all'11 dicembre.

Stasera il posticipo televisivo (20.45, Rai 2). Simoni senza Pecchia, Zeman privo di Fuser, Negro e Nedved

Napoli-Lazio, sulla strada dell'Europa

STEFANO BOLDRINI

Molti assenti, ma sarà comunque una partita vera: la Coppa Italia è un buon modo per raddrizzare una stagione che Napoli e Lazio non stanno vivendo da protagonisti. Passi per il Napoli, uscito dalle secche di una gravissima crisi economico-societaria (il bilancio è finalmente in nero), ma certo era difficile attendersi a metà novembre una Lazio già fuori dalla Coppa Uefa e ai margini della zona retrocessione in campionato. Così, stasera, nella gara di andata dei quarti di finale di Coppa Italia (tv ore 20.45 Rai 2), si giocherà sul serio. Anche lo stadio dovrebbe essere una cosa seria: si prevedono almeno trentamila spettatori al «San Paolo». Il Napoli ha scelto una politica intelligente per replicare alla concorrenza della televisione: i biglietti sono stati venduti a prezzi stracciati.

Il Napoli non avrà Pecchia, squalificato: un bel guaio considerato che è l'uomo più in forma. Ma anche la Lazio leva il suo grido di dolore: sono rimasti a Roma Fuser, Nedved e Negro, acciaccati. Non c'è neppure il sudafricano Fish, che ormai può essere considerato un calciatore-vacanziero. Ieri, infine, a Lione è stato operato Cudicini (crociato): sei mesi per rivederlo in campo.

«La Coppa Italia è una manifestazione importante - dissertava ieri Gigi Simoni, tecnico del Napoli -. La Lazio? Sono suo tifoso accanito dai tempi in cui ci lavorai. Accadde nella stagione 1985-86, non ottenni buoni risultati, eppure fui trattato benissimo. I suoi problemi? Credo si tratti di mancanza di concentrazione: la Lazio gioca bene con le grandi, ma si perde con le piccole». Simoni schiererà quasi tutti gli stranieri a disposizione: a parte Caio, via libera per Crasson, Ayala, Cruz, Boghossian e Beto. In attacco, la coppia del momento: Caccia-Aglietti.

La Lazio è indecifrabile. Stasera si saprà se la crisi è irreversibile, oppure se ci sono margini di miglioramento. Zeman lancerà Buso, che debutterà in biancoceleste proprio di fronte al suo ex-pubblico. Vittime dell'operazione-Buso, Rambaudi e, soprattutto, Protti. L'ex-barese è persona civile e composta, che non vuole piantare grane, ma ha l'aria di uno che si chiede perché la Lazio lo ha acquistato: «Sinceramente mi aspettavo un inizio di stagione diverso. Per me e per la squadra. Sono un giocatore istintivo e ho trovato difficoltà a inserirmi negli schemi di Zeman, però non credo di rappresentare l'unico problema della squadra. Rispetto alle scorse stagioni la Lazio segna pochissimo: voglio dire che evidentemente c'è qualcosa che non funziona in termini generali. Pentito di essere venuto a Roma? Assolutamente no. Non mi sento neppure vittima del calcio di questi tempi, anche se la mia natura va controcorrente. Una chanche in Inghilterra? Ora non ci penso, ma domani è un altro giorno. Intanto vado avanti, certo non sono soddisfatto e talvolta mi passano per la testa cattivi pensieri. Ma ho 29 anni e devo comportarmi saggiamente». Come dire che Protti non sputa sul piatto in cui mangia (contratto triennale), soprattutto nel ricordo delle angosce di un anno fa, quando si ritrovò in ritiro con il Bari senza stipendio.

A occhio, è una partita aperta. La Lazio si presenta con un centrocampo inedito (Piovanelli, Okon e Marolin da destra a sinistra) e con l'incognita-Buso (quattro mesi lontano dai campi per colpa della varicella). Il Napoli può pagare il prezzo dell'assenza di Pecchia: Simoni tocca ferro.

Aglietti, attaccante del Napoli, in azione

Franco Castanò/Ap

NAPOLI-LAZIO

1 Taglialatela	1 Marchegiani
16 Colonnese	13 Nesta
2 Ayala	5 Favalli
15 Baldini	16 Okon
22 Crasson	20 Grandoni
10 Beto	6 Chamot
5 Bogossian	8 Buso
6 Cruz	21 Piovanelli
7 Turrini	9 Casiraghi
18 Caccia	4 Marcolin
14 Aglietti	11 Signori

ARBITRO: Trentalange di Torino

28 Pietropaolo	12 Orsi
3 Milanese	19 Franceschini
24 Altomare	23 Venturin
23 Longo	7 Rambaudi
4 Bordin	17 Gottardi
9 Esposito	10 Protti
20 Di Napoli	15 Baronio

Carriera nell'Arma, compra per poco una motovedetta dei carabinieri ed è accusato di truffa

Il generale e la barca «scontata»

Una carriera passata a strapazzare banditi e sequestratori, farcita di medaglie ed encomi. Uomo severissimo, il generale dei carabinieri Giovanni Zappi. Ma alla vigilia della pensione inciampa in un desiderio altrettanto inflessibile: farsi il motoscafo. E ci riesce, acquistando - per un milione - una motovedetta d'altura dei carabinieri. Ora è sotto inchiesta per truffa aggravata, accusato di aver fatto carte false. E minaccia: «'Sta barca la affondo con le mie mani».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA Vecchio cuore partenopeo, passionaccia per il mare, una barca a vela per i week-end... Ma il generale voleva pure 'o motoscafo. Tanto ha brigato che c'è riuscito: una bella motovedetta d'altura da inseguimento dei carabinieri, di seconda mano. Ahimè. Neanche il tempo di godersela assieme alla pensione ed ecco la barca sequestrata, l'ufficiale vergognosamente accusato, assieme a un plotoncino di colonnelli e marescialli, dai giudici militari: truffa aggravata, peculato, abusi vari... Giovanni Zappi, fino a quattro anni fa, comandava la Terza Brigata dei carabinieri. In pratica, tutta l'Arma a Nordest. Ora si è ritirato, barche al seguito, a Genova. Che è successo, generale? «Che mi trovo infamato per una cazzata enorme! Mannaggia! Ma appena 'sta storia finisce, quella barca la affondo con le mie mani!». Affranto: «Una carriera specchiata! Tre lauree, quarant'anni di servizio, cinque encomi solenni in Sardegna per la lotta ai sequestratori, altri quattro in Campania e Lazio per azioni contro la criminalità!».

Mah, la storia ricostruita dal pm Benedetto Roberti parla da sola. Siamo nel 1991, quando il generale comincia a puntare i motoscafi. La pensione si avvicina, passare dalle retate alle reti è una prospettiva consolante. Ogni tanto l'Arma dismette i suoi natanti, con complicate gare d'asta pubbliche, e ce n'è giusto uno, il «CC 521», vecchiotto, ormeggiato nel veneziano... Zappi insiste più volte col suo capo-servizio amministrativo, ten.col. Roberto Federici, perché indica una garetta «in economia», ma quello si rifiuta: «Non si può, signor generale». Arriva l'asta, si aprono le buste. Doppio scorno: l'offerta del generale è battuta da quella di un suo appuntato.

Le testimonianze ci consegnano uno Zappi furente. Ma poco dopo arriva «sul mercato» un secondo motoscafo lungo oltre 6 metri, il «CC 520», ormeggiato a Grado, provincia diversa. Stavolta la gara d'appalto è piuttosto sotterranea - i giudici elencano fior di procedure stravolte - e c'è una sola offerta, poco più di un milione. Di chi? Tal Giovanna Trupiano: la moglie del generale. Lui telefona euforico a Federici, l'ufficiale che non l'aveva aiutato: «Hai visto? Quello che non sono riuscito a prendermi da te l'ho preso a Udine!».Tra un'operazione e l'altra per tutelare la legge, il generale si dà da fare per far sistemare il «CC 520» ormai privo di stellette. Lo fa portare all'«officina natanti» dei carabinieri di Venezia, un pool di sottufficiali si mette al lavoro, buona parte delle spese è addebitata direttamente all'Arma. Ed eccola trasformata, la motovedetta, rifatta la cabina, plancia in rovere, revisioni e sostituzioni varie, vernice celeste... Adesso si chiama «G&G», pronta a seguire il nuovo padrone.

Ma si sa com'è l'Arma. Qualcuno fa piovere una denuncia anonima alla procura generale di Venezia. I controlli non danno esito (ora i carabinieri interrogati all'epoca hanno confessato, non avevano parlato su istigazione di superiori) e una seconda denuncia arriva alla procura militare di Padova. Il posto giusto... Qua negli ultimi due anni sono finiti sotto inchiesta per truffa o peculato 2.324 sottufficiali e 452 ufficiali, in 525 sono già stati condannati. E la procura ha recuperato finora allo Stato 8 miliardi. Otto miliardi più un motoscafo.

Generale, ma proprio lei, così ligio... «E appunto! Le sembro così sprovveduto? Caso mai il truffato sono io!». Dài. «Signorsì: l'ho fatto io, il malaffare. Questa è una barca che allora era vecchia di 17 anni. Poi mi hanno detto che era pure affondata, e l'avevano ripescata. Non ha neanche la deriva, non riesco ad uscire dal porto. E comunque ho gli acciacchi dell'età, preferisco curare l'orto».

Ad ogni modo, offrire un milione non era pochino? «Io pure mi meravigliai che costasse così poco. Le dico la verità, volevo offrire di più, ma la gente attorno a me mi sconsigliava, ecchèsseipazzo?, butti i tuoi soldi... Sa, io allora pensavo di usarla a Venezia, quella barca, giusto qualche mesetto, un usa e getta se vuole...». E come mai l'offerta firmata da sua moglie? «Per correttezza, no? Il mio nome, il mio prestigio, avrebbero potuto mettere in soggezione qualche altro concorrente».

Calciatore in vendita al Comune

VENEZIA Una nuova figura fra i dipendenti pubblici? Il centravanti comunale. Ad Annone Veneto i dirigenti dell'«Annonese Calcio», una squadra indebitata col comune, hanno offerto in pagamento al sindaco un giocatore...

L'«Annonese» è una società sportiva con una squadra in seconda categoria dilettanti (penultima in classifica) e un ricco settore giovanile, 167 bambini che si allenano e giocano gratis. Per gli allenamenti adopera spesso il campo comunale. Ora il comune ha fatto i conti e batte cassa: vuole 3.400.000 lire per la corrente consumata dai riflettori nel 1995 ed una cauzione di 4 milioni per le spese future. La società non li ha, nè intende pagarli perché «la delibera con cui ci era stato concesso l'impianto parlava di un uso gratuito».

Da ieri, di conseguenza, può disporre del campo solo di giorno. Esasperato, il segretario dell'«Annonese», Gianfranco Costini, ha appunto lanciato la proposta di pagamento «in natura».

Sorride il sindaco, Elio Verona, lista di centrosinistra: «Già. Ci ha detto: Non paghiamo, se volete vi vendiamo in cambio un giocatore a scelta». Proposta rifiutata: «Primo, non me ne faccio nulla. Secondo, è una manovra politica: Costini è anche il capogruppo dell'opposizione».

Il presidente della società, Nicolò Giacomini, stretto fra i due fuochi si dispera: «Da noi nessuno paga e nessuno è pagato, è tutto gratis. Abbiamo trenta milioni di debiti. Ho dovuto vendere dei giocatori che volevano almeno un rimborso spese di 100.000 lire». L'ultima «operazione» sul mercato? «Abbiamo dovuto prestare il portiere al Pramaggiore: non giocava perchè chiedeva mezzo milione al mese e non le avevamo. Sa quant'è stato il guadagno? Un milione: con questi prezzi, al comune dovrò cedere mezza squadra».

❑ *M.S.*

Suicida aveva tesoro archeologico

RIMINI Nascondeva il suo segreto in un vecchio e malandato baule accanto al letto. I carabinieri cercavano il coltello con il quale si era ucciso e invece hanno scoperto un tesoro archeologico: più di 500 pezzi di epoca villanoviana, provenienti dalle necropoli di Verucchio, dove tra il quinto e nono secolo avanti Cristo si insediò una delle più misteriose e affascinanti civiltà dell'età del ferro. Marco Fabbri, 54 anni, manovale in pensione, era un mistero persino per i suoi compaesani. Si è ucciso il 28 settembre scorso, su una delle rupi che circondano il paese, a pochi chilometri dalla costa riminese. Strana morte per un uomo strano. Il coltello con il quale si è prima tagliuzzato la gola, poi si è sventrato, non è mai stato trovato, anche se il medico legale ha definitivamente escluso l'ipotesi della prima ora: omicidio. Ed è stato cercando tracce e indizi che permettessero di risolvere il giallo che durante una perquisizione è spuntato il forziere dentro al quale aveva meticolosamente accatastato anelle di ambra, bracciali, ornamenti guerrieri, rocchetti di terracotta e asce di bronzo, anforine, morsi per cavalli. Gli oggetti che accompagnavano i defunti nell'aldilà.

«Uno dei più importanti ritrovamenti degli ultinmi dieci anni», commenta l'archeologo del museo comunale di Rimini, nominato dalla magistratura legale depositario dei reperti. Una scoperta eccezionale che ha mandato in subbuglio il paese, dove ha sede il museo villanoviano e la Sovrintendenza ai beni archelogici della regione. Sarà la responsabile del settore, Patrizia von Elles, a periziarli ora uno a uno. Bastano e avanzano per allestire almeno altre due sale espositive.

Andava per i boschi Fabbri,di notte. Solitario, cupo, senza amici. Durante la grande campagna di scavi villanoviani, tra il '65 e il '75, aveva lavorato come operaio in alcuni siti archelogici. Accumulava i reperti con la stessa parsimonia con la quale aveva messo da parte 150 milioni di risparmi, conducendo una vita ai limiti dell'indigenza.

14UNI01A1411 ZALLCALL 13 11:11:42 11/14/96 K

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57691603
Internet: http://www.anniazzurri.com/

l'Unità

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57691603
Internet: http://www.anniazzurri.com/

ANNO 73. N. 271 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Di Pietro indagato a Brescia

Nuovi sviluppi nell'inchiesta sul banchiere Pacini Battaglia
La sfida del latitante Craxi in tv: «Italiani, dovreste dirmi grazie»

MILANO. La procura di Brescia ha iscritto di nuovo l'ex pm Antonio Di Pietro nel registro degli indagati. Gli episodi che vengono contestati al ministro riguardano i rapporti con il banchiere Pacini Battaglia e le presunte coperture che avrebbe goduto al tempo dell'inchiesta del pool di Milano. La decisione sarebbe stata presa dopo uno scambio di carte con i magistrati di La Spezia che hanno raccolto le intercettazioni di Pacini Battaglia tra cui la famosa frase «ho pagato per uscire da Mani pulite». I reati ipotizzati: concussione e corruzione. Tra i documenti ottenuti da Brescia, che già in passato ha indagato sul ministro che è stato sempre assolto, anche stralci del rapporto del Gico. Una parte dell'indagine, con l'ipotesi di reato di falso ideologico, riguarderebbe anche la delega degli interrogatori ad ufficiali di polizia giudiziaria: i verbali venivano però firmati da Di Pietro. Una prassi non consentita. Per questioni distinte sarebbero inoltre indagati anche Davigo, Colombo e l'ex gip Ghitti. Intanto ieri è stata la sera della sfida in tv del latitante Bettino Craxi. Dai microfoni Rai ha accusato i giudici di volerlo far morire in esilio. «Invece gli italiani dovrebbero dirmi grazie per quello che ho fatto per il paese».

CIARNELLI DI MICHELE FERRARI RIPAMONTI TUCCI

ALLE PAGINE **5 6 e 7**

La Camera approva le norme che riformano Irpef e Irep

Passa il nuovo fisco Berlusconi: è fascismo

Tumulti in aula, espulsi i leghisti

Prosegue spedita alla Camera la marcia della Finanziaria. Anche ieri l'aula nonostante varie interruzioni ha approvato una decina di articoli. Il più importante riguarda la discussa delega di riforma del Fisco che introduce la nuova imposta regionale Irep e modifica le aliquote Irpef. Per oggi è atteso il voto finale sull'intero provvedimento. Apprezzamenti alla manovra sono arrivati da Fazio: i tagli alle spese non provocheranno effetti depressivi sull'economia. Ma la svolta provoca rabbiose reazioni di Polo e Lega. Pretesto alla Camera: il recupero di alcuni decreti nella manovra. Violante sbotta: «C'è differenza tra Parlamento e mercato!». Pretesto al Senato: la fiducia per l'impiego di 100mila disoccupati in lavori socialmente utili. «Fascista!» al presidente Mancino e i leghisti si incatenano in aula: espulsi in sette, un commesso all'ospedale. E Berlusconi da Verona rilancia l'Aventino: «Attenzione, allarme rosso. Questo non è più un sistema, ma un regime. I metodi di questo governo hanno solo un precedente, quello di Mussolini nel 1926».

ARMENI FRASCA POLARA GIOVANNINI RAGONE WITTENBERG

ALLE PAGINE **8 9 10 e 11**

Noi riformiamo loro fanno spot

LUIGI BERLINGUER

IN GIRO SI percepisce un diffuso stato di sconcerto, di confusione; si coglie una profonda incertezza sulle sorti del paese. Nessuno nega le difficoltà di larghi strati di cittadini, le contraddizioni sociali, il peso anche soffocante di un arretrato di problemi istituzionali, amministrativi, economici e culturali che continuano ad ingenerare malcontento e persino ribellione. Ma non è la crisi a generare sconcerto e confusione. È, al contrario, il sensazionalismo esasperato con cui la minoranza svolge il suo ruolo di opposizione, quel senso di ultima spiaggia, di cataclisma politico, di fine della libertà che si coglie nel linguaggio, nella descrizione apocalittica di atti normali, - anche controvertibili ma pur sempre atti politici -, di un normale avversario. Il centro-destra, fin dal suo apparire sulla scena parlamentare italiana nella sua attuale versione, ha seguito un comportamento a dir poco singolare. Con Berlusconi al governo ha manifestato grande fastidio per la cultura e le procedure del Parlamento italiano ed insofferenza per qualunque critica e opposizione - che peraltro si svolse nel massimo rispetto dei regolamenti e del fair play. Finito all'opposizione, il centro-destra ha adottato l'ostruzionismo non come estrema ratio ma come comportamento ordinario, stravolgendo così tutte le logiche parlamentari. Con le chiassate leghi-

SEGUE A PAGINA **10**

L'INTERVISTA

Napolitano «Suicida la scelta dell'opposizione»

ROMA. «Si è giunti al punto che per bloccare il governo si tende a bloccare il Parlamento, ma questo rischia di essere suicida per la stessa opposizione». Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, in un'intervista all'Unità, interviene sulla decisione del Polo di disertare i lavori sulla Finanziaria. «Lo scontro non era inevitabile. Il ruolo e l'efficienza dell'istituzione parlamentare vanno garantiti nell'interesse comune».

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA **8**

Atto di accusa di Scalfaro. Il Papa: non sono le troppe nascite la causa della fame

Onu sotto accusa al vertice Fao

«Zaire abbandonato». Clinton invia le truppe

LA TESTIMONIANZA

Genocidio e indifferenza

EMMA BONINO

GISENYI (Ruanda). Qualcuno se lo sarà chiesto. Perché mai, dopo avere urlato in faccia al mondo intero per due settimane la mia angoscia per la sorte di oltre un milione di profughi «perduti nello Zaire orientale», quando finalmente sono giunta (martedì 12 novembre alle due del pomeriggio) al posto di frontiera da cui si accede alla provincia zairese del Kivu - teatro della tragedia umanitaria in corso - io, commissario europeo per gli aiuti umanitari, ho girato sui tacchi e sono tornata indietro? Perché proprio nel momento in cui la guardia di confine ruandese sollevava davanti a me la sua sbarra di ferro, ho capito che il mio «sconfinamento» in quel pezzo di territorio zairese conquistato da un esercito senza volto, che bracca come selvaggina un milione di esseri umani e impedisce alla macchina umanitaria di fare il suo dovere, non poteva produrre nulla di buono. Al contrario. Indignata come sono della lentezza con cui la comunità internazionale reagisce di fronte a questo nuovo conflitto, aperto a colpi di mortaio contro campi profughi protetti dalle bandiere dell'Onu, ho deciso di correre in Zaire e in Ruanda, e se necessario anche nel Kivu, con lo scopo principale di accrescere la pressione - politica, mediatica, psicologica - sul Consiglio di sicurezza e ottenere al più presto quella forza multinazionale che sola può garantire la ripresa di corridoi umanitari e il salvataggio di molte centinaia di migliaia di vite umane. Non solo le vite dei profughi hutu ruandesi sconfinati nel '94 insieme ai responsabili del genocidio ma anche le vite di svariate centinaia di migliaia di civili zairesi, messi in fuga dall'offensiva scatenata in tutto il Kivu da un ignota quanto efficace armata di «ribelli». Sono corsa in Ruanda anche perché da due settimane mi inseguono due sospetti tremendi. Il primo è che l'obiettivo finale dell'indecifrabile conflitto in corso, questa colossale spedizione punitiva contro i campi del Kivu trasformati in cittadelle dell'estremismo hutu «genocidario», sia in realtà un contro-genocidio, non fosse altro che per

SEGUE A PAGINA **2**

ROMA. «A noi pare che al Consiglio di sicurezza sia mancata un'anima di pietà, di giustizia, di bisogno di adempiere ad un dovere di civiltà». Sono le parole del presidente Scalfaro all'inaugurazione del summit della Fao, l'organismo per la fame nel mondo. «E noi stiamo guardare?», si è chiesto infine Scalfaro. Il vertice Fao è stato aperto dal Papa che, riferendosi allo Zaire, ha detto: «È un dramma costantemente presente nel mio animo». Boutros-Ghali, segretario generale dell'Onu, ha lanciato un «solenne appello» per un intervento mentre anche gli Usa sono pronti ad inviare un contingente militare.

BADUEL FONTANA SANTINI

ALLE PAGINE **2 3 e 4**

di Sergio LEONE
con Rory CALHOUN, Lea MASSARI, George MARCHAL
il Colosso di Rodi
-2
SABATO 16 NOVEMBRE

Polemiche sulla sentenza. Finocchiaro: un passo indietro

Picchia moglie infedele La Cassazione giustifica

«Vogliono insabbiare»

«Phoney money» L'inchiesta tolta al pm

MICHELE RUGGIERO

A PAGINA **6**

ROMA. Nuova clamorosa sentenza dalla Cassazione. Ed è già polemica. La prima sezione civile ha accolto il ricorso di un marito che chiedeva che la colpa della separazione fosse attribuita interamente alla moglie e non a tutti e due i coniugi come deciso invece dalla Corte di appello di Napoli, nonostante l'atteggiamento violento del marito: per punire la consorte che voleva lasciarlo l'aveva picchiata davanti ai figli due volte, tentando anche di violentarla. «Il suo atteggiamento - scrive la Cassazione - deriva dal comportamento contrario ai doveri nascenti dal matrimonio da parte della moglie»: non è quindi la causa della separazione. Per il ministro per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro la sentenza «rappresenta un arretramento» rispetto all'orientamento più recente della giurisprudenza e dimostra che è necessario riformare l'attuale legge sul diritto di famiglia».

ANNA TARQUINI

A PAGINA **12**

CHE TEMPO FA

Il complimento

BERLUSCONI senza comunisti è come Ric senza Gian. Gli manca la spalla. È dunque con profondo sollievo che il ridens, profittando del clima politico neurolabile nel quale si trova più a suo agio, ha potuto rispolverare il meglio del repertorio. In una conferenza stampa insieme afflitta e vibratile, ha accusato «il regime» di volergli togliere «le proprietà personali, le aziende e la casa (*quale?, ndr*)». Il regime, nel frattempo, si compattava ferrigno e minaccioso nelle sue ventisei differenti componenti, venticinque delle quali in disaccordo tra loro, e la ventiseiesima (Ripa di Meana) severamente critica anche nei confronti di se stessa. È quasi incredibile come il capo del Polo sbagli sempre, senza scampo, tono e occasione. Mentre mezza Italia constata con ansia che il governo sta insieme con il Vinavil, e l'altra mezza si rinfranca per la stessissima ragione, ecco che il ridens denuncia l'esistenza di un «regime» così efferato e scaltro da potersi occupare, nei ritagli di tempo, perfino del catasto di Arcore. È un complimento che la sinistra, in questo momento, proprio non merita. **[MICHELE SERRA]**

ENNIO MORRICONE
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILM DI
SERGIO LEONE
In edicola a L. 18.000
C'ERA UNA VOLTA IL WEST
PER UNA MANCIATA DI DOLLARI
IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO
PER UN PUGNO DI DOLLARI
GIù LA TESTA
C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

Falsa pubblicità Indagate 5 compagnie petrolifere

Cinque compagnie petrolifere che distribuiscono la benzina in Italia sono sotto inchiesta a Roma in seguito ad un procedimento aperto d'ufficio dalla pretura che ha ipotizzato il reato di tentativo di frode in commercio per aver cercato di convincere gli automobilisti che la benzina verde poteva essere utilizzata anche con veicoli non dotati di marmitta catalitica. Nel registro degli indagati il pm Amendola ha iscritto i responsabili delle campagne pubblicitarie iniziate nell'89, e spesso patrocinate dal ministero dell'Ambiente, e già dichiarate ingannevoli il 22 dicembre del '94 dal garante dell'editoria. Cominciata nell'ottobre dello scorso anno, l'indagine segue due distinti filoni. In particolare, il primo riguarda l'attuale composizione delle benzine in commercio dal momento in cui sono entrate in vigore le direttive europee che prevedono l'eliminazione del piombo senza che ci fosse un peggioramento delle emissioni di scarico ed in quale concentrazione debbono essere gli idrocarburi policiclici aromatici e il benzene.

Il secondo filone si riferisce appunto alla campagna intrapresa dalle compagnie per far usare a tutti, anche agli automobilisti , la benzina verde.

Vittorio Biffani durante il processo per l'omicidio di Antonella Di Veroli, nella foto sotto

A. Bozzardi-A. Pais

Rinchiusa viva nell'armadio

Udienza choc, Di Veroli morì il giorno dopo

Colpo di scena al processo Di Veroli: il perito della difesa afferma che la commercialista fu uccisa l'11 aprile '94 e non il 10, come finora sostenuto. Il presidente della Corte chiede un confronto con il perito della difesa, ma alla fine il dubbio resta. A rendere più difficili le cose sarebbe stato un primo esame del cadavere assolutamente superficiale. Intanto un anonimo scrive che il giorno del delitto la vittima incontrò un misterioso uomo.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Ennesimo colpo di scena al processo Di Veroli. «La morte della signora Antonella Di Veroli non può risalire a domenica 10 aprile, ma alle ultime ore di lunedì e le prime di martedì». A rimettere tutto in discussione è il professor Giancarlo Umani Ronchi, consulente della difesa, che a termine della deposizione del suo collega, Costantino Cialella - perito del pm - ha ribattuto punto dopo punto la relazione. Instillando dubbi sulla data della morte. Anche se, va detto, restano dati oggettivi dai quali non si può prescindere: Antonella Di Veroli fu vista per l'ultima volta domenica sera, parcheggiò la sua auto in garage, dove è stata ritrovata dopo la morte. Il giorno dopo non si presentò al lavoro e quando il suo ex amante, Umberto Nardinocchi, nonché suo collega, andò a casa sua insieme ad una vicina di casa, della donna non c'era traccia.

Questi i punti fermi. Poi la deposizione del perito della difesa, che apre nuovi dubbi, mai sciolti ieri neanche dal collega Cialella durante il confronto voluto dal presidente Francesco Amato. Cialella durante la sua deposizione ha ribadito che:«Il decesso risale a 5-7 giorni prima della data dell'autopsia, effettuata il 15 aprile» e che a causare la morte fu una sindrome asfittica. Antonella Di Veroli fu colpita da due proiettili, uno dei quali le sfiorò la testa, mentre l'altro la colpì in fronte. Ma a farla morire fu quel sacchetto di plastica stretto intorno al capo. «Sul corpo sono state trovate delle ecchimosi, causate durante il trasporto della Di Veroli dal letto all'armadio, quando la donna era ancora in vita», dice il perito. Ma Umani Ronchi fa delle osservazioni - riportate nell'articolo affianco - che comunque mettono ancora una volta il dito nella piaga: le indagini non furono fatte bene. Nulla aggiungono le deposizioni dei due periti che hanno effettuato esami medici, sull'imputato Vittorio Biffani, e tossicologici sulla vittima. Come hanno sottolineato la dottoressa Vecchiotti e la dottoressa Costamagna, la vittima non ebbe rapporti sessuali prima della morte, i capelli trovati nella stanza appartenevano a lei, come suo era il sangue sul cuscino e le piccole tracce sul pigiama. L'unica circostanza strana è che dalla analisi delle urine risulta che la vittima assunse il Riponol, un sonnifero, malgrado in casa sua non sia mai stata trovata la confezione del medicinale. Secondo l'accusa qualcuno glielo somministrò a sua insaputa. Biffani esce bene dall'accertamento medico sul suo corpo, effettuato il 14 aprile: non c'erano tracce di colluttazione.

Insomma, il giallo resta tale. E se la Corte dovesse accettare le conclusioni di Umani Ronchi Biffani avrebbe un punto a suo vantaggio: la sera dell'11 aprile era in Abruzzo con la moglie, come testimonia la ricevuta dell'albergo dove alloggiarono. Tanti dubbi e un mistero: una lettera anonima arrivata all'avvocato di Biffani, Antonio De Vita, nella quale si fa riferimento ad un uomo misterioso che la mattina del 10 aprile si vide con la vittima. Ma il pm Maiorano ricorda che di lettere anonime ne sono arrivate a iosa.

Il professor Umani Ronchi «Quei rilievi medici fatti male, anzi malissimo»

Il professor Giancarlo Umani Ronchi non ha dubbi: Antonella Di Veroli fu uccisa in un momento diverso da quello stabilito dal perito dell'accusa.

«Anzitutto - esordisce - chiariamo una cosa: il medico legale che fece i primi rilievi al momento del ritrovamento del cadavere ha effettuato un esame superficiale. Ci sono lacune enormi, ormai incolmabili. Nel verbale si dice che il corpo era freddo, ma non è stata presa la temperatura corporea della vittima, né tantomeno quella ambientale. Non si sa se le macchie ipostatiche sul cadavere erano relative o assolute, altro dato che ha una sua importanza nelle valutazioni generali. Dalle foto, inoltre - sottolinea il professore - non risulta presenta la macchia verde putrefattiva che di solito si forma, sul bacino, entro le 20 ore dalla morte. Infine, non si sa nemmeno se la rigidità del corpo si stava formando o si stava sciogliendo». Queste le premesse, quindi le conclusioni. «Il decesso deve essere avvenuto lunedì sera, o martedì mattina. Anche perché quando è stata effettuata l'autopsia, il 15 aprile, il corpo presentava, alle mani e ai piedi, rigidità. Il dato statistico medio indica che la rigidità si scioglie tre le 48 e 72 ore. Al momento dell'autopsia avevamo largamente superato le 100 ore. Se è vero, dunque, che la donna morì domenica sera, come è possibile che cinque giorni dopo, quando erano trascorse già 108 ore, il suo corpo presentasse ancora rigidità? È impossibile che si verifichi questa circostanza». Tesi che il professor Umani Ronchi ha sostenuto, senza essere stato smentito, anche durante il confronto con il dottor Cialella. Sta di fatto, comunque, che il medico che si recò quel pomeriggio del 12 aprile - quando fu trovato il corpo della Di Veroli - a fare il sopralluogo non è stato ascoltato in aula. Quindi non è possibile sapere come mai particolari tanto importanti ai fini dell'accertamento della data della morte siano stati tralasciati. «Un'altra circostanza che non sembra compatibile con la data stabilita per il decesso è quella della macchia verde putrefattiva: come mai sul corpo della Di Veroli non c'era malgrado sia stato rinvenuto dopo due giorni, e per di più in un locale, l'armadio, dove la temperatura è più alta? In quel modo si accelera il processo di putrefazione». Insomma, la difesa gioca le sue carte, per minare il castello accusatorio, e per mettere in evidenza, ancora una volta, i tanti lati oscuri che caratterizzano questo processo. E il clima in aula è subito di ghiaccio. Si scontrano il pm Nicola Maiorano e il difensore, l'avvocato Antonio De Vita. Il presidente del collegio giudicante fa fatica a sedare gli animi. La Corte acquisisce agli atti la relazione di Umani-Ronchi e prende atto che i due periti restano ognuno sulle proprie posizioni. E aggiorna l'udienza al 20 novembre.

Morì di parto Per la pm fu omicidio colposo

Morì nella clinica Villa Mafalda l'11 giugno scorso, dopo aver dato alla luce un bimbo sano, a soli 24 anni, per un'emorragia di cui i medici non si accorsero in tempo. Adesso la pm Katia Summaria ha citato in giudizio con l'accusa di omicidio colposo il professor Carlo Valenti, ginecologo, Maria Pia Bentivoglio, ostetrica, e il direttore sanitario della clinica Pier Maria Gauttieri. Chiara Di Attilio, ricoverata il 7 giugno, fu sottoposta al parto cesareo. Quando tornò nella sua stanza iniziò a stare male, ma solo dopo tre ore fu visitata dal medico di turno, quando ormai era in corso un'emorragia. La trasfusione somministrata alle 11 di sera le provocò uno schoc emorragico. I periti nominati dal pm hanno stabilito che un intervento tempestivo l'avrebbe salvata.

Grave incidente Centrale del Latte Operaio amputato

Un operaio di 45 anni, Aurelio Perinelli, che lavora presso la Centrale del latte di Roma, è rimasto gravemente ferito ieri. La sega meccanica con la quale stava lavorando gli ha causato la frattura della mano destra e l' amputazione di tre dita. Ricoverato al Policlinico Umberto I, guarirà in un mese. Alla Centrale sono arrivati gli ispettori del servizio igiene e lavoro presso la Procura circondariale che hanno sequestrato, oltre alla sega, anche una mola e una troncatrice, non provvisti dei sistemi di protezione. Il pm Giulio Sarno ha aperto una inchiesta.

Dal Campidoglio appello a Prodi per Villino Algardi

I presidenti delle commissioni Ambiente e Cultura del Comune Mirella Belvisi e Dario Esposito, fanno appello al ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, perchè intervenga in modo risolutivo per l' attuazione del protocollo d' intesa firmato dall' allora presidente del Consiglio Ciampi e che prevedeva tra Stato e Comune uno scambio la Casina delle Rose, per insediarvi il Circolo ufficiali, e il Villino dell' Algardi, nella Villa Doria Pamphili, da restituire alla città di Roma, affidandolo al ministero dei Beni culturali. Anche l' associazione per Villa Pamphili ha lanciato un appello a Prodi e a Veltroni perchè siano presto rimossi tutti gli ostacoli burocratici e perchè diventi museo e centro culturale.

Falsa associazione pro leucemici: 83 gli indagati

Sono 83 le persone indagate dal pm Davide Iori con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa nell' ambito dell' inchiesta contro la falsa associazione che affermava di dedicarsi alla raccolta dei fondi per l' assistenza a bambini leucemici vendendo immagini sacre. Il magistrato ha ottenuto dal gip la convalida del fermo di colui che sembra essere stato il promotore dell' iniziativa, A. C.

Diciassettenne si uccide in via Anastasio II per problemi scolastici

Giù dal cavalcavia

NOSTRO SERVIZIO

È arrivato col suo motorino fino al viadotto di via Anastasio II, poi ha spento il motore, è salito in piedi sul sellino e si è lanciato nel vuoto, quasi mimando un tuffo. È rimasto vivo fino all'arrivo dell'ambulanza, ma pochissimi minuti prima di essere ricoverato all'ospedale San Carlo di Nancy, il suo cuore ha smesso di battere.

Una morte assurda, a soli diciassette anni. Tanti ne aveva il liceale che ieri mattina, poco dopo le otto, si è tolto la vita buttandosi da un ponte. Il ragazzo non ha lasciato nessun messaggio, nessuna lettera che potesse spiegare quel gesto. Si è lanciato nel vuoto e basta, incurante del gran numero di persone che a quell'ora passavano per strada.

Pochi minuti prima era uscito da casa per andare a scuola, anche se non avrebbe voluto farlo. Era stata la madre a convincerlo, dopo una litigata. Il giovane, infatti, temeva di essere interrogato in italiano, non si sentiva preparato, e nei due giorni precedenti era riuscito a rimanere a casa. Ma non ieri mattina: «non puoi continuare a nasconderti - gli ha ripetuto la madre - oggi vai a scuola e basta». E lui, alla fine, aveva detto di sì, aveva salutato con affetto ed era uscito col suo motorino. Forse aveva già deciso di fermarsi sul viadotto, forse l'idea gli è venuta in mente per strada, e ha ceduto all'impulso. Forse.

Il ragazzo, che frequentava la quinta liceo al Pio IX ed era figlio del direttore sanitario di una nota clinica romana, non brillava certo per impegno nello studio, ma era sempre riuscito a cavarsela, evitando le bocciature con le solite interrogazioni di fine anno. Agli amici e ai compagni di classe non era mai sembrato troppo depresso. Anzi, a tutti parlava spesso di trasferirsi dopo la scuola in Canada, dove abitano alcuni parenti.

Invece, ieri mattina, il suo futuro si è fermato su quel viadotto. Il ragazzo è arrivato col suo ciclomotore fino a via Anastasio II, poi si è accostato al parapetto. Dopo aver messo il cavalletto, è salito sulla sella e si è gettato. Un volo di pochi metri, e l'impatto sul terreno. Ma il giovane non è morto subito. Quando pochi minuti dopo l'ambulanza del «118» è giunta sul posto - avvertita dai passanti che avevano assistito esterrefatti alla scena, respirava ancora.

Gli infermieri lo hanno caricato di corsa sulla barella, poi l'ambulanza è partita a sirene spiegate verso l'ospedale più vicino, il San Carlo. Ma durante il breve tragitto il ragazzo è morto, nonostante i disperati tentativi del personale medico di rianimarlo. Una morte assurda, la sua, che va però ad aggiungersi a quella di molte altre persone che in questi giorni d'autunno - l'ultima martedì scorso - si sono tolte la vita nella Capitale.

Dopo una violenta scenata di gelosia accoltella l'ex, ora in prognosi riservata

Tradita dalla fidanzata la ferisce

Un delitto passionale, una storia d'amore omosessuale finita con una coltellata dopo l'ennesimo litigio. Una donna di 51 anni, A. F. B., è stata arrestata ieri notte dai carabinieri sulla via Aurelia, nei pressi di Ladispoli. Pochi minuti prima aveva ferito gravemente la sua ex - P. D'A., di 42 anni - colpevole di averla abbandonata per andare a vivere con una donna più giovane. Le tre tornavano da una cena di «riappacificazione» in un ristorante della zona.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Non poteva finire così, dopo tutti questi anni, non poteva finire così. Io l'amavo, e lei si è messa con quella, mi ha tradito». Con gli abiti coperti di sangue e lo sguardo vitreo, alle tre di ieri notte A. F. B. si è consegnata senza fare resistenza ai carabinieri. Pochi minuti pochi, su quello stessa piazzola dove l'hanno poi trovata i militari - lungo la via Aurelia, all'altezza di Palo Laziale - la donna aveva ferito gravemente la sua ex amante, P. D'A., colpendola all'addome con un coltello da cucina.

Una storia d'amore omosessuale che era durata tanto tempo, quella tra la cinquantunenne A. F. e P., 42 anni e un matrimonio alle spalle, passata attraverso liti, momenti di riappacificazione, nuove incomprensioni. Fino all'estate scorsa, quando tra le due si era consumata la rottura definitiva. Stanca di quella relazione, P. aveva conosciuto una giovane di 33 anni - come lei cameriera in un grande albergo romano - e se ne era innamorata.

Le scenate di gelosia erano cominciate subito, violente come violento è il carattere di A. F., una donna che ha una lunga serie di precedenti con la giustizia. E la tensione era poi salita alle stelle quando la ex si era portata in casa il suo nuovo amore. le due donne, infatti, abitano proprio sullo stesso pianerottolo, in un residence per famiglie sfrattate a Primavalle.

Erano stati due mesi d'inferno, insomma, di scenate continue. Negli ultimi giorni, però, sembrava che A. F. avesse accettato la situazione, accogliendo l'invito di P. e della sua ragazza per una cena «riparatrice» in un ristorante di Ladispoli.

Martedì sera le tre donne si sono date appuntamento sotto casa, poi sono partite con la stessa auto alla volta della cittadina balneare. Una volta a tavola, però, la tensione è risalita subito. A. F, ha cominciato a urlare, a inveire contro l'amica, al punto che per calmarla è dovuto intervenire anche un cameriere del locale. Poi, dopo aver concluso la cena e preso un caffè, le donne hanno deciso di tornare a Roma.

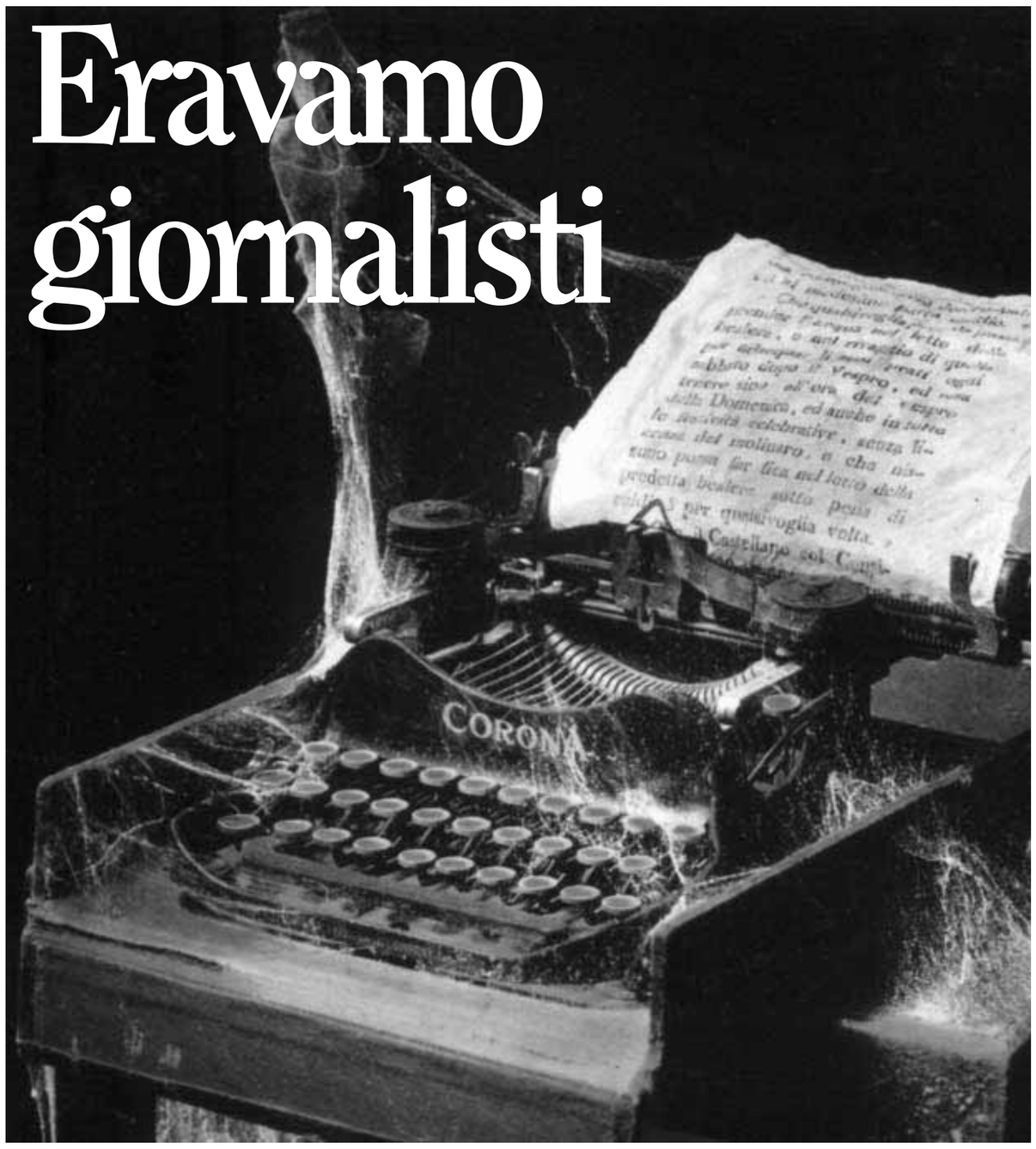
A un certo punto, ancora nei pressi di Ladispoli, A. F. ha chiesto di fermare l'auto, chiedendo a P. di accompagnarla a fare un bisogno. Questione di attimi: la donna ha estratto dalla borsa un coltello che si era portato da casa e ha trafitto l'amica all'addome, ferendola a un polmone. Ma P., con il coltello ancora infisso, è riuscita a tornare alla macchina, e a farsi accompagnare dalla ragazza al pronto soccorso.

Avvertiti dai medici, i carabinieri si sono messi subito alla ricerca della feritrice, trovandola lungo la via Aurelia. Durante la notte, poi, A. F. B. è stata portata nel carcere di Civitavecchia, a disposizione del magistrato. P. D'A. invece, è stata trasferita d'urgenza all'Aurelia Hospital, dove ora è ricoverata in prognosi riservata.

14DUE02A1411 FLOWPAGE ZALLCALL 14 11:15:31 11/14/96 K

Notizie gonfiate, ansia di scoop, poca cultura: il caso mass media secondo García Márquez

Eravamo giornalisti



. Lo scoop ad ogni costo, a qualsiasi prezzo e prima di tutto; giovani giornalisti contagiati da un'ansia di protagonismo che schiaccia la vocazione; redattori che registrano conversazioni casuali senza avvertire l'interlocutore o che usano informazioni desunte da un dialogo confidenziale; redazioni dove non viene più insegnato il mestiere, mentre una volta... È una requisitoria dura, puntigliosa, quella che Gabriel García Márquez dedica dalle colonne del giornale spagnolo *El Pais* al modo in cui oggi viene praticato il mestiere di giornalista. Che potrà non piacerci, farci storcere il naso, perché la nostra categoria abituata spesso ad emettere sentenze inappellabili mal digerisce critiche e rilievi, ma che non può essere archiviata con una semplice alzata di spalle. Ha ragione o torto il famoso scrittore colombiano?

Scrive Gabriel García Márquez: «Una cinquantina d'anni fa, non andavano di moda le scuole di giornalismo. Si imparava nelle redazioni, in tipografia, nel baretto di fronte al giornale, alle bicocche del venerdì sera. Il giornale era una fabbrica di informazione e formazione e produceva opinioni in un ambiente di lavoro collettivo dove anche la morale aveva il suo posto».

Una cinquantina d'anni fa... È forte il richiamo del tempo antico nelle parole dello scrittore colombiano. Ma è solo nostalgia? Anche nostalgia, forse. Però resta forte il richiamo all'importanza che allora veniva dato all'insegnamento del mestiere. «Noi giornalisti stavamo sempre insieme, facevamo vita in comune, eravamo talmente fanatici che non si parlava d'altro. Il lavoro era un tutt'uno con l'amicizia, con lo spirito di corpo che lasciava ben poco spazio alla vita privata». C'erano allora rituali importanti: senza convocazioni, quasi tutti si ritrovavano alle cinque in un bar per prendere un caffè. Serviva per spezzare il ritmo del lavoro, allentare magari la tensione di una giornata che si annunciava faticosa e ancora lunga. Ma non solo. Quell'appuntamento pomeridiano era l'occasione per altre «lezioni itineranti». E quelli che non imparavano in quelle discussioni appassionate, «in quella scuola aperta ventiquattr'ore, oppure quelli che si annoiavano di tanto parlare sempre delle stesse cose, era perché credevano di voler fare i giornalisti ma non erano veramente tali».

Il mestiere imponeva di farsi una cultura: «era l'ambiente di lavoro che si incaricava di questo. La lettura faceva parte della professione. Gli autodidatti sono in genere avidi e rapidi lettori. A quel tempo lo eravamo ancora di più, ansiosi di aprirci un varco in quello che chiamavamo il mestiere più bello del mondo»?

Ed oggi? Tutto è cambiato. Ci sono le scuole di giornalismo, o più precisamente quelle di Scienza della comunicazione o Comunicazione sociale. Ma i risultati, dice il famoso scrittore, non sono incoraggianti. E nei giovani prevale «un'ansia di protagonismo che schiaccia la vocazione o predisposizione che dir si voglia. E in particolare le due condizioni più importanti: la creatività e la pratica». E qui la critica si fa tagliente. Perché certi si vantano di saper leggere al contrario un documento segreto appoggiato sulla scrivania del ministro oppure registrano conversazioni casuali senza avvertire l'interlocutore o usano informazioni desunte da un dialogo confidenziale in un articolo. E quel che è peggio «è che questi attentati all'etica obbediscono all'idea mitica del mestiere abbracciata consapevolmente e orgogliosamente che si fonda sulla sacralizzazione dello scoop a qualsiasi prezzo e prima di tutto».

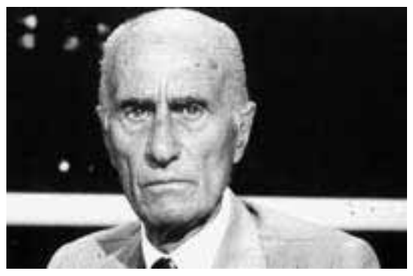
In questi ultimi anni è come se il mestiere non fosse riuscito a evolversi alla stessa velocità dei suoi strumenti. E i giornalisti si sono smarriti nel labirinto di una tecnologia lanciata senza controllo verso il futuro. Tanto che «le redazioni sono laboratori asettici per navigatori solitari, dove sembra più facile comunicare con lo spazio siderale che con il cuore dei lettori. La disumanizzazione è galoppante». E ancora: la fretta di chiudere il giornale il prima possibile in redazione e il restringimento degli spazi hanno avuto come effetto nefasto quello di svilire il reportage. E cioè uno strumento che richiede più tempo per indagare e riflettere, ma anche una vera padronanza dell'arte dello scrivere. «Il reportage, in effetti, è la ricostruzione minuziosa e veritiera di un fatto. Ovvero: la notizia completa, così come è accaduto nella realtà, perché il lettore possa conoscerla come se fosse stato presente agli eventi».

No, Gabriel García Márquez non usa davvero giri di parole in questo suo affondo. Tanto che ad un certo punto scrive: «C'è stato un progresso importante in questi ultimi cinquant'anni: adesso anche la notizia e il reportage contengono un commento e, viceversa, gli editoriali vengono arricchiti con dati e informazioni. Eppure i risultati non sembrano essere migliori: anzi, questo mestiere non è mai stato tanto pericoloso. L'uso sproporzionato delle virgolette per riportare dichiarazioni, false o vere che siano, alimenta equivoci deliberati e involontari, manipolazioni in cattiva fede e velenose tergiversazioni che fanno della notizia un'arma mortale...Le offese restano impunite perché il colpevole si trincera dietro al suo diritto di non rivelare le fonti, senza domandarsi se per caso non è, egli stesso, uno strumento nelle mani di questa fonte, che gli ha trasmesso l'informazione come più gli faceva comodo».

Critiche spietate, dunque, ma anche un finale di grande amore: «Il giornalismo è una passione insaziabile che si umanizza solo nel confronto senza orpelli con la realtà...Chi non l'ha provata non può concepire cosa sia il palpito soprannaturale della notizia, l'orgasmo della primizia, la disdetta morale di un «buco». Chi non è nato per questo e non è disposto a vivere solo per questo non può resistere a fare un lavoro tanto incomprensibile e vorace, che si esaurisce in ogni notizia, come se fosse per sempre, ma che non ti concede un istante di requie finché non ricomincia con più ardore che mai un minuto dopo». ❑ *N. Ci.*

INDRO MONTANELLI

«Il guaio? Nessuno insegna il mestiere»



NUCCIO CICONTE

«Non voglio fare il solito discorso: ai miei tempi il giornalismo e le redazioni erano un'altra cosa...Tutti i vecchi magnificano sempre i tempi passati, che non sempre sono da magnificare. E pero'...» Indro Montanelli non ha dubbi. L'articolo di Gabriel García Márquez tocca un problema reale: una volta i giornali dedicavano molta più attenzione e cura alla formazione dei giovani redattori, oggi invece tutto e' lasciato al caso...

Montanelli, lei ha iniziato a fare il giornalista quando molti degli attuali direttori dei maggiori quotidiani italiani non erano ancora nati. Ha fondato due giornali. Ha fatto il direttore fino a poco più di un anno fa. Ha seguito dall'interno quindi la trasformazione delle redazioni. Davvero i giornali non sono più fabbriche di formazione e informazione?

Una volta, alla testa dei grandi quotidiani c'erano degli uomini che stavano attentissimi. Consultavano per esempio i piccoli giornali di provincia. Appena vedevano qualcuno che si distingueva lo incettavano e lo ingaggiavano immediatamente.

Magari succede così anche adesso...

E comunque allora questo giovane intercettato lo mettevano in redazione sotto il controllo, a volta fortunato a volta no, di qualcuno vecchio del mestiere...

Che gli insegnava il mestiere?

Certamente. Perché il giornalismo non è soltanto mestiere, ma è anche mestiere.

E oggi? Dalle sue parole sembrerebbe che i giovani redattori siano lasciati allo sbaraglio...

Certo che sì. I direttori dei giornali non hanno neanche il tempo di guardarsi attorno. Di occhieggiare in giro per vedere quali sono le giovani speranze. Non ne faccio una colpa a chi oggi guida i giornali, ma è cosi. E poi ci sono i comitati di redazione che impediscono qualsiasi meritocrazia. Il mercato è bloccato. L'impossibilità di licenziare non consente più i ricambi. I giornali sono minacciati nella loro vita da questo tremendo aggeggio che è la televisione.

Perché è un pericolo per i giornali?

La televisione succhia ai giornali sia i lettori che le fonti di pubblicità. I giornali invece di distaccarsi, di prendere una posizione assolutamente autonoma dalla televisione, le fanno la corte. Si sono messi in una posizione ancillare nei confronti della televisione, riecheggiandone tutto il pettegolezzaio, dando titoli a otto colonne a Baudo. Il quale è un bravissimo presentatore...ma è un argomento da pagina degli spettacoli e non da prima o da seconda pagina. Siamo qui a fare i megafoni della televisione. Ma questo è un suicidio.

Direttore, lei dice che una volta i giornali formavano di più. Ma non è forse vero che informavano anche di meno?

Guarda che anche una volta si davano più notizie. Magari venivano date con graduazioni. Non mi sembra che oggi i giornali diano un'informazione maggiore o più completa. Ci sono dei grandi pettegolezzi. Troviamo anche sulle prime pagine notizie gonfiatissime. Cose cioè che fanno parte non della cucina ma del retrocucina dell'informazione. Non c'è più gradazione, scelta. Ci saranno anche più notizie perché ci sono molte più agenzie di un tempo. Si sono moltiplicate le fonti di informazione nonché la rapidità della medesima, e su questo siamo d'accordo. Ma che ci siano più notizie notizie questo assolutamente no, e soprattutto manca una gerarchia delle notizie. Il fatuo spesso si confonde e spesso prevale sulle cose importanti. Se il fatuo promette di catturate l'attenzione del lettore puoi stare sicuro che gli si dà la precedenza. Di Pacini Battaglia cosa si è saputo in primis: il colloquio con la figlia di Necci...se era il caso di andare a letto insieme oppure no.

Retrocucina dell'informazione, il fatuo che prevale...A questo suo elenco molti politici aggiungerebbero: la politica ridotta a teatrino...

Purtroppo la politica italiana è un teatrino. Di cui noi giornalisti non facciamo che enfatizzare i lati spettacolari, ma soprattutto quelli comici, miserabili, le chiacchiere di portineria. È tutto un fraseggiare fra noi e loro. Io dico una cosa e tre giornali mi telefonano per chiedermi cosa volevo dire, cosa c'è sotto. Anche tra noi giornalisti ormai facciamo così. Questa è davvero la degenerazione del giornalismo.

Lei prima parlava di mestiere che una volta veniva insegnato nelle redazioni. Ad un giovane consiglierebbe di frequentare una scuola di giornalismo?

No. Non ci credo in queste scuole. Ne ho conosciute qualcuna buona e molte pessime. Mi piace quella di Harvad, negli Stati Uniti, perché lì fanno un giornale sperimentale sotto la regia di vecchi giornalisti che, andati in pensione, mettono ora a disposizione la loro esperienza per insegnare le regole fondamentali del giornale.

García Márquez sostiene che i giovani giornalisti hanno una sfrenata propensione allo scoop, alla notizia data prima anche a discapito della qualità e della completezza dell'informazione. Direttore Montanelli, questa malattia non c'era pure una volta?

Ha ragione García Márquez. Certo, c'era pure ai miei tempi. Però era la scorciatoia dei somari. Chi si faceva avanti con uno scoop? Chi non aveva altri mezzi per farsi notare. Ma un giornalista serio, onesto, bravo, uno scoop non lo faceva.

Direttore, Piero Ottone nel suo ultimo libro dice che lei ha scritto, mi pare nel '47, un elzeviro su un «russo rosso». Il racconto partiva da una cena a casa di un ambasciatore italiano all'estero. Ottone sospetta che quell'incontro non ci sia mai stato. E che lei lo abbia scritto perché voleva far arrivare ai sui lettori un determinato messaggio. Una licenza d'autore, insomma...

Non ho letto quel libro. Perché non ho nulla da imparare da Ottone. L'episodio non lo ricordo. Però se l'ho scritto è sicuramente vero.

EZIO MAURO

«Ma oggi c'è più informazione»

Ezio Mauro, le redazioni dei giornali sono ancora una «fabbrica di formazione e informazione», o come dice Gabriel García Márquez sono diventate dei «laboratori asettici»?

Il modo di fare scuola dei giornali è sicuramente cambiato. Prima esistevano alcune grandi figure paterne. I capiredattori di una volta sapevano tutto dei redattori, stavano lì la notte, se qualcuno era di malumore se lo portavano a cena... Oggi, essendo i giornali diventati macchine complesse, enormemente più complesse di una volta, i capiredattori sono dei ragazzi che hanno appena quarant'anni, o magari meno. Sono dei grandi organizzatori di queste macchine. Hanno una funzione diversa anche perché sono veramente l'interfaccia della direzione con la redazione. Non sono più l'anello più alto della redazione ma sono un elemento della direzione del giornale. Come? Attraverso la squadra allargata. Non più quindi attraverso le figure paterne che trasmettevano il sapere con gli aneddoti o la con la riproposizione di alcuni modelli giornalistici. Oggi c'è la squadra allargata dove ognuno porta la sua personalità, dove ognuno interagisce attraverso le sue proprie vocazioni e inclinazioni...tutto questo fa scuola. Se i giornalisti giovani si sanno aggregare a questa squadra, se sanno decifrare il progetto che c'è, possono essere quadri del giornale indipendentemente dal grado che hanno sulla manica.

Direttore, il suo richiamo anagrafico ai caporedattori mi fa venire in mente la critica molto dura che un collaboratore del suo giornale, Piero Ottone, rivolge a voi giovani direttori: «Ex sessantottini che volevano cambiare il mondo, ora sono cresciuti, hanno incarichi importanti, non vogliono cambiare nulla...».

Se fosse vero, la lezione del '68 è che il potere lo conquisti e lo mantieni cambiando tutto. Già solo una lettura integrale e letterale di quello che dice Ottone porterebbe ad una risposta opposta. I giornali sono cambiati. No, non sono d'accordo con quello che dice Ottone. L'unico metro che conta è l'informazione che diamo ai lettori. E noi ne diamo molta più di quanta ne avevamo soltanto quando noi due abbiamo incominciato a fare questo mestiere. Capisco che questa informazione alcune volte sia scomoda per l'uomo politico. Però noi diamo i fatti come si davano quindici o venti anni fa , e in più offriamo la decifrazione dei fatti che prima veniva lasciata ai settimanali. Perché non farlo? Perché se succede un avvenimento non lo si racconta anche attraverso il criterio del settimanale, se questo ti consente di illuminare un angolo dove i riflettori della televisione non arrivano?

Scrive Gabriel García Márquez: ci sono giornalisti che registrano conversazioni casuali senza avvertire l'interlocutore o usano informazioni desunte da un dialogo confidenziale in un articolo...Un attentato all'etica che si fonda sulla sacralizzazione dello scoop a qualsiasi prezzo...

Quando vai su un posto sei lì per nome e per conto dei lettori. Sei un testimone, non un protagonista. Semmai il difetto italiano è che molti giornalisti si credono protagonisti della vicenda politica, elargiscono consigli ai politici. Ricordo che una volta durante una elezione per il Quirinale c'era un passaggio decisivo. Capivamo che qualcuno stava cambiando cavallo. E' uscito un segretario di partito. Con altri due colleghi siamo riusciti a portarlo da parte in un corridoio per fargli dire che cosa stava succedendo dietro le quinte...Ma il primo di noi che ha parlato gli ha dato una lezione su che cosa quel segretario doveva fare...Ripeto: tu sei lì in nome e per conto del lettore. Qualche volta sei un testimone privilegiato perché sei in un punto decisivo per sapere di più. Nella mia testa questo punto è un incrocio tra ascisse e ordinate: il momento giusto e il punto giusto. E vale per i grandi come per i piccoli fatti, l'importante reportage e la cronaca quotidiana. Se sei lì puoi far capire di più al lettore. Quello che senti, quello che ricavi, lo devi restituire al lettore. Che vuol dire informazione carpita? Prendiamo la politica. Tu non sei socio del politico ma del lettore. Il problema è non dare del pettegolezzo che sia fine a sè stesso, che abbia soltanto un insulto e una battutaccia. Che faccia ridere il giorno dopo, che dia un titolo ma che non porta da nessuna parte. Se invece una notizia, che magari fa incazzare il politico, serve per illuminare la giornata che tu racconti e la fa capire meglio, allora va benissimo. Devi invece guardarti dall'uomo politico e dalla sua irresponsabilità perché spesso ti passa un'informazione e ti dice: però tu scrivi che l'hai saputa in un altro modo...Mette nel circuito un'informazione senza attribuirsene la responsabilità. Quindi ti usa. E invece devi essere tu ad usarlo.

Giornali e politica. Un tasto dolente. C'è uno specifico italiano che...

Lo specifico italiano negativo? La commistione tra il giornalismo e il potere. C'erano dei giornalisti che prenotavano le case a Sabaudia per le vacanze, perché lì ci andava in vacanza Martelli. E quando Martelli disdiceva la casa c'era il panico a Montecitorio. La commistione con il potere, il dare del tu ai leader politici... Gorresio quando sono arrivato a Roma mi ha detto: se qui a fare la politica? Ti consiglio solo di non mettere mai piedi a Montecitorio. Era un paradosso. Ma voleva dire che con tutto il rispetto che bisogna portare alla politica noi siamo un'altra cosa. La politica è una cosa nobile, non è affatto una cosa sporca, e in una società democratica deve restare seduta a capotavola, deve avere il mazzo e deve essere lei a dare le carte. E nessun potere, per forte che sia, si può sostituire alla politica. Con tutto il rispetto, quindi, noi siamo un'altra cosa, facciamo parte di un altro genere, non facciamo parte della stessa razza. Il vero peccato capitale dello specifico italiano era la commistione tra giornalismo e potere. Perché era? Vuoi sapere se è finita? Penso che oggi ci sia una situazione diversa. E il giornalista ha coscienza di fare un mestiere a parte. ❑ *N. Ci.*

Fossa replica al Governatore: non tutto va buttato

«No al capitalismo delle famiglie»

Fazio: è un freno per il mercato

Ancora troppo familiare il capitalismo italiano, dice Antonio Fazio. Molte imprese non vanno in Borsa nonostante ne abbiano tutti i requisiti. Così le forme di finanziamento del sistema produttivo restano molto limitate e le aziende si indebitano troppo correndo grossi rischi. Il Governatore indica i fondi pensione come possibili strumenti di un cambiamento positivo. Il presidente di Confindustria Fossa: il capitalismo familiare non è da buttare.

Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa e il governatore di Bankitalia Antonio Fazio Zigiotti/Iberpress

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il Governatore della Banca d'Italia è tornato ieri a toccare un punto dolente del sistema economico italiano. Nel suo discorso al convegno di Euromoney ha ripreso, sviluppandolo, il tema del carattere asfittico del sistema finanziario italiano e, nel suo ambito, quello del peso decisamente insufficiente che vi svolge il mercato borsistico. Il ragionamento di Antonio Fazio muove, come spesso accade, dall'esigenza di trovare nuovi canali di finanziamento di un meccanismo produttivo che, dice il Governatore, ha nel complesso solidità e buone prospettive di sviluppo.

Un serio ostacolo all'ammodernamento del sistema industriale resta, per Fazio, il carattere ancora prevalentemente familiare del capitalismo italiano. Il Governatore non ha dato l'impressione di voler mettere sotto accusa, ancora una volta, le grandi famiglie. Ma ha comunque affondato con decisione il dito in quella che considera una piaga. Nel nostro Paese, ha detto, «molto limitata è la partecipazione in società con quote minoritarie, la proprietà delle azioni è fortemente concentrata: meno di un decimo delle famiglie italiane possiede azioni o quote di società».

Troppi debiti a breve

Le conseguenze di una tale situazione sono note e Fazio ieri le ha efficacemente richiamate. Sottocapitalizzate e con insufficiente possibilità di ricorrere a uno sviluppato mercato obbligazionario, le imprese italiane si indebitano troppo, a breve e media scadenza. Con l'effetto di andare incontro alle difficoltà che possono derivare da una temporanea crisi di liquidità.

In realtà, sostiene il Governatore, le condizioni per arrivare a un mercato delle azioni più ampio e produttivo, ci sarebbero tutte. «In rapporto al prodotto - sostiene - il valore delle azioni italiane quotate, pari a circa un quinto nel 1995, risulta di gran lunga inferiore» rispetto agli altri principali Paesi industriali. E non per mancanza di aziende in grado di arrivare alla quotazione. «Vi sono nel nostro Paese - dice Fazio - numerosissime società in possesso dei requisiti minimi , sia reddituali che patrimoniali, per accedere alla quotazione». Alla fine del '94, informa ancora il Governatore, le società manifatturiere non quotate in possesso di tali requisiti erano circa 1.500, con un patrimonio netto complessivo di oltre 50.000 miliardi e, tra di esse, molte di grandi dimensioni, con più di 500 addetti. Qualora queste imprese accedessero alla Borsa, sostiene Fazio, l'aumento della capitalizzazione è stimabile in circa il 75%.

Perché allora il salto tanto auspicato non si compie e dominante resta la chiusa impresa familiare? Gli ostacoli maggiori, ricorda Fazio, sono due: l'inadeguata tutela degli azionisti di minoranza e l'eccessiva variabilità dei corsi delle azioni che scoraggia l'investimento. Quanto al primo problema l'opinione di Fazio è che sia urgente dare corso a quegli interventi normativi che «tutelino i diritti di tutti gli investitori senza introdurre eccessivi vincoli nella conduzione delle società quotate».

Riguardo invece alla maggiore stabilità del mercato il Governatore pensa che vada ricercata riducendo l'impatto dei tre maggiori fattori che la insidiano: elevata concentrazione delle proprietà, scarsa diversificazione settoriale del listino, modesta presenza degli investitori istituzionali. Debolezze che potrebbero essere attenuate, afferma Fazio, con l'ingresso in Borsa di nuove imprese e con lo sviluppo dei fondi pensione. Questi ultimi soprattutto, grazie al loro più esteso orizzonte temporale, «potranno contribuire a smussare le fluttuazioni di breve periodo».

Fazio si è comunque, nel complesso, mostrato convinto che i tempi siano maturi per colmare il gap che divide l'Italia dal resto del mondo sviluppato. Questo ritardo molto peculiare, che si esprime nella «forte dissociazione tra la formazione e l'utilizzo delle risorse», in parte è già stato ridotto da alcuni recenti interventi legislativi, in parte vede accentuato il proprio anacronismo dall'allineamento del Paese ai fondamentali valori finanziari che regolano le altre grandi nazioni industriali. La bassa inflazione, in particolare, e l'avvio del processo di privatizzazione delle imprese pubbliche stanno già provocando un ripensamento delle scelte di investimento dei risparmiatori.

Imprenditori e masochisti

Al convegno di Euromoney, alle osservazioni di Fazio ha risposto il direttore generale della Confindustria. Impegnandosi intanto in una difesa d'ufficio del capitalismo familiare. Senza riforma fiscale, ha detto Innocenzo Cipolletta, è pura illusione sperare che le cose cambino. «Oggi bisogna essere dei masochisti - ha continuato - per ricorrere al capitale di rischio, che significa di fatto prendersi come socio lo Stato che si incamera il 60% dei redditi». E Cipolletta ha ricordato che «l'indebitamento bancario permette la deduzione degli interessi, mentre i dividendi sono tassati»

Anche il presidente degli imprenditori Giorgio Fossa ha voluto replicare a Fazio. Senza negare la necessità di una Borsa più moderna, Fossa ha comunque affermato che «il capitalismo familiare non è da buttare, perchè se il Paese fino ad oggi è stato in poedi lo deve anche al capitalismo familiare». Non per nulla, ha aggiunto il presidente degli industriali, anche all'estero il modello italiano è guardato con molto interesse.

Renault e PSA chiedono ad Alain Juppè 40.000 tagli

In vista dell'arrivo massiccio, nel 2000, delle importazioni d'auto giapponesi in Europa Jacques Calvet e Louis Schweitzer, rispettivamente a capo di Psa e Renault, hanno scritto al premier francese Alain Juppè chiedendo l'intervento del governo per la realizzazione di un piano da 30 miliardi di franchi (9.000 miliardi di lire) volto a prepensionare 40.000 dipendenti, cioè un terzo degli effettivi congiunti delle fabbriche francesi. In cambio, e in base al principio di ristrutturazione della «piramide d'età» che consenterebbe ai due costruttori di competere ad armi pari con i giapponesi, Psa e Renault promettono d'assumere 14.000 giovani. Il piano, di cui si parlava già da tempo, è stato presentato in una lettera riservata firmata da Calvet e da Schweitzer di cui il settimanale satirico «Le Canard Enchaine» di ieri fornisce vari stralci; ed è stato confermato da fonti governative, suscitando varie reazioni sindacali e l'altolà del ministro delegato all'Occupazione, Anne-Marie Couderc, che stamane s'è affrettata a confermare soltanto la costituzione di un gruppo di lavoro ad hoc. Il benestare del governo non sembra infatti acquisito. Oltre a comportare una spesa non indifferente, il prepensionamento di 40.000 persone rappresenterebbe un «buco» di 25 miliardi di franchi d'introiti previdenziali.

Per l'Ansaldo 1.000 miliardi di commessa in Indonesia

Maxi commessa da circa 1.000 miliardi di lire per Ansaldo in Indonesia. L'Ansaldo Energia (Finmeccanica), in consorzio con la NRG Energy Inc. di Minneapolis (USA) e la PT Kiani Metra di Giakarta, ha firmato ieri un «Power Purchase Agreement» con la PT Perusahaan Negara (PLN), l'ente elettrico indonesano. Con l'accordo la PLN si impegna ad acquistare per trent'anni l'energia prodotta dalla centrale che l'Ansaldo costruirà a Cilegon, nella parte occidentale dell'isola di Giava. L'impianto sarà di tipo termico a vapore, alimentato a carbone di origine indonesiana con manifattura dei principali componenti diretta o tramite aziende Finmeccanica e avrà una potenza termica di 400mw. L'Ansaldo sarà responsabile della costruzione chiavi in mano della centrale, delle sue prestazioni e del rispetto dei tempi di costruzione. Il progetto è stato realizzato su uno schema di project financing di tipo «Build Operate and Own» (BOO), ed i costi per l'intera operazione ammontano a circa 600 milioni di dollari (circa 900 miliardi di lire). Ansaldo partecipa al progetto sia in veste di costruttore che di proprietaria, detenendo una quota del 45 per cento della società. Ansaldo è presente in Indonesia dal 1983 ed ha partecipato a numerosi progetti nel campo dell'energia, dell'industria e dei trasporti.

Ricerca dell'Università di Modena

Le piccole imprese? Internazionalizzarsi è diventato un obbligo

L'internazionalizzazione è una strada «obbligata», anche per le piccole imprese. Esauriti i vantaggi della svalutazione, oggi la competitività si gioca su qualità e capacità di fare marketing. Della singola impresa (chiamata, dice Emma Marcegaglia, a compiere una vera e propria «rivoluzione culturale»), ma anche «sistema Paese». Che però, denuncia Luca di Montezemolo, è in grave ritardo. Una ricerca a Modena sulle minori imprese.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA. Andare oltre il cortile di casa. Cioè oltre l'Europa, diventata ormai un mercato domestico, alla conquista dell'Asia e del Sudamerica, laddove cioè l'economia cresce a ritmi molto più elevati del Vecchio continente. È questa la sfida che hanno di fronte le imprese italiane, anche e soprattutto le piccole, se vogliono continuare a svilupparsi e avere un ruolo nell'epoca della globalizzazione dei mercati. Se questo è l'obiettivo, il difficile è dire come. Come sia possibile, per una economia che si regge in gran parte su imprese di piccole e anche piccolissima dimensione, giocare una partita così complessa. Di sicuro, si è esaurita la fase nella quale era possibile contare sulla svalutazione della lira. L'integrazione europea e un regime di cambi fissi, farà si che la competizione dovrà basarsi sempre di più sulla qualità dei prodotti e sulla capacità di fare marketing.

Basta fai da te

Attenzione, avverte però Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e da qualche mese alla testa dell'Associazione degli industriali di Modena, è finita anche l'epoca del «fai da te». Insomma, la buona volontà, la creatività del singolo imprenditore oggi non bastano più. Anche perché si tratta di andare oltre la semplice attività commerciale all'esportazione. E per questo ci vuole ben altro. Sia a livello di azienda che di «sistema Paese». Emma Marcegaglia, presidente dei giovani di Confindustria, parla di una vera e propria «rivoluzione culturale» per le imprese che devono aprirsi al mondo, mettere in discussione assetti organizzativi tradizionali, investire nella formazione di personale capace di operare sui mercati internazionali. Anche se resta decisivo il ruolo dello Stato, finora «troppo assente», oppure presente con strumenti, Ice (sulla cui riforma Marcegaglia è critica) e Sace, inadeguati. Montezemolo, che dal ponte di comando di una azienda come la Ferrari, conosce l'importanza dell'immagine, insiste sulla necessità di fare una «marketing dell'Italia e per l'Italia» con uno «sforzo coordinato e coerente».

Di questi temi si è discusso (moderatore Gad Lerner) l'altra sera a Modena, alla facoltà di Economia stipata di imprenditori e studenti, in occasione della presentazione di una ricerca svolta per conto dei giovani industriali della provincia. Una provincia tra le più vocate all'export (ottava in Italia): 10.500 miliardi nel '95, il 3% del totale nazionale. Tutto questo in una economia che vede l'assoluta prevalenza di piccole e piccolissime aziende: il 94% ha meno di 10 addetti, e 2mila delle 13.500 imprese manifatturiere modenesi esporta stabilmente. Tuttavia, qualche segnale di cedimento si comincia ad avvertire. Ma al di là degli aspetti più strettamente congiunturali, gli interrogativi riguardano il medio lungo periodo e la capacità di questo sistema imprenditoriale di reggere la competizione in un quadro esterno in profondo mutamento. Così, il professor Tiziano Bursi, del dipartimento di economia aziendale dell'Università che ha coordinato la ricerca, evidenzia come il 60% dell'export modenese sia diretto ai paesi dell'Unione europea, che crescono poco e dove la concorrenza è più forte. Inoltre, le imprese locali hanno una presenza all'estero fondamentalmente commerciale, spesso delegata a intermediari che, denuncia un piccolo imprenditore ceramico «si mangiano il 50% dei nostri profitti».

Proprio per questo, la strada della internazionalizzazione è «obbligata». Non ci sono «ricette» valide per tutti e, spiega Bursi, neppure il fattore dimensionale è un vincolo di per sè. Anche se Antonio Camellini, presidente della Camera di commercio, ha insistito sul fatto che le piccole aziende possono prendere la via dell'estero soltanto attraverso «l'aggregazione».

La sfida dei mercati

Però, questa è la domanda cruciale, fino a quando sarà possibile produrre in loco, a costi assai più alti dei nuovi concorrenti asiatici? In questo senso, i distretti, che pure hanno costituto un vantaggio competitivo per le imprese, possono, sostiene Bursi, rappresentare un freno alla necessità di internazionalizzarsi, di realizzare, attraverso l'apertura di filiali o di *joint venture*, una presenza stabile su nuovi mercati. Una scelta di questo tipo impone alle imprese quella «rivoluzione» di cui ha parlato Marcegaglia. Non a caso legata a un tema ormai maturo come quello del passaggio generazionale fra imprenditori, e al modello familistico dell'impresa minore.

Confronto aperto tra il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e Cgil, Cisl e Uil sul passaggio al Tesoro di Stet e Telecom

E ora l'Iri va al Sud? Qualche sì, molti no

PIERO DI SIENA

ROMA. Fari puntati sull'operazione Superstet, frutto della fusione di Stet e Telecom sotto le ali del ministero del Tesoro. Ieri il tema è stato oggetto di confronto tra i sindacati e il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Quattro i percorsi possibili: un provvedimento di accompagnamento alla Finanziaria che consentirebbe al Tesoro di acquisire la Stet entro l'anno; un disegno di legge, con tempi inevitabilmente lunghi; un emendamento al decreto legge sull'Authority per le telecomunicazioni; un decreto legge *ad hoc*.

Cresce contemporaneamente l'attenzione rivolta al fatto che, con questo atto, per molti viene decretata la morte dell'Iri, quale ente di gestione di attività industriali. L'Iri, sostengono in molti ambienti, con l'operazione Superstet, risana i suoi bilanci ma resta un guscio vuoto. Logica vorrebbe, dicono, che fosse destinata alla smobilitazione.

Ma non è detto che le cose vadano così. In un comunicato del ministero del Tesoro si afferma che, per quanto riguarda l'Iri, «terminata la missione come holding di imprese industriali e di servizi di pubblica utilità», si tratta «di valorizzare il patrimonio di professionalità che l'Iri ha accumulato nel tempo per meglio promuovere e sostenere l'imprenditorialità nelle aree depresse».

Rinasce la Cassa?

L'Iri si trasformerà dunque in una sorta di nuova Cassa per il Mezzogiorno? A dire il vero, il comunicato del Tesoro non fa nessun riferimento al destino del principale ente economico di Stato, bensì a quello delle «professionalità» di cui è dotato. Ma non c'è dubbio che una discussione è aperta. Non è un segreto che da tempo il gruppo dirigente dell'Iri punta a una fusione con la Gepi, che risolverebbe anche i problemi di ricapitalizzazione dell'Istituto e assegnerebbe a questo punto naturalmente all'Iri il compito di intervenire nelle aree depresse, cioè nel Mezzogiorno. E a questa ipotesi sembra essere sensibile la stessa presidenza del consiglio, e in particolare il sottosegretario Enrico Micheli. Del resto, anche il ministro dell'Industria, ormai circa un mese fa in un'intervista sull'*Espresso*, non aveva escluso che l'Iri potesse assolvere a una funzione di coordinamento delle società - dalla Gepi alla società per l'imprenditoria giovanile - che dovrebbero svolgere una funzione di sostegno a un nuovo programma di industrializzazione nel Mezzogiorno. Un'ipotesi, tuttavia, resa particolarmente ardua dopo il parere negativo di Bruxelles.

Ma ieri, nell'incontro che il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha avuto con Cgil, Cisl e Uil, è venuta avanti una terza ipotesi tra smantellamento dell'Iri e quella che il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, definisce sua «gepizzazione». I sindacati si sono detti contrari a ipotesi di liquidazione dell'Iri e hanno dichiarato la loro intenzione di avviare un confronto «sul suo ruolo futuro utile alla modernizzazione e allo sviluppo del paese oltrechè in grado di valorizzare le professionalità e le competenze presenti nell'Istituto».

Sindacati in allerta

Ma questo lo si può fare, dice Cerfeda, non restringendo l'attività dell'Iri al Mezzogiorno che porterebbe l'Istituto, date le sue dimensioni, a trasformarsi in un carrozzone, ma facendo una proposta «alta». Intanto, afferma il sindacato, nessun messaggio di smobilitazione: l'Iri, anche senza Stet e Telecom, ha sotto di sè molte società industriali di primo piano che deve guidare verso le privatizzazioni.

n questo quadro, poi, Cgil, Cisl e Uil hanno poi manifestato l'intento di continuare la discussione sui diversi assetti societari, sulla democrazia economica, cioè su forme di azionariato dei lavoratori.

Per il futuro dell'Iri Cerfeda avanza una proposta: che da Istituto della ricostruzione industriale, di cui c'era bisogno nel '33 si trasformi in Istituto della ricostruzione territoriale, di cui c'è bisogno alle soglie del 2000. Cosa vuol dire il segretario confederale della Cgil? «In Italia manca - afferma Cerfeda - una politica unitaria del territorio, le competenze sulle reti sono frammentate, siamo alle prese continuamente con alluvioni senza che ci sia un'efficace prevenzione. L'Iri che ha gestito autostrade, un'importante azienda delle comunicazioni come la Rai, il settore delle telecomunicazioni, non può trasformarsi nello strumento di coordinamento dell'azione verso il territorio?».

Ipotesi allo studio

Contrario a una riconversione dell'Istituto di via Veneto in funzione dell'intervento nel Mezzogiorno è sia il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, che quello al Bilancio, Isaia Sales. Macciotta esclude che al ministero del Tesoro si stiano mettendo a punto proposte che vadano in questa direzione.

«Il Tesoro - dice - non ha nessun progetto se non quello di smantellare la struttura». Infatti, a Macciotta non risulta chiaro quali competenze l'Iri possa spendere rispetto al Mezzogiorno, e infine dichiara la sua perplessità sul fatto che bisogna decidere centralmente su strumenti e scelte che invece le regioni meridionali debbono fare in piena autonomia. «Non si possono commissariare le regioni e riproporre soluzioni centralistiche - commenta - che hanno costituito il principale alibi dei ritardi del sud».

Della stessa opinione è Isaia Sales che ritiene che l'Iri non ha le caratteristiche per assecondare uno sviluppo dal basso e fondato sulla responsabilizzazione delle realtà locali. Altra cosa è la valorizzazione delle competenze dell'Istituto e una riqualificazione della sua funzione che potrebbe avvenire in altre direzioni.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.083	0,93
MIBTEL	10.166	0,25
MIB 30	15.287	0,21
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN PART		2,23
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIVER		-0,51
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF W		20,00
TITOLO PEGGIORE		
ITALCEM W		-28,89
LIRA		
DOLLARO	1.517,38	3,28
MARCO	1.007,36	-2,38
YEN	13,626	0,03
STERLINA	2.508,99	14,51
FRANCO FR.	297,93	-0,50
FRANCO SV.	1.196,77	-4,99
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		1,21
AZIONARI ESTERI		0,13
BILANCIATI ITALIANI		0,75
BILANCIATI ESTERI		0,26
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,20
OBBLIGAZ. ESTERI		0,20
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,85
6 MESI		5,77
1 ANNO		5,97

L'intervento di Papa Giovanni Paolo II V. Pinto/Reuters

Ecologisti nudi

Nudi alla meta, per protestare contro gli Stati Uniti e le biotecnologie, in pieno vertice: un gruppetto di ambientalisti entrato con i «passi» della stampa ieri pomeriggio ha interrotto spogliandosi e lanciando chicchi di grano il «briefing» del delegato Usa Dan Glickman.

Panini e caffé

Quindicimila caffè, 1.500 panini, 7.500 pasti al giorno e Coca Cola gratis in sala stampa. Al «vertice della fame» si deve pur mangiare e provvede uno staff di 70 cuochi. Nel menu, piatti italiani, internazionali e di tipo adatto a chi rispetta prescrizioni alimentari religiose.

Libro del chi c'è

La lista ufficiale dei partecipanti al vertice è un elenco-libro lungo ben 150 pagine e pieno di curiosità. La prima: c'è chi ha mandato addirittura 125 delegati - ed è l'Indonesia - e chi uno solo. Per mancanza di mezzi, ma anche per intelligente senso del risparmio.

EMERGENZA ALIMENTAZIONE

Le nascite non causano fame

Il Papa: la miseria figlia di embarghi e debiti

Parlando ieri al vertice mondiale sull'alimentazione, il Papa ha detto che la fame non si debella impedendo «la crescita demografica che non può essere illimitata». Occorre rimuovere le cause politiche ed economiche che provocano embarghi, debito internazionale che soffoca i paesi poveri, i profughi, le guerre. L'embargo come «arma politica o militare è un crimine contro l'umanità». Nuovo appello per i soccorsi ai profughi dell'area dei Grandi Laghi.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nel sollecitare ieri, con il suo discorso di apertura, i partecipanti al vertice mondiale sull'alimentazione a «proporre soluzioni ragionevoli e concrete» per ridurre «l'inaccettabile numero degli 800 milioni di persone che muoiono di fame», Giovanni Paolo II ha contestato la tesi secondo cui basterebbe ridurre lo sviluppo demografico o bloccarlo perché, quasi automaticamente, si risolva il grave problema della denutrizione.

Il monito

«Bisogna rinunciare al sofisma - ha detto - che consiste nell'affermare che essere numerosi vuol dire condannarsi ad essere poveri», anche perché si potrebbe rispondere che «una popolazione numerosa può rivelarsi sorgente di sviluppo». Le vere cause da rimuovere sono politiche ed economiche se vogliamo evitare che anche nel futuro ci siano «da una parte, milioni di persone che mancano del necessario e, dall'altra, una minoranza di persone che sperperano largamente».

Ma, prima di entrare nel merito di queste cause, Giovanni Paolo II ha voluto sgomberare il campo da equivoci affermando, prima di tutto, di non ritenere che «la crescita demografica possa essere illimitata», essendo del parere che ci debba essere una «pianificazione familiare» per la quale «ogni famiglia ha dei doveri e delle responsabilità proprie», e «le politiche demografiche degli Stati devono rispettare la dignità della natura umana come i diritti fondamentali delle persone». Ma ha subito rilevato, in polemica con quanti vorrebbero ridurre tutto al solo controllo delle nascite, che «sarebbe un'illusione credere che una stabilizzazione arbitraria della popolazione mondiale o anche una sua diminuzione potrebbero direttamente risolvere il problema della fame». Ha detto che «senza il lavoro dei giovani, senza l'apporto della ricerca scientifica, senza la solidarietà tra i popoli e tra le generazioni, le risorse agricole ed alimentari diventeranno veramente sempre meno sicure e i giacigli poverissimi delle popolazioni scenderanno al di sotto della povertà e queste ultime saranno escluse dai rircuiti economici».

Allora, è necessario che i capi di Stato e di Governo, i responsabili a vari livelli dei popoli «riconoscano che le popolazioni sottoposte a condizioni di insicurezza alimentare vi sono costrette da situazioni politiche che impediscono loro di lavorare e di produrre normalmente».

Conflitti senza fine

Ed ha citato l'esempio di Paesi «distrutti da conflitti di ogni sorta» o quelli che «sono sottoposti ad un soffocante debito internazionale». Così, bisogna rimuovere le cause che «obbligano milioni di rifugiati a lasciare, spesso senza assistenza, le loro terre», riferendosi alla tragedia che investe le popolazioni dei Grandi Laghi in questo momento, o «a popolazioni vittime degli embarghi imposti senza discernimento sufficiente», alludendo a Cuba, all'Irak.

Ha, perciò, invitato i partecipanti al vertice e l'Onu a mettere in pratica «strumenti pacifici per regolare le controversie attuali o altre che possano sopravvenire», come del resto suggerisce il «Piano d'Azione del Summit Mondiale dell'Alimentazione». Tutti, quindi, sono stati chiamati dal Papa a mettere in pratica le decisioni già prese. Altrimenti, anche questo vertice fallirà come il precedente che aveva previsto il dimezzamento della fame nel mondo prima dell'anno duemila e, invece, ora tutto è rinviato al 2015.

Papa Wojtyla ha, perciò, lanciato ieri ai capi di Stato e di Governo del mondo una grande sfida chiedendo loro di rinunciare ad usare l'embargo, come blocco dell'afflusso delle derrate alimentari alle popolazioni che vivono in determinati regimi politici, come arma politica o militare, perché tali atti potrebbero essere considerati come «veri e propri crimini contro l'umanità». Un'accusa molto forte che il Papa ha voluto che fosse inserita in un documento vaticano dal titolo «La fame nel mondo, una sfida per tutti, lo sviluppo solidale», fatto da lui pubblicare alcuni giorni fa in vista del vertice in corso alla Fao. In esso si rileva che, con il crollo dell'Urss, sono state eliminate molte cause che provocavano, guerre civili nel giuoco bipolare per il dominio mondiale, ma ora si stanno ripresentando gli stessi fenomeni, anche se non dello stesso ordine di grandezza, provocati «dalle lotte di influenza tra Paesi industrializzati o ancora, in alcuni Paesi, e specie in Africa, dalla lotta per il potere». Ed in queste rientrano «le situazioni di embargo per ragioni politiche, quali quelli nei confronti di Cuba e dell'Irak, i cui regimi vengono considerati una minaccia per la sicurezza internazionale e che prendono in ostaggio le loro popolazioni».

La S. Sede è, quindi, impegnata nello sfidare la Comunità internazionale a rimuovere queste cause ed in questo quadro rientra pure la visita di Fidel castro in Vaticano. Ecco perché Giovanni Paolo II, rifacendosi al discorso pronunciato qualche ora prima alla Fao, ha rinnovato, durante l'udienza generale tenuta in Vaticano, il suo «accorato appello» alla Comunità internazionale ed alle parti coinvolte nei conflitti nell'area dei Grandi Laghi, affinché «senza indugio si muovano in soccorso di quei fratelli e sorelle». Per il Papa è tempo di sciogliere i nodi che inquietano il mondo.

Roma aspetta Castro Gli esuli cubani protestano «Ha tradito la sua gente»

ROMA. Fidel Castro verrà a Roma per il vertice Fao, ma intanto è tornato a Cuba dopo aver partecipato ai lavori del vertice ispano-americano che si sono svolti in Cile. Il presidente cubano è rientrato ieri all'Avana, dopo aver partecipato a Vina del Mar, in Cile, all'incontro tra i capi di Stato del continente. Nel dare notizia del rientro del presidente, che all'aeroporto è stato accolto dal fratello e ministro della Difesa Raul, la radio cubana non ha precisato se Castro si recherà effettivamente a Roma nei prossimi giorni, in occasione del vertice mondiale Fao sull'alimentazione che è cominciato ieri. A Roma Castro dovrebbe incontrarsi anche con il Papa.

Da questo colloquio, che ambienti diplomatici e religiosi a Cuba considerano sicuro, potrebbe scaturire l'annuncio ufficiale del Vaticano della data, verosimilmente nel corso del 1997, in cui Giovanni Paolo II si recherà in missione pastorale a Cuba, unico paese dell'America latina non ancora visitato dal papa.

Gli esuli cubani giunti a Roma in previsione dell' arrivo di Castro intanto stanno denunciando le violazioni dei diritti umani nell'isola.

Castro - dicono - ha «tradito» Cuba e tutti coloro che hanno dato la loro vita per seguirlo, così come tutti quelli che hanno perso la loro vita per fuggire dall'isola. L'accusa è stata lanciata dal dissidente Mario Chanes de Armas, ex compagno d'armi fraterno del «lider maximo» cubano tra il golpe attuato nel 1952 dal dittatore Fulgencio Batista e l'avvento nel 1959 della «Revolucion» del Movimento 26 Luglio. Il dissidente è intervenuto ad una conferenza stampa di esuli anticastristi organizzata nella sede del Partito radicale dal Comitato italiano per i diritti umani a Cuba alla vigila dell'arrivo di Castro per il Summit sull'alimentazione della Fao a Roma e la probabile udienza privata con il Papa.

«Non eravamo comunisti o totalitari, quella del marxismo-leninismo è la più grossa bugia mai raccontata da Castro - ha detto Chanes de Armas, esule a Miami dopo aver trascorso 30 anni nelle galere castriste. «Se lo vedessi gli direi che pensasse a tutti i cubani che hanno dato la loro vita per seguirlo, i quali sono stati traditi da chi ha trasformato Cuba nell'elemosiniere d'America. Gli direi anche di accettare un cambiamento pacifico, un'apertura democratica, altrimenti ci sarà un bagno di sangue». Casto è stato nominato ieri tra i sei vice presidenti del summit della Fao. Il suo intervento dalla tribuna del vertice potrebbe essere pronunciato domani o sabato.

L'INTERVISTA Daniela Colombo, presidente dell'Aidos, accusa il Vaticano

«Dimenticati i diritti delle donne»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Hanno lavorato insieme ad altre Ong con la Fao per preparare il vertice. A lungo. Ma il documento finale le ha deluse: troppi compromessi con la Chiesa, troppo silenzio sull'universo femminile. Sono le attiviste dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) e ad esprimere tutta la loro delusione, condivisa da altre 33 Ong di donne, è la presidente Daniela Colombo. Tre i punti più dolenti: la pianificazione delle nascite, il ruolo della donna agricoltrice, il suo accesso alle risorse per lo sviluppo. «Sapevamo che tante cose dovevano essere mediate - dice Daniela Colombo - ma così è davvero troppo: non si vuole dire che se non ci occuperemo dei diritti delle donne, non riusciremo mai a combattere la fame».

Cominciamo dal lavoro preparatorio.

Noi abbiamo collaborato con la Divisione delle donne e della popolazione della Fao per la partecipazione di Ong di donne agli incontri tenuti nelle varie regioni del mondo e per preparare i documenti. Poi abbiamo fatto sei schede su donne e sicurezza alimentare, equo-biodiversità, risorse idriche, ricerca e formazione, proprietà della terra, rivoluzione verde. Il tutto per far comprendere la centralità del ruolo delle donne nella sicurezza alimentare. A settembre, con altre 33 Ong di donne abbiamo preparato un documento e l'abbiamo presentato al comitato dei paesi membri. Era ovvio che, con 150 paesi rappresentati, non tutto poteva passare. Però di quel documento è rimasto davvero troppo poco. Non si è voluto discutere dei problemi della crescita della popolazione e soprattutto del fatto che per un controllo di quella crescita la donna deve essere messa in grado di poter scegliere quanti figli avere. Perché la donna è l'elemento chiave della sicurezza alimentare mondiale. Le conferenze del Cairo e di Pechino infatti la mettevano al centro di tutti gli sforzi per lo sviluppo. Le vanno dati istruzione, formazione, salute riproduttiva, metodi sicuri di controllo delle nascite.

Nel documento le conferenze del Cairo e di Pechino sono citate come punti di partenza del lavoro da fare.

Però in sole quattro righe. Che non parlano esplicitamente di controllo delle nascite. E questo lo dobbiamo al Vaticano. La conferenza è stata aperta dal Papa. E chi alla fine ha scritto il documento - peraltro quasi tutti uomini - non ha voluto toccare il tema della contraccezione. Non si parla neppure di prevenzione dell'Aids, che invece è fondamentale per la sicurezza alimentare. Si tratta di un evidente omaggio alla chiesa cattolica. Ed è un fatto gravissimo. Su ventiquattro pagine, di «family planning» si parla in una sola riga. Per altri temi c'è molto più spazio. E anche se siamo d'accordo che non si può dare la colpa della fame nel mondo solo alla crescita demografica incontrollata, va pur detto che il diritto a decidere quanti figli avere è determinante, perché una famiglia diventi economicamente autosufficiente. Poi, subito dopo quella riga, si parla delle agricoltrici. E quel che si dice è addirittura più generico di quanto la Fao approvò nella conferenza mondiale sulla riforma agraria del '79.

Sono passati diciassette anni. È un grosso passo indietro.

Decisamente. Anche perché adesso, a differenza di allora, abbiamo i dati. Sappiamo che in Africa l'80% del fabbisogno alimentare è soddisfatto dalle donne, mentre in Asia e in America Latina sempre le donne ne soddisfano il 50%. Però, le donne possiedono solo il 2% della terra. Non hanno accesso alle risorse produttive, alle tecnologie, ai servizi. Solo il 10% delle agricoltrici ha accesso al credito. Mentre ben il 30% delle famiglie rurali ha a capo una donna. Si sa tutto questo e non si pianifica nulla. Infine, in tutto il documento non c'è neppure un accenno alla posizione della donna nella famiglia. Peggio: si scrive ancora di «necessità di fare ricerche» per sapere come il lavoro e il controllo delle risorse sono distribuiti nelle famiglie. Invece le ricerche ci sono, quelle cose le sappiamo.

E di cosa si dovrebbe parlare, allora?

Bisognerebbe dare indicazioni sul da farsi. Chiedere ai vari paesi leggi di tutela della donna nella famiglia, che spesso è anche un nucleo lavorativo. Si tratta di paesi dove le donne mangiano solo dopo il marito e i figli. Mangiano gli avanzi. Né possono decidere come spendere quel che hanno guadagnato. E dovrebbero essere libere di farlo, invece, perché sono loro, le donne, che quando possono sanno come spendere e comprano cibo per i figli, cosa che gli uomini non fanno quasi mai. Semmai, si comprano qualcosa per sé. E a casa non portano nulla. Non è un problema tra tanti, questo, è «il» problema: se non aiutiamo le donne, non concluderemo nulla di buono.

L'INTERVENTO Difendere i terreni, cambiare abitudini

Meno veleni e più cibo

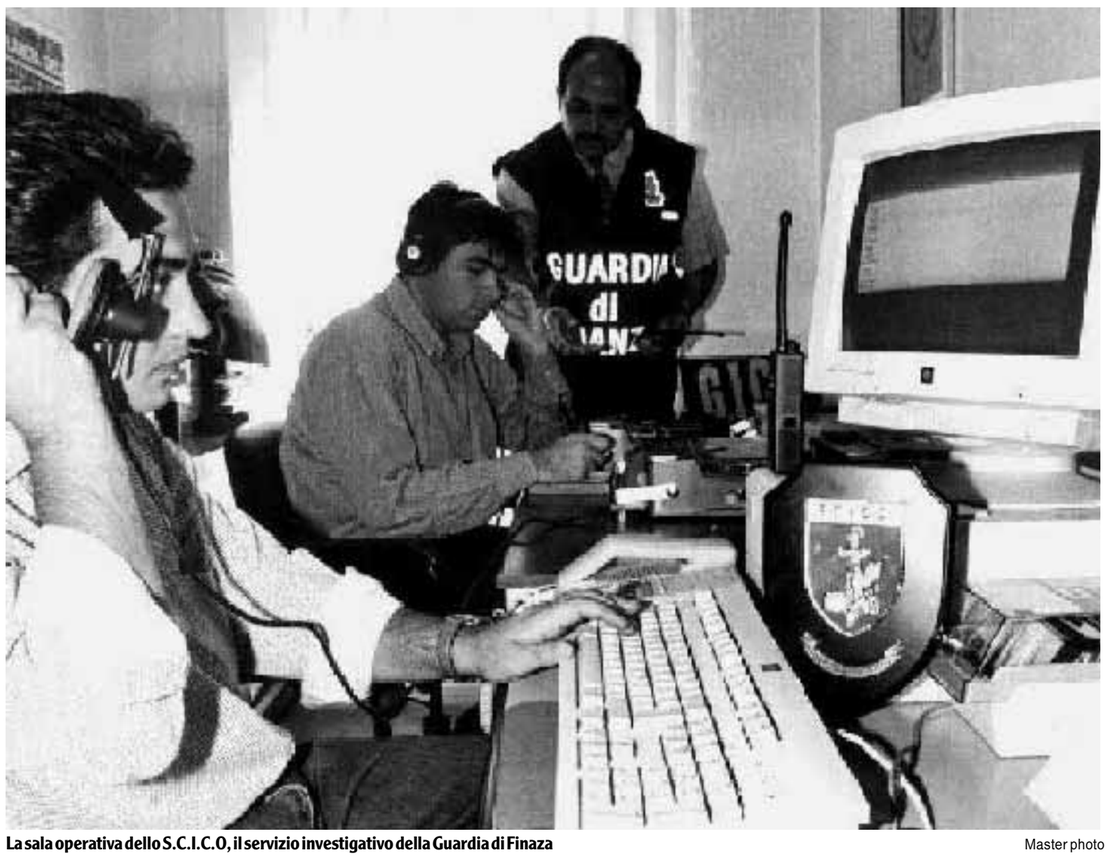
EDO RONCHI
MINISTRO DELL'AMBIENTE

La domanda di cibo sta crescendo mentre la produzione è stagnante. Le riserve di cereali, che sono un indicatore importante della sicurezza alimentare mondiale, negli ultimi anni si sono ridotte. Se guardiamo il nostro futuro, le preoccupazioni crescono.Nel 2020 la popolazione mondiale raggiungerà gli 8 miliardi, l'aumento si verificherà quasi interamente nei paesi a minore sviluppo. Nei prossimi 25 anni la domanda di cibo potrebbe aumentare del 60% ed anche questo aumento sarebbe concentrato nei paesi a minore sviluppo. Alle soglie del XXI secolo occorre soddisfare una domanda crescente di cibo, in un quadro molto diverso da quello del passato. In passato l'aumento della produzione poteva essere ottenuta con un'espansione delle superfici agricole coltivate: oggi questa espansione è impossibile nelle aree più popolate del pianeta ed è limitata nel resto del mondo.

Lo sviluppo dei processi di urbanizzazione porta ad occupare terreno con abitazioni, infrastrutture, aree industriali etc. Anche l'espansione dei consumi di acqua, altra vita tradizionale per la crescita delle produzioni agricole, è più difficilmente percorribile. Scarsità regionali di acqua sono già oggi un fattore limitante della produzione agricola in 26 paesi; in altri l'agricoltura sopravvive grazie all'acqua sottratta all'uso futuro, pompando acqua in quantità superiori a quella che si deposita per le piogge. Resta l'incognita dei mutamenti climatici che potrebbe in alcune località aumentare l'umidità e le precipitazioni e in altre aumentare la temperatura e l'evaporazione con estensione dei fenomeni di siccità. Il degrado del suolo, in passato, non ha inciso significativamente sulla produttività dei terreni perché gli agricoltori hanno compensato la perdita di sostanze naturali impiegando quantità crescenti di fertilizzanti.In futuro impieghi maggiori fertilizzanti chimici consentiranno aumenti minori di produttività e saranno difficilmente realizzabili per gli effetti collaterali negativi per l'ambiente. Si stima che i parassiti distruggano circa un terzo dei raccolti del mondo e che, per questo, la vendita dei pesticidi chimici continui ad aumentare. Trent'anni fa le specie di parassiti che resistevano ai pesticidi erano meno di 200, oggi se ne contano più di 900. Per avere gli stessi effetti del passato si impiegano quantità di pesticidi molto superiori con gravi rischi per l'ambiente e la salute.

Se i governi e le popolazioni vogliono nutrire adeguatamente la popolazione mondiale del XXI secolo devono adottare misure efficaci per proteggere i terreni agricoli, conservare i suoli fertili, salvaguardare e usare in modo più efficiente l'acqua, controllare i parassiti ed anche modificare abitudini alimentari per utilizzare il cibo in modo più efficiente. Per proteggere i terreni agricoli occorrerebbe scoraggiare la loro destinazione ad altri usi. La conservazione della fertilità dei suoli richiede impegno per mantenere i livelli di materia organica e per trasferire le sostanze nutrienti, troppo spesso abbandonate come rifiuti, dalle aree urbane alle aree agricole. Per controllare e limitare i parassiti occorre minimizzare l'impiego di prodotti chimici e valorizzare le capacità naturali degli ecosistemi agricoli. Per un chilogrammo di carne bovina occorrono 7 chilogrammi di cereali; il 38% dei cereali prodotti viene utilizzato per alimentare gli animali. Fortunatamente il consumo mondiale di carne bovina ristagna, mentre cresce quello per il pollame ed i suini. In conclusione per assicurare la nutrizione del mondo del prossimo secolo occorrerà concentrare l'attenzione sulle risorse agricole e su una base sana, sostenibile e razionale dell'agricoltura.

FIAMME GIALLE NELLA BUFERA



La sala operativa dello S.C.I.C.O, il servizio investigativo della Guardia di Finaza Master photo

Scontro nella Finanza La base: siamo col pool

La Guardia di finanza e la «questione morale». La base è delusa perché il Comando generale non ha avviato alcun processo di riforma. Anzi. Iniziative illegittime contro il pool di Milano, un'inutile inchiesta interna sulla corruzione, un succedersi di uomini sbagliati nei posti importanti. E si scopre che quasi tutti gli alti ufficiali appartengono ad ordini cavallereschi. Oggi, il vicecomandante Michele Mola dovrebbe essere sostituito dal generale Nanula.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Da un paio d'anni, i vertici delle Fiamme Gialle vanno ripetendo in interviste gridate o sussurrate che la Guardia di Finanza è un'istituzione sana, che i corrotti sono pochi e isolati, che, in ogni caso, è stato avviato un processo di riforma - di autoriforma - e di «moralizzazione». Ormai, pare uno slogan. E, come quasi tutti gli slogan, anche questo sembra avere il solo scopo di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, di placare gli animi, di prender tempo. Basta infatti una veloce ricognizione per scoprire che niente è stato fatto di concreto e di nuovo, nessun provvedimento serio, nessuna seria inchiesta interna. La conseguenza è che la «base» e il comando generale sono sempre più divisi. La prima delusa, il secondo smarrito in puri giochi di potere. Dice il brigadiere Cretella, segretario dell'Associazione «Progetto democrazia in divisa» che si batte per la smilitarizzazione del corpo: «Il vertice fa di tutto perché le cose non cambino. La base è con il pool di Milano, vuole che la corruzione sia perseguita, che i corrotti siano isolati...».

I cavalieri

A scorrere gli annuari della Gdf, si ha l'impressione di leggere gli appunti preparatori di un romanzo mistico-avventuroso. Il capo di stato maggiore, il potentissimo Nicolò Pollari, appartiene all'ordine dei cavalieri di Malta e a quello di San Silvestro Papa. Il vice-comandante Miche Mola è un cavaliere del Santo Sepolcro. Un nome, un simbolo. E vicino ai nomi di quasi tutti i generali è presente uno di questi strani segni. Di sicuro, sono cavalieri del Santo Sepolcro sette generali, nove colonnelli e tredici tenenti-colonnelli.

Appartenere ad un ordine cavalleresco, naturalmente, non è un reato. Ma occorre ricordare che la frequentazione di luoghi «separati», di riunioni dove si va vestiti da eroi similarcaici, produce amicizie, rapporti, legami di mutua solidarietà e di mutuo soccorso. Conoscere la persona giusta al momento giusto può aiutarti nella carriera. Poi, s'intende, il favore va restituito. Un po' come la massoneria. Ed è forse ingeneroso, ma certamente utile, richiamare alla memoria la sezione palermitana dei cavalieri del S. Sepolcro. Vi era iscritto Bruno Contrada, l'ex numero tre del Servizio segreto civile. I magistrati dell'inchiesta «Phoney Money» (Aosta), che indagano su una associazione segreta, una specie di nuova P2, si sono imbattuti spesso in ufficiali iscritti a questo o quell'ordine. Gli esperti di vicende massoniche fanno notare che, dopo lo scandalo della P2, le logge segrete e quelle ufficiali hanno gradualmente perso aderenti: ne contano di più, invece, gli ordini cavallereschi. Pollari e Mola risultano indagati ad Aosta. Secondo la procura, avrebbero avvertito un inquisito: i magistrati ti controllano, sei sottoposto ad intercettazioni telefoniche ed ambientali. I due minimizzano, negano, reagiscono con sdegno alle accuse.

Il pool di Milano ha messo sotto inchiesta settantotto finanzieri, contestando loro il reato di associazione per delinquere. Tra gli indagati, figura un cugino del comandante generale Costantino Berlenghi. Ma questo, diciamolo, è il meno. Il più è che, dalle indagini dei magistrati, emerge uno scenario disastroso. Militari corrotti, e alcuni di essi prendevano tangenti mentre erano pagati dallo Stato per collaborare con il pool. Una mascherata. È evidente, perciò, che Colombo e Davigo, Borrelli e D'Ambrosio non possono essere simpaticissimi ad alcuni settori delle Fiamme Gialle. Hanno scoperto, prove in mano, ciò che tutti dicevano da anni. Hanno mostrato le nudità della guardia regia. La reazione è stata, come dire?, preventiva e successiva. Prima ancora di individuare i finanzieri «corrotti», i magistrati di «Mani pulite» venivano spiati e controllati. Dopo, l'illecita attività non si è fermata.

Colpa di pochi finanzieri deviati? È questa la tesi del Comando generale. Ma è una tesi che non sta in piedi. Ha scritto il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti: «Il 7 dicembre 1995, il Comitato domandò al comandante generale della Guardia di Finanza se risultavano attività informative da parte della Guardia di Finanza sul conto del dottor Di Pietro o di altri magistrati. La risposta fu nettamente negativa. Il comandante generale escluse, "con riferimento all'attività istituzionale svolta dal Comando generale", che vi fossero state tali attività. Ma il Comitato ha acquisito documenti... i quali dimostrano che singoli appartenenti alla Guardia di Finanza hanno invece raccolto informazioni su magistrati». Il Comitato, presieduto all'epoca della relazione (5 marzo 1996) da Massimo Brutti, proseguiva sostenendo che, sì, è vero, si era trattato di un'attività extraistituzionale, imputabile a singoli finanzieri, ma poneva anche una domanda pesantissimi: perché il brigadiere Paolo Simonetti (autore di dossier sui magistrati di Milano) e il capitano Giancostabile Salato (informato da Simonetti dell'attività spionistica) erano stati trasferiti a Roma, presso il Reparto II, che è poi il servizio segreto delle Fiamme Gialle? Il Reparto II, o Ufficio informazioni, è composto di uomini che godono dell'assoluta fiducia del Comando generale. Insomma, chi aveva lavorato contro il pool veniva promosso invece di essere punito.

Alla luce di queste considerazioni, risulta assai bizzarra la sceneggiata dei giorni scorsi sulla contrapposizione Gico di Firenze-pool di Milano. Il trasferimento del colonnello Autuori, che guidava gli investigatori impegnati nell'inchiesta di La Spezia, è, come dicono molti, soltanto «fumo negli occhi». E lui, il colonnello, il classico «capro espiatorio». Vittima, insomma, di una guerra dichiarata e condotta da altri. Da chi? Il brigadiere Simonetti, interrogato a Brescia, Milano e Roma, ha detto che passava le informazioni raccolte su Di Pietro e il pool «per via gerarchica ai superiori». Chi sono questi superiori? E perché la carriera di Simonetti è stata in qualche modo favorita dai suoi reati?

Nella Guardia di Finanza, a comandare sul serio non è il comandante generale, che proviene dall'Esercito, ma il capo di stato maggiore. Dunque, Nicolò Pollari. Ha scritto Peter Gomez sull'Espresso: il nome di Pollari «compare spesso tra le carte in mano ai sostituti Percamillo Davigo e Ilda Boccassini che indagano sulle tangenti alla Finanza. Dal '95, la magistratura milanese si sta interessando al suo vecchio legame di amicizia con il generale Giuseppe Cerciello, già condannato in primo grado a Brescia a quattro anni di reclusione per corruzione...».

Prendiamo questa faccenda della «moralizzazione» interna. Il Comando generale, nel dicembre '94, insedia una commissione d'inchiesta sulla corruzione. «Renderemo noti i risultati quanto prima». I risultati non sono mai stati resi noti all'opinione pubblica, gli stessi finanzieri li ignorano. Pare che siano volati solo gli stracci. La commissione era presieduta dal generale Pierpaolo Meccariello. Che poi è andato a fare l'ispettore al Secit e, là, è finito sotto inchiesta, con i suoi colleghi, per abuso d'ufficio. Altro esempio. Fino a un anno fa, era ispettore generale di divisione a Milano (il grado più alto della Finanza nell'area Nord-Ovest) Sergio Acciai. Il nome di Acciai compariva negli elenchi della P2. Iscritto alla loggia di Gelli, ma «in sonno», cioè non attivo. Lui ha sempre negato d'aver fatto parte dell'associazione segreta. Oggi, l'ispettorato di Milano è guidato da Corradino Corrado, cavaliere del Santo Sepolcro. Quello di Roma dal generale Paolo Pasini, che alla fine degli anni sessanta apparteneva a una loggia coperta di Ancona. Pasini è anche presidente del Cocer, il sindacato della Gdf.

Dice il colonnello Vincenzo Cerceo, già capo del Gico di Trieste, ora in congedo e militante di Rifondazione comunista: «La base, la maggior parte dei 65mila finanzieri è sicuramente favorevole al pool». E il Comando generale? «Poiché è certo, secondo quanto ha appurato il Comitato parlamentare, che uomini della Finanza stavano indagando sui magistrati, è assolutamente incredibile, a meno che questi uomini non fossero diventati pazzi, che agissero di propria iniziativa. Evidentemente, avevano ricevuto ordini superiori. Bisognerebbe stabilire da chi. È molto significativo il fatto che il Comando generale, a quanto pare, non ha assunto alcun provvedimento nei loro confronti...».

La «base» e il pool

Salvatore Trinx, maresciallo capo, comanda una sezione operativa a Torino: «Il malcontento tra i finanzieri è enorme. Quando il pool ha cominciato ad indagare sulla corruzione nelle Fiamme Gialle, la base diceva: finalmente. Purtroppo, abbiamo perso un'occasione. Poteva essere istituito un organismo specifico per la prevenzione dei fenomeni di corruzione. Come quelli che esistono nella polizia americana. Invece: niente».

Niente. Non devono sorprendere, perciò, le storie di ex finanzieri che sono stati assunti, e ben pagati, dalle Ferrovie di Necci.

Il pm: «Insabbiano Phoney Money» Flick: fare chiarezza

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ AOSTA. Colpo a sorpresa nell'indagine «Phoney Money» e nel ramo d'inchiesta sulle associazioni segrete denominato «Lobbying». Ed è un colpo destinato a fare molto rumore tanto che anche il ministro della Giustizia Flick ha chiesto di saperne di più: David Monti, il sostituto procuratore di Aosta che ha aperto l'inchiesta, è stato «esonerato» dall'incarico con una lettera del procuratore capo, Maria Tertesa del Savio Bonaudo, che gli «ordina» di sospendere ulteriori indagini. Forse, sarebbe più appropriato dire che è stato invitato a chiudere i voluminosi fascicoli e la sterminata mole di intercettazioni telefoniche che hanno contrassegnato la sua inchiesta. Ma, la sostanza non cambia. La notizia è stata resa nota dallo stesso magistrato con un comunicato. Poche righe in cui sono condensati rabbia e malumore del piemme fiorentino.

Ad alcuni amici avrebbe confidato di sentirsi come uno dei personaggi della giustizia del film di Costa Gavras, «Z l'orgia del Potere». Con una qualche allusione ad indagare sulle associazioni segrete, indagini che susciterebbero un vespaio appena ci si avvicina ai «Sancta Sanctorum» del potere. La «vis polemica» centra un preciso bersaglio, anche se non è mai nominato: il suo diretto superiore, il procuratore capo della Repubblica Maria Del Savio Bonaudo, arrivata ad Aosta da meno di un mese. «Sono costretto contro la mia volontà ed il mio costume a dire pubblicamente che vi è in corso un tentativo di sottrarmi le complesse investigazioni che sto conducendo». Questo denuncia Monti, a meno di una settimana dal confronto tra il leader del Carroccio Umberto Bossi e il suo accusatore, Gian Mario Ferramonti, il finanziere bresciano, personaggio-chiave della vicenda, e a pochi giorni di distanza dall'incontro con il procuratore capo dell'Antimafia, Vigna, in una pausa del processo di Firenze sulle autobombe di «Cosa Nostra». Un colloquio fuori programma, comunque uno scambio di vedute messo in grande risalto dagli organi di informazione, che avrebbe definitivamente incrinato il già precario equilibrio dei rapporti tra la dottoressa Del Savio e Monti con tutto il riverbero di conseguenze negative all'interno della piccola Procura di confine.

Un rapporto tutt'altro che idilliaco, segnato da iniziali incomprensioni tra i due sul modo di gestire i rapporti con la stampa, e rovinato a velocità esponenziale nel giro di poche settimane da una serie di divergenze sui metodi investigativi. Indiscrezioni, certo. In alcuni casi, anche deduzioni logiche. Ma, rimane impressa l'immagine recente di un magistrato imbavagliato, quasi sotto tutela sul piano verbale. Dice ora Monti: «In un breve arco di tempo, le mie inchieste hanno portato alla luce una serie di fatti di estrema gravità rispetto ai quali è doveroso fare piena chiarezza e sarebbe possibile pervenire ad ulteriori e ben più importanti risultati qualora mi fosse permesso di investigare ancora». Il riferimento è alla tentata truffa ai danni di alcune banche internazionali da parte di un gruppo di finanzieri e millantatori (tra cui il Ferramonti) che avrebbero cercato di piazzare titoli di stato non esigibili e, addirittura, di incassare titoli della ex Repubblica di Weimar, fino alla presunta costituzione di una associazione segreta.

Una sorta di nuova P2 che avrebbe cercato di tramare contro le istituzione dello Stato e, in un specifico caso (l'incarico di Roberto Maroni al Viminale) di interferire nella vita di un governo. Ma, aggiunge Monti, in seguito alle ultime indagini il quadro è ancora più fosco. «Emergono circostanze che fanno, con fondatezza, ritenere la perdurante precostituzione di falsi elementi rivolti a messaggi «obliqui» verso la più alta carica dello Stato, e cioé il Presidente della Repubblica» Scalfaro, il capo del Csm.

Con Avvenimenti in edicola

ed inoltre su Avvenimenti
IL FALSO MILIONE
Quanti erano veramente a San Giovanni
Le immagini dall'alto

Adrenalina Son
Salsa
Da Cuba balli e ritmi latinoamericani

Avvenimenti + Compact disc
Lire 6.000

14MIL02A1411 ZALLCALL 14 11:20:18 11/14/96 K

Come sta cambiando il sistema produttivo milanese

Lavoro, 200mila senza garanzie

La Cgil si prepara al nuovo

Sono 190.000 i lavoratori soggetti a ritenuta d'acconto. Settemila quelli che fanno telelavoro. Cala la grande e media industria e i loro occupati. Aumentano le piccole aziende. Il mondo del lavoro a Milano cambia. E la Cgil ripensa se stessa, «aprendo le porte ai nuovi settori e alle giovani generazioni». L'obiettivo della Camera del lavoro, tracciato dal segretario generale Antonio Panzeri, è «consolidare la presenza sul territorio e accompagnare il cambiamento».

ROSSELLA DALLÒ

Meno industria e più terziario e servizi. Meno contratti a tempo pieno e indeterminato, più part-time e rapporti a scadenza. Crescono i nuovi settori, come il lavoro interinale, e quello «parasubordinato». I lavoratori soggetti a ritenuta d'acconto sono oggi ben 190.000, quelli che fanno «telelavoro», soprattutto per colossi come Ibm e Telecom, sono già 7000, di cui 2500 milanesi. Per loro non ci sono tutele sindacali. Se la «Milano delle tute blu» sta morendo, la nuova Milano «dei lavori» è però ancora tutta da costruire. Con una difficoltà: è già molto cambiata, continua a trasformarsi senza un vero timone e linee guida. È un problema di cui la Cgil, insieme a Cisl e Uil, si è già fatta carico con la proposta di riprogettare il futuro produttivo e occupazionale di Milano. Ma è anche un problema sul quale la Cgil vuole confrontarsi con se stessa, ripensandosi e riorganizzandosi in modo più flessibile e snello, per allargare la propria base di iscritti ed essere pronta ad «accompagnare al meglio la trasformazione della produzione e del mercato del lavoro».

Alla vigilia della campagna di tesseramento 1997, il segretario generale della Camera del lavoro Antonio Panzeri ha tracciato le direttrici sulle quali la Cgil intende muoversi. «Dbbiamo pensare come dislocare le nostre forze sulle nuove frontiere del lavoro e le categorie ancora non avvicinate: piccola impresa, artigianato, tecnici, alte professionalità, lavoratori autonomi», specie i «parasubordinati» all'azienda committente. «E aprire le porte alle nuove generazioni», anche nell'apparato Cgil.

La base da cui partire è un'attenta analisi della situazione e di come si è evoluta. «Milano, a differenza dell'hinterland e della regione - ha detto Panzeri - registra segni meno su: residenti, occupati residenti, occupati nell'industria e nei servizi». La città invecchia e si spopola di circa 17mila abitanti l'anno: nell'81 erano 1.700.000, scesi a 1.334.000 nel '91. Sono circa diecimila i lavoratori in «mobilità». Il tasso cittadino di disoccupazione è cresciuto in due anni dal 6,7% all'8,2%. È due punti in meno nel territorio provinciale, dove le persone in cerca di lavoro sono complessivamente 143.958.

Occupazione. Gli occupati, a fine 1995, nel comprensorio milanese (Legnano, la Brianza e Lodi fanno storia a sé) sono 1.620.000. Quarantamila meno di quanti risultavano nel '93. Mentre sparivano tanti posti di lavoro, la produzione industriale nello stesso periodo è cresciuta del 5,8%. Analizzando i settori, l'industria conta alla stessa data 629.000 addetti, il terziario-servizi e pubblica amministrazione 966.000, l'agricoltura 25.000.

Industria. Ha perso quasi duecentomila posti di lavoro nell'arco di quattrodici anni. Nel censimento del 1981 ne risultavano 825.000, nel 1991 erano 697.000. In un decennio si è avuta una perdita secca di 128mila occupati. Da allora il processo di svuotamento delle fabbriche si è accelerato: in quattro anni ('91-'95) il numero degli addetti è diminuito di altre 68mila unità. Passando dal dato comprensoriale a quello cittadino la tendenza non cambia. Milano in 25 anni ha visto più che dimezzare il numero dei suoi operai: 350mila nel 1971, quest'anno sono 165mila. Solo cinque anni fa erano 29mila in più. La progressiva scomparsa dell'industria ha un riscontro nelle dimensioni delle aree dismesse: 10 milioni di metri quadrati, di cui 6 milioni a Milano.

Terziario, servizi, pubblica amministrazione. Anche in questo macro-settore gli occupati stanno diminuendo, ma dopo avere registrato un boom nel 1991 che ha portato a 1.012.000 gli addetti (dagli 822mila del 1981) con il quale era stato in gran parte riassorbito il calo occupazionale nell'industria. Nelle attività commerciali e di servizio si registra la più importante polverizzazione di addetti: la media è di quattro per ogni unità produttiva. E il «turn over» è imponente e veloce: circa il 25% annuo. Cioé, ogni 4 anni il ricambio è quasi totale.

Imprese. Crescono. Di 60.000 unità dall'81 al '95, passando da 234mila a 294mila, delle quali 23mila sono nate tra il '91 e il '95. La maggioranza è composta da piccolissime realtà, che continuano a proliferare, mentre le medie e grandi imprese sono sempre di meno. Quelle con meno di 10 dipendenti sono 243mila (erano 209mila nell'81); con oltre 200 occupati solo 774 (erano 837).

Lavoro irregolare. È una piaga. Il lavoro nero subordinato interessa il 10% degli occupati irregolari, e il 3% immigrati non residenti. Quasi il 9% dei lavoratori attivi (non pensionati) svolge un secondo lavoro.

Tutto ciò fa di Milano una «piazza difficile» con la quale, sostiene Panzeri, la Cgil non può più ragionare secondo i vecchi schemi e con la solita struttura organizzativa «elefantiaca» e «arroccata nella vecchia fortezza» della media e grande impresa, e nei settori tradizionali. Le difficoltà del sindacato a rappresentare la nuova realtà trova riscontro nel calo degli iscritti (210.789 a ottobre di quest'anno, 1.339 in meno rispetto al '95), soprattutto tra i lavoratori attivi (5.501, di cui 2.444 nell'industria), compensato però in buona parte dai 4.310 pensionati nuovi iscritti allo Spi. La Cgil che Panzeri prefigura deve dunque «aprirsi ai nuovi lavori e ai giovani. Riservando loro risorse umane e finanziarie». E nuove idee. Per i quasi 200mila lavoratori «a ritenuta d'acconto» Panzeri ipotizza, ad esempio, la creazione di una «associazione autonoma, collegata al sindacato». Per tutti, infine, intende rilanciare i servizi agli iscritti, dal patronato alle pensioni integrative, dal fisco alle vertenze.

Scuole civiche Riapriranno gli undici corsi sospesi

Gli undici corsi delle scuole civiche sospesi da tempo dovrebbero riprendere quanto prima. Lo rendono noto i consiglieri comunali di Rifondazione Comunista, Gabriella Finzi e Umberto Gay, che ieri hanno incontrato i funzionari responsabili delle civiche scuole, dopo un presidio davanti all'assessorato all' Educazione del Comune.
Dai due responsabili Ferrari e Salvoni, i consiglieri hanno saputo che gli incarichi annuali di lavoro subordinato per le scuole legalmente riconosciute sono stati assegnati, il disciplinare di incarico per le prestazioni professionali dei docenti è pronto e le nomine saranno fatte quanto prima. Infine, secondo quanto reso noto dai consiglieri di Rifondazione, lunedì prossimo sarà approvato l' assestamento del bilancio del '96 con cui ci sarà la copertura per gli incarichi professionali. Alcuni docenti infatti, ricordano i consiglieri, avevano cominciato i corsi volontariamente e senza stipendio.

La protesta contro i nuovi ticket davanti al Pirellone

Cgil, Cisl e Uil: «un'ora di astensione entro il mese»

Sanità, sciopero generale Ma al Pirellone si dialoga

MARCO CREMONESI

Riforma del sistema sanitario regionale: è sciopero generale. Se in aula la giornata di ieri si è conclusa con toni distesi e qualche approfondimento da parte del presidente Roberto Formigoni riguardo alle annunciate aperture alle opposizioni, il termometro del confonto giunta-sindacati ha, al contrario, segnato la febbre alta. I segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato un'ora di sciopero di tutti i lavoratori da attuarsi nell'ultima settimana del mese.

In un diverso comunicato a firma confederale, tuttavia, si legge che «le dichiarazioni rilasciate da Formigoni possono rappresentare un elemento di novità interessante se introducono contenuti nuovi e se si collegano ai percorsi compiuti dal confronto con le organizzazioni sindacali». Il fatto che lo sciopero e la dichiarazione citata fossero in due diversi comunicati, ha contribuito alla crisi.

Infatti il presidente della Pirellone, sulla base di un dispaccio di agenzia che riferiva la posizione del solo segretario della Cgil Mario Agostinelli («intendiamo dare una spallata all'involuzione dei rapporto tra sindacato e Regione»), deve aver ritenuto lo sciopero indetto dalla sola Cgil, ed ha avuto un soprassalto di stizza, dettando che «la giunta e la maggioranza non intendono sottostare al ricatto di nessuno», anche se «da parte nostra siamo interessati a proseguire ed intensificare il dialogo e il confronto con i sindacati». Poi, in aula, Formigoni ha dovuto ammettere di aver letto un solo comunicato.

Comunque sia, la giornata si è conclusa con le «aperture» del presidente, che in primo luogo si è detto disponibile a prendere in considerazione anche gli emendamenti delle opposizioni. Quindi, ha promesso l'attenuazione del taglio netto tra sanità e assistenza inizialmente sancito dal progetto di legge.

Secondo Formigoni, anticipato dagli interventi del capogruppo di Forza Italia Fabio Minoli e dall'esperta di sanità del Cdu Margherita Peroni, sono rivedibili anche le «articolazioni sul territorio delle aziende sanitarie».

Il terzo punto del progetto di legge che può essere migliorato, riguarda «i temi del controllo e dei criteri di finanziamento, anche in relazione al timore dello sfondamento della spesa sanitaria o di squilibri tra i soggetti erogatori di assistenza ospedaliera e specialistica». Insomma, il progetto di legge così come è, rischia di far esplodere la spesa sanitaria. Proprio come sostenuto per mesi dalle opposizioni. Non solo: gli squilibri «tra i soggetti erogatori» pubblici e privati, non sono gli stessi paventati fino ad oggi dal centro sinistra?

Ad ogni modo, Formigoni ha concluso dichiarando che proporrà «un tavolo di confronto anche con le varie organizzazioni sindacali, generali e di categoria». Soddisfatto il capo gruppo della Quercia Fabio Binelli: «Restiamo contrarissimi allo staccare tutti gli ospedali dalle Ussl, ma per il resto vedo che il clima è completamente cambiato, grazie anche all'intervento dei sindacati e dei presidenti delle province lombarde».

Della riforma sanitaria si era parlato in mattinata anche durante la riunione di oltre 1000 rappresentanti del sindacato confederale dei pensionati, che avevano preso di mira proprio «la separazione tra le attività sanitarie e quelle socio-assistenziali», la mancanza di programmazione riguardo la «libera scelta» tra strutture pubbliche e private improntata «a un'astratta e ideologica idea di mercato senza regole», l'«ospedalizzazione della sanità». Per non dire della «sfacciataggine» con cui sono stati aumentati i ticket in assoluto anticipo sulla direttiva del governo. Contro la delibera di aumento, Rifondazione comunista ha già raccolto a Milano quasi diecimila firme.

Tram e metrò

Sciopero rinviato Domani si viaggia

Funzioneranno regolarmente, domani, i trasporti pubblici milanesi. Lo sciopero indetto dai sindacati Cgil, Cisl e Uil per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri è stato infatti rinviato a martedì prossimo, 19 novembre. Rimarranno comunque invariate le modalità di partecipazione. I conducenti che aderiscono all'agitazione si fermeranno dalle 8.45 alle 12.45. L'Atm prevede «notevoli disagi sulla rete di superficie e in metropolitana».

Famagosta

Aperta la «bretella» per il parcheggio

Non è stata faccenda breve, ma finalmente è stata aperta al pubblico la bretella autostradale per il parcheggio di viale Famagosta. La bretella consente a coloro che provengono dalla Milano-Genova di uscire dall'autostrada direttamente nel parcheggio di corrispondenza alla fermata Famagosta della linea 2 (quella verde) della metropolitana. Il nuovo svincolo consentirà così di evitare di immettersi sul trafficato piazzale Maggi e percorrere viale Famagosta prima in un senso e poi in quello contrario per entrare nell'area di sosta. Il parcheggio al momento dispone di 500 posti auto, che una volta terminata la struttura multipiano in costruzione diventeranno 2500.

Porta Vittoria

Investita dal «23» finisce in ospedale

Il manovratore non l'ha vista in tempo. E lei non ha visto in tempo il tram della linea 23 che stava sopraggiungendo. Così il mezzo, sia pur a velocità non elevata, l'ha investita in pieno gettando a terra. È accaduto ieri mattina attorno alle 9.25 in corso di Porta Vittoria all'altezza del civico 19, proprio davanti a Palazzo di Giustizia. Carolina Cairone, di 52 anni, stava attraversando la strada quando una vettura del «23» l'ha investita nonostante il conducente abbia cercato di bloccare il mezzo. Soccorso e trasportata al Policlinico la donna è stata trattenuta in osservazione anche se le sue condizioni non sembrano gravi: solo numerose contusioni. Le linee 23, 26 e 12 sono rimaste bloccate per quasi un'ora in entrambe le direzioni di marcia.

A Generoso (Dc)

Cinquanta milioni per ingiusta detenzione

Per essere stato incarcerato ingiustamente per 10 giorni, l'ex assessore regionale Serafino Generoso (Dc) ha ottenuto un risarcimento di 50 milioni dallo Stato. L'avvocato Generoso, che in questa vicenda era assisto dal fratello Claudio, aveva chiesto 100 milioni. Calcolando il breve periodo di detenzione, è questa una delle più consistenti riparazioni riconosciute dalla quinta Corte d' appello di Milano. L'avvocato Serafino Generoso fu arrestato il 24 novembre 1992 nel pieno dell'inchiesta «mani pulite» con le accuse di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Successivamente fu assolto.

«Perquisita» per la seconda volta l'auto di Umberto gay

Se non è un'intimidazione mafiosa, ne ha proprio tutta l'aria. Alcuni sconosciuti l'altra notte hanno «perquisito» l'auto di Umberto Gay, consigliere comunale di Rifondazione comunista, tra i più attenti al fenomeno della criminalità organizzata a Milano e in particolare al cosiddetto racket dei fiori. Nonostante all'interno della macchina vi fossero oggetti interessanti per un ladro comune, nulla è stato rubato, e il contenuto del cruscotto è stato allineato sui sedili del veicolo. Un episodio analogo era stato denunciato da Gay l'anno scorso a quest'epoca, quando aveva subito un'analoga «ispezione»: guarda caso, sempre dopo le denunce del consigliere sulle «stranezze» dell'assegnazione dei posti per le vendite dei fiori nel periodo dei morti.

14CINESE
Not Found
14CINESE

Interporto, i Verdi: «Regione a due facce»

Birichino l'assessore: sulla collocazione di un interporto a Lacchiarella, il responsabile regionale dei Trasporti Giorgio Pozzi, da una parte «discute con gli enti locali ipotesi alternative», dall'altra «comunica in via riservata al ministro che è già tutto deciso». Lo rivelano i consiglieri provinciali Verdi, che sono venuti in possesso di una lettera assessorile diretta al ministero per l'Ambiente e non inviata neppure per conoscenza alla Provincia) in cui è scritto che «è stato raggiunto un accordo di massima che prevede la realizzazione del complesso interportuale di Segrate-Lacchiarella».

«Il fatto è grave - ha spiegato il consigliere Enrico Fedrighini - perchè la lettera è partita prima ancora di aprire una trattativa con gli altri soggetti istituzionali, trattativa che aveva per argomento proprio la valutazione di localizzazioni alternative». Gli ha fatto eco l'assessore provinciale all'Ecologia Renato Acquilani, che trova nella lettera «forzature e deduzioni avventate» basate su discussioni informali, «ma se il contenuto della lettera fosse vero, non capisco perchè si deve perdere tempo nel fare questo tavolo tecnico con gli enti interessati».

La localizzazione di un grande nodo di scambio merci tra treno e camion a Lacchiarella era stata messa in discussione da Palazzo isimbradi, che in una mozione approvata dal consiglio ne aveva subordinato l'iter al compimento dell'interporto di Segrate - preaticamente terminato da alcuni anni e mai entrato in funzione per la mancanza di alcune strade di accesso - e all'esame di alcune ipotesi alternative.

Secondo l'assessore del Pirellone Pozzi, «il suo ruolo istituzionale gli impone di mettere in moto tutti i meccanismi atti alla creazione di un interporto in Lombardia, unica grande regione del nord Italia che non ne dispone. E del resto, sul progetto era d'accordo l'ex assessore Verde Fiorello Cortiana». *M.C.*

Due lavavetri tentano di rapinare una ragazza

Due «lavavetri» marocchini, Habib el Alamat di 28 anni e Abdelà el Haddaoui di 29, sono stati arrestati per tentata rapina e resistenza a pubblico ufficiale. Sono anche indiziati a piede libero per violenza privata, danneggiamenti aggravati, lesioni personali, oltraggio a pubblico ufficiale e ubriachezza. È accaduto l'altra sera in viale Papiniano. I due, a un semaforo, si sono avvicinati per lavare i vetri ad una vettura sulla quale si trovavano Simona D., 24 anni, e la zia, Rosa N. di 42, che erano appena uscite da un negozio vicino, di proprietà del fidanzato della ragazza, Alberto T. di 34 anni. Forse perchè ubriachi o non soddisfatti delle mille lire offerte da Simona D., i due hanno cominciato a dare colpi sull'auto e hanno aggredito la ragazza cercando di strapparle un braccialetto e picchiando il fidanzato che era accorso colpendolo con una bottiglia in testa e procurandogli trauma cranico e contusioni. A quel punto è intervenuta la polizia.

14ENELEN
Not Found
14ENELEN

Missing files that are needed to complete this page: 14ENELEN 14CINESE

LA FINANZIARIA ALLA CAMERA

Interrogazione sul «Mattino»

Una interrogazione al Presidente del Consiglio è stata rivolta da 15 parlamentari dell'Ulivo, in merito alla vendita del quotidiano napoletano «Il Mattino» ad un gruppo facente capo al gruppo Caltagirone. In particolare i deputati Gambale, Giulietti, Nappi, Siola, Cennamo, Iannelli, Vozza, Melandri, Novelli, Giardiello, Grimaldi, Albanese, Stajano, Molinari e Siniscalchi, hanno chiesto al governo se «non ritenga di dover acquisire le informazioni utili per riferire in parlamento in merito alla situazione del "Il Mattino"».

Ulivo: dopo la manovra «chiarimento» sul Prc

Ma Bertinotti: «Da noi nessun diktat»

Malcontento nella maggioranza. Governo troppo debole e sottoposto ai ricatti di Rifondazione? Un gruppo dei deputati dell'Ulivo chiede in una lettera ai capigruppo di riesaminare i rapporti nella maggioranza. Folena:«Dopo la Finanziaria dobbiamo contare i morti e i feriti». Mattarella: «Governo debole? Solo un cliché che non corrisponde al vero». Bertinotti : «Diktat di Rifondazione? Un'accusa che sfiora il ridicolo. Sulla Finanziaria un confronto».

RITANNA ARMENI

ROMA. Si vota la finanziaria, ma si pensa a dopo. Ministri, segretari di partito, semplici deputati approvano disciplinati gli articoli della legge di bilancio, ma riflettono su altro. Argomento all'ordine del giorno nelle teste e nei corridoi il «dopo finanziaria». «Dobbiamo fare i conti dei morti e dei feriti», dice con un'immagine un tantino cruenta Pietro Folena. Morti e feriti di una battaglia visibile tra maggioranza e opposizione, ma anche di una più sotterranea, ma non meno sanguinosa, a sentire gli umori nel palazzo di Montecitorio, nella stessa maggioranza. Dice ancora Folena: «C'è bisogno di una nuova registrazione dei rapporti interni alla maggioranza e di quelli fra governo e maggioranza. Era già emerso in passato, è riemerso in questi giorni». Spiega più esplicitamente il deputato del Pds Salvatore Buglio: «Dopo la finanziaria dobbiamo fare una discussione sul rapporto fra governo e Rifondazione. In questi mesi abbiamo sofferto, abbiamo sofferto molto. Non possiamo sopportare di essere Bertinotti dipendenti. Non si può governare sulla pelle di Massimo D'Alema. Possiamo fare i donatori di sangue , ma non diventare anemici».

Sussurri di scontentezza, qualche grido di rabbia, giuramenti di una resa dei conti. Brucia quella frase irridente di Silvio Berlusconi : «Il vero presidente del Consiglio è Bertinotti». Il punto è sempre lo stesso: Prodi governa dando troppa corda ai neocomunisti di Rifondazione. Questi insieme ai Popolari di Bianco sostengono il governo e ne determinano la politica, ma nello stesso tempo finiscono col tenere ai margini il partito più grosso della coalizione, il Pds.

Problema complicato. E la soluzione? Ieri sul *Corriere della sera* Michele Salvati ha chiesto un direttorio che affianchi Prodi , che sopperisca al deficit di direzione del governo. Una proposta che non raccoglie molti consensi, ma che mette il dito nella piaga. La proposta viene bocciata immediatamente da D'Alema e Veltroni. «Il direttorio non è previsto dalla Costituzione» taglia corto il segretario del Pds. «È una figura istituzionale da governo pentapartito, non è roba da Ulivo» aggiunge Walter Veltroni. Ma Cesare Salvi, presidente dei senatori della sinistra democratica ammette: «Il direttorio? Soluzione sbagliata, ma il problema è vero». Tanto vero, tanto sentito nella maggioranza che un gruppo di deputati dell'Ulivo hanno mandato una lettera ai capigruppo Mussi, Mattarella, Paissan per chiedere che, conclusa la finanziaria si esaminino «i rapporti fra il governo e i gruppi che lo sostengono», rapporti che hanno reso «talvolta problematica in alcuni passaggi la tenuta della maggioranza». In questa - si legge nella lettera - si è aperto un deficit di fiducia». Lo scontento si concentra ancora una volta sul partito di Bertinotti. «Molti di noi mal sopportano i diktat dei nostri alleati di Rifondazione .... non è tollerabile che il loro status si traduca in una rendita di posizione eccessivamente condizionante l'azione del governo e della maggioranza». Risponde Mussi ai parlamentari scontenti: le vostre richieste saranno accolte, dopo la «drammatica battaglia sulla finanziaria» ci sarà un apputamento di tutti gli eletti dell'Ulivo. Sono in molti a chiedere una riunione del gruppo, un chiarimento definitivo.

Fede: «Ho paura di un uomo come Prodi»

«Di fronte ad un uomo come Prodi, ho veramente paura, perché so che uno dei suoi sogni nel cassetto è chiudere il Tg4». Lo ha affermato il direttore del Tg4 Emilio Fede, il quale ha aggiunto: «So che Prodi avrebbe detto a qualcuno di non poter consentire a Mediaset di avere tre reti, una delle quali ha un tg come il Tg4. Quando Berlusconi parla di regime, ha ragione. Spero che nella maggioranza ci siano uomini che, a differenza di Prodi, abbiano a cuore il pluralismo dell'informazione, che non sarà di certo Prodi a difendere».
Fede si è poi detto convinto della «parola» data da Massimo D'Alema durante la sua visita a Mediaset, prima delle elezioni. «Sono sicuro - ha detto il direttore del Tg4 - che anche se sarà tirato per la giacchetta, manterrà la parola data. Io preferisco D'Alema, perchè vedo la sua faccia. La faccia di Prodi non la vedo: è una maschera».

«Non è certo il direttorio la soluzione» - dice Gloria Buffo, che definisce la proposta di Salvati di «sapore antico». Il punto - dice - è di costruire un programma di governo che sia di tutta la maggioranza , raffreddare gli animi controllare il narcisismo di tutti i leader».

Ma il governo è davvero così debole e così soggetto ai ricatti di Rifofondazione come molti nella maggioranza suppongono? Molti sono pronti a giurare di no. E ricordano: Prodi porterà a casa la finanziaria, ha avuto risultati economici importanti, sta raggiungendo il traguardo dell'europa. Le concessioni a Rifondazione? Bazzecole, sciocchezze di fronte all'obiettivo ben più importante di aver tenuto insieme una coalizione così composita e eterogenea. È già più diplomatico e prudente sul governo Prodi il coordinatore dell' esecutivo del Pds Marco Minniti. «Il governo deve manifestare il massimo di autorevolezza possibile, come peraltro, sta facendo in questa fase. Si tratta di trovare - ha aggiunto - le forme di un collegamento organico fra le forze della maggioranza. Più esplicito Sergio Mattarella: «Debole il governo? Questa presunta debolezza è un cliché che si sta cercando di attribuire. Ma è una cosa che non corrisponde ai fatti» . «Aspettiamo di valutare la forza del governo dopo la finanziaria. Il punto non è il direttorio, ma rafforzare il senso della coalizione» suggerisce Lapo Pistelli, uno dei giovani emergenti del Ppi. E di fronte a tanto dibattere scende in campo il diretto interessato Fausto Bertinotti. «Ma quali diktat di Rifondazione - dice - è un'accusa che sfiora il ridicolo» . Tutto il processo della finanziaria - ha detto il leader di Rifondazione - - è il frutto della ricerca di un incontro. Nel nostro programma - ricorda - c'è la patrimoniale».

Alessandra Mussolini — Plinio Lepri/Ap

Alessandra Mussolini lascia il gruppo di An

Alessandra Mussolini si è dimessa dal gruppo parlamentare di An per passare al gruppo misto. La notizia, comunicata con lettere al presidente del partito Fini e al capogruppo Tatarella, è stata data dal portavoce della parlamentare, Massimiliano Mazzanti. Il portavoce di Alessandra Mussolini ha reso noto che la parlamentare «non ha intenzione, per il momento, di rivelare alla stampa i motivi che l'hanno spinta a dimettersi. Lo farà - ha detto - solo dopo aver motivato la sua scelta ai vertici del partito». Alla base delle dimissioni di Alessandra Mussolini dal gruppo parlamentare di An «non ci sono assolutamente motivazioni di carattere familiare, ma solo dissensi di natura politica», ha sostenuto il portavoce della Mussolini. Trasparente il riferimento al marito della Mussolini, il finanziere Mauro Floriani, coinvolto nell'inchiesta di La Spezia sulle Ferrovie. Sempre secondo il portavoce, che ha riferito alcuni concetti di una conversazione avuta con l'onorevole Mussolini, tra i motivi che hanno spinto la deputata alle dimissioni dal gruppo ci sarebbe l'atteggiamento «del partito nei riguardi di alcune sue iniziative, in particolare l' atteggiamento del partito a Napoli».
«Prima di commentare la notizia delle sue dimissioni, attendo di parlare con lei, come mi ha chiesto». Ha detto il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini. Intanto da Napoli giunge la reazione di Antonio Bassolino, che la Mussolini contrastò senza successo nella corsa alla poltrona di sindaco della città partenopea. «All'on. Mussolini ho riconfermato la mia stima. Pur da posizioni diverse dalle mie su tante questioni, l'onorevole Mussolini si è lealmente mossa, su problemi importanti, nell'interesse della città. Sono certo - ha aggiunto Bassolino - che l'on. Mussolini, con l'autonomia di pensiero e di comportamento che l'ha caratterizzata in questi anni, continuerà a dare il suo contributo al Parlamento e alla città di Napoli».

D'Alema accoglie 15 emendamenti al documento congressuale, si voterà su altri 9 considerati non «alternativi»

Pds, solo «correzioni» alla mozione

Tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio i congressi di sezione. A metà febbraio quello nazionale. Sono i tempi delle assise pidiessine, illustrati ieri da Marco Minniti. Il coordinatore della segreteria ha spiegato che su 26 emendamenti D'Alema ne ha accolti quindici nella propria mozione. Altri nove sono «correttivi»: saranno votati pur non configurando vere e proprie alternative. L'emendamento occhettiano sulla giustizia diventa un ordine del giorno.

ROMA .Emendamenti presentati: ventisei. Emendamenti accolti: quindici. Gli altri nove, giudicati «correttivi», saranno sottoposti al voto congressuale, senza che questo configuri però una battaglia fra tesi politiche alternative. L'emendamento occhettiano sulla giustizia, infine, è stato ribattezzato come «ordine del giorno».

Marco Minniti ieri mattina ha dato il via alla campagna congressuale della Quercia. Insieme a Giglia Tedesco (che presiede il Consiglio nazionale) e a Giuseppe Chiarante (presidente della commissione di garanzia) il coordinatore della segreteria pidiessina ha spiegato le tappe che porteranno, entro il febbraio del '97, alle assise del partito.

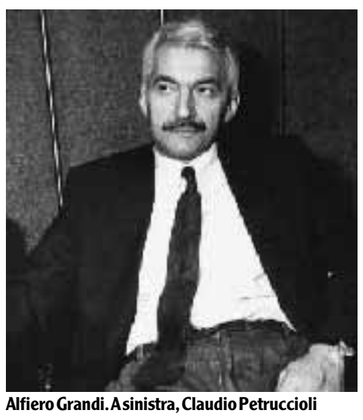
La prima cosa da far conoscere era il giudizio di D'Alema (presentatore dell'unica mozione congressuale) sugli emendamenti proposti da dirigenti e semplici iscritti della Quercia. Il segretario poteva accoglierli, incorporandoli nella propria mozione, o considerarli «correttivi», cioè tali da poter essere votati senza pregiudizio per l'impianto della mozione; o, infine, giudicarli «alternativi», e perciò oggetto di un vero e proprio scontro congressuale.

Quest'ultimo caso non si è verificato. D'Alema ha accolto quattro emendamenti «petruccioliani» su otto: il documento sull'Ulivo firmato giorni fa anche da Veltroni, e altri sulla riforma dello stato e il ruolo dei partiti. Sono «correttivi», invece, quelli sulle riforme costituzionali ed elettorali, sul «nuovo soggetto politico della sinistra», sui rapporti coi neocomunisti e sulla democrazia interna al Pds.

Fenomeno analogo sull'altra ala della Quercia, la sinistra interna: il segretario accoglie due emendamenti di cui sono primi firmatari Alfiero Grandi e Pasqualina Napoletano (argomenti: il lavoro e l'Europa), ne respinge altri due sul Welfare state e sulla «nuova unità della sinistra» (primi firmatari Gloria Buffo e Giorgio Mele). Cinque emendamenti ambientalisti (prima firmataria Fulvia Bandoli), poi, vengono recepiti da D'Alema, mentre un sesto - il più impegnativo, dal titolo: «Sinistra e sviluppo sostenibile» - andrà votato nelle assemblee.

Fra i testi accolti dal segretario pidiessino, infine, figurano due emendamenti sull'Europa (De Giovanni e Colajanni), uno sul Forum della sinistra (Colajanni) e uno sull'assetto della Difesa e il servizio di leva (Massimo Brutti). Nel gruppo dei «correttivi», invece, anche l'emendamento sulla giustizia presentato da Macaluso, un testo sul Welfare di Dameri e Labate, uno sull'informazione (prima firmataria: Letizia Paolozzi).

Minniti ha spiegato che i documenti accolti, «gli innesti», completano il quadro della mozione dalemiana, che punta ad affernare «indirizzi politici» piuttosto che esaurire le questioni nel dettaglio. Gli emendamenti non accolti, invece, quelli definiti appunto «correttivi» e destinati al voto, non presentano sostanziali «alterità» rispetto agli indirizzi sostenuti da D'Alema. In qualche caso - per esempio l'emendamento sull'informazione - non sono stati accolti solo perchè, essendo assai di merito, avrebbero mutato la natura «di indirizzo» della mozione. Ragionamento analogo Minniti ha fatto per il testo petruccioliano sul partito: non è stato accolto non perchè non condiviso, ma perchè entrava tanto nel dettaglio da ipotecare i lavori della commissione congressuale incaricata dal Cn di disegnare i cardini del nuovo partito.



Alfiero Grandi. A sinistra, Claudio Petruccioli

Oltre agli emendamenti c'è poi un buon numero di documenti integrativi o di ordini del giorno: si va da due testi sulla solidarietà internazionale e sul partito, firmati entrambi da duemila iscritti, a un documento sulle donne (prima firmataria: Francesca Izzo), uno sui giovani (Calvisi), uno sull'informazione (De Chiara) uno sul Welfare (Gianotti e Lolli), fino a un ordine del giorno di Claudio Tonel sulla «attualità dei valori della Resistenza».

Il calendario congressuale prevede che tra dicembre e i primi di gennaio si tengano i congressi di sezione; dalla metà di gennaio quelli di federazione; nella prima settimana di febbraio quelli regionali. Saranno «accompagnati», fra qualche settimana, dalla nascita del Forum per la sinistra, il think-tank che produrrà elaborazioni e proposte in vista degli Stati generali della futura, nuova formazione della sinistra (atto di nascita: tarda primavera). Saranno tre le direttrici di lavoro del Forum , che avrà un sito su Internet: la Carta dei principi, la piattaforma programmatica e le regole del nuovo, partito.

Come hanno reagito le varie «anime» pidiessine alla conferenza stampa di Minniti? I commenti sono in generale soddisfatti. Alfiero Grandi, uno degli animatori della sinistra interna, incassa le modifiche ottenute su due punti del documento, ma esprime il timore che l'avvenuta «sintesi» faccia decadere un po' l'attenzione dai temi del lavoro e dell'Europa. «Per non farli morire» annuncia che - essendo il responsabile della Quercia per il lavoro - darà subito «attuazione» agli orientamenti che si sono affermati: sono già in cantiere, sulla materia, tre iniziative pubbliche a Milano, Bologna e Roma, fra metà dicembre e metà gennaio.

Grandi confessa un altro timore e fa un'esplicita richiesta a D'Alema: dia «un segnale forte» da cui si capisca che in questa tornata congressuale pidiessina il dibattito fra posizione diverse «non è solo tollerato», ma ritenuto «utile» a scongiurare una «povertà» politica e culturale delle assise nazionali.

Soddisfatto è anche Claudio Petruccioli, che per l'accogliemento dei propri testi usa due aggettivi: «significativo e positivo». Il senatore pidiessino ripete che si tratta di «punti cruciali», in particolare quello sui rapporti con l'Ulivo, che è «carico di implicazioni politiche». Quanto agli emendamenti non accolti, annuncia: «Andremo al giudizio e al voto dei congressi». La discussione e il voto, insomma, sono considerati una occasione da non perdere di chiarimento politico. È il punto di vista anche di Fulvia Bandoli, che spiega: «È avvenuto quel che avevamo chiesto. È importante che alcuni nostri emendamenti siano stati accolti, ma anche che il più impegnativo non sia stato acquisito, in maniera magari un po' formale. Questo ci darà la possibilità di discutere davvero su un tema - lo sviluppo sostenibile, la qualità dello sviluppo, la qualità dell'ambiente - che è pari per importanza alla riforma dello stato sociale».

❑ *V.R.*

DALLA PRIMA PAGINA

Noi riformiamo...

ste «Padania libera» e infine con l'abbandono dell'aula da parte della destra, si completa il quadro di disordine e drammatizzazione esasperata, con il ricordato effetto sull'opinione pubblica. È singolare che tutto ciò non influisca sui mercati finanziari: i tassi di interesse sui titoli pubblici proseguono la loro discesa così come l'inflazione, mentre gli investimenti stranieri continuano ad affluire. Non fu così alla fine del 1994 con il governo Berlusconi, quando gli stessi tassi ebbero una paurosa impennata che stiamo continuando a pagare. C'è da tener presente, comunque, che un'attività di governo che voglia introdurre riforme profonde non può produrre con esse effetti percepibili concretamente dai cittadini con grande rapidità. Questo avviene solo per pochi e limitati aspetti del cambiamento - atteso che i cambiamenti veri ingenerano velocemente sempre una qualche contraddizione mentre offrono i loro vantaggi più lentamente. Anche perché le procedure pubbliche sono lentissime. Per arricchire il quadro bisogna essere pienamente consapevoli della condizione in cui versa e lavora il Parlamento italiano. I suoi regolamenti appartengono ad un'altra stagione istituzionale. I suoi tempi ordinari di approvazione di leggi importanti sono lunghissimi. La recente sentenza della Corte costituzionale sui decreti legge, caduta nel ben mezzo della sessione di bilancio nella quale il Parlamento è fisicamente impossibilitato ad adeguarvisi efficacemente, crea così un altro vuoto ed evidenzia definitivamente l'inesistenza di fatto di uno strumento valido di influenza legittima del governo sull'attività di legislazione. Nel disegno costituzionale si è cioè chiusa una falla ma se ne è aperta un'altra che i giudici delle leggi non potranno non tener presente. Sta di fatto che questo governo ha solo ereditato decreti legge, che si stanno smaltendo con determinazione. Non ne sta quasi adottando alcuno di nuovo - che pure è un diritto dei governi - perché con l'attuale situazione parlamentare la via, almeno per ora, non sembra agibile. Non è anche questo un vulnus istituzionale? E soprattutto, si valutano le conseguenze che tutto ciò provoca nella società, sui bisogni di milioni di cittadini?

È per questo motivo che la volontà - forse anche l'ansia - riformatrice ha cercato l'unica via costituzionalmente corretta che resta aperta: quella di introdurre alcune deleghe nella normativa collegata alla Finanziaria. Che cosa ci sia di liberticida in tutto ciò è difficilmente comprensibile. Assai più semplice (ed efficace) sarebbe stato contestare nel merito le singole norme, richiederne concretamente il cambiamento o il ritiro, influire sui contenuti. La ragionevolezza e la disponibilità del governo si sono manifestate più volte con il presidente Prodi, con le aperture dell'intero governo, con le precisazioni del ministro Visco sull'Irpef, con il capogrupo della Sinistra Democratica Mussi e con gli appelli del segretario del Pds D'Alema. Ma in questo caso il Polo - come sempre, del resto - ha fatto soprattutto propaganda. Questa è la sua cultura prevalente: come si dice, solo comunicazione.

Tutto ciò rende ancor più evidente che il governo deve proseguire nel cammino delle riforme sociali che sono un bisogno ineliminabile del paese. Dovrà affinare in itinere i suoi strumenti, specie sul fronte della gradualità ed efficacia; ma non si può bloccare questo processo. Ma rende altrettanto evidente l'esigenza di riforme istituzionali a cominciare dai regolamenti parlamentari per giungere alla forma di Stato e di governo. L'opposizione non può sottrarsi a questo appuntamento e le forze di progresso non possono rinunciare ad impegnarsi a fondo in quest'opera. Credo, però, che non si tratti solo di norme formali. Sono anzitutto chiamati in causa i comportamenti politici. Sono i parlamentari a dover cercare in concreto una nuova missione dell'attuale istituzione principe della sovranità popolare. Perseguire un'azione legislativa di principi, sfoltire drasticamente la giungla delle leggi, abbandonare la passione per il dettaglio e l'overdose legislativa; e impegnarsi a fondo nell'azione di controllo e di verifica.

Ci auguriamo tutti che l'opposizione non voglia mancare a questo appuntamento; voglia rivedere la sua posizione attuale. È un grande appuntamento che attende tutti del resto, opposizione e maggioranza. Il paese guarda preoccupato a tutti noi. **[Luigi Berlinguer]**

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

Nasce Cinemafiction

«Ma la Rai deve chiedere scusa al cinema italiano»

MONICA LUONGO

ROMA. Il numero delle persone presenti ieri alla Rai davano esattamente il polso e la misura della penosa situazione del nostro cinema e e della nostra fiction. L'occasione era fornita dalla presentazione della nuova struttura Cinemafiction di viale Mazzini capitanata da Sergio Silva. E attori, produttori, sceneggiatori e altri addetti ai lavori cercavano di capire se i miliardi stanziati per la produzione arriveranno a dare i loro frutti. Con toni pacati, con lentezza ed estrema chiarezza, anche se in realtà «le notizie» mancavano, Silva ha cercato di illustrare il nuovo organigramma e i piani della macrostruttura. Premettendo che la crisi è dura, cronica e certo non si risolverà in poco tempo. Ma il clima era quello delle grandi occasioni e a testimoniare l'impegno dell'azienda vicino a Silva sedevano la consigliera Liliana Cavani e il presidente Enzo Siciliano. Quando si parte con i numeri la depressione è totale, anche se quelle cifre le abbiamo sentite dire tante volte: «L'Italia con le sue 64 ore di fiction nazionale nel primo quadrimestre 1996 è l'ultima in Europa - dice Silva - e la diffusione di fiction non comunitaria del '95 è stata del 70% nella Rai e del 94% a Mediaset». Il cinema Usa, poi (di cui la fiction italiana è «surrogatoria»), ha occupato 449 serate in Rai e 635 in Mediaset, per non parlare del day time, appannaggio quasi esclusivo di statunitensi, asiatici e sudamericani.

Ma il progetto è quello di invertire la tendenza, anche se alla produzione e coproduzione andranno 200 miliardi di investimenti e agli acquisti 300. «Il divario è ancora forte», prosegue Silva. E su questo c'è un altro aspetto di cui ieri non si è parlato e su cui invece hanno insistito a lungo l'ex responsabile della struttura Gianpaolo Sodano e quello di Rti Riccardo Tozzi: il nostro paese non ha il personale specializzato, manca una scuola di formazione che crei gli esperti e poi li metta a lavorare su nuove fiction. Ma questo discorso rientra nel più ampio dibattito intorno al decreto legge sull'audiovisivo che è ancora all'esame del Parlamento e che spacca tv pubblica e privata soprattutto sulle quote di diffusione e distribuzione. «La Rai considera le quote di diffusione uno stimolo forte per creare le condizioni di crescita di un sistema industriale del settore». Sulle quote di produzione meglio non insistere troppo: non abbiamo i mezzi tecnici per poterlo fare. Per il resto l'unica notizia rilevante è un accordo della Rai appena stipulato con la Disney europea di cui non si conosce altro. In programma poi la ripresa de *Il maresciallo Rocca* con Gigi Proietti (che lavorerà anche a una fiction di Mediaset), Alberto Negrin invece realizzerà per Raiuno *Il cielo sotto il deserto*; Giancarlo Magalli sarà il protagonista di *Single*. E poi arriverà il debutto di Alba Parietti come attrice.

Pluralismo, imparzialità, qualità, cultura. Sono questi gli imperativi categorici che Liliana Cavani pone come imprescindibili per la produzione di un servizio pubblico. E parla anche e soprattutto di cinema quando dice: «Un film non fatto è un pensiero in meno, 100 film non fatti sono una barbarie. La Rai deve chiedere scusa al cinema italiano perché ha contribuito ad aumentare la sua crisi». A tutto ciò, anche per il cinema occorre porre rmedio per gradi. Intanto con un accordo con l'Istituto Luce per la produzione di20 film di giovani registi italiani ed europei, da mandare prima nelle sale e poi in tv.

La nuova struttura ha inglobato tutti i capistruttura e gli esperti di fiction e cinema della Rai, tra cui Max Gusberti che curerà le produzioni europee, Roberto Pace quelle internazionali, Stefano Munafò che è vicedirettore, Enzo Tarquini per il settore.

Il gruppo «Elio e le storie tese»

L'INTERVISTA

Ricci: «Io a Raidue? Ma che bella trovata»

Non bastassero le accuse e le denunce vere che riempiono i giornali, ci sono anche quelle finte che vengono agitate a scopo satirico da Antonio Ricci. Avevamo pubblicato l'ipotesi che l'autore di *Striscialanotizia* e *Paperissima* potesse essere attratto nelle spire del direttore di Raidue Carlo Freccero (suo amico e compaesano). Abbiamo fatto la verifica dovuta e abbiamo ricevuto da Ricci la seguente risposta: «Quel maiale di Freccero mi ha messo nei guai. Mi ha denunciato per furto di cassette de *L'altra edicola*. E ha chiesto che, in caso di mia condanna, io debba lavorare gratuitamente per Raidue almeno per un mese». Ricci si riferisce alle cassette «carpite» in bassa frequenza e mandate in onda da Striscia, nelle quali si assisteva alla clamorosa lite tra Aldo Busi e Gianni Vattimo.

Insomma, per quel che riguarda il passaggio a Raidue, Ricci la butta in caricatura, ma non nega che «contatti» con Freccero ci siano sempre stati, dato l'antico sodalizio. Impossibile strappargli dichiarazioni serie anche a proposito della bagarre sanremese, che in qualche modo lo coinvolge, visto che l'anno scorso fu protagonista di una fortissima polemica contro Baudo e contro il Festival. Oggi però si limita a dire: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere. In quanto Sanremo ci interessa come linguaggio televisivo e non come cronaca nera»

E allora come fece *Striscia* a dare in anticipo la notizia dei vincitori? «Perché sono onniscente», risponde Ricci. E, a chiedergli come mai, per risparmiare soldi e polemiche, la Rai non si rivolge direttamente a lui per sapere l'ordine dei vincitori del prossimo festival della canzone italiana, non si tira indietro e anzi annuncia che quando (Dio non voglia!) sarà «travolto da un'auto pirata», donerà i suoi organi.

Ricci si rappresenta oggi alla maniera grottesca di un Otelma, ma a fine febbraio '96, quando era in corso il Festival contestato, si rappresentava come vittima delle persecuzioni di un Baudo che si era blindato dentro la manifestazione canora. La troupe di *Striscia* infatti era stata tenuta fuori dalla sala stampa e dagli spazi riservati della manifestazione da un occhiuto servizio d'ordine. Da ciò un clima pesantissimo e lo scambio di accuse da entrambe le parti, con la rottura dei rapporti personali tra Ricci e Pippo, che pure avevano a lungo lavorato insieme ai tempi di *Fantastico*. Ora che si profila la possibilità (seguita da regolamentari smentite) che Pippo dopotutto torni in Fininvest, cioè approdi a Mediaset, Ricci commenta alla sua maniera: «Lo attendiamo a fauci aperte». ❑ *M.N.O.*

SANREMO. La società di ricerca conferma i risultati contestati dai carabinieri

Explorer: «Ron resta vincitore»

Capitolo Sanremo '96: l'Explorer risponde alle accuse sostenendo che, anche conteggiando le schede contestate, l'ordine di arrivo della gara canora non sarebbe cambiato: primo Ron, secondi Elio e le storie tese, terza Giorgia. Comunicati e controcomunicati da parte della Rai e dei cantanti. L'amarezza del vincitore, che dichiara la sua estraneità a qualunque eventuale irregolarità. E intanto è partito *Sanremo giovani*.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ha rivinto Ron. È la notizia del giorno, cioè dell'anno prima, che viene a cadere nel momento stesso in cui si sono avviati i giochi di Sanremo '97. E va bene così. Ormai tra cronaca giudiziaria e giudizi musicali dati in cronaca nera, nessuno ci capisce più niente. Ma passiamo ai numeri, quelli forniti dalla società Explorer per rispondere al giudizio sommario contenuto nella richiesta di archiviazione del sostituto procuratore Giovanna Ichino a proposito delle votazioni popolari che hanno decretato il verdetto per Sanremo '96. La stampa nazionale aveva riferito, che si sarebbe trattato di una raccolta di dati svolta in maniera diciamo approssimativa e contenente errori ed omissioni tali da inficiare la veridicità e la classifica finale.

Invece no, dice Explorer: il lavoro svolto non risponde ai criteri della legge elettorale e quindi alcune schede contenevano sì disegni e scarabocchi, ma questo, a norma di regolamento, non rende invalidi i voti. E comunque, le schede bianche o nulle sono in tutto 317 su 92.000 e quindi non in numero tale da cambiare l'ordine di arrivo. Per esempio: Elio e le storie tese hanno avuto 19 schede annullate, ma anche se le si valutasse al punteggio massimo, uguale a 190 punti, la distanza tra i primi due cambierebbe di poco. Inoltre non è vero che i voti della giuria di Bolzano non siano stati conteggiati per via del guasto alle linee telefoniche: il punteggio è stato ugualmente comunicato a Baudo per mezzo dei ponti radio Rai, che erano stati previsti come linea di riserva.

Quindi, dichiara il presidente di Explorer Luigi Ferrari: «Il lavoro dei CC è stato fatto in maniera scrupolosa, ma le conclusioni gionalistiche sono del tutto arbitrarie. E sottolineo che nessuno di noi è stato indagato». Infine Explorer, in un suo comunicato, fa sapere che «tutelerà in ogni sede la propria onorabilità».

Da parte sua la Rai, che ha visto partire la sua maggiore manifestazione (ieri sera è andata in onda la prima serata della gara dei giovani a Sanremo) sotto la peggior luce, ha emesso un comunicato nel quale si sottolinea la «eccezionale gravità» di notizie che coinvolgono l'immagine dell'azienda e turbano artisti e discografia. L'azienda si è costituita come parte lesa nel procedimento aperto dalla magistratura milanese e, «una volta conosciuti e valutati gli atti emersi dall'indagine, l'Ufficio legale della Rai assumerà tutte le iniziative più efficaci e opportune».

Più divertente, com'era prevedibile, il comunicato emesso da Elio e le storie tese, che si limitano a smentire di aver rilasciato le dichiarazioni pubblicate ieri dal *Corriere della Sera* a firma Luzzatto Fegiz, giornalista col quale dicono di non aver parlato da mesi.

Ma tocca a Ron il diritto di ritenersi più amareggiato di tutti nella vicenda. «Non so se siano state commesse irregolarità o disattenzioni - dichiara il cantante - ma quello che è certo è che quando sono stato dichiarato vincitore e sono salito sul palco, oltre ad essere sinceramente emozionato, ero anche fermamente convinto della piena legittimità del mio successo. Sebbene le qualità e i meriti artistici dei partecipanti non si misurino secondo l'ordine di arrivo, non posso neppure rimanere indifferente alla eventualità di avere tolto la gioia del successo ad un amico». Ron si augura quindi che si arrivi a «una sempre più maltrattata verità». E lo stesso non possiamo che augurarci tutti quanti. Cioè che si arrivi alla verità e che la verità non sia maltrattata.

Zero, Al Bano e Spagna al festival '97

Renato Zero, Anna Oxa, Al Bano, Umberto Tozzi e Spagna: sono questi i probabili big della canzone che saliranno sul palco di Sanremo il prossimo febbraio. Cadono così le candidature di Dalla, Jovanotti e Pino Daniele che erano circolate nei giorni scorsi. Ma il totonomi non si ferma qui. I molto accreditati sarebbero anche Mingardi, Belli e Caputo, senza escludere l'arrivo di Massimo Ranieri e dei Matia Bazar. La lista, ha detto la direzione artistica del festival, dovrebbe essere resa nota nelle prossime settimane.

Salta il lancio di Hot Bird 2 a causa del vento

Suspense per il lancio del satellite Hot Bird 2: ieri il vento troppo forte ha compromesso l'esito della partenza. Nella base di Cape Canaveral, da dove il satellite doveva essere lanciato alle 21.44 (ora italiana), si è aspettato fino all'ultimo momento, scrutando il cielo e le condizioni atmosferiche. Il vento infatti ha superato per due volte i 32 nodi. Troppi per effettuare il lancio, che è stato rimandato a oggi o alla prossima settimana. Intanto il Vaticano annuncia che ha deciso di dotarsi di un canale «religioso» via satellite che trasmetterà 24 ore su 24.

Maradona debutta come attore

Diego Armando Maradona, in attesa di risolvere le sue vicissitudine giudiziarie, fa l'attore: interpreta se stesso nel film *Il giorno che Maradona incontrò Gardel* di Rodolfo Pagliere, presentato al festival di Mar del Plata. È la storia dell'immaginario incontro tra i due miti argentini, uno calcistico e l'altro musicale.

A New York il cinema italiano

Parte oggi il Nice, New Italian Cinema Events. Otto giorni al Village Theater di New York con film e cortometraggi di giovani autori italiani. Partecipano: *La seconda volta, La mia generazione, RDF, Isotta, Pianese Nunzio, Hotel Paura, Il caricatore.*

Impossibile doppiare «Evita»

Madonna in lingua originale: *Evita*, il film di Alan Parker che ha per protagonista la «material girl», uscirà sottotitolato. «È un rischio - ammettono alla Cecchi Gori - ma controbilanciato dall'unicità di una pellicola destinato a un pubblico sofisticato». La cosa si ripeterà in tutto il mondo.

Stasera a Londra il galà per gli Mtv Awards

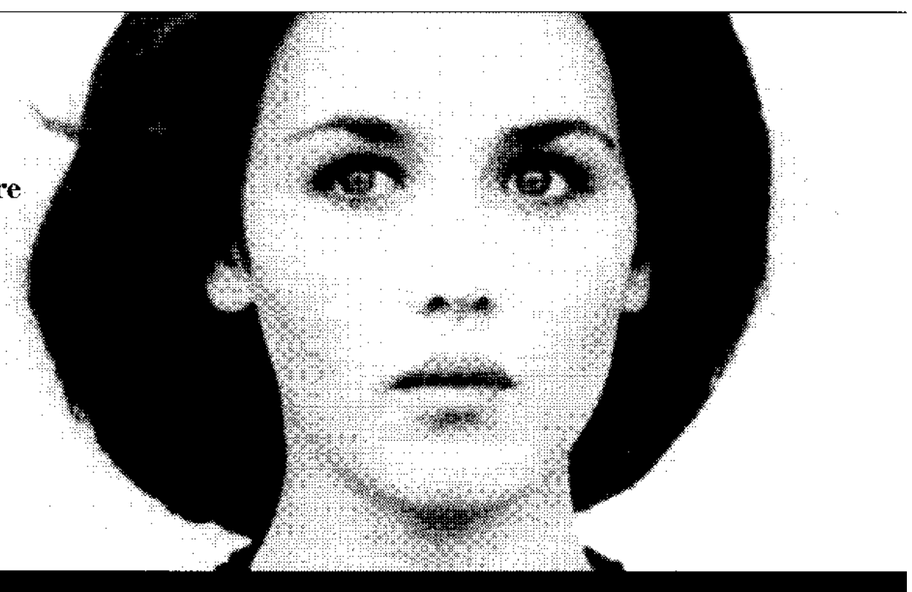
Stasera all'Alexandra Palace di Londra si consegnano gli Mtv Awards, uno dei più prestigiosi premi musicali europei. La cerimonia, trasmessa in diretta da Mtv, è presentata da Robbie Williams, ex Take That. Tra i candidati anche Eros Ramazzotti.

Don Mazzi con un programma tutto suo

Da ospite fisso di *Domenica in* a conduttore di un programma tutto suo. Don Mazzi sarà dal prossimo aprile il protagonista di *Viaggio dentro il mondo dei giovani,* dieci puntate su Raiuno per raccontare le giornate e le notti dei ragazzi, dalle discoteche alla scuola, dalle prigioni al bowling.

in edicola
ADELE H., una storia d'amore
[L'histoire d'Adèle H.]
con Isabelle Adjani

"Quella cosa incredibile da farsi per una donna, di camminare sul mare, passare dal vecchio al nuovo mondo per raggiungere il proprio amante, quella cosa, io la farò"



l'Unità TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta + fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separati dall'Unità

L'INCHIESTA. Dopo la denuncia di Gilles Delion. «Casi specifici? C'è il segreto professionale»

L'antidoping potrebbe cambiare volto: non più "un mezzo di repressione della frode sportiva riservato ai professionisti, ma un servizio in grado di tutelare la salute di tutti gli sportivi, anche dei dilettanti". È questo il contenuto di un disegno di legge presentato dal sen. Severino Lavagnini, vice presidente del gruppo di Ppi di Palazzo Madama e componente della commissione Sanità del Senato. È la prima proposta normativa del settore in questa legislatura. Come si legge nell'introduzione del provvedimento, la nuova legge parte dalla constatazione che "è mancata la capacità di assicurare un'efficace tutela sanitaria all'attività sportiva". "Vanno completamente cambiati - sottolinea Lavagnini - i metodi e i criteri di approccio al problema, affidando al ministero della Sanità e non più al Coni la gestione dei controlli diffusi, attraverso una serie di centri specializzati che vigileranno non solo sulle assunzioni di sostanze farmaceutiche prima della prestazione atletica, ma anche su quelle assunte durante gli allenamenti e la preparazione". La proposta di legge dispone che sui farmaci suscettibili di uso "doping" venga stampata un'apposita avvertenza per renderli più facilmente riconoscibili.

Le proposte del Ppi «Controlli obbligatori anche tra i dilettanti»

Da 10 a 100 milioni di multa per l'atleta che risulti colpevole di doping o si rifiuti di sottoporsi a controlli; da 20 a 100, "salvo che il fatto non costituisca più grave reato", nonché sospensione dall'esercizio della professione da due mesi a due anni, per il medico; da 5 a 50 per l'eventuale "spacciatore". Queste le principali sanzioni previste nel disegno di legge presentato dal sen. Lavagnini che, in linea con quanto ipotizzato nelle ultime settimane dal Coni, potrebbe trasformare il doping in un reato penalmente perseguibile.

Il medico dell'Aki «Ormai il doping anche tra i ragazzi»

Dopo le dichiarazioni del ciclista francese Gilles Delion, parla il medico della squadra dove correva, l'Aki Gipiemme. Giuliano Peruzzi: «Come medico ho un segreto professionale, però chiedono roba anche i genitori degli allievi...».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

ROMA. Ipocrisia, l'aveva definita Gilles Delion, ex corridore di belle speranze francese, travolto dall'era dell'Epo, la famigerata eritropoietina. Tutti sanno, ma c'è omertà e paura di essere espulsi dal sistema affaristico che si regge sulle due ruote: così ha detto *le Chambérien*, nell'intervista a l'Unità, rivelando che l'Italia è il centro-doping del ciclismo internazionale. «Anche a me, un medico e un allenatore hanno proposto l'Epo», ha dichiarato. Per Delion l'avventura italiana è durata poco, tre mesi: febbraio, marzo e aprile. Poi è tornato a casa, in Savoia. Ora corre per il VTT.

Quando lui era all'Aki Gipiemme, uno dei medici della squadra era Giuliano Peruzzi, endocrinologo di Pistoia. «Sì, ero all'Aki Gipiemme fino a questa stagione, dalla prossima però sarò alla Brescialat».

A Gilles Delion una squadra in Italia ha proposto l'eritropoietina...

In una squadra professionistica c'è il medico, ma ogni corridore può avere altri medici. Questo è un grosso problema. Io, medico dell'Aki Gipiemme, avevo corridori che si servivano da altri medici. C'è questa possibilità: di essere seguiti da altri preparatori o altri medici. Uno risponde nella squadra di quelli che consiglia lui stesso. Poi se altri medici, altri preparatori o dirigenti consigliano ai corridori di prendere sostanze...

Lei sa di corridori che hanno assunto l'Epo e si sono sentiti male di notte, che hanno rischiato di morire?

Questo l'ho sentito dire, può dipendere dal fatto che aumenta la massa ematica circolante ed è più viscosa e c'è un rallentamento della circolazione. Al prelievo il sangue non è liquido, è come fosse marmellata e il rischio tromboembolico è grosso.

Lei ha mai saputo di corridori che corrono sui rulli per aumentare la frequenza cardiaca?

Mi sembra una favola. Però nel caso dovesse aumentare vistosamente la massa sanguigna la cosa da fare è un prelievo di sangue da mezzo litro, più che montare sui rulli.

Ci sono stati ricoveri d'urgenza e megaprelievi durante manifestazioni ciclistiche...

Anche se fosse successo, nessun ciclista lo direbbe.

Che ne pensa del fatto che fa di mestiere il medico in uno sport dove, dicono, il 70-80% di atleti usano massicciamente sostanze illecite?

Non me la sento di confermare questo dato. Son sedici anni che sto in questo ambiente... Il ciclismo è stato troppo etichettato come sport del doping, io sono convinto che anche negli altri sport il problema sia simile a quello del ciclismo. Certo, ci sono situazioni che fanno pensare, ma il medico è legato da una parte dal segreto professionale: se un atleta mi dice che ha assunto determinate sostanze il medico è tenuto al segreto professionale. Non è tenuto a dichiarare quello che è venuto a sapere.

Qualche corridore le ha mai detto che prendeva sostanze dopanti?

Indirettamente, ho saputo. Corridori miei, no. Si sente dire che qualche corridore aveva l'esame del sangue al limite. Io non ho mai visto un ematocrito di un corridore che aveva 20-22 di emoglobina. Si dice nel circuito che ci sono...

Una situazione poco rosea. Diciamolo: il doping nel ciclismo c'è. È innegabile. Di chi è la colpa? Dei medici, delle squadre, dei corridori?

La colpa? È di tutto il sistema: se c'è una mano che prende, ce n'è una che dà. Bisogna vedere le motivazioni per cui uno prende e l'altro dà. Il problema è grosso e sarà difficile da sradicare. Non sono ottimista, da questo punto di vista. Bisogna lavorare per educare i ragazzi sin dalle categorie minori. Devono venir su atleti non allenati soltanto a prendere farmaci, ma a correre.

Le inchieste servono...

Va bene tutto. Quello che è stato scritto è la punta di un grosso iceberg, ma il resto dell'iceberg è anche negli altri sport, non è esclusiva assoluta del ciclismo. Comunque va fatto uno sforzo notevole per uscire da questo tunnel, da parte degli allenatori, delle società, ma anche da parte delle famiglie.

Delle famiglie?

A tutti i medici capita che un ciclista chieda farmaci per andare più forte. A me sono addirittura capitati genitori di allievi di tredicquattordici che me l'hanno chiesto. Il classico padre che porta il figlio e chiede: vorrei fare andare più forte mio figlio...

Keystone-Team/Ap

Gianni Motta: «Il caso Delion? Noi non c'entriamo nulla...»

Gianni Motta, team manager dell'Aki Gipiemme, non si scompone per l'intervista-denuncia rilasciata da Gilles Delion e pubblicata ieri. Il corridore francese all'inizio della stagione per tre mesi aveva corso proprio per la squadra di Motta, poi era stato rispedito a casa, per motivi non del tutto chiari. Delion, due giorni fa, al nostro giornale, ha parlato in toni molto allarmati del problema del doping nel ciclismo, rivelando fra l'altro di aver subìto lui stesso pressioni in Italia, «da un medico e da un allenatore», affinché facesse uso della famigerata Epo, ovvero l'eritropoietina, il farmaco che rappresenta la nuova frontiera del doping nelle discipline di fondo. Il ciclista francese ha però rifiutato l'Epo e si è ritrovato senza squadra. Delion non ha fatto nomi, ma viene spontaneo chiedersi in che misura sia coinvolta in questa storia l'Aki. Il francese infatti ha lasciato chiaramente intendere di aver subìto un ricatto: o ti dopi, o non corri.

«Noi non c'entriamo nulla con questa vicenda», dice subito Motta, aggiungendo: «Anzi, a me fa piacere che Delion non abbia fatto il nostro nome, confermando che non c'entriamo nulla. Sì, può essere che fosse amareggiato con noi, ma come lo sarebbe chiunque viene licenziato o mandato via dal posto di lavoro. A un certo punto la squadra non ha più avuto bisogno di lui, non gli è stato rinnovato il contratto. Tutto qui. E se noi avessimo fatto qualcosa di male a Delion, o se avessimo commesso una scorrettezza nei suoi confronti, lui l'avrebbe detto al momento di andare via dalla squadra. Se non l'ha fatto, significa che noi siamo puliti».

Motta sembra non sapere nulla di storie di doping nella sua squadra, «ma non escludo - dice - che qualcuno possa prendere qualcosa di nascosto. L'Aki, comunque, non ha mai spinto nessuno a doparsi. Io personalmente se sapessi di qualche mio ciclista che prende sostanze proibite, lo denuncerei. Ma proprio per il fatto che sono assolutamente contrario al doping, nessuno mi verrebbe mai a dire nulla». Secondo il team manager dell'Aki, la situazione è molto confusa: «Probabilmente - spiega Motta - nessuno sa bene come realmente stiano le cose, i ciclisti sono quelli che sanno di più, tocca a loro muoversi e denunciare il marcio, del resto sono loro che fanno uso delle sostanze proibite. La colpa è anche dei medici che gliele danno, certe cose. Noi, come società, cerchiamo di avvalerci di medici onesti».

«È vero che nel nostro ambiente si parla tantissimo di doping - prosegue Motta - ma io credo che si esageri anche un po'. E poi, è inutile parlarne tanto quando si tratta solo di voci, non ci sono prove, nessuno può dimostrare nulla. Io, fra l'altro, sono contrario a fare tutto questo chisso. Il doping è sempre esistito, anche quando correvo io. Il problema è di non superare certi limiti. Mi spiego. Ora c'è l'eritropoietina. Quando gareggiavo io, c'erano le amfetamine, se ne prendevi in quantità limitata e sotto controllo medico quando servivano, magari durante le tappe col brutto tempo, erano utili, facevano addirittura bene. Lo ripeto, non so bene come stiano le cose perché non ho mai visto nulla, ma forse si sta alzando troppo polverone».

A.C. e Pa.Fo.

Moto, classe 250 La Benetton-Honda rinuncia a Biaggi

Non sarà una moto del team Benetton-Honda il mezzo su cui Max Biaggi correrà nel prossimo campionato mondiale delle 250 cc. Lo hanno confermato ieri a Treviso i responsabili di Benetton Sportsystem Comunication, rilevando che i contatti avuti con l'ex pilota della Aprilia si sono interrotti a metà ottobre, tra il gran premio del Brasile e quello d'Australia, a causa di un rilancio delle richieste economiche di Biaggi.

Qualificazioni Francia '98 Cile-Uruguay 1-0

A Santiago il Cile ha superao l'Uruguay 1-0 (gol di Salas) in una gara di qualificazione ai Mondiali di Francia '98, zona sudamericana. Nell'Uruguay ha giocato il vicentino Otero, ma non il romanista Fonseca, infortunato. In testa alla classifica c'è la Colombia.

Eurobasket Bene Telemarket e Teamsystem

Vittorie delle squadre italiane nelle coppe europee di basket. In coppa Korac, i romani della Telemarket hanno battuto fuori casa la squadra jugoslava del Subotica 90-68. In Eurolega, invece, i bolognesi della Teamsystem hanno vinto l'incontro casalingo che li opponeva ai greci dell'Olimpiakos: 81-72 il risultato finale.

Mercato, divorzio tra Emerson e Middlesbrough

Continua il braccio di ferro tra il Middlesbrough e Emerson, il centrocampista brasiliano (ma con passapoprto portoghese, quindi un "comunitario") seguito da diverse società italiane, tra cui Parma e Roma. Il giocatore non si è presentato ieri ad un incontro chiarificatore con l'allenatore Robson.

Scontro casuale Matthaeus stende l'austriaco Herzog

Andreas Herzog, centrocampista e nazionale austriaco del Werder Brema, ha dovuto trascorrere la notte scorsa in un ospedale di Monaco di Baviera per una commozione cerebrale provocatagli da una testata (involontaria), ricevuta dal giocatore del Bayern durante una partita di Coppa.

Ciclismo, la Cifides prende Fondriest e vuole Armstrong

Maurizio Fondriest lascia la Roslotto-Zg Mobili e passa alla Cifides, neo formazione francese dove avrà come compagno il primatista dell'ora, lo svizzero Tony Rominger. La Cifides ha raggiunto un accordo con Lance Armstrong ma il suo effetivo impiego è legato alle condizioni di salute del corridore, che di recente è stato operato due volte al cervello e ai testicoli per una forma tumorale.

IN PRIMO PIANO. Domani l'assemblea delle società dovrebbe candidarlo alla presidenza

Lega Calcio, tifo senza confini per Carraro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per il momento è solo uno dei candidati, ma con quel rullar di tamburi che è stato orchestrato pare davvero improbabile che Franco Carraro si limiti a partecipare alla gara per il successore di Luciano Nizzola alla presidenza della Lega calcio. La cerimonia assembleare di domani dovrebbe servire solo ad ufficializzare la sua nomina. Franco Carraro, 57 anni il prossimo 6 dicembre, ritorna sulla scena sportiva che aveva lasciato da presidente del Coni nell'87 per fare il ministro dello Sport prima e il sindaco di Roma poi. Rinsecchitosi il garofano socialista, lui che ne era stato uno dei petali più visibili, aveva trovato impiego come presidente dell'Impregilo, il colosso delle costruzioni nato dalle ceneri di Cogefar, Impresit e Girola: i giganti delle grandi opere messi in ginocchio dall'inchiesta Mani pulite. Ma ora torna al calcio da dove poi era partito. Campione di sci nautico cominciò giovanissimo ad impegnarsi in evoluzioni pallonare: consigliere prima e presidente del Milan poi, presidente della Lega calcio nel '73, della Federcalcio nel '76 fino a raggiungere, nel '78, il podio più alto delle cariche sportive: la presidenza del Coni.

Sul suo nome non si intravedono fuochi di sbarramento, mentre è un crepitio di fuochi artificiali. Il più «esplosivo» è il presidente della Roma, Franco Sensi che rivendica una sorta di patrinaggio sulla candidatura-investitura: «Sono convinto che in sede di voto ci saranno molte convergenze su quello che, si può dire, è il mio candidato. Carraro- spiega il presidente giallorosso-fornisce indubbie garanzie. È un uomo pieno di esperienza, è stato sindaco di Roma, ministro del Turismo, presidente del Milan, del Coni, insomma ha rivestito tutte le cariche possibili ed immaginabili...È una sicurezza e poi ha il pregio di essere un po' milanese e un po' romano».

Al peana del presidente romanista non si associa il suo collega laziale. Dino Zoff preferisce muoversi con cautela: «È presto per commentare l'annunciato arrivo di Carraro alla guida della Lega, aspettiamo l'assemblea e tutto si vedrà meglio. Non voglio anticipare nulla, comunque l'assemblea è sovrana e deciderà per il meglio». Persona accorta, prudente Dino Zoff come lo è di solito l'ex ct azzurro Azeglio Vicini, ma di fronte al nome di Carraro l'attuale presidente dell'Associazione allenatori non fa pretattica: «Non so ancora se la notizia sia solo una ipotesi o se, invece si tratti di un'anticipazione di quello che avverrà. Carraro, comunque, è un elemento esperto e di grande capacità senza alcun dubbio. Con la sua presidenza la Lega calcio farebbe un ulteriore passo in avanti sotto il profilo dell'immagine e, perché no, anche sotto quello del potere, perché Carraro rappresenta qualcosa di più di un semplice dirigente sportivo».

Franco Carraro
Carofei Sintesi

E il gradimento del futuro presidente della Lega non sembra trovare nemmeno ostacoli politici. I due calciatori-parlamentari: Gianni Rivera e Massimo Mauro palleggiano così la candidatura Carraro: «Sarebbe un'ottima scelta-dice l'ex golden boy, che vinse molto con il Milan quando Carraro era presidente-benché sul suo nome insiste chi pensa ad una Superlega, sarà impossibile compiere balzi in avanti che non tengano conto di esigenze complessive e cioè del calcio dilettantistico e dei vivai». E anche Mauro è sulla stessa lunghezza d'onda: «Carraro è una persona esperta - sottolinea l'attuale deputato dell'Ulivo- un gran conoscitore non solo di calcio giocato, ma anche delle altre strategie calcistiche. Ritengo che Carraro potrebbe far bene, senza intaccare però gli interessi delle società dilettantistiche».

Ma nell'Ulivo c'è anche chi si astiene dal coro: è il deputato Diego Novelli, antico cuore granata che lo ha portato anche a ricoprire un incarico dirigenziale all'interno del Torino: «Carraro -dice Novelli- rappresenta il vecchio che avanza. Ci sono tanti presidenti capaci di guidare la Lega calcio al posto di Nizzola, non vedo il motivo per il quale si debba far ritornare indietro un personaggio che ormai è fuori dalla mischia». Ma Carraro ha già fatto sapere che non intende buttarsi a corpo morto in questa avventura. Non sarà un presidente a tempo pieno: si limiterà a fare la mente. Il braccio, ovviamente destro, lo stanno cercando.

BANDE ARMATE DI BASTONI E CATENE

Cagliari, ultrà in guerra L'intervento della Digos blocca scontro tra tifoserie

CAGLIARI. Non bastano i risultati tutt'altro che brillanti a complicare la stagione del Cagliari, ora ci si mettono anche i tifosi e le loro rivalità. Così la scorsa notte, il pronto intervento della Digos della Questura di Cagliari, ha sventato una temuta «guerra» tra opposte fazioni della tifoseria del club rossoblù.

Una «guerra» che avrebbe potuto procurare pesanti danni alle persone. Gli agenti, dopo telefonate al «113» che segnalavano la presenza nelle strade del quartiere «Marina» di giovani armati di bastoni e spranghe, sono intervenuti frapponendosi tra i gruppi rivali. I contendenti alla vista della polizia si sono dati alla fuga e 28 persone sono state fermate e accompagnate in Questura dove sono state identificate.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, tutti verranno denunciati per detenzione e porto di armi improprie. Per «combattere», i tifosi rossoblù si erano muniti di bastoni di Pvc pieni di sabbia, catene e sbarre di ferro, cinghie di pelle con borchie metalliche, materiale che è stato sequestrato in gran numero anche nella sede sociale degli «Sconvolts» in via del Collegio. Il dirigente della Digos, vice questore Oreste Barbella, nel ricostruire gli avvenimenti ha detto che all' origine della rivalità fra tifoserie vi sarebbero contrasti tra «Sconvolts» e «Furiosi», da sempre avversari storici, nell' atteggiamento nei confronti del presidente Massimo Cellino e della società rossoblù. Gli «Sconvolts», infatti, sono a favore della politica societaria mentre i «Furiosi» contestano il presidente per aver riportato Carlo Mazzone a Cagliari.

Aveva condannato un ragazzo a leggere: «La passione per i romanzi da mia madre bibliotecaria»

Giudice: «Ti assolvo per amore dei libri»

Per evitare ad un ragazzo di finire sotto processo per furto aggravato, gli ha prescritto di leggere quattro romanzi. Certo non pensava che il suo amore per la lettura lo facesse finire sui giornali come il magistrato che «condanna» a leggere. Il giudice minorile dell'Aquila Federico Eramo, ha «interrogato» il ragazzo sulle opere lette ed ha deciso che il reato è estinto. Una passione nata da bambino, quando la mamma bibliotecaria lo portava con sé al lavoro.

L'ex sede della Biblioteca Nazionale della capitale al Collegio Romano

CINZIA ROMANO

L'AQUILA Come capita ai bambini con le mamme non solo casalinghe, anche lui, da piccolo, a volte accompagnava la mamma al lavoro. Pantaloncini corti e i fumetti sotto il braccio, entrava stringendo per mano la madre, nel palazzo custode della cultura italiana: la Biblioteca nazionale a Roma. Non la moderna sede, oggi, a Castro Pretorio, ma l'antico palazzo in piazza del Collegio romano, ora sede del ministero dei Beni culturali. Gli alti soffitti affrescati, le pareti tappezzate da migliaia di volumi, le silenziose sale di lettura; gli studenti emozionati nell'avere tra le mani testi rari e pregiati e gli studiosi impazienti che i bibliotecari, come mamma Rosa, cercassero e consegnassero loro il volume richiesto.

Si sentiva intimorito in quelle grandi sale il bambino, ma l'iniziale soggezione era rapidamente soppiantata dal fascino. Di quel posto gli piaceva tutto; anche l'odore, inconfondibile, di carta e polvere. Se ne stava seduto in silenzio per ore, leggendo il giornaletto comperato in edicola, o i volumi rilegati di vecchi fumetti.

L'istituto della prova

Anche a casa, con la mamma bibliotecaria, i libri erano una presenza costante. Non inutili oggetti d'arredamento, ma esercizio costante della mente, capace di spalancare le porte su mondi sconosciuti e fantastici, dove vagano senza limiti le emozioni, gli stati d'animo, i sentimenti e le curiosità di chi scrive e di chi legge. C'è poco da meravigliarsi quindi se l'ex ragazzino della Biblioteca nazionale, ora giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale per i minorenni per L'Aquila, Federico Eramo, abbia prescritto, tra l'altro, ad un ragazzo sorpreso a rubare in casa di un antiquario volumi prezioni, la lettura di quattro libri.

Il giovane ha discusso prima con l'assistente sociale e poi con il giudice Eramo dei libri letti. Così il 5 novembre, visto l'esito positivo della prova, il gip ha deciso che il ragazzo non verrà processato e che il reato di furto aggravato è estinto. Nulla resterà sulla fedina penale del minore. Molto nella memoria dei lettori di quotidiani, che hanno dato a giugno grande spazio all'inedita prescrizione. Pedagogisti e uomini di cultura sono stati chiamati a commentare ed esprimere giudizi, dividendosi tra favorevoli e contrari alla inedita «condanna» alla lettura.

Con il puntiglio tipico dell'uomo di legge, Federico Eramo, trentacinquenna, un figlio di un anno e mezzo e un altro in arrivo, da quattro anni giudice minorile prima a Rovigo ed ora a L'Aquila, smonta i titoli e i gli articoli usciti sui giornali. «Non c'è stata nessuna condanna a leggere. Anzi, il contrario, i libri sono serviti per evitare al minorenne di andare sotto processo e di essere magari condannato, come è invece accaduto all'imputato adulto che insieme a lui era entrato in casa dell'antiquario e sottratto i volumi preziosi».

Era l'inizio dell'estate, giugno, quando i due si erano portati via edizioni rare: Ciceronis orationes, Poesie miscellanee di Carlo Maria Maggi, una Oratio a Papa Urbano VIII, un Codice per lo Regno dello Due Sicilie, una Storia dell'anno 1769.

Furto aggravato

L'imputato minorenne, operaio, è finito davanti al giudice per le indagini preliminari con una richiesta di rinvio a giudizio per furto aggravato. «Il codice di procedura penale per i minori-spiega Federico Eramo- dà al gip grandi possibilità per evitare che il ragazzo entri nel cosidetto circuito penale. Possiamo decidere che il fatto è irrilevanti e quindi non si dà luogo a procedere, o che il giovane merita il perdono giudiziale o che il processo va sospeso mettendo in prova il ragazzo. Quando mi sono trovato davanti il giovane ho molto riflettuto: non avevo di fronte un ladro incallito; nessun precedente, una onesta famiglia di lavoratori. Aveva riconosciuto il suo errore ed era disposto a chiedere scusa al derubato. Aveva però compiuto un furto particolare: non si era portato via un motorino ma dei libri, preziosi e rari. E questo secondo me è più grave: non ho visto solo il furto, ma una sorta di attentato alla cultura, un qualcosa di particolare sul quale il ragazzo doveva riflettere, seriamente. Senza però dover affrontare un processo penale».

Il giovane è stato affidato ai servizi sociali con diverse prescrizioni: tornare la sera a casa presto, evitare cattive compagnie, riconciliarsi con la vittima del furto e leggere, appunto quattro libri. «Come faccio a leggere in sei mesi tutti questi libri, lavoro, non avrò tempo», aveva implorato il ragazzo. Ma il giudice era stato inflessibile, spiegandogli che sarebbe bastato rinunciare a qualche cinema, serata in discoteca o in sala giochi. «Non cercare di fare il furbo raccontandomi i risvolti di copertina, perchè li conosco», l'aveva ammonito Eramo. Sei mesi di tempo per leggere i due libri scelti dal giudice, Il Marcovaldo di Calvino e Il sergente nella neve di Mario Rigoni Stern, ed altri due scelti dal giovane: alcuni racconti di Pirandello e i Quattro della Golden Queen, di Laura Guidi. «Confesso-ammette il giudice- che quest'ultimo libro non lo conoscevo; anzi, di Laura Guidi non ho mai letto nulla. Eppure è stato quello che più è piaciuto al ragazzo. Un libro di avventura, di più facile lettura degli altri, mi ha spiegato il giovane. Certo, non potevo fargli leggere i libri che aveva rubato».

Anche nella scelta dei romanzi, un tuffo nel passato. «Calvino e Mario Rigoni Stern erano tra le mie letture alle scuole medie. Calvino è stato il mio innamoramento: Il sentiero dei nidi di ragno, Il cavaliere inesistente. Una lettura fantastica quanto realistica; la poesia del muratore Marcovaldo che vuol conservare e far rivivere le stagioni e il mondo agricolo in città. Il sergente nella neve di Mario Rigoni Stern mi impressionò molto e da allora mi sono appassionato alla lettura e memorialistica di guerra. Mio padre Delfino partì per l'Albania che ancora non aveva 21 anni; il 9 settembre fu catturato dai nazisti e portato nel campo di prigionia a Koenisburg, nella Prussia orientale. Quando eravamo piccoli lui non amava, anche quando noi bambini insistevamo, parlare del periodo della guerra: per lui era il ricordo del dolore, della paura; per me, invece, il fascino dell'epopea. Rigoni Stern ma anche Lussu. Ancora oggi tra le mie letture, molti racconti e saggi di guerra. Chi deve leggere per lavoro saggi, studi, ricerche non deve dimenticare la narrativa, se non vuole rischiare di diventare un burocrate ottuso. Certo, proprio non mi aspettavo di finire sui giornali per il mio amore per i libri».

«Vede, le statistiche dicono che l'85% degli italiani non legge un libro l'anno. Bene, io sono contento che questo ragazzo è fuori da questo numero ed anzi fa parte di quel 15% che legge più di un volume. E sono convinto che forse lui continuerà a leggere. Ma anche se non lo farà più, almeno una volta nella sua vita si è confrontato con dei romanzi; gli è stata data, in ogni caso una possibilità. Finora non mi era mai capitato di prescrivere anche la lettura. Ma visto il buon risultato credo che lo rifarò quando il caso lo consentirà».Il giudice letterato richiama alla mente l'inflessibile Che Guevara che per punizione costringeva i suoi luogotenenti Pombo ed Urbano a leggere i capolavori della letteratura mondiale. E a leggerli pure bene: perchè anche il Che poi li interrogava.

Convegno sulle scelte della giunta capitolina
Bonadonna attacca il «piano delle certezze» di Cecchini

Comune-Regione scontro urbanistico

«Cura del ferro» (cintura ferroviaria, riuso in chiave metropolitana della ferrovia per Pantano, potenziamento delle linee A e B); «cura del verde» (90mila ettari circa di aree da salvaguardare); stop all'espansione edilizia, decentramento, e recupero qualitativo di periferie e centro storico: questi i cardini del «piano delle certezze» del Comune, discussi in un convegno. Le critiche dell'assessore regionale Bonadonna. Le risposte dell'assessore comunale Cecchini.

LUANA BENINI

■ Il prestigioso trimestrale dell'Istituto nazionale di urbanistica ha dedicato un intero inserto alle scelte urbanistiche della Giunta Rutelli. E il fascicolo è stato presentato in un convegno a palazzo Valentini. Una occasione, per l'assessore comunale all'urbanistica Domenico Cecchini, per fare il punto sulle scelte strategiche che rappresentano i cardini di quel «piano delle certezze» che sarà discusso in Consiglio comunale entro dicembre.

Dopo gli anni della deregulation e dell'illegalità, e dopo una prima fase (due anni buoni di lavoro) in cui quell'eredità è stata «chiusa», risolvendo situazioni ancora aperte e confuse dal punto di vista amministrativo, si è aperta, ora, la fase della definizione dei contenuti del nuovo piano. Una fase che è, al contempo, progettuale e realizzativa. Perchè la metodologia adottata è quella che il sindaco Francesco Rutelli ha voluto indicare con lo slogan «pianificare facendo». Per far sì che la redazione del piano non bloccasse la città e consentisse di affrontare, senza eccessivi condizionamenti, anche le emergenze (basta pensare al Giubileo e alle Olimpiadi del 2004). Ecco dunque le tre scelte fondamentali che costituiscono il «piano delle certezze». La «cura del ferro» per il sistema della mobilità che capovolge la prevalenza del traffico su strada a vantaggio del traffico su rotaia e si appoggia all'accordo di programma sottoscritto nel 1994 da Comune, Provincia, Regione e Ferrovie dello stato. Prevede una cintura ferroviaria del diamtero di 8-9 chilometri intorno al nucleo della città, con tre linee «passanti» (la Fiumicino-Monterotondo, la linea dei laghi da Bracciano ai Castelli e la Guidonia-Civitavecchia). Alle quali si sommano le linee delle ferrovie in concessione per Ostia e Viterbo e quella per Pantano, da trasformare nella linea C della metropolitana con penetrazione in città fino al Colosseo, San Pietro e Vigna Clara. Infine, il potenziamento delle linee A e B della metro.

La «cura del verde». Sono circa 90mila ettari le aree irrinunciabili da salvaguardare e valorizzare e includono i 17 parchi dentro il perimetro comunale e le aree agricole di pregio ambientale dell'Agro romano. Con l'approvazione della variante di salvaguardia si sono già tagliati 40 milioni di mc e si sono perimetrati i primi quattri parchi. Con il «piano delle certezze» si completerà la perimetrazione dei parchi e verrà predisposta una nuova normativa per le zone agricole.

Insediamenti. L'urbanistica romana perde i caratteri dell'espansione edilizia e punta al recupero qualitativo di periferie e centro storico, al decentramento locale e metropolitano (riequilibrio delle localizzazioni insediative, individuazione di aree per l'edilizia popolare...).

Tutto tranquillo? Niente affatto. Che tutta questa materia continui ad essere al centro di contrasti e polemiche lo rivela il fatto che in piena «celebrazione» del buon lavoro svolto nel «laboratorio romano» (dopo aver imboccato anche la strada della collaborazione, «copianificazione», fra Regione, Provincia, Comune, mediante la costituzione di un Ufficio per la pianificazione territoriale dell'area metropolitana), Salvatore Bonadonna, assessore all'urbanistica della Regione, ha sferrato una critica impietosa al Comune che «vuole realizzare interventi sulla base dei grandi eventi, senza inserimento in un piano di programmazione». E ha definito «folli» il tratto della metro C nel centro storico, il parcheggio sotto il Gianicolo e il Sottopasso di Castel Sant'Angelo, perché «attireranno migliaia di persone verso il centro, mentre bisogna decongestionare la città». Non solo. Ha bocciato addirittura la filosofia di fondo del «pianificare facendo» e gli insediamenti in «aree dell'Eur, dell'ex Sdo». Anche l'assessore provinciale alle Politiche del territorio Umberto De Martino ha espresso timori sulla «cura del ferro»: «Valorizzando una rete ferroviaria con direttrici che partono a raggiera da Roma, si rischia di penalizzare gli insediamenti dentro queste direttrici. Dovrebbero quindi essere attivati collegamenti trasversali anche su gomma».

Non si è scomposto Cecchini: «Dibattito positivo pur nella diversità delle posizioni, che a volte sembrano strumentali, come quelle di Bonadonna. Respingo la critica sulla scarsa pianificazione. Siamo stati proprio noi a lanciare l'idea della copianificazione. Sulla linea C della metro non capisco: in tutto il mondo il trasporto rapido di massa nel centro avviene con le metro, quanto al parcheggio sotto il Gianicolo valuteremo quando vedremo il progetto».

Associazionismo femminile Un corso antiburocrazia

La macchina del Comune si mobilita a favore delle donne e delle loro organizzazioni. Si è tenuta ieri in Campidoglio una conferenza stampa per illustrare il progetto di un corso innovativo, finanziato dall'Amministrazione comunale e rivolto all'Associazionismo femminile romano (che nella capitale conta oltre 100 realtà associative). Il progetto è stato illustrato dalla presidente della Commissione delle elette, Daniela Monteforte, da Leda Colombini, della segreteria nazionale della Lega delle Autonomie locali e da Nadia Teresa Monduzzi del Centro servizi della Lega, che ne curerà la concreta realizzazione.
Il corso è particolarmente impegnativo e richiede una continuità di studio. Ha una durata di sei mesi e mezzo, e sarà rivolto, almeno in questa prima fase, ad un massimo di 25 rappresentanti per ogni associazione. È finalizzato, ha spiegato Monteforte, al rafforzamento delle capacità amministrative delle associazioni che svolgono un ruolo spesso insostituibile e particolarmente significativo per la città e le istituzioni. Accade spesso, infatti, che la non conoscenza delle leggi, dei regolamenti della Pubblica amministrazione, delle procedure fiscali, delle normative nazionali ed europee, relative ai vari settori di intervento (materia particolarmente ostica e complessa), impedisca alle associazioni di sviluppare adeguatamente tutte le loro potenzialità e rappresenti un serio freno alla progettualità che si mette in campo al servizio delle donne. Tale carenza di informazione, inoltre, rende più problematica la possibilità di costruire la dovuta integrazione e la necessaria sinergia tra il mondo del volontariato, del privato sociale e le istituzioni stesse. Tutta una serie di rapporti di collaborazione sono ostacolati dalla conoscenza solo superficiale della normativa in materia. Ed è innegabile che una maggiore qualificazione dell'associazionismo nel rapporto con la Pubblica amministrazione e le relative normative possa avere ricadute positive non solo sulla attività e sulla qualità dell'operato del variegato mondo dell'associazionismo, ma anche sugli stessi cittadini. E potrà essere di supporto nella formulazione diproposte di modifica e riforma nell'ambito della Pubblica amministrazione.

Progetto dell'area ferroviaria Tiburtina di Kisho Kurokawa

L'assessore Carducci alla Regione «Commissariate l'Ept Non serve al turismo della città»

L'assessore al Turismo e Grandi eventi del Comune, Francesco Carducci, con una lettera, ha chiesto all'assessore regionale al Turismo, Romolo Guasco, il commissariamento dell'Ente provinciale per il turismo. Pur prendendo atto dell'impegno della Regione teso alla riforma dell'ente, Carducci, nella lettera, evidenzia le difficoltà di coordinamento del Comune che pregiudicano la possibilità di dare risposte alle attuali esigenze della città, soprattutto in vista dei grandi eventi che si stanno avviando.
Carducci chiama in causa la scarsa utilità dell'Ente nei confronti degli operatori turistici. Un ente che non è in grado di elaborare proposte e essere operativo. E sottolinea gli aspetti negativi di questa struttura che è governata da un Consiglio di Amministrazione composto da quaranta persone. Infine, altra nota dolente, la esiguità del bilancio: cinque miliardi in tutto che vanno quasi esclusivamente per le spese di funzionamento (quattro e mezzo). Tutti questi motivi, secondo Carducci, rendono necessario il ricorso ad azioni comuni al fine di sbloccare l'attuale situazione di stallo. Dunque, il commissariamento.

afp
AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.
TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24
PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI
00159 ROMA - Via Pio Molajoni, 46

Costruiamo insieme
il nuovo grande partito
della Sinistra Democratica
Giovedì 14 novembre ore 17.30 nella sezione
del P.D.S. di Via Chiovenda, 64
PUBBLICO DIBATTITO
Interverranno:
Ugo VETERE
Alberto BENZONI
Sandro DEL FATTORE
Paolo PETRI
Presiede: Aldo PIRONE della Direzione Federale del Pds di Roma
P.D.S. Subaugusta

ASSEMBLEA PUBBLICA
TRA RIFORMA FEDERALE DELLO STATO E RISANAMENTO ECONOMICO DEL PAESE, QUALE FUTURO PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE?
Piano generale del trasporto e riforma del trasporto pubblico locale per:
a) certezza e destinazione d'uso delle risorse per il settore
b) processo di risanamento e sviluppo, per garantire il servizio a tutti i cittadini
c) Caratterizzazione pubblica del servizio
d) Reale processo di integrazione regionale tra le varie realtà trasportistiche (ATAC - COTRAL - F.S.)
a) Quale futuro per il CO.TRA.L
partecipano
Giuseppe SORIERO (Segretario Ministero dei Trasporti)
Michele GIARDIELLO Capogruppo Comm.Trasp Sin.Dem.Ulivo
Walter TOCCI (Vice Sindaco di Roma e Ass. Mob. e Trasp)
Michele META (Ass. Regionale alla Mobilità)
Andrea MARGHERI Resp. Politiche Industriali PDS
Adriano LABBUCCI Resp. Area Lavoro Fed.Romana
Paolo BRUTTI (Segretario Generale FILT - CGIL)
SALA CONGRESSI di Via CAVOUR
ORE 16.00 - 20 novembre 1996
ADERISCONO SEZIONI AZIENDALI P.D.S
TRASPORTO E MOBILITÀ NAPOLI - FIRENZE - BOLOGNA
ORGANIZZAZIONE:
SEZIONI AZIENDALI TRASPORTO PDS
ATAC - COTRAL - ROMA - LAZIO
Per adesioni: 06/2294734-0368/3653163
fax Fed. PDS Romana 57302574

L'ULIVO
venerdì 15 novembre 1996, ore 17,30
Sala dei Piceni
piazza San Salvatore in Lauro 15, Roma
incontro
il cittadino e la Finanziaria
con:
Marida Bolognesi
Presidente Commissione Affari Sociali Camera
Enzo Ceremigna
Commissione Finanze Camera
Mauro Cutrufo
Commissione Bilancio e Tesoro Camera
Franco Gallo
Ordinario Diritto Tributario
Andrea Guarino
Commissione Trasporti e P.T.Camera
Giorgio Macciotta
Sottosegretario Bilancio
Carla Rocchi
Sottosegretario P.I. e Università
coordina
Agostino Ottavi Coordinamento per l'Ulivo di Roma

Tancredi Bianchi: presto a confronto con Treu

Banche, in vista 30mila «esuberi»

30mila «esuberi» nelle banche. È questa la cifra «minima» indicata ieri dal presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, Tancredi Bianchi. La situazione del settore - ha spiegato - è difficile e la nuova cassa integrazione inserita con un emendamento nella Finanziaria da sola non basterà. Imminente un confronto con il ministro del Lavoro, Treu. Dal rapporto Abi brutte notizie per i conti degli istituti: la stangata fiscale fa crollare la raccolta dei «cd».

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'Abi si prepara a trattare con il governo a partire da un'ipotesi «ottimale» di 30mila esuberi nel sistema bancario. Ma le cifre potranno variare, ha avvertito ieri il presidente dell'Associazione bancaria, Tancredi Bianchi, al termine dell'esecutivo, «se il sistema potrà riorganizzarsi portando avanti ristrutturazioni e fusioni, magari anche attraverso l'intervento di banche straniere».

Bianchi ha spiegato quindi che accanto agli ammortizzatori sociali servono le misure per favorire la riorganizzazione del sistema e le fusioni, sospendendo comunque il giudizio sulle misure di proroga della legge Amato preannunciate dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Il giudizio sulla nuova norma per gli ammortizzatori sociali in settori che ne sono sprovvisti introdotta nel collegato alla finanziaria, ha spiegato Bianchi, «lo daremo quando avremo i particolari.

«Trattiamo col governo»

Per ora si tratta di una delega che il ministro del Lavoro eserciterà sentito il Tesoro, sentiti i sindacati (che si sono già detti molto preoccupati al riguardo), e speriamo anche le associazioni imprenditoriali, molto ampia. Spero in un dialogo produttivo per aiutare i processi di ristrutturazione delle imprese».

In linea di principio i banchieri, ha aggiunto Bianchi, non escludono nessuno strumento per affrontare il nodo degli esuberi: «gli strumenti possono essere tanti, dalla cig straordinaria alla fiscalizzazione degli oneri sociali, da provvedimenti simili a quelli adottati per il personale Alitalia al part- time, dalla mobilità esterna al flexi-time». In ogni caso tutto è rinviato alla trattativa con il governo e i sindacati e l'Abi non avanza indicazioni nè sulle categorie più colpite dal fenomeno degli esuberi, nè sulle tipologie di banche. Il punto di partenza, per i banchieri, resta il rapporto della commissione guidata da Alfonso Iozzo tra Abi, Assicredito e Acri. Nel maggio scorso il rapporto Iozzo indicava un costo del lavoro nel settore bancario superiore del 40% rispetto alla media europea e pari ai due terzi dei costi operativi globali delle banche italiane. Il rapporto individuava tre linee di intervento per il riassetto del mercato del lavoro bancario: la flessibilità in entrata (con lavoro interinale, contratto di lavoro a termine, contratto di formazione lavoro), la flessibilità interna (orario, part- time, outsourcing), flessibilità in uscita (estensione al settore della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi e della disciplina sociale).

Passando ai conti del sistema, cominciano a farsi sentire gli, effetti della stangata fiscale varata dal governo a giugno sui certificati di deposito a medio e lungo termine. In luglio infatti, rispetto a giugno, i cd a medio e lungo termine, su cui grava la nuova aliquota del 27%, sono scesi di 8.300 miliardi di lire, mentre i certificati a breve termine sono cresciuti di 4.400 miliardi e di 3.800 miliardi le emissioni obbligazionarie.

Stangata fiscale sui cd

Per il resto le grandezze bancarie, raccolta ed impieghi, continuano a registrare deboli segnali di crescita. Per le banche a breve in ottobre il tasso tendenziale di crescita dei depositi è stato del 4,22%, in calo rispetto a settembre e per gli impieghi del 6,5% e del 4,08% per l'intero sistema. Per gli impieghi a rischio luglio ed agosto hanno segnato un'inversione di tendenza del tasso di crescita delle sofferenze lorde: nei dodici mesi il tasso è stato pari ad agosto al 15,2% rispetto al 15,8% di giugno. Per le sofferenze nette il ritmo di incremento è sceso fra giugno ed agosto dal 4,1% al 3% (in risalita comunque rispetto al luglio). Il rapporto impieghi sofferenze è passato dal 6,47% al 6,7%. Tassi di interesse: il sistema ha prontamente reagito ai segnali delle autorità monetarie che dal 24 ottobre hanno abbassato il tasso di sconto dello 0,75%.

Giancarlo Cimoli, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Ansa

«Allarme per i conti delle Ferrovie» Lettera di Cimoli a tutti i dirigenti

Verifica attenta della situazione economico-finanziaria del gruppo, analisi dello stato e delle prospettive delle società controllate, focalizzazione sul core business: sono questi i primi impegni a cui sta mettendo mano l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli così come lui stesso ha sottolineato in una lettera di saluto ai dirigenti. Dalla chiarezza della verifica, secondo Cimoli, potrà avviarsi «con piena consapevolezza» una fase di ripresa e di futuro sviluppo. Cimoli conferma comunque gli impegni che al momento hanno il sostegno del Governo e ribadisce che occore dare concretezza al sistema dell'alta velocità («il più importante disegno di infrastrutture dell'Italia»). L'amministratore delegato, rileva poi che al momento la società «deve attuare» i progetti di potenziamento della rete, dai nodi metropolitani alle direttrici dell'Alta Velocità, mantenendo il rigore nelle verifiche dei progetti e nei tempi di realizzazione già programmati. Nella lettera, un vero richiamo per i dirigenti al «gioco di squadra», c'è anche la «forte preoccupazione» sull'andamento dei conti di Fs». Conti che, secondo Cimoli, registrano «un pericoloso allargamento della forbice costi- ricavi». Nei giorni scorsi erano circolate indiscrezioni circa un deficit per il '96 di 2.500 miliardi.

Le Fs, scrive ancora Cimoli, dovranno contenere le spese ingegnandosi sulla capacità di risparmio, di razionalizzazione e di efficienza. «Sono scelte - prosegue - che dobbiamo assumere all'insegna del rigore imposto dalle strettoie che ci troviamo ad affrontare». Ieri Cimoli ha anche incontrto i sindacati di categoria. Al termine del confronto il segretario della Filt Cgil, Paolo Brutti, ha reso noto che il confronto per il rinnovo del contratto dei ferrovieri riprenderà il prossimo 21 novembre. «È un fatto molto importante - ha commentato Brutti - che apre prospettive diverse: sembra di essere finalmente usciti dal tunnel per tornare alla normalità».

«Ok» dal Senato, offerte entro il 18

Banco Napoli, sì al salvataggio

NEDO CANETTI

ROMA. È legge il decreto per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli. Il voto definitivo ieri al Senato. Come già alla Camera, anche a Palazzo Madama è stata necessario il voto di fidcia al governo per superare l'accanito ostruzionismo della Lega, materializzatosi in 1050 emendamenti. Fiducia larghissima: 167 voti a favore e 93 contrari. Il Carroccio ha abbandonato l'aula. Anche il Polo non ha risposto alle prime due «chiame»; poi si è presentato in aula a votare no, producendosi in un ennesimo tentativo di allungare i tempi dello scrutinio.

Il suffragio finale sul decreto è venuto propri alla vigilia della presentazione delle offerte. Il maggior Istituto di credito del Mezzogiorno esce dall'area pubblica e, previo risanamento, cambia proprietà.

Il decreto era giunto alla quarta reiterazione. La prima edizione è del marzo. Nacque all'indomani delle notizie delle pesanti perdite accumulate dal Banco negli ultimi due bilanci. 3.155 miliardi nel solo '95. Il provvedimento costituisce il presupposto giuridico per l'asta indetta dal ministero del Tesoro per la cessione del 60% del capitale ordinario dell'Istituto.

Entro il prossimo lunedì, i gruppi bancari, assicurativi e finanziari, italiani ed esteri, interessati all'acquisto, dovranno comunicare questa disponibilità alla Rotschild Italia, «advisor» del Tesoro per la privatizzazione del Banco. I candidati dovranno poi impegnarsi, entro il 2 dicembre, a presentare un'offerta di acquisto formale da concretizzare entro il successivo 20 dicembre.

«Siamo in vetrina» ha commentato il presidente del Banco, Giuseppe Falcone. «È ancora presto - ha continuato - per registrare offerte che, comunque, andranno al Tesoro». Ha poi realisticamente fatto presente che «Banconapoli non è un buono o cattivo investimento, ma un investimento che può interessare o no: chi passa davanti a una vetrina guarda la vetrina e se la merce esposta gli piace può decidere di entrare».

Cauti alcuni banchieri, non interessati altri. Per Gino Trombi del Sana Paolo di Brescia (azionista dell'Ambroveneto) «è un'operazione non da poco, per cui bisogna riflettere bene: non abbiamo assunto ancora alcuna decisione». Esclude interventi, Enrico Filippi, presidente della Crt. «Il Banco - sostiene - è totalmente estraneo alla nostra strategia». Sulla stessa lunghezza d'onda, Antonio Nottola, direttore della Banca di Roma. «Abbiamo già definito il perimetro del nostro gruppo - ha detto - nessun interesse per il Banco di Napoli». Lapidario il presidente di Mediobanca, Francesco Cingaro: «Non me ne occupo».

Ricordiamo che le norme del decreto permettono al Tesoro di sottoscrivere uno o più aumenti del capitale del Banco unitamente all'intervento finanziario di una o più banche ed altri investitori istituzionali o, almeno, al loro impegno a partecipare al processo di privatizzazione dell'istituto. Gli interventi potranno avere la forma del prestito subordinato anche convertibile o della partecipazione al capitale.

Per arrivare al salvataggio, il decreto autorizza il Tesoro «a stipulare accordi di sindacato per la gestione del Banco, concedere diritti di prelazione sull'acquisto della partecipazione del Tesoro, acquistare a trattatiiva diretta e a seguito di offerta pubblica, azione di Banconapoli o diritto di opzione sulla stessa».

Federmeccanica e Confindustria sempre più arroccate

Metalmeccanici: appello Cgil, Cisl e Uil al governo

EMANUELA RISARI

ROMA. I leader di Cgil, Cisl e Uil, assieme ai segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, chiedono al Governo di prendere «un'iniziativa adeguata alla situazione che si è creata nell'ambito della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici».

L'«auspicio» di Prodi per la ripresa della trattativa, infatti, non ha sortito alcun effetto positivo. Anzi, dicono i sindacati, Confindustria e Federmeccanica hanno risposto con la chiusura più totale. «Posizioni irresponsabili, che portano ad una crisi dei rapporti sociali e di ogni relazione industriale», spiegano i sindacalisti.

All'invito del Governo il direttore generale di Confindustria ha replicato che di mediazioni non ne vuole sapere. Il contratto si farà solo se «da parte dei sindacati ci sarà buon senso, perché le loro richieste non sono assolutamente in linea con l'accordo di luglio, anzi lo contraddicono in maniera evidente». E il presidente Fossa ha ribadito quanto aveva già più volte detto: «Il Governo, che ha già tanti problemi, stia fuori da questa trattativa. I contratti li devono fare i rappresentanti dei lavoratori e gli imprenditori». Poi è passato alle minacce: «La soluzione prospettata dal sindacato renderebbe felici i metalmeccanici, ma solo per poco, perché poi le aziende sarebbero costrette a tagliare posti di lavoro».

Ma, oltre alle richieste salariali della piattaforma, cosa vuole il sindacato: «Che il Governo si faccia coraggio e prenda un'iniziativa per sbloccare la situazione - dice il segretario della Uilm Luigi Angeletti -. E dia l'interpretazione corretta dell'accordo di luglio». E la luna? No. E non è nemmeno un «lodo». E, a ben vedere, non è nemmeno una «mediazione». Piuttosto, i metalmeccanici - e con loro le confederazioni - «pretendono» che il patto di luglio non sia cancellato nei fatti. L'hanno ripetuto fino allo sfinimento: in gioco non ci sono solo i soldi. In gioco c'è la tenuta di un impianto contrattuale. Non, come ieri ha scritto qualche giornale, «un conflitto fra associazioni private su un contratto di lavoro di aziende private». Gli attori della concertazione, nell'impianto dell'accordo di luglio, non sono iscritti a un qualche club. Né il sindacato, in Italia, è un agente sociale secondario nella tenuta della stessa democrazia.

Lo sottolinea con rabbia, da Torino, il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi, definendo quella degli imprenditori una scelta «eversiva». Qualcuno ha idea di che cosa può voler dire «far saltare il sistema delle regole» in questo quadro politico? Sono proprio i metalmeccanici - che l'accordo di luglio non l'hanno mai «amato» - a lanciare l'allarme. L'intenzione ormai più che esplicita degli imprenditori non è solo quella di «risparmiare» (anche se l'«offerta», mai esplicitata in trattativa - di 120mila lire è praticamente una provocazione), ma quella di eliminare il contratto nazionale. Potrebbe persino piacere, forse, a questo scopo, il ripristino di un qualche automatismo salariale. Poi, certo, si potrebbe contrattare nelle aziende (quali?).

La situazione è così preoccupante che ieri i sindacati hanno cominciato a chiedere incontri anche ai gruppi parlamentari e anche il consiglio regionale del Piemonte ha approvato un ordine del giorno in cui invita il Governo «a intervenire decisamente nella vertenza», mentre i lavoratori si preparano alla manifestazione del 22. Oggi, intanto, c'è sciopero a Firenze. Senza corteo. Il maxiprocesso per le autobombe del '93 fa vivere alla città un momento particolare, che, come dice il segretario della Fiom fiorentina Alessio Gramolati «cambia per tutti le più piccole abitudini come i più grandi progetti. I metalmeccanici non vogliono creare in questo clima nemmeno la più piccola distrazione al sistema di sicurezza. Rinunciamo ad una consuetudine per noi importante perché non vogliamo abituarci all'ingiustizia». E anche questa è una briciola di «affetto democratico».

Aeroportuali: raggiunta l'intesa per il contratto

Schiarita nel settore del trasporto aereo. È stata raggiunta infatti ieri mattina all'alba nella sede dell'Intersind l'intesa per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 15 mila lavoratori dei servizi aeroportuali. Si tratta di un «accordo ponte» che prevede la costituzione di un gruppo di lavoro triangolare (sindacati, aziende e ministero dei Trasporti) per il recepimento della direttiva europea sulla liberalizzazione dei servizi aeroportuali e il completamento, attraverso un regolamento, della legge 351 sul riassetto del sistema aeroportuale italiano.Sul piano economico - secondo la nota diramata dalla Fit Cisl - sono stati raggiunti incrementi salariali nel rispetto dell'accordo di luglio 1993 che saranno completati dalla trattativa contrattuale che troverà una sua definizione entro il 31 ottobre 1997, anche attraverso la definizione di nuove regole per l'apertura al mercato dei servizi aeroportuali. Il presidente dell'Intersind, Agostino Paci, ha sottolineato che l'accordo firmato ieri «assume un particolare rilievo in una fase caratterizzata da forti tensioni ed agitazioni nel settore dei trasporti» e che le organizzazioni sindacali «si sono impegnate a non porre in essere azioni di sciopero fino al 31 ottobre 1997». Inoltre il presidente dell'Intersind ha rivolto «un particolare apprezzamento al ministro Claudio Burlando per l'attenzione dimostrata in questa vicenda.Intanto, sempre ieri, l'ente nazionale di assistenza al volo ha annunciato in una nota la revoca dello sciopero della Cila/Av previsto per oggi La protesta di quattro ore, dalle 12 alle 16, riguardava il centro di assistenza al volo dell'aereoporto di Roma Fiumicino.

IL CINEMA DI SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT
C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT
PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
IL COLOSSO DI RODI
IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000
[spese di spedizione incluse]

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INTESTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

Bill Clinton favorevole alla forza internazionale
I soldati forse destinati alla difesa degli aeroporti

Truppe Usa pronte alla missione Zaire

Gli Usa sono disposti a partecipare alla missione umanitaria in Zaire proposta dal Canada, ma vogliono prima discutere i criteri ed i limiti dell'operazione di pace. Per tutta la mattinata di ieri Clinton s'è impegnato in serrate consultazioni con il premier canadese Jean Cretien, ma non è andato oltre una semplice «adesione di principio» al piano di intervento. I ribelli intanto ribadiscono: «Spareremo sui francesi».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. L'intervento umanitario in Zaire ci sarà e, presumibilmente, ci sarà presto. Ma esattamente quando e con quali caratteristiche, ancora nessuno è in grado di dire. Ieri gli Stati Uniti hanno fatto sapere d'essere d'accordo «in linea di principio» con la proposta lanciata martedì dal Canada, e si sono ufficiosamente detti disponibili ad impegnare sul campo tra i mille ed i duemila militari. Ma hanno prontamente ribadito, dopo una giornata di intense consultazioni internazionali, di non avere ancora raggiunto un definitivo accordo riguardo ai tempi e alle «regole di impiego» d'una eventuale operazione. Per gli Usa, insomma, i molti possibili «diavoli» di un intervento in Africa continuano a nascondersi nei dettagli. E - ancor fresca la memoria del «fiasco» somalo - non intendono impegnarsi prima d'averli esorcizzati uno per uno.

Quello che gli Stati Uniti vogliono è, in sostanza, definire a priori - e nei termini più chiari - i tempi, i metodi ed i limiti di un'operazione comunque destinata a muoversi in un ambiente caotico ed in buona parte ostile, marcato da uno scontro tra fazioni di cui sempre più difficile è venire a capo. Ovvero, stabilire - per dirla con il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry - «le priorità, gli obiettivi, i partecipanti, la struttura di comando delle forze impegnate e, infine, la durata della missione». E proprio questi, presumibilmente, sono stati i temi dei «numerosi contatti» che, ieri, hanno consumato gran parte della giornata di Bill Clinton

Il presidente Usa ha, stando ai suoi portavoce, «ripetutamente conversato» con «molti dei leader delle nazioni che hanno fin qui dato la propria adesione al piano». Ed in particolare, com'è ovvio, con l'uomo che quel piano ha proposto: il premier canadese Jean Cretien. Martedì scorso, rompendo una situazione di stallo ormai prossima alla paralisi, Cretien aveva comunicato che il suo paese era disposto ad assumere il comando di un'operazione umanitaria che - composta da un contingente valutabile tra i 10 ed i 15mila uomini - si impegnasse a soccorrere i due milioni di rifugiati in Zaire minacciati da un'imminente «morte per fame». Più in concreto: ad assicurare il funzionamento dell'aeroporto di Goma (base naturale di ogni operazione di soccorso) ed a tenere aperte tutte le vie di rifornimento. Una dozzina di paesi avevano offerto la propria immediata disponibilità, ma la prima reazione statunitense, martedì sera, era sembrata tutt'alro che entusiasta. Al punto che, in una dichiarazione al New York Times, un anonimo «alto funzionario del Dipartimento di Stato» non aveva esitato a definire «rudimentale» la proposta canadese.

Ieri, come si è detto, gli Usa hanno modificato il proprio atteggiamento. Ed il loro «assenso di massima» è di fatto risuonato come una sorta di condizionato «via libera» ad un'intervento il cui perimetro già è stato definito lungo linee che, ieri pomeriggio, il portavoce della Casa Bianca, ha così elencato in un incontro con la stampa. L'intervento, ha detto Mike McCurry, dovrà essere effettuato da truppe «propriamente equipaggiate ed addestrate» ed avrà il solo scopo di proteggere soccorsi che, comunque, saranno effettuati dalle organizzazioni civili già operanti in zona. La missione militare, ha aggiunto, dovrà avere un'adeguata struttura internazionale (includendo se possibile anche la partecipazione di paesi africani), non dovrà avere alcun compito di disarmare le fazioni in lotta e dovrà definire con accettabile approssimazione (McCurry ha parlato di circa quattro mesi) i propri tempi d'azione. In questo quadro, gli Usa impiegheranno una forza che - ancora indefinita sul piano numerico, resterà comunque «sotto comando americano». Al fine di definire gli ultimi dettagli, nuovi incontri sono previsti per oggi a New York tra esperti del Consiglio per la Sicurezza Nazionale statutinitense e rappresentanti del governo canadese.

L'estrema cautela con cui gli Usa s'apprestano a garantire la propria decisiva partecipazione all'iniziativa canadese è, evidentemente, il prodotto di molti fattori. E, tra questi, certo non ultimo è il ricordo di quella missione «Restore Hope», che iniziata da Bush nel dicembre del '92, si era pochi mesi dopo risolta nella prima grave di crisi internazionale dell'amministrazione Clinton. Ed è proprio ai 18 marines caduti nel dare la caccia ad Aidid (uno dei «signori della guerra» in lotta per il controllo della Somalia), che con tutta evidenza gli Usa pensano quando insistono per una preventiva definizione di compiti che rigorosamente escluda «il disarmo delle fazioni in lotta».

Nè sfugge agli Usa il fatto che la situazione in Zaire è, se possibile, ancor più crudelmente complessa di quella in Somalia. I massacri che scandiscono la lotta genocida tra Hutu e Tutsi si consumano lungo linee geografiche e politiche sempre più difficilmente marcabili. E la situazione appare ulteriormente complicata da due nuovi attori: i pericolosissimo stato di instabilità nel quale versa l'intero Zaire e la pesante eredità lasciata dalla missione militare internazionale - la cosiddetta "Operazione Tourquoise" - che, due anni fa, sotto il comando francese - aveva cercato di fermare il massacro in Rwanda. Di quella missione, cominciata e finita tra feroci polemiche, non sembra esser rimasta che una scia di rancori. Tutte le fazioni in lotta s'oppongono oggi ad una partecipazione di Parigi alle nuove operazioni militari. Ed uno dei leader ribelli, Andre Ngundu Kissasse, non ha ieri esitato a dichiarare che i suoi uomini spareranno su qualunque divisa francese si pari loro dinnanzi.

Le missioni

Trent'anni di Onu in Africa

La prima missione Onu in Africa cominciò proprio nello Zaire (ex Congo belga) dal luglio 1960 al giugno 1964. Nel 1960 il Congo, indipendente da un mese, chiese protezione all'Onu in seguito alla secessione della provincia del Katanga. A tempo di recordo, il Consiglio di Sicurezza approntò una forza multinazionale di 20mila uomini. Nella missione morirono 13 aviatori italiani del contingente Onu, massacrati l'11 novembre a Kindu perchè scambiati per mercenari. I caschi blu restarono nel Paese 4 anni. La seconda missione ha inizio trent'anni dopo, in Liberia (agosto 1990, ancora in corso). Attualmente circa 8mila soldati dell'Ecomog sorvegliano una fragile tregua. Somalia - dicembre 1992-1995: dopo la deposizione del presidente Mohamed Siad Barre, la guerra tra clan fece precipitare il Paese nel caos. L'8 dicembre 1992, 1800 marines Usa sbarcarono a Mogadiscio. Il 4 maggio 1993 l'operazione si trasformò in «Unosom II» e vi presero parte, nei vari turni, anche circa 16mila soldati italiani. Durante tutta la missione, conclusasi il 2 marzo 1995, morirono 130 caschi blu, fra cui nove italiani. La guerra civile è ancora in corso. Rwanda - giugno-agosto 1994 -: per proteggere la popolazione dalla guerra etnica fra le etnie hutu e tutsi, il 22 giugno 1994 il consiglio di Sicurezza dell'Onu approvò il dispiegamento di una forza multinazionale a forte predominanza francese. Il giorno dopo i primi soldati francesi entrarono in Rwanda dallo Zaire. L'operazione militare «Turquoise», cui parteciparono 2.500 soldati, si concluse il 21 luglio, quattro giorni dopo la formazione di un governo di unità nazionale. Per un altro mese i militari francesi restarono nel Paese per assicurare aiuti ad una popolazione che ha avuto oltre un milione di morti.

Netanyahu s'impegna per iscritto con Arafat a non far saltare il processo di pace

Hebron, a un passo dall'accordo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sul tavolo c'è la lettera di Benjamin Netanyahu: il premier israeliano ha accettato di impegnarsi per iscritto con Yasser Arafat a proseguire nel processo di pace. Era una delle richieste avanzate dal leader palestinese che il premier israeliano aveva rinviato nel tempo. Ora questo impegno c'è ed è bastata la lettera di «Bibi» per far parlare di un accordo ormai raggiunto su Hebron. A rinsaldare l'ottimismo ci pensava la radio statale israeliana, secondo la quale i militari tuttora stazionati ad Hebron hanno accelerato i preparativi per il ritiro e sono pronti, non appena verrà loro impartito l'ordine, a lasciare in un'ora le zone della città che passeranno sotto il controllo palestinese. Insomma, non mancherebbe che la firma, giuravano i media israeliani. Resta però un nodo cruciale ancora da sciogliere: vale a dire la richiesta israeliana che ai propri soldati sia consentito - in caso di necessità - di compiere inseguimenti di presunti terroristi palestinesi nelle zone di Hebron che passeranno sotto la giurisdizione dell'Anp. Una richiesta che i palestinesi ritengono inacettabile. Lo ribadisce Saeb Erekat, ministro dell'Anp: «Gli israeliani insistono nel voler entrare in zone che saranno sotto controllo e questo noi lo rifiutiamo». Più possibilista appare il numero due dell'Anp, Mahmud Abbas: le discussioni avvenute ieri nella residenza di Herzlya dell'ambasciatore Usa in Israele Martin Indyk, sostiene Abbas, si sono svolte «in un'atmosfera positiva» e, aggiunge, «esiste in entrambe le parti il desiderio di raggiungere un accordo». Che però è ancora da raggiungere.

Quando? Nelle prossime ore, sostengono fonti israeliane: un altro incontro tra le delegazioni israeliana e palestinese si è protratto per l'intera nottata, dando spazio alla speranza di un accordo in extremis. Ipotesi suffragata dalla decisione di Netanyahu di rinviare la sua partenza per gli Stati Uniti dopo un colloquio avuto in serata con Mahmoud Abbas nell'ufficio del premier a Gerusalemme. Per sbollire l'ira dei coloni, da giorni sul piede di guerra, è sceso in campo lo stesso Netanyahu che ad un rabbino ultraortodosso che rappresenta i circa 400 coloni di Hebron ha garantito che un eventuale accordo con l'Anp non implica un «immediato» ritiro da Hebron ma che esso verrà attuato solo qualora Arafat mantenga i suoi impegni con Israele, in particolare abolendo quelle clausole della Carta costitutiva dell'Olp che prevedono la «liquidazione» dello Stato ebraico. E per essere ancor più credibile agli occhi dei coloni, Netanyahu ha giurato di essere pronto a stazionare nella città cisgiordana «non 400 soldati ma 4mila a guardia non solo dei 400 coloni ma anche di ognuno dei 4mila anni di storia ebraica di Hebron».

Clinton tratta sul pareggio di bilancio

Segnali di pace ai repubblicani per ammorbidire l'emendamento

Dopo le elezioni americane ricomincia il braccio di ferro tra il presidente e i repubblicani. Argomento all'ordine del giorno l'emendamento costituzionale sul bilancio che l'anno scorso era stato approvato alla Camera ma bocciato al Senato per un solo voto. Per vendicarsi il vecchio Gop fece approvare al Congresso una legge finanziaria che tagliava di netto il Welfare. Ma ora tutto è diverso: i repubblicani hanno i numeri per far passare il loro emendamento.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. I leader repubblicani e democratici devono avere la sensazione di essere diventati come il protagonista del film «Groundhog day», condannato a rivivere ogni giorno gli stessi avvenimenti. Dopo un anno e mezzo di zuffe e discussioni su come pareggiare il bilancio dello stato, conclusa la pausa elettorale, martedì scorso si sono trovati a ricominciare daccapo la stessa discussione. Qualcosa, certo, è cambiato dopo le elezioni. Fondamentalmente l'atteggiamento di Bill Clinton: dal giorno in cui è stato rieletto presidente continua a ripetere che democratici e repubblicani devono lavorare insieme e superare le divisioni. Sul bilancio il conflitto è stato molto alto l'altr'anno: frustrati dal fallimento sull'emendamento costituzionale i repubblicani fecero votare al Congresso una legge finanziaria che tagliava di netto l'assistenza sanitaria e il Welfare. Clinton pose il veto e si arrivò ad un braccio di ferro tra presidente e Congresso che ebbe come risultato il blocco di tutte le attività federali non indispensabili: parchi musei, monumenti nazionali... «Non sono convinto della assoluta necessità di un emendamento costituzionale sul bilancio. Ma se proprio dobbiamo arrivare a questo, cerchiamo almeno di costruirgli intorno una rete di possibili scappatoie». Questa la distensiva dichiarazione del presidente americano subito dopo l'incontro con i leader repubblicani. Sembra che per «scappatoie» Clinton intenda la possibilità di istituire capitoli di spesa extra per affrontare eventuali emergenze. «Ora l'economia americana sta andando bene, la disoccupazione è scesa - ha aggiunto Clinton - ma se dovessimo affrontare una recessione non possiamo avere le mani legate». Un compromesso insomma tra l'intenzione repubblicana di aggiustare i conti dello stato anche a spese degli istituti di copertura sanitaria per le fasce sociali più deboli e la politica dell'amministrazione democratica che non intendeva ridimensionare l'assistenza e che pur avendo puntato, con successo, a diminuire il deficit (107 miliardi di dollari contro i 210 previsti due anni fa dalla Commissione Bilancio), non vuole chiudersi la possibilità di manovra finanziaria con un limite istituzionale. Nel bilancio le due mutue, Medicaid e Medicare, creano una bella voragine. Ma anche i repubblicani hanno capito che restringerne l'accesso e ridimensionarne le prestazioni è misura troppo impopolare.

Per il momento dunque il risultato dell'incontro con Clinton (c'erano il presidente della Camera Newt Gingrich, il capogruppo repubblicano al Senato Trent Lott, il capogruppo democratico alla Camera Dick Gephard) è l'accordo per arrivare al pareggio entro il 2002, data fissata dai repubblicani. Ma come arrivarci, è un altro discorso.

L'emendamento sul bilancio era stato approvato alla Camera l'anno scorso. Il Senato l'aveva bocciato per un solo voto. Ora i repubblicani al Senato hanno i numeri per farlo passare comunque.

In occasione della 26ª Mostra mercato del Tartufo bianco

FESTA REGIONALE DE l'UNITÀ *"IL PDS TOSCANO E IL CONGRESSO"*

San Miniato, 2 - 24 novembre 1996 - (Prov. di PISA)

«TARTUFI E IDEE IN TAVOLA»

*Ristorante **«I giorni del tartufo»*** - piazza Grifoni, 9

INCONTRI, DIBATTITI

Venerdì 8 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte
LO STATO SOCIALE VERSO IL 2000
intervengono: Sergio Cofferati *Segretario nazionale Cgil*
Agostino Fragai *Segretario Pds Toscana*
Laura Pennacchi *Sottosegretario al Tesoro*
coordina: Piero Di Siena *Giornalista de «l'Unità»*

Venerdì 15 Novembre ore 21.00 - Sala ex chiesa di San Martino
IL SERVIZIO CIVILE NEL NUOVO SISTEMA DI DIFESA
intervengono: Massimo Brutti *Sottosegretario alla Difesa*
Giulio Calvisi *Segretario nazionale della Sinistra giovanile*
Luigi Ramponi *Generale - Ufficio Difesa e Sicurezza di An*
coordinano: Carlo Bartoli *Giornalista de «Il Tirreno»*
Gianni Cipriani *giornalista de «l'Unità»*

Venerdì 22 Novembre ore 16.00 - Auditorium, piazza Buonaparte
ASSEMBLEA REGIONALE DI AURORA - RISORSA SCUOLA - SINISTRA GIOVANILE.
Incontro aperto con studenti, insegnanti e genitori
partecipano: Vittorio Campione *Segretario particolare del Ministro della Pubblica Istruzione*
Fabrizio Bracco *Deputato Sinistra democratica - Pds Aurora*

Venerdì 22 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte
SCUOLA - LE STRATEGIE DEL GOVERNO PER LA RIFORMA
LUIGI BERLINGUER *ministro della Pubblica Istruzione - Università - Ricerca*
intervistato da:
Claudio Giua *Condirettore de «Il Tirreno»* - Pierandrea Vanni *Giornalista de «La Nazione»*

Sabato 23 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte
Federalismo e Riforma della Pubblica amministrazione
incontro con: FRANCO BASSANINI *ministro della Funzione Pubblica e Affari regionali*

Ristorante «I GIORNI DEL TARTUFO» - piazza Grifoni, 9 - San Miniato
APERTO: Sabato 2 (solo cena); Sabato 9-16-23 (pranzo e cena);
Domenica 3-10-17-24 (pranzo e cena); Venerdì 8-15-22 (solo cena)

Antipasti
tartine al tartufo - fantasia al tartufo
bresaola tartufata - crostini toscani
Primi
tagliolini al tartufo - gnocchi al tartufo- creps al tartufo
tortellini in bianco al tartufo - pizzicati tartufati
penne ai funghi porcini- risotto al tartufato
Secondi piatti
guarniti con verdure - prosciutto arrosto tartufato
noce di vitello al tartufo - tournedos vellutati al tartufo
tagliata ai funghi e tartufo - piccione al tartufo
carpaccio - prosciutto arrosto
Contorni
patate e polenta fritta - insalatina di funghi - insalata mista
Dessert
macedonia profumo d'autunno - panna cotta al tartufo
crostate casalinghe - cantuccini e vinsanto - caffè
Vini delle coline sanminiatesi

INFORMAFESTA E PRENOTAZIONI: TELEFONO E FAX (0571) 42622 - 400995

Per raggiungere San Miniato
in treno: linea Firenze-Pisa fermata San Miniato.
in auto: dall'autostrada del Sole uscita FI-SIGNA, superstrada FI-PI-LI, uscita San Miniato
dal litorale tirrenico superstrada LI-PI-FI uscita San Miniato

La Festa su Internet
www.leonet.it/politics/pds-toscana
Posta elettronica pds s.miniato@leonet.it

Torino, l'ex manager Fininvest ricorrerà in appello

Condanna a 3 anni per Dell'Utri

False fatturazioni sportive

Le prove a carico di Marcello Dell'Utri hanno retto davanti al Tribunale Torino (seconda sezione penale). L'ex presidente di Publitalia, il braccio pubblicitario del gruppo Fininvest, è stato condannato a tre anni di reclusione per false fatturazioni e frode fiscale. I giudici hanno pure condannato l'ex capo contabile della società ad una pena di un anno e tre mesi. Per il parlamentare di Forza Italia, l'accusa aveva chiesto cinque anni di carcere.

Marcello Dell'Utri. Accanto, Via dei Georgofili dopo lo scoppio dell'autobomba

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Condanna per Marcello Dell'Utri, ritenuto colpevole di frode fiscale e false fatturazione. Il Tribunale di Torino (II sezione penale) ha inflitto tre anni di reclusione e otto milioni di multa all'ex presidente di Publitalia, accogliendo in parte le richieste formulata dalla pubblica accusa (i piemme Cristina Bianconi e Luigi Marini) che al termine della requisitoria avevano chiesto cinque anni di carcere e dieci milioni di lire di multa.

Dunque, il primo round va alla procura della Repubblica di Torino che per oltre due anni ha spulciato i bilanci di Publitalia e di decine di società ad essa collegata nel campo delle sponsorizzazioni sportive. Anche se Oreste Dominioni, legale di Dell'Utri, è uscito soddisfatto dall'udienza: «Il tribunale - sostiene - ha drasticamente ridimensionato le posizioni dell'accusa. Il riesame dei fatti da parte dei giudici d'appello porterà a una sentenza assolutoria».

Un lavoro enorme di controlli e verifiche incrociate su banche italiane e estere. Un'inchiesta travagliata, su cui spesso hanno pesato le ripercussione politiche e i rigurgiti strumentali suscitati dallo spessore degli indagati. Una situazione diventata incandescente alla fine di maggio del '95, quando il braccio destro di Silvio Berlusconi venne arrestato e trasferito nel carcere di Ivrea. All'epoca, la decisione della magistratura, in un clima di veleni e di sospetti, venne interpretata dal centro destra come un attacco concentrico al Cavaliere e al suo impero economico. In realtà, l'inchiesta dei giudici, con l'ausilio della Guardia di Finanza, stava sollevando il velo su un sistema illecito finalizzato alla sostituzione di fondi neri. Un meccanismo ideato sul finire degli anni Ottanta, ed ancora perfettamente oliato agli inizi della stagione di Mani Pulite, secondo i documenti prodotti dall'accusa, cui il Tribunale ha dato credito.

Le cifre dei reati: undici miliardi di fatture gonfiate, di cui 6,5 relativi a Publitalia, il rimanente diviso tra le consociate estere in un arco di tempo che va dal 1988 al 1994. Con Dell'Utri, è stato condannato a un anno e tre mesi di reclusione ed a una multa di 4 milioni e mezzo di lire Vincenzo Lupo Stanghellini, ex capo contabile di Publitalia. Gli altri personaggi, dall'ex vice direttore generale della società milanese, Giampaolo Prandelli ai titolari della "Mgp» e «Gpa» Giovanni Arnaboldi e Vittorio Missoni, sono usciti di scena, dopo aver patteggiato la condanna. Prandelli e Arnaboldi, per motivi opposti e responsabilità diverse, sono diventati gli elementi-chiave dell'inchiesta e del processo. Il primo ha cercato di fare da parafulmine, ma senza successo, al suo ex capo. L'altro, dopo essersi dato latitante per alcuni mesi in Florida, si è trasformato nel principale accusatore di Dell'Utri.

Accuse tutte rintuzzate dal parlamentare di Forza Italia, che il 5 ottobre scorso, nella sua deposizione davanti ai giudici, ha mantenuto lo stesso fermo atteggiamento avuto durante il breve periodo di reclusione. Ed ha negato. Ha negato soprattutto di avere utilizzato una parte di quei fondi a fini personali, pari a 760 milioni di lire. «Donazioni personali di Silvio Berlusconi», aveva affermato. Affermazioni confermate e confortate, una decina di giorni dopo nella stessa aula, dal leader del centro destra che, nella stessa circostanza, aveva anche cavalcato la tesi del dirigente infedele, appunto Prandelli.

Ma ieri, prima della sentenza, il piemme Bianconi ha nuovamente ribadito l'impossibilità (anche tecnica) che il vice direttore di Publitalia potesse gestire autonomamente una serie di operazioni contabili all'insaputa dell'azienda. Prima della sentenza, l'accusa aveva spiegato di ritenere false le dichiarazioni a discarico di Dell'Utri. In direzione opposta, ma di segno uguale, il disegno dei difensori teso a screditare sottotraccia i testimoni della Procura. Ultime schermaglie, in cui Arnaboldi veniva etichettato come personaggio «dubbio», certamente in combutta con Prandelli ai danni e all'insaputa di Marcello Dell'Utri. Quasi come un gioco delle tre carte. Ma al quale il presidente del Tribunale ha dato scarso seguito.

Autobombe '93 Il pm: «Processo separato per i boss»

I pubblici ministeri nel processo per le stragi del 1993 hanno chiesto alla corte d' assise di Firenze di dividere in due tronconi il procedimento, separando le posizioni dei principali imputati, Totò Riina, Leoluca Bagarella ed i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. La richiesta, che se accolta costituirebbe un precedente importante per i grandi processi di mafia, è stata illustrata in aula dal pm Gabriele Chelazzi, che l' ha indicata alla corte come la possibile soluzione al problema dell' accavallamento dei processi nei quali devono comparire i boss accusati delle stragi. Il pm ha delineato alla corte per mezz'ora lo scenario del processo ed i tempi lunghissimi che si preannunciano per la necessità di garantire il diritto a presenziare ad imputati che hanno decine di processi sulle spalle. «Per via D' Amelio siamo già al processo bis - ha detto Chelazzi - non vedo perchè qui non possa avvenire altrettanto». «Possiamo procedere con i ritmi che la giustizia impone a questo dibattimento - ha detto Chelazzi - ed aspettare di arrivare chissà quando ad una sentenza». Ma in questo caso, secondo il pm, «vincoleremmo anche gli altri imputati» ai tempi imposti dagli impegni dei boss. Il pm si è rifatto ad una recente sentenza della Cassazione che prevede la separazione di alcuni imputati nell' «interesse superiore della giustizia». I difensori dei principali imputati hanno preannunciato la loro opposizione.

Firenze, agli atti del processo un rapporto dell'Fbi con rivelazioni del pentito dopo le stragi del '93

Mannoia: un golpe mafia-militari

Le stragi del 1993 non furono nient'altro che il preludio di un colpo di Stato che avrebbe dovuto consentire ai mafiosi di ottenere la totale amnistia. Ambienti militari italiani avrebbero dato una grossa mano ai boss, ma anche ambienti sovversivi di altri paesi avrebbero fatto la loro parte. «Opinioni » di Mannoia che risalgono all'agosto del '93: per tre anni nessuno ne ha parlato, ora finiscono agli atti del processo sulle stragi che si celebra a Firenze.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

FIRENZE. Sono state bombe per riaprire il «dialogo» con lo Stato, come si è detto in questi anni, o erano bombe «definitive», preludio di rigurgiti golpisti che poi, per puro caso, rientrarono all'ultimo momento? A restituire piena attendibilità a questo interrogativo, mentre è appena iniziato a Firenze il mega processo per le stragi del '93, è una testimonianza del pentito Francesco Marino Mannoia che finisce agli atti dopo tre anni di assoluto silenzio. (La segnalazione di un giornale cadde nel dimenticatoio).

Il pentito

Mannoia non ha avuto dubbi sin dall'inizio: con quelle bombe, Cosa Nostra stava dando l'assalto allo Stato in vista di un autentico golpe che avrebbe visto la complicità dei militari. In altre parole, l'ipotesi che per anni ha prevalso - quelle bombe volevano raggiungere lo scopo di indurre il governo alla revoca del regime carcerario «duro» - sarebbe assai riduttiva, se non addirittura fuorviante. Prima di entrare nel merito dell'«analisi» del collaboratore di giustizia, lo stesso, lo ricordiamo, che qualche giorno fa a Rebibbia ha messo in seria difficoltà l'onorevole Andreotti sui suoi presunti incontri con capimafia siciliani, è utile riferire lo strano corso seguito da quella testimonianza. Vediamo.

Il colloquio con l'Fbi

Il 19 agosto 1993 Mannoia, che già da anni è protetto negli States, chiede e ottiene un colloquio riservatissimo con un agente speciale dell' ufficio Fbi a New York. Le bombe hanno già lasciato la scia di sangue che va da Roma a Firenze a Milano e Mannoia avverte l'esigenza di fornire spontaneamente la sua «consulenza» agli americani . I quali, pur mettendo nero su bianco che si tratta di un'«opinione», di un'«idea», inviano una nota - è il 3 settembre del 1993 -al capo della polizia italiana, Vincenzo Parisi. Il quale , a sua volta, investe i procuratori di Roma, Firenze, Milano, Palermo, Caltanissetta. Tutto regolare. Curioso, però, che questa «lettura» di Mannoia - e abbiamo visto che nessuno se l'è sentita di sottovalutarla - non sia mai stata immessa nei circuiti ufficiali con conferme autorevoli. Ora che è agli atti del processone di Santa Verdiana, si tratta solo di leggerla.

Le stragi

Mannoia dunque informa l'Fbi di avere appreso delle stragi dai notiziari televisivi americani e «di avere riflettuto un po' rispetto a questi tragici avvenimenti». Poichè il terrorismo è stato battuto, quasi tutti i capi terroristi sono detenuti, non è pensabile che la matrice delle stragi sia questa. Sono stragi non «rivendicate» e Cosa Nostra siciliana - ricorda Mannoia - «non deve rivendicare la responsabilità» quindi solo Cosa Nostra può avere imbastito una simile trama destabilizzante. Colpita duramente dal pentitismo, impacciata nei suoi movimenti dalla nuova legislazione, momentaneamente decapitata dall'arresto di Totò Riina , concepisce un delirio destabilizzante: o meglio, «viene costretta a cambiare strategia e ideologia». Si spiega così l'apparente indifferenza verso i pentiti: «non c'è piu' alcuna ragione di continuare a uccidere i parenti dei "pentiti"». E ancora: «Cosa Nostra vuole lanciare un messaggio all'Italia, alle sue istituzioni e non alle persone che le rappresentano, come gli operatori di polizia, i giudici e i politici ».

Per Mannoia, in questa nuova chiave, anche le uccisioni di Falcone e Borsellino sarebbero ormai datate visto che già in tante altre occasioni Cosa Nostra ha dimostrato di potere uccidere queste persone. Allora? Allora - è l'opinione di Mannoia - le stragi del '93 rappresentano un «tentativo di rovesciare il governo italiano» simile a quello di Junio Valerio Borghese - nel 1970 - che prevedeva, per l'appunto, il coinvolgimento di Cosa Nostra. Infine, il capitolo delle eventuali contropartite.

La deposizione

«Aiutando a rovesciare il governo», ne verrebbe istituito uno «dittatoriale», i mafiosi otterrebbero la totale amnistia e ad alcuni di essi sarebbe stato perfino permesso di governare. Conclude Mannoia: «il futuro di Totò Riina è grigio, deve affrontare la prospettiva di rimanere il resto della sua vita in carcere. E lui non è tipo che vuole morire in carcere. ». Mannoia suggerisce di tenere d'occhio le forze militari italiane «per assicurarsi che i generali siano individui degni di fiducia su cui si possa fare affidamento completamente». Quegli attentati sono «preludio di qualcosa di veramente pericoloso che deve ancora accadere». Mannoia dice che Cosa Nostra è capace di organizzare attentati coordinati in tutte le principali città italiane nell'arco di 45 minuti; che si avvale di una rete di persone di fiducia dalla fedina penale immacolata, persone che conoscono il territorio e collegate agli «uomini d'onore»; che questi sono attacchi simbolici contro le istituzioni in ossequio alla nuova strategia che prevede di «distruggere l'immagine dell'Italia».

Esperti d'esplosivo

Ultima annotazione: ci sarebbero parecchi esperti di esplosivo disponibili ventiquattr'ore su ventiquattro e arsenali sparsi in Sicilia e in tutt' Italia. Il ragionamento di Mannoia finisce qui. C'è un verbo, in questa deposizione, che ci ha colpito: «aiutare» . «Cosa Nostra, aiutando a rovesciare il governo italiano...». Aiutando chi?

TRACCE Modena

diario della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:
Volo AZ 4118, il ragazzo che sopravvisse all'acqua e al cielo
La guarigione dall'eroina: chi la cerca e chi no
Tutti quelli che non vogliono andare in Europa
Archivi: il giorno in cui Michele Serra progettò Cuore
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Joseph Zoderer

Storie, idee e ritratti dall'Italia e dal mondo.

Dal 18 al 24 novembre al Crt

César Brie e il teatro delle Ande

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Dovrebbe illustrare i suoi spettacoli e invece racconta apologhi sulla passione, mostra diapositive sulla Bolivia, della grande fattoria in cui vive con gli altri attori del Teatro de Los Andes dopo averla restaurata con le sue mani, dei viaggi in fuoristrada per raggiungere i paesini più sperduti, dei canti in strada per richiamare il pubblico allo spettacolo, dei carnevali indios e dei bimbi affascinati da burattini fatti con niente. Ed è giusto così. Il teatro di César Brie è la sua vita: non può certo raccontarlo in termini astratti di teoria ed estetica. L'attore argentino, cofondatore della Comuna Baires, carismatico battitore libero in Italia e nei primi anni Ottanta, poi interprete dell'Odin Teatret di Eugenio Barba ed infine anima del Teatro de Los Andes creato nel '91 in Bolivia, è tornato in Italia. Da lunedì 18 novembre fino al 24 una rassegna di quattro suoi spettacoli sarà di scena al Salone del Crt. Sotto la testata «Lo scemo del villaggio» (cioè l'artista: di cui tutti ridono ma di cui c'è bisogno per strappare i veli alla realtà) ecco dal 18 al 20 *Ubu in Bolivia*, il 21 *Solo gli ingenui muoiono d'amore* accompagnato a *Da lontano*, dal 22 al 24 *I sandali del tempo*. Uno spicchio di una tournée europea di ben nove mesi, iniziata trionfalmente all'ultimo festival di Santarcangelo. «Con quello che ricaveremo - spiega pragmaticamente l'attore - tornati in Bolivia ci manterremo e produrremo spettacoli per più di due anni. Io sono un uomo fortunato perchè mi dedico a ciò che voglio fare: dò forma a bisogni veri. Quelli miei e degli altri compagni di comunicare, e quelli della nazione di confrontarsi. Tornando in America Latina ho scelto la Bolivia perchè è un crogiolo di etnie e differenze culturali. La nostra scommessa è fare un teatro che sia necessario sia a un intellettuale delle città che a un meticcio, a un creolo, a un indio che parla solo quechua». Un teatro che sa essere autenticamente popolare, si basa sul lavoro dell'attore, sulla creazione di eventi a base di humor e grottesco, ma è in grado di parlare con estrema profondità anche di sentimenti e drammi. Insomma, un teatro che «interroga l'universo»: sa fare cultura, anzi la fa per scelta. Tanto che César Brie l'anno scorso è riuscito, dal niente, persino a dar vita a una rivista di teatro. E per parlare del suo lavoro aspetta il pubblico martedì 19 alle 15 al salone del Crt: un incontro «Per un teatro necessario».

Restaurati i soffitti di villa Porta Bozzolo

Sono stati restaurati, grazie al determinante contributo dell'industria farmaceutica Bayer, i soffitti affrescati di Villa Della Porta Bozzolo, uno splendido complesso architettonico che si erge a Casalzuigno, in provincia di Varese, e che dal 1989 fa parte del patrimonio del Fai, Fondo per l'ambiente italiano. La Villa, il parco, il giardino all'italiana e l'annesso insediamento rurale, sono il frutto di una serie di trasformazioni susseguitesi nei secoli, anche se è con il Settecento che Villa Porta-Bozzolo acquista maggiore splendore trasformandosi in una di quelle «ville di delizia» lombarde stilisticamente inserite nel fenomeno decorativo e scenografico che prende il nome di «barocchetto».

Di Villa Porta-Bozzolo, che ogni anno è frequentata da oltre 30.000 visitatori, negli ultimi otto mesi sono stati sottoposti ad una necessaria opera di risanamento e di restauro più di 226 metri quadrati di soffitti a cassettoni con decorazioni pittoriche a tempera che risalgono al XVII e al XVIII secolo.

U.S.

Alla Triennale

La moda diventa ecologica

Sono di cannabis ma non si fumano. Semmai, i nuovi jeans «verdi» di Armani concretizzano in termini di abbigliamento, l'appello verbale «ad una moda più ecologica». L'invito arriva attraverso un video di Legambiente, realizzato per la terza edizione di Ecomoda. Aperta sino a domenica alla Triennale (ingresso libero, orario 10-20), la rassegna presenta idee e prodotti verdi. Oltre al jeans col denim di cannabis e le giacche in fibra riciclata dalle bottiglie, in mostra ci sono le scarpe O.X.S con concia biodegradabile e suole XL Extra Light con 2/3 d'aria e un 1/3 di materiale speciale. Il quale, se bruciato, libera acqua e anidride carbonica in un fumo assimilabile alla combustione del legno. Tra i tessuti come il pile e l'ecoterital, messi a punto dalla Montefibre riusando la plastica, la biancheria per la casa Zucchi in cotone non trattato e gli imballaggi riciclati dal Palareto, figura la nuova generazione di Vespe ecologiche. Ultimo nato: Zip&Zip; unico scooter bimodale con motore elettrico.

Parallelamente alla pratica, Ecomoda presenta anche la grammatica. Così, oggi alla Triennale dalle 9 si tiene il convegno «Ecologia tra moda e mercato». Durante l'incontro in collaborazione con Federtessile, l'Agenzia Nazionale per l'Ambiente distribuirà il Manuale per l'Utente sull'Eco-label: apposita etichetta per distinguere i prodotti ecologici.

Al termine della manifestazione, invece, l'Istituto Europeo di Design promuoverà uno stage di «eco-creatività» per quegli studenti che impostano la loro formazione in un'ottica verde.

G.Lo.Ve.

AGENDA

NUOVASESTO. La storica testata di Sesto San Giovanni compie trent'anni di vita e per l'occasione il Centro culturale Rondottanta organizza tre incontri sul giornalismo. Il primo incontro oggi alle 21, in piazza della Repubblica 8 a Sesto, con il direttore di Radio Popolare Piero Scaramucci, presiede Giorgio Oldrini, direttore di Nuovasesto.

FESTA PER RADIO POPOLARE. Nell'ambito della campagna abbonamenti, Radio Popolare organizza una festa da ballo a ingresso libero per tutti gli ascoltatori. Alle 21, al Rainbow di via Besenzanica, angolo via Forze Armate.

IMMIGRAZIONE. "Governo Prodi: quale politica per l'immigrazione" è l'assemblea pubblica organizzata alla Camera del Lavoro, in corso di porta Vittoria 43, alle 20.30, dalla Rete nazionale antirazzista e dalla Filef lombarda. Introduce Dino Frisullo, coordinatore Rete, e presiede Carlo Cuomo, presidente Filef.

CIELO STELLATO. Inizia oggi alle 20,30 il corso di astronomia per principianti organizzato dall'Unione astrofili bresciani. Presso il Museo di Storia naturale, via Ozanam 4, Brescia. Ingresso libero.

PIANOFORTE. Stefania Cafaro, giovane pianista catanese, suona alle 21 musiche di Mozart, Weber, Schumann e Scrijbin. Aula magna dell'Università Bocconi, via Sarfatti 25, ingresso libero.

ORGANO. La chiesa di Santa Maria Segreta, in piazza Tommaseo, ospita il concerto dell'organista tedesco Klemens Schnorr. Musiche di Bach, Grunberger, Franck, Reger e Helmschrott. Ore 21, ingresso libero.

CORSI SULLE TASSE. Organizzati dal settore educazione del Comune, oggi partono i corsi su economia, fisco e previdenza. Si comincia, alle 18 in via Arbe 21, con gli acconti Irpef e Ilor. Informazioni e prenotazioni ai numeri 860818 e 89010393, orario d'ufficio. Ingresso a pagamento.

CORTOMETRAGGI. "La place", "Mothra, donnez l'esprit" e "Neighbors -vicini di casa" sono i tre cortometraggi in proiezione al Cinelife di via della Braida 4. Ore 21,30, ingresso 5mila.

FEDERALISMO. Il professor Luigi Marco Bassani parlerà degli Stati federali nordamericani, Usa e Canada, per il ciclo di conferenze su "Federalismo nel pensiero politico e qualità della vità". Ore 21, biblioteca civica di Vimercate, ingresso libero.

SINISTRA E CONGRESSI. Si parla dell'ultimo documento congressuale del Pds, oggi alle 21 nella sala di via delle Leghe 5. Promuove l'iniziativa l'Associazione culturale Antonio Gramsci, il Ponte ed il Movimento dei comunisti unitari.

ATTIVITÀ PDS

Presso l'Arci Bellezza, alle ore 18, si riunisce la cellula Pds dei lavoratori della Centrale del Latte. Partecipano Walter Molinaro, consigliere comunale del Pds, e Marco Cipriano, responsabile del dipartimento Economia e lavoro della federazione.

IL TEMPO

Oggi il maltempo non darà tregua: cielo coperto, foschie, precipitazioni in aumento, neve oltre i 1800 metri. Forse, invece, una piccola tregua arriverà domani: cielo sempre coperto ma niente pioggia. Per il weekend il Servizio agrometeorologico regionale prevede un nuovo peggioramento.

Al Music Empire Pieranunzi il pianista romantico

Con il concerto solistico di Enrico Pieranunzi, in programma questa sera (ore 22), il Music Empire di via S.M.Fulcorina festeggia due anni di attività durante i quali ha contribuito notevolmente ad allargare la scena jazzistica milanese. Il compleanno è dunque festeggiato ospitando uno dei più prestigiosi pianisti del nostro paese, il romano Enrico Pieranunzi. Animo sensibile, strumentista sofisticato, compositore di grande levatura, Pieranunzi regala un altro concerto solistico, una dimensione per lui ideale nella quale sviscerare la sua indole intimistica e romantica. Dichiaratamente seguace di Bill Evans, Pieranunzi non è da meno dell'insuperabile maestro.

Appuntamento importante è anche quello proposto dal Cotton Club di Sirtori in Brianza (Piazza Brioschi 17, ore 22), che stasera ospita il contrabbassista statunitense Mark Helias accompagnato da Ellery Eskelin al tenore, Mark Seldman al violino e Michael Saryn alla batteria, con i quali propone un repertorio di brani originali tra jazz e sonorità folk.

Alberto Riva

Dopo i lavori riapre oggi l'Einaudi di via Manzoni

La libreria Einaudi di via Manzoni è stata per anni uno dei luoghi di incontro per chi a Milano amava leggere e amava discutere di cultura e di politica, sfogliando libri vecchi e nuovi. Una piccola libreria, senza sfarzi, animatissima invece. Tra i suoi scaffali sono passati i personaggi più illustri della cultura milanese, docenti universitari, scrittori, intellettuali di diversa estrazione, di varia età, da Banfi a Cantoni, da Lalla Romano a Emilio Tadini. Nella sua saletta si sono svolti accesi dibattiti per la presentazione delle ultime novità librarie, spesso davanti a un pubblico pigiato e accaldato tra gli esigui spazi. Animatore della libreria era stato, fino alla morte, Valdo Aldrovandi, uomo impegnato nella cultura e nella politica (era attivissimo nel Pci), soprattutto animatore di circoli culturali. Una figura centrale nella storia milanese dal dopoguerra in avanti, così come centrale era divenuta la «sua» libreria, aperta a pochi passi dal teatro e dal cinema Manzoni. La libreria è rimasta chiusa per un breve periodo. Ora dopo i lavori di ristrutturazione verrà riaperta con una breve cerimonia, presente Giulio Einaudi, oggi a partire dalle ore 12.30.

Al Forum di Assago, da domani

Ritorna la grande pallavolo Tre giorni di divertimento e una sfida Italia-Olanda

La pallavolo torna a Milano, dopo due anni di assenza. La festa del volley che si svolgerà al Forum di Assago da domani al 17 novembre forse riaccenderà l'entusiasmo un po' sopito del popolo meneghino. «Volley land» è una manifestazione ricca di appuntamenti, per chi vuole riassaporare il gusto della grande pallavolo ma anche per chi vuole divertirsi giocando a rete. Si parte domattina alle 10.00 con «Sportivi a tutto campo - i campioni si raccontano», botta e risposta tra atleti famosi come il campione di motociclismo Max Biaggi, il canoista Scarpa, il pallavolista Lucchetta e il pubblico. Alle 15.00 avrà inizio la «ventiquattrore» di volley, una performance da guinness dei primati che alcuni patiti cercheranno di compiere: restare per un giorno intero in campo a scambiarsi *bagher* o una schiacciate. Poi ci saranno incontri con Velasco e altri tecnici delle nazionali, il «gioca e impara con il campione», i tornei di minivolley, le sfilate di moda con i campioni. Sabato mattina (dalle ore 9.00) proseguiranno la ventiquattrore, e i vari giochi e tornei. Alle ore 16.00 momento clou con la sfida tra le nazionali maschili di pallavolo di Italia e Olanda (Arena Centrale) rivincita della finale olimpica vinta dagli olandesi. In chiusura la partita «100 contro 100». Domenica (dalle ore 9.00) ancora giochi e incontri con i campioni e alle 16.30 la nazionale femminile italiana sfiderà il Resto del mondo. Per i bambini sotto i 12 anni l'ingresso è gratuito, per gli altri abbonamenti per i tre giorni che vanno dalle 20 alle 40mila lire, o tagliandi giornalieri a 10mila lire (escluso il sabato). Informazioni al 45709808 o 7389442.

Luca Ferrari

venti di libertà

Radio Popolare in abbonamento 8-17 Novembre 1996

FREQUENTATECI

91.4	Mandello Lario, Bellaglio	105.2	Sondrio
91.6	Morbegno, Colico	107.5	Mantova, Piacenza, Parma
100.3	Cremona	107.6	Milano, Pavia, Alessandria, Novara, Vercelli, Piacenza
101.5	Milano	107.7	Varese, Como, Brescia, Bergamo
104.7	Mantova	107.8	Lecco

Radio Popolare

TELELOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI

GIOVEDI 14 NOVEMBRE 1996

5.30 TL NEWS - *informazione*
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - *rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali conducono Ida Spalla e Alberto Duval*
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
12.30 FANTASTICI EROI - *cartoni animati*
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - *telefilm*
13.30 TL SPORT - *informazione sportiva*
13.45 TL NEWS - *informazione*
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
15.30 DONNE - *talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala*
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
19.00 TL SERA - *informazione*
19.30 TL SPORT - *informazione sportiva*
20.00 BATMAN - *telefilm*
20.30 LA PARATA DELL'IMPOSSIBILE - *film fantastico - Usa '45 - regia Gegory Ratoff con Fred Macmurray e Jean Leslie*
22,30 TL NOTTE - *informazione*
23.00 "LA GIORNATA MAGICA" - *tNicola Piepoli discute in studio il suo ultimo libro con i giovani*
0.45 TL NOTTE - *informazione*
1.00 ALIBI - *varietà sexy*
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
2.30 ALIBI - *varietà sexy*

PROGRAMMI NON STOP

LA FINANZIARIA ALLA CAMERA

> Alla Camera il Polo prova a bloccare l'esame di alcune misure E Violante: Qui siamo in Parlamento non ad un mercato

■ Luciano Violante annuncia il risultato del voto che consente al governo di incassare l'operazione su Irpef e Irep. La Camera (cioè la maggioranza: il centrodestra continua la diserzione) applaude: è una vera e propria svolta nel faticoso cammino per il varo della manovra economica. Ma subito, e specularmente, scatta non solo alla Camera ma in misura ancor più plateale in Senato, la rabbiosa reazione del Polo e della Lega. Si dividono anche le parti, come vi fosse un'accorta regìa drammatizzatrice.

Alla Camera quelli del Carroccio s'appigliano al messaggio dei vescovi per inscenare la solita piazzata, con la ormai tradizionale esibizione degli striscioni che gridano «Padania libera!»: niente rispetto a quel che più tardi gli uomini di Bossi provocheranno e combineranno in Senato. Meno grossolana, e persino più insidiosa, la reazione del Polo. Già prima del voto sulla delega fiscale, aveva inutilmente tentato ancora una volta di fare rinviare tutto trovando, ma solo per un istante, il consenso dei diniani: «Credevamo che finalmente si trattasse di una proposta seria». Ma dopo il voto nuovo e più corposo pretesto. In breve: bloccato dal centrodestra l'esame di alcuni decreti-legge funzionali al saldo della manovra, il governo ha aggirato l'ostacolo trasformandoli in emendamenti alla manovra.

Apriti cielo. Forza Italia chiama in causa anche la responsabilità del presidente della Camera. Ma Luciano Violante reagisce: «Voi avete detto no ai decreti che concorrono a determinare la manovra finanziaria. Se ci ripensate, si taglia la testa al toro: il governo mi fa sapere che in questo caso gli emendamenti, di cui comunque mi riservo di valutare l'ammissibilità, sarebbero inutili». E invita il capogruppo Pisanu a dargli una risposta alle 18.

Ma a quell'ora comincia un grottesco dove-vai-porto-pesci. Violante sollecita la risposta sull'atteggiamento per i decreti, e Pisanu spara invece ancora sugli emendamenti. L'uno invita ad una risposta dirimente, l'altro si guarda bene dal darla. Una, due, tre volte Violante sollecita inutilmente Pisanu a dire «che cosa intende fare il Polo dei decreti, gli emendamenti sono solo una eventuale conseguenza». Alla fine il presidente della Camera sbotta: «Onorevole Pisanu, questo è il Parlamento e non un mercato!», e chiude il contenzioso con il centrodestra.

Ma se ne apre un altro con il governo: due emendamenti che recuperano altrettanti decreti (sulla seconda integrazione al minimo e il 10% sui lavori atipici; sulla copertura del contratto sanità) sono dichiarati inammissibili, e così pure due parti dell'emendamento che riprende il decreto sul condono edilizio. Contenzioso attenuato dal conciliatorio, pressante invito di Violante al governo perchè risolva subito sotto forma di provvedimenti legislativi ordinari «problemi di grande rilevanza sociale» e provveda comunque «alla salvaguardia dei diritti acquisiti dai cittadini». Mentre l'esame della manovra può riprendere allora speditamente (obiettivo, chiudere la partita entro domenica), ad un patetico Pisanu non resta che correre in sala stampa per evocare la Repubblica di Weimar e paragonare Prodi a Von Papen.

Ma, spenti (momentaneamente) a Montecitorio, i fuochi si sono subito accesi in Senato. Prima il minaccioso controcanto del capogruppo Ccd-Cdu alla diserzione del Polo in atto alla Camera: «Non abbiamo ancora deciso se, quando la Finanziaria approderà qui, se staremo in aula ma già non partecipiamo al voto sui provvedimenti collegati...». Poi le vere e proprie provocazioni della Lega. La scintilla è la fiducia richiesta e ottenuta dal governo per far passare il finanziamento dei lavori socialmente utili: occupazione per 100mila. Il capogruppo del Carroccio, Francesco Speroni, si appiglia ad una presunta forzatura regolamentare per insultare il presidente Mancino. «Lei è un fascista!», gli grida dieci volte, a raffica. Mancino ne ordina l'espulsione. Ma i senatori leghisti prima fanno muro intorno al loro capo (e nel parapiglia un commesso viene colpito ad una coscia: finirà in ospedale in condizioni preoccupanti), poi si incatenano tutti ai banchi. Ci vorrà un tronchese per spezzare l'acciaio e cacciare finalmente Speroni.

Alla ripresa, secondo round. All'annuncio, da parte del vicepresidente Fisichella, che a Speroni sono stati comminati cinque giorni di sospensione dai lavori («condotta offensiva e premeditata»), si scatena la nuova bagarre dei leghisti, stavolta guidata da Francesco Tabladini. «Peccato - grida - che non ci sia Mancino: a lei non posso dare del fascista, ma posso almeno far questo...», e Tabladini lancia contro Fisichella un rotolo di carta igienica. Espulso anche lui, naturalmente. I due cercano di rispuntare da una delle tribune del pubblico. Ma quando ne vengono cacciati, i loro colleghi cominciano a togliersi la giacca «per protesta». Via via, dopo il doppio rituale ammonimento, sono espulsi altri sei senatori del Carroccio. Salvi, capogruppo Sd, denuncia «l'inaccettabile» episodio e sollecita una «pacata riflessione anche da parte nostra per evitare una situazione di ingovernabilità».

Un'immagine ripresa dalla tv degli incidenti di ieri al Senato. Accanto, Scalfaro e, sotto, Fini e Berlusconi

Anche la Lega nella mischia

Rissa al Senato. Speroni: «Mancino fascista»

Il governo incassa la delega Irpef-Irep. La svolta provoca rabbiose reazioni di Polo e Lega. Pretesto alla Camera: il recupero di alcuni decreti nella manovra. Violante sbotta: «C'è differenza tra Parlamento e mercato!». Pretesto al Senato: la fiducia per l'impiego di 100mila disoccupati in lavori socialmente utili. «Fascista!» al presidente Mancino e i leghisti si incatenano in aula: espulsi in sette, un commesso all'ospedale.

GIORGIO FRASCA POLARA

Irritata smentita del Quirinale

Scalfaro: nessun messaggio alle Camere

VINCENZO VASILE

■ ROMA. «Dovrei scrivere un messaggio alle Camere? Non è neanche vero che me l'abbiano chiesto. E poi non avrebbe alcun senso... i messaggi li butterebbero nel cestino...». Scalfaro ieri mattina alla lettura dei giornali ha confidato ai suoi collaboratori fastidio e indignazione per essersi trovato sbattuto in prima pagina per quella che ritiene un'invenzione messa in giro dagli ambienti del Polo. Il Presidente della Repubblica non ha mai pensato lontanamente di usare il proprio «potere di messaggio» in risposta al pressing del centro-destra. Ed è grave, ha commentato in privato, che simili mezzucci e sotterfugi vengano usati in un momento che al Quirinale considerano «grave e delicato». «C'è qualcuno che vuol ciurlare nel manico», dicono gli uomini dello staff quirinalizio.

«Non faccio commenti, dico solo no, e no: la ricostruzione dell'incontro tra gli esponenti del Polo e il Presidente, uscita sui giornali non risponde a verità», dichiara il portavoce, Tanino Scelba. «Ci avevano chiesto un incontro con i capigruppo, poi hanno mandato i vice (il vice che è salito al Colle martedì mattina è Giorgio Rebuffa, numero due della rappresentanza di Forza Italia a Montecitorio, in sostituzione di Pisanu, ndr) e hanno semplicemente informato il Presidente delle ragioni che li hanno portati a rompere».

Da una parte del tavolo quelli del Polo che, dunque, informano il capo dello Stato. Dall'altra un Presidente che li invita a partecipare al lavoro istituzionale. Partecipare. Insomma, li ha esortati a suo modo a ritirarsi dall'Aventino, anche se non in termini così espliciti, perché - precisano i collaboratori di Scalfaro - il Presidente non può certo entrare nel merito delle scelte di una forza politica. Però, i resoconti ufficiosi fatti filtrare dal centro-destra sono mille chilometri distante dalla verità. Soprattutto perché attribuiscono a Scalfaro l'intenzione di mettere sul piatto del dibattito la propria mediazione. «Una mediazione politica del capo dello Stato non solo non è stata richiesta, ma non è nemmeno ipotizzabile: i provvedimenti tributari riguardano il governo e il Parlamento». E con ciò viene fatta subito cadere anche la boutade contenuta da un discorso fatto ieri in mattinata a Verona da Fini. No, nessuna intromissione può essere né attribuita, né richiesta al Presidente. Per quel che riguarda il pensiero di Scalfaro sul clima politico di questi giorni «vale il discorso chiaro e netto pronunciato domenica scorsa dal Presidente a Rimini». Quello, cioè, nel quale Scalfaro ha invitato tutte le forze politiche a remare assieme per portare la stessa barca su cui tutti stiamo navigando fino ai difficili punti d'attracco dell'Europa. Remare assieme, altro che Aventino. Nessun avallo al Polo, dunque. Né alcun contatto informale con l'opposizione che, di là dall'ufficialità, possa far pensare a una mediazione di basso profilo condotta dall'Inquilino del Colle. E' proprio il giorno delle smentite: non è affatto vero che Berlusconi e Scalfaro si siano sentiti per telefono l'altro ieri. «L'ultimo contatto di Scalfaro con il Polo risale alla settimana scorsa, un incontro con Gianni Letta», chiariscono al Quirinale. E Berlusconi a denti stretti conferma: «Non ho mai telefonato a Scalfaro».

A Verona Berlusconi e Buttiglione a ruota libera. Ma Billè diserta: «Dialogo con maggioranza e opposizione»

La destra: «Prodi come Mussolini, anzi come le Br»

«Attenzione, allarme rosso. Questo non è più un sistema, ma un regime». Berlusconi da Verona rilancia l'Aventino: «I metodi di questo governo hanno solo un precedente, quello di Mussolini nel 1926». Mentre il filosofo Buttiglione evoca le Br: «Ricordate? Colpirne uno per educarne cento». La protesta continua. Il Cavaliere annuncia manifestazioni del Polo domenica in ogni provincia. Ma i vertici di Confcommercio e Confartigianato si defilano.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

■ VERONA «Ce n'est q'un debut». Non è che l'inizio. Silvio Berlusconi sulle barricate, a Verona come a Roma, tra i commercianti del nord-est come in piazza San Giovanni. Prodi? È come Mussolini. La richiesta delle deleghe? «È' l'arbitrio di un governo che domani potrebbe togliere ai cittadini italiani i soldi sudati col proprio lavoro, senza nemmeno dare voce ai loro rappresentanti in Parlamento. Sapete quando è già successo? Nel 1926. Allarmista io? No, è la situazione che ci angoscia». Il Cavaliere vede rosso, come nell'inverno '93-94, se non peggio giacchè in mezzo c'è stato anche il suo governo, il ribaltone, «il voto del nord alla Lega che ha consegnato l'Italia alle sinistre», anzi per la precisione a Bertinotti. «È Fausto il vero presidente del Consiglio» è il ritornello. Conclusione: «Questa finanziaria da recessione se la votino loro». L'Aventino continua. Non solo. Berlusconi, che quando sedeva a Palazzo Chigi lamentava le lungaggini parlamentari col suo «lasciateci lavorare», ora esalta opposizione, controlli, contrappesi. «Questi hanno occupato tutto, Corte costituzionale, Csm, Rai, servizi segreti. La situazione è grave, non esiste più Stato di diritto. I cittadini si sentano in allarme e pronti a resistere ai rischi di regime. Noi resisteremo, anzi domenica faremo manifestazioni in tutte e cento le province italiane». E alla domanda «fino a quando protesterete?» la risposta è appunto «Siamo solo agli inizi». Lotta continua sarà.

Berlusconi, Fini, Casini e il professor Buttiglione hanno scelto la fiera di Verona per tastare il polso a commercianti ed artigiani dopo l'exploit della manifestazione di sabato. L'occasione: un convegno organizzato da tempo da An. La speranza: replicare il successo della manifestazione anti-fisco che aprì a Torino la campagna elettorale. In realtà il leader degli artigiani Spalanzani si è affacciato per qualche minuto poi se n'è andato, e il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, non si è fatto vedere. Il suo vice, Giuseppe Bertoldi, pur ribadendo il giudizio negativo sulla finanziaria, ci ha confessato i timori dell'associazione: «Siamo preoccupati di entrare in una disputa politica che ci schiaccerebbe senza risolvere i problemi». Ieri il «Corsera» raccontava di una mezz'ora di faccia a faccia fra Billè e Massimo D'Alema in una saletta della Camera. E riferiva di un presidente della Confcommercio abbastanza soddisfatto per quella che avrebbe definito una «significativa assonanza». Conferma il vicepresidente Bertoldi? «Confermo che l'incontro c'è stato. Del resto Billè sta vedendo tutti. E noi dialoghiamo sia col governo sia con l'opposizione». Che la Confcommercio voglia defilarsi rispetto ad An è noto. Che non muoia dalla voglia di salire sulle barricate del Polo, lo si è capito dal monito di Rocco Buttiglione: «Quando si prendono cento bastonate - dice il segretario del Cdu, che si è paragonato a un cane da guardia - il rischio è che per evitare di prenderne altre si abbassi il capo. Resistete a questa tentazione». E dall'appello di Gianfranco Fini: «Aprite gli occhi oggi, domani potrebbe essere troppo tardi». Il più prudente è come sempre Pierferdinando Casini, il quale precisa che quella del Polo «è una protesta forte, non l'Aventino».

Berlusconi arriva intorno alle undici del mattino. E fa salire subito la temperatura parlando di allarme rosso per la democrazia, regime, ventennio incombente. «Il momento è grave e il sistema sta pericolosamente evolvendo verso il regime, non ci sono più contrappesi. Le istituzioni stanno tutte da una parte sola e l'occupazione del potere è fatta con una progressione continuativa. Gli spiriti liberi debbono allarmarsi». E se gli parli di Scalfaro, al quale fa appello Fini, non può nascondere una smorfia: «Non so se si possa coltivare questa speranza, io comunque non gli ho telefonato».

Ma il capolavoro spetta al professor Rocco, massimo esperto di filosofia, lingua germanica, pastori tedeschi e ribaltoni, il quale evoca lo spettro brigatista: «Quando governava Berlusconi (caro Silvio, tappati le orecchie per un attimo) c'era la preoccupazione, legittima, che potesse favorire le sue aziende, oggi è legittimo temere che il presidente del Consiglio utilizzi il potere per distruggere Mediaset, e anche la Rai. Ricordate le Br? Colpiscine uno per educarne cento».

Alta Corte Salta l'elezione di Pazzaglia

■ Salta a sorpresa l'elezione da parte delle Camere a giudice costituzionale di Alfredo Pazzaglia (a lungo capogruppo dell'Msi a Montecitorio, ed oggi membro «laico» del Csm), e Alleanza Nazionale accusa esplicitamente gli alleati del Polo di aver provocato la fumata nera. La seduta comune del Parlamento, ieri nel primo pomeriggio, poteva essere l'occasione di una momentanea tregua tra la maggioranza e un'opposizione impegnata nelle due aule in diserzioni irresponsabili e ciechi ostruzionismi contro il governo. Ma soprattutto doveva essere per la maggioranza l'occasione di dimostrare al centrodestra quanto fosse inconsistente la tesi di un Ulivo-pigliatutto, tesi su cui batte ossessivamente Silvio Berlusconi in specie da quando Scalfaro ha scelto tre giudici costituzionali la cui area di riferimento è il centrosinistra. Tanto la Sinistra democratica quanto il Ppi e Rinnovamento italiano (contrari invece Rifondazione e i Verdi) avevano così deciso in piena autonomia che il posto vacante nella cinquina dei giudici costituzionali di nomina parlamentare fosse destinato ad un autorevole esponente della destra come appunto Alfredo Pazzaglia.

Decisione presa - aveva ricordato prima del voto Fabio Mussi - «prima della manifestazione del Polo di sabato e prima dell'atto gravissimo» della diserzione dei suoi deputati dai lavori di Montecitorio: «Pensiamo sia giusto che ci sia un rappresentante di quell'area politica nella più alta istituzione di garanzia». Quindi, nessuna «merce di scambio» ma voto «giusto in sé».

Se non che, al momento dello spoglio delle schede, i conti non sono tornati: presenti 780 tra senatori e deputati (assenti quindi quasi duecento parlamentari: due terzi del Polo e fra loro Casini, Buttiglione e Berlusconi), maggioranza richiesta 573 voti, a Pazzaglia ne sono andati solo 493. I voti della Lega erano firmati: hanno votato il prof. Ortino, candidato già tre volte bocciato dalle Camere. Firmati anche quelli (di una parte) di Rc: 44 voti andati al giurista Luigi Ferraioli. E poi - qui sta il nodo - 97 schede bianche, 26 nulle, e 70 voti dispersi.

Chiaro insomma che in molti non avevano rispettato l'implicita intesa sul nome di Pazzaglia. E ancor più chiaro che questi molti volevano impedire proprio che la maggioranza smentisse nei fatti la tesi di Berlusconi.

I nomi dei molti? Una risposta significativa l'ha data Domenico Gramazio (Alleanza Nazionale): «Stiamo indagando e studiando i tabulati delle presenze per chiarirci quante e quali assenze, *in casa del Polo*, hanno provocato» la sconfitta di Pazzaglia.

E siccome, «basta poco perchè la prossima volta Pazzaglia sia eletto, al prossimo scrutinio i miei colleghi li voglio vedere legati al seggio». Più chiaro di così...

Ma, pur legati, certi alleati potranno sempre *non votare* Pazzaglia. Come aveva preannunciato il dimissionato guardasigilli forzista Filippo Mancuso, felice poi come una pasqua all'annuncio della bocciatura di Pazzaglia, «membro ad honorem di Magistratura democratica».

Ma tutti hanno inteso che gli altri forzisti (e/o del Ccd-Cdu) assenti o che hanno disperso i loro voti miravano di certo ad altro, più corposo scopo: avvelenare ancor più il clima che si respira nelle Camere. □ *G.F.P.*

CINEMA. Nelle sale «Intolerance»: gli incassi andranno alla Caritas

Bed Cerchiai in «I song meglio 'e te» e sotto Silvio Orlando e Francesco Paolantoni in «Arrivano i sandali». I due episodi fanno parte del film «Intolerance»

Gli italiani intolleranti? 22 piccoli film dicono sì

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Quattro milioni e mezzo di incasso: non saranno molti ma nemmeno pochissimi. È quanto ha totalizzato lunedì pomeriggio, in un cinema romano, *Intolerance*, il film collettivo che si propone di «riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo». Quei soldi, tolte le spese, andranno alla Caritas per l'allestimento di una casa di prima accoglienza nei pressi della stazione Termini. Nello stesso giorno, il film è stato presentato a Napoli, Firenze e Padova, ieri è toccato a Torino, oggi lo si vedrà a Pescara e, in contemporanea, al «N.i.c.e.» di New York: nella speranza che da tutt'Italia giungano richieste e sollecitazioni.

«*Intolerance* è un film-catalogo, scomponibile, a pezzi, un film articolato e modulare, in pellicola e in video, che assume forme diverse ogni volta che bisogna trovare le immagini e le parole giuste»: così Marco Puccioni, presidente dell'associazione «Cinema senza confini», che è un po' l'anima dell'iniziativa. Diciamo allora che il film vero e proprio è formato da 22 episodi a 35 mm più una cornice video, per una durata di 90 minuti circa; c'è poi un secondo corpo dell'opera di utilizzo più agile: 24 episodi esclusivamente video, per una durata di circa 145 minuti. Il tutto realizzato in rigorosa economia, senza «rischi» di profitti e anzi con grande fatica, da una squadra di giovani cineasti pilotata da Roberto Giannarelli, Massimo Guglielmi, Marco Puccioni e Roberto Torelli.

Purtroppo, con l'eccezione di Paolo Virzì, nessun nome famoso compare alla voce «autori», anche se all'inizio Marco Bellocchio, Ettore Scola e Bernardo Bertolucci avevano dichiarato la propria disponibilità (in compenso nell'edizione '97 ci sarà un episodio firmato da Francesco Maselli). Ma non è detto che, con l'irrobustirsi dell'impresa, *Intolerance* non trovi la forza di reclutare quei registi della cosiddetta generazione di mezzo: i Soldini, i Salvatores, i Luchetti, i Tognazzi... Naturalmente questo primo ciclo paga lo scotto di un'organizzazione spontaneista, ultra-democratica, più preoccupata di mettere insieme il progetto raccogliendo i diversi contributi. In futuro, magari, non sarebbe sbagliato procedere a una selezione delle proposte, per garantire un livello qualitativo medio, senza cadute di gusto, pur nella diversità delle sensibilità e dei contributi.

«L'intolleranza conosce moltissime forme di espressione, a volte anche molto sottili e insospettabili», recita il distico che introduce alle quattro sezioni tematiche. Che sono: «Intolleranza: che cos'è?», «Che razza di uomo sei?», «Gli italiani razzisti: chi, noi?» e «Noi qui non ti vogliamo». Impossibile citare i nomi di tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato alle riprese, spesso realizzando più episodi o contribuendo all'elaborazione dei copioni. «Cercate di vederli con un occhio benevolo», raccomandava Roberto Giannarelli lunedì sera al cinema Mignon, evidenziando le difficoltà incontrate e la scarsità dei mezzi. Si può capirlo, anche se i curatori della serie non dovrebbero temere un giudizio - come dire? - estetico. Altrimenti c'è il rischio che la bontà della causa faccia velo alla qualità dell'elaborazione cinematografica. E non sarebbe un bene.

Il film, da questo punto di vista, merita un incoraggiamento, anche se nel mucchio ci sono episodi che sarebbero potuti essere tranquillamente espunti: perché «telefonati», troppo didascalici, recitati così così. Altrove, invece, *Intolerance* azzecca il tono, passando dalla gag fulminante alla situazione «costruita», dal siparietto ironico alla riflessione grave. Qualche esempio riuscito? *Verranno* di Claudio Camarca, che fa un po' da introduzione alla serie (un poema del sudafricano Brajten Brajtenbach ricorda l'ineluttabilità delle «migrazioni»); *Roma Ovest 143* di Paolo Virzì, con l'amabile Fiammetta Baralla nei panni di se stessa (un'attrice *oversize* appesantita anche dagli anni rimorchiata per telefono da un impiegato della Telecom e poi mollata alla fermata dell'autobus); *In conclusione* di Iole Natoli (una donna bianca e un uomo nero nero fanno l'amore, alla fine lui s'addormenta senza dire neanche una parola, sollecitando l'amara riflessione: «Gli uomini sono tutti uguali»); *La buona azione quotidiana* di Cinzia Th Torrini, con Marco Messeri (un giovane di colore raccoglie cinquecento lire cadute in terra e il bianco gliele dona trattandolo da morto di fame); *La coincidenza* di Marco Colli, con Piero Natoli (un manager appena licenziato si ritrova su una panchina della stazione abbracciato a un «vu' cumprà»); *Arrivano i sandali* di Daniele Cini, con Silvio Orlando e Francesco Pantaleoni (quelle calzature da «negro» visto come un surreale elemento di destabilizzazione a bordo di un tram); *Sul mare luccica* di Paolo De Vita e Mimmo Mancini (due disoccupati, meridionali, razzisti e senza casa, sognano di «svoltare» fingendosi albanesi); *Ottant'anni di Intolerance* di Marco Puccioni, con Roberto Herlitzka, forse il più bello (le sequenze del capolavoro di Griffith fanno da contrappunto allo sfogo disperato di un professore di fronte a una classe di studenti indifferenti e apatici).

C'è da sperare che la prossima serie, che si vuole aperta a contributi internazionali, allarghi questa dimensione «narrativa», non ermetica, di servizio. Per fare in modo che questo «film infinito» possa essere consumato nelle forme più diverse, magari sfruttando la potenza mediatica della televisione pubblica (la Rai sembra interessata). Come dice una scritta di Adorno, messa a epigrafe dell'episodio *Self Service* di Mariano Cirino con l'auto-cannibale Daniele Formica, «Ciò che ripugna come estraneo è sin troppo familiare».

L'Indice di novembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Storia della borghesia italiana
di Alberto M. Banti
recensito da Franco Ramella e Nicola Tranfaglia

Federigo Argentieri
Ungheria 1956
secondo Marcello Flores e Renato Mieli

Filippo La Porta
Il decalogo del buon recensore americano
in "Mondo"

Il Tema del Mese
Tiepolo, trecento anni dopo
Enrico Castelnuovo, Massimiliano Rossi
Roberta Battaglia, Maria Beltramini

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

L'INCONTRO. A Roma la Handspring Puppet Company

E a teatro dal Sudafrica arriva Faust anti-apartheid

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. La storia della Handspring Puppet Company è avventurosa e variopinta quasi quanto il loro spettacolo, *Faustus in Africa!*, che replica stasera e domani al Vascello, dopo una fugace e indimenticabile apparizione al Festival di Polverigi e che oggi arriva nella capitale imboccando le Vie dei Festival. Ma non pensate a una compagnia di marionette *tout court*: la Handspring Puppet Company rappresenta un genere a sé e non avrebbe potuto essere altrimenti dato che il percorso dei fondatori, Basil Jones e Adrian Kohler, parte dal profondo Sudafrica, a Cape Town, e ha vissuto il prima, durante e dopo Mandela.

Mista da subito (il direttore era un nero e i pupari-attori bianchi), la compagnia iniziò nel 1981 a creare lavori per i bambini sudafricani. «Volevamo evitare le solite fiabe come Cenerentola o Biancaneve - spiega Basil Jones, uno degli attuali direttori - perché non avevano punti di contatto con la situazione e le problematiche africane».

Un camion per laboratorio

Sede (itinerante) del loro lavoro era un grosso camion completo di tutto: cucina, laboratorio per preparare le marionette, letti. «Era come essere sposati con tutta la compagnia...», scherza Basil, ricordando tempi di sopravvivenza più per motivi economici (in Sudafrica venivano sovvenzionati solo i teatri stabili e non gli indipendenti) che per problemi razziali.

La crisi più grande arriva nel 1985 con uno stato d'emergenza generale dichiarato dal primo ministro Peter W. Botha. «Le scuole chiusero le porte agli estranei, perché chiunque poteva essere un potenziale terrorista». E la prima svolta della Handspring, spinta dalla necessità, fu di andare a fare televisione per i bambini, trasferendosi a Johannesburg, dove si trovavano gli studi televisivi. «Prima, però - continua Basil - volevamo fare uno spettacolo per adulti». È nato così *Easter Rising*, una pièce di David Lytton su due donne bianche che accolgono nella loro sperduta fattoria un nero attivista ferito e ricercato dalla polizia. «Per la verità, era un testo censurato ma nessuno se n'è mai accorto...». In compenso, fu un successo strepitoso che ha fatto conoscere la compagnia anche in Europa e spianato la strada per altri lavori teatrali per adulti. Come *Starbrites*, firmato da Barney Simon, direttore del Market Theatre, e scritto sull'onda dell'euforia per la liberazione di Nelson Mandela. «Sfortunatamente proprio quando lo stavamo allestendo a Londra, c'è stata un'ondata di violenza in Sudafrica. Abbiamo un fondato sospetto che il vecchio governo pagasse sottobanco gli estremisti neri perché destabilizzassero il paese e così facendo mandassero a monte le elezioni. Neri contro neri. Sono stati momenti durissimi per il Sudafrica».

È stato allora che nella Handspring Puppet Company entra in scena William Kentridge. Artista visuale, ma anche attore e cineasta, Kentridge era conosciuto per i suoi disegni a carboncino duri e graffianti. Quasi espressionisti nel ritrarre paesaggi post-industriali di una Johannesburg alla deriva. Quegli stessi paesaggi che compariranno come fondali nell'allestimento di un Woyzeck da Büchner che Kentridge idea e dirige in collaborazione con la Handspring Puppet Company.

«Era uno spettacolo senz'altro più adatto alla situazione politica e sociale che stavamo vivendo. Avevamo immaginato Woyzeck come un minatore vessato dai padroni della miniera e attraverso lo studio di questo personaggio volevamo indicare come certe situazioni possono far impazzire e portare una persona a uccidere coloro che ama di più».

«Woyzeck» multimediale

Ma *Woyzeck on the Highveld* è stato più di uno spettacolo riuscito: qui sono confluiti tutte le esperienze della compagnia, dal lavoro con le marionette di legno al progetto multimediale fatto per la televisione, oltre all'apporto grafico-filmico di Kentridge. «Ci siamo accorti di aver individuato per caso un nuovo vocabolario teatrale», riassume Basil. «Utilizzando tecniche miste, dal fumetto alle diapositive, era possibile ampliare a dismisura le associazioni e le suggestioni visive».

Da questo *melting-pot*, popolato di marionette alla maniera del Bunraku e ombre cinesi, attori e diapositive, si srotola la storia di *Faustus in Africa!* Una parabola sul colonialismo bianco in Africa, basata su un canovaccio largamente stralciato dal *Faust* di Goethe con inserti del poeta rap africano Lesego Rampolokeng. Un'opera surreale e visionaria, ambientata in un vecchio ufficio postale degli anni Venti che funge da quartier generale di Mephisto (interpretato da Leslie Fong, unico attore «umano») e dei suoi «affari» terrestri, mentre Dio è una voce di donna su grammofono. Da non perdere.

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

UN FILM COLLETTIVO

per riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo

CINEMA SENZA CONFINI
ARCI NERO E NON SOLO
PRESENTANO

UN FILM DI 50 AUTORI, REALIZZATO INSIEME A 1000 ATTORI E TECNICI

con la partecipazione di: LUCA BARBARESCHI, DANIELE FORMICA, ROBERTO HERLITZKA, SILVIO ORLANDO, MARIA ROSARIA OMAGGIO, PIERO NATOLI, FRANCESCO PAOLOANTONI E NUMEROSI ALTRI

Gli episodi di INTOLERANCE sono stati realizzati con il contributo volontario di tutti i partecipanti
Per l'edizione 1996 gli utili saranno devoluti a un progetto della Caritas Diocesana di Roma

PROIEZIONI INTOLERANCE
mercoledì 13 e giovedì 14 novembre:
- Torino - Cinema Massimo - ore 21,00

COMITATO PROMOTORE
Associazione cinema Senza Confini - Associazione Rinascimento
Arci Nero E Non Solo - ANAC - AIC

PATROCINIO
ONU - UNICEF - CARITAS DIOCESANA - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI - Campagna tutti diversi tutti uguali
REGIONE LAZIO - COMUNE DI ROMA - con la collaborazione di AMNESTY INTERNATIONAL

***Associazione Cinema Senza Confini* - Sede Legale: Lungotevere Flaminio, 36 - 00196 Roma**

Sede Operativa: via Ostiense, 81/a - 00154 Roma - tel. 06/ 5756000, fax 06/5754679

Nell'isola dei satelliti esplode il malessere sociale

Cayenna in rivolta Si muove Chirac

Un morto, barricate, feriti

Ci sono voluti un morto nei saccheggi e due poliziotti feriti da arma da fuoco perchè Chirac chiedesse al governo di soddisfare le rivendicazioni dei liceali della Cayenna, da giorni teatro di sommosse. Nella foresta amazzonica, l'«inferno verde» dei forzati dove vennero deportati Dreyfus e Papillon, ora i lanci degli Ariane danno lavoro ad un terzo dei salariati locali. Ma hanno trasformato in vita da «inferno di banlieue» quella di tutti gli altri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Era cominciata con l'agitazione degli allievi del liceo Felix Ebouè che chiedevano semplicemente più insegnanti e più materiale didattico. E finita in una rivolta generalizzata che ha messo a ferro a fuoco la sinora sonnolenta capitale coloniale della Guyana francese, Cayenne. La più violenta, in un dipartimento francese d'Oltremare, da quando era esplosa Papeete per protestare contro i test atomici a Mururoa.

Parigi si era limitata ad inviare distaccamenti militari di rinforzo dopo gli incidenti di venerdì e sabato, durante i quali bande di giovani si erano scontrati con la polizia, avevano infranti vetrine, saccheggiato e dato fuoco ai negozi del centro. C'era scappato anche il morto, un uomo carbonizzato in uno dei negozi dati alle fiamme. Ma la cosa non aveva nemmeno fatto notizia sui media della metropoli: ormai le sommosse del week-end, con sassiole, auto incendiate e vetrine in frantumi sono un appuntamento normale delle banlieues black e islamiche di Parigi e delle altre grandi città francesi, figurarsi se fanno impressione a casa del diavolo.

C'è voluta un altra notte ancora di barricate tra martedì e mercoledì, perchè ci si desse una scossa. A suscitare l'esplosione di collera era stata la condanna per direttissima, a pene varianti da 8 mesi a 2, nella serata di martedì, di sette persone, tra cui uno studente liceale, accusate di aver partecipato alla sommossa dei giorni precedenti. I manifestanti si sono riversati per strada, in diverse ore di guerriglia hanno tempestato di pietre e costretto a barricarsi i gendarmi, hanno tentato di dar fuoco alla prefettura, che una volta era il convento dei Gesuiti, al tribunale, che si trova giusto all'incrocio tra le due arterie e addiritura alla caserma dei pompieri, sono riusciti a ridurre a cenere, con lancio di bottiglie molotov, la casa del locale procuratore della Repubblica, che era stato l'accusatore al processo, hanno saccheggiato un'armeria, e sfiorato la tragedia col ferimento di due poliziotti.

Ieri sulla vicenda è intervenuto lo stesso presidente Chirac, invitando nel corso della riunione settimanale dei governo i ministri interessati a «portare un'attenzione particolare alla soluzione del problema che era stato il detonatore di questa crisi», in sostanza a volare immediatamente in Guyana e «vegliare affinchè le rivendicazioni dei liceali della Cayenna siano soddisfatte». «Il problema dei liceali si risolve, ma quelli della sommossa erano casseurs che non hanno nulla a che vedere cogli studenti», il commento del ministro dei dipartimenti d'Oltremare, Jean Jacques De Peretti.

Nel frattempo le strade della cittadina, ingombre di macerie, resti di copertoni bruciati, veicoli rovesciati, pietre usate contro i gendarmi, spezzoni di bombe lacrimogene usate contro i dimostranti, erano state totalmente paralizzate da uno sciopero generale proclamato in appoggio ai liceali. E, a conferma dello stato di tensione, l'Air France aveva annullato tutti i voli per la Guyana.

Gli incidenti a Cayenne non avrebbero a rigore dovuto avere effetti sul lancio dell'82mo missile Ariane previsto proprio per ieri notte a poche decine di chilometri di distanza, dal poligono spaziale di Kourou. Rispetto alla coloniale Cayenne, con le sue baracche e i suoi odori da Terzo mondo, Kourou è un'enclave quasi europea di altissima tecnologia istallata su 90.000 ettari di giungla equatoriale da quando lì andò ad istallarsi, nel '68, la base di lancio del centro nazionale di studi spaziali (Cnes). Spunta tra due oceani immensi, entrambi apparentemente infiniti, quello verde della foresta amazzonica, e quello blu, striato dal bruno del fango trasportato dal grande fiume nell'Atlantico. Ma i visitatori della Cape Canaveral francese, dell'orgoglio spaziale e tecnologico europeo, devono fare un sforzo per ricordarsi che si è nel cuore dell'«inferno verde» dei bagni penali, dove nell'Ottocento, e fino a una trentina di anni fa, venivano deportati i forzati senza speranza come Papillon.

Il poligono spaziale aveva portato soldi, posti di lavoro, immagine ai guyanesi. Come il poligono atomico di Mururoa aveva finora sostenuto l'economia della Polinesia francese, senza nemmeno le controindicazioni dell'inquinamento nucleare. «Era la prima volta che di questa parte del mondo veniva data un'immagine positiva. Prima, vista dalla metropoli la Guyana era un'inferno e basta, il cimitero degli europei, tormentati dal caldo, dall'umidità, dagli insetti e dalla malaria. «Ghigliottina senza spargimento di sangue», la definivano nel XIX secolo, spiegano. Si fa fatica, certo, a trovare guyanesi tra gli scienziati, gli ingegneri specializzati in balistica e traiettografia, i dirigenti, ma metà dei 1400 addetti del centro spaziale sono di origine locale e attorno a loro si sono sviluppate altre attività che fan sì che i 15.000 abitanti di Kourou paghino altrettante imposte locali di tutti gli altri abitanti della Guyana messi insieme. E stato calcolato che ogni lancio rappresenta qualcosa come 30 miliardi di lire iniettati nell'economia locale.

Eppure la manna spaziale è anche all'origine del malessere a Cayenne. Allo squilibrio creato dal fatto che a Korou è concentrata metà della produzione e un terzo degli stipendiati di tutta la Guyana si aggiunge l'assalto che in questi anni c'è stato da parte degli immigrati attratti dal luccichio argentato dei missili. Dall'83 al '96 gli abitanti del dipartimento da 80.000 che erano sono diventati 140-150.000, tra cui decine di migliaia di immigrati clandestini da Haiti o dal Surinam. La disoccupazione supera il 44%. Da cui una miscela esplosiva da banlieue, al cubo, con in più la miccia indipendentista.

La Bielorussia «Contro la Nato ci teniamo i missili ss-20»

Il Presidente della Bielorussia, Alexandr Lukashenko, ha dichiarato ieri, parlando alla Duma, che se la Nato procederà con il programma di ampliamento al Centro e all'Est Europa senza assicurare garanzie sufficienti per evitare lo stazionamento di armi nucleari nei nuovi paesi membri, l'ex repubblica sovietica non rinuncerà agli ultimi SS-20, i missili nucleari a medio raggio, rimasti sul suo territorio. Insieme a Kazakistan, Ucraina e Russia, la Bielorussia ha firmato nel 1992 un trattato in cui insieme alle prime due repubbliche rinunciava agli armamenti atomici ereditati dall'Unione Sovietica. Lo smantellamento avrebbe dovuto essere completato entro la fine di quest'anno. Decine di deputati russi hanno abbandonato ieri la Duma per protestare contro la visita del presidente bielorusso Aleksander Lukashenko, accusato di mire dittatoriali. Lukashenko ha convocato per il 24 novembre prossimo un referendum con l'obiettivo di ampliare i suoi poteri e di prolungare il suo mandato fino al 2001.

Saud, unica superstite dell'attentato Ansa

Algeri, nuova strage di innocenti Gli integralisti del Gia massacrano altri dodici civili

Nuova strage di civili in Algeria, dove gli integralisti islamici del Gia hanno trucidato l'altra note dodici abitanti di un villaggio presso Blida, a sud di Algeri. Tra le vittime vi sono quattro donne e tre bambini, uccisi secondo un comunicato uficiale, «nel modo più vigliacco», frase con cui generalmente i servizi di sicurezza algerini intendono che la morte è avvenuta per sgozzamento. Il comunicato non fornisce particolari ulteriori su come si sia svolto l'attacco notturno a Douar ben Salah, non lontano dal luogo dove una settimana fa 36 civili erano stati sgozzati con coltelli da macellaio in una delle più sanguinose stragi dal 1992. L'attentato dell'altra notte - a 15 giorni dal referendum costituzionale del prossimo 28 novembre - si aggiunge ad una lunga serie di operazioni terroristiche con le quali i gruppi integralisti armati tentano di opporsi al processo di democratizzazione del paese. Tre giorni fa 15 persone, in maggioranza impiegati statali, sono state fatte a pezzi dall'esplosione di un autobomba a Birkhadem, quartiere popolare di Algeri. All'inizio di novembre dieci donne e tre bambini erano stati sgozzati presso Tibaza circa 70 chilometri da Algeri.

Ritrovate le scatole nere. I giornali indiani accusano: «Inadeguata la strumentazione dello scalo di Nuova Delhi»

Scontro tra jet, sospeso controllore

Ritrovate le scatole nere dei due aerei coinvolti nel drammantico scontro a 4500 metri, ad una settantina di chilometri da Nuova Delhi. La magistratura indiana ha aperto un'inchiesta ed è stato sospeso, a titolo cautelativo, il controllore di volo in servizio al momento della sciagura. Ma la stampa accusa l'inadeguatezza delle strutture dello scalo internazionale Indira Gandhi. Il radar sarebbe in grado di seguire bene solo la fase d'atterraggio, ma non il decollo.

NUOVA DELHI. Le scatole nere sono state ritrovate. Forse nelle registrazioni dei dati di volo e delle conversazioni con la torre di controllo ci sarà la risposta ai mille interrogativi sullo scontro a 4500 metri tra un Boeing 747 saudita e un Iliushin 76 kazako, avvenuto martedì scorso, una settantina di chilometri ad ovest da Nuova Delhi. Uno dei peggiori incidenti nella storia dell'aviazione civile: 349 persone hanno perso la vita. La magistratura indiana ha aperto un'inchiesta sull'incidente ed il controllore di volo in servizio al momento della sciagura è stato sospeso, a titolo cautelativo, fino alla conclusione delle indagini.

Ma i quotidiani indiani puntano il dito contro l'inadeguatezza dell'aeroporto internazionale Indira Gandhi. Il jumbo saudita aveva appena lasciato lo scalo della capitale indiana e si stava assestando in quota quando si è trovato addosso il cargo kazako, che era invece in fase di atterraggio. «Stavamo aspettando che accadesse questa sciagura?», titolava ieri *The Times of India*, che riportava le dichiarazioni di esperti secondo i quali i sistemi di navigazione dello scalo indiano sono antiquati e comunque inadeguati al traffico aereo che devono sopportare. È una tesi condivisa dall'Associazione dei piloti di linea indiani, che da tempo avevano chiesto un adeguamento delle strutture e, soprattutto, corridoi aerei separati per il decollo e l'atterraggio, richiesta che ieri sarebbe stata finalmente accolta. In particolare sembra che il sistema radar dell'aeroporto internazionale Indira Gandhi non sia in grado di «accompagnare» il decollo dei jet, mentre può seguire senza difficoltà l'atterraggio.

Il ministro dell'Aviazione civile C.M. Ibrahim ha comunque scartato la possibilità di un errore commesso a terra, a causa di una strumentazione inadeguata. Ed ha preannunciato le sue dimissioni se dall'inchiesta dovessero emergere responsabilità del suo ministero. Le autorità indiane preferiscono suggerire l'ipotesi che di un'incomprensione tra la torre di controllo e il pilota del volo kazako. Ma secondo il presidente della compagnia aerea del Kazakzstan, Roustem Bektourov, il comandante Tcherepanov conosceva benissimo l'inglese ed era molto esperto: difficile pensare a incomprensioni, o ancora peggio ad errori di traduzione in metri dei 15.000 piedi indicati dalla torre di controllo. Il contenuto delle scatole nere dell'Iliushin sarà comunque esaminato da esperti russi.

Il primo ministro indiano Deve Gowda è andato ieri sul luogo del disastro. «Era tutta povera gente che stava tornando al lavoro», ha detto riferendosi ai passeggeri del Boeing saudita, tra i quali c'erano anche otto bambini.

L'area dove sono disseminati i rottami dei due aerei è presidiata dalla polizia. I contadini della zona, i primi ad intervenire nella speranza di trovare qualche superstite, sostengono di aver soccorso un uomo ancora vivo. Respirava con grande difficoltà ed ha chiesto un po' d'acqua, parlando in inglese. Ma all'ospedale negano che ci possano essere stati sopravvissuti. «Nessuno sopravvive ad una caduta di 5000 metri».

Le salme recuperate sono finora 270. Difficile l'opera di riconoscimento dei cadaveri, deturpati dall'esplosione e spesso mutilati. I parenti delle vittime, gli unici estranei alle indagini autorizzati a restare nell'area dove si trovano i rottami, devono basarsi su dettagli e sulla lista dei passeggeri imbarcatisi sul Boeing. Sull'Iliushin, è stato chiarito, viaggiavano 37 persone, e non 39 come si pensava in un primo momento. Dovevano andare a Nuova Delhi per comprare merce da rivendere in patria.

La Fisac/Cgil nazionale, profondamente addolorata, annuncia che mercoledì 13 novembre è deceduto il compagno

ORAZIO VERDUCI

che è stato segretario nazionale e dirigente stimato della categoria in anni di impegnativo ed esaltante lavoro comune al servizio dei lavoratori e del sindacato. Nell'esprimere il fraterno cordoglio alla famiglia, le compagne ed i compagni della Fisac/Cgil nazionale lo ricordano e lo rimpiangono unitamente a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato.

Roma, 14 novembre 1996

Cara Lia siamo profondamente addolorati per la perdita del caro amico

MARCO NUZZO

e ti siamo vicini con tanto affetto. Annamaria Setaro e Franco Di Menna.

Roma, 14 novembre 1996

Scosso e profondamente addolorato per la scomparsa in età giovanile del compagno

MARCO NUZZO

Sen. Paolo Bufalini ricorda il caro compagno e amico, le sue doti di cultura, di intelligenza politica fine e di umanità ed è vicino, nel loro dolore, alla moglie Lia, A Federica e Valentina

Roma, 14 novembre 1996

I compagni della sezione Pds di Cinecittà sono vicini a Felicia Masocco ed ai suoi familiari per la scomparsa del caro padre

LUIGI MASOCCO

Roma, 14 novembre 1996

Nel sesto anniversario della scomparsa di

ANGELO DAINOTTO

(piccolo grande Parsifal)

Anna e Vincenzo Papacci lo ricordano con tanto affetto a tutti i compagni che lo hanno conosciuto ed amato

Roma, 14 novembre 1996

14.11.1971 14.11.1996

A 25 anni dalla scomparsa di

MIMMA FIORI

la figlia Uliana, il genero Piero, i nipoti Simonetta, Daniela e Giorgio con immutato affetto la ricordano a quanti le vollero bene e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Roma, 14 novembre 1996

Il giorno 13 novembre 1996 è mancato ai suoi cari

RICCARDO MORISI

Ne danno il doloroso annuncio i fratelli, la sorella, le cognate, il cognato, i nipoti e parenti tutti. Il corteo funebre si formerà oggi, 14/11, alle ore 15 nel piazzale a lato della Chiesa di Castagnolo per il cimitero locale.

S. Giov. in Persiceto (Bo), 14 novembre 1996

I compagni della Sezione del Pds di San Pier d'Isonzo nell'annunciare l'improvvisa e prematura scomparsa del compagno

ADRIANO CRAGNOLIN

Sindaco del Comune di San Pier d'Isonzo si uniscono al profondo dolore della famiglia e dell'intera comunità. Ricordando il suo impegno di un'intera vita spesa per il bene del suo paese e della sua gente, lo salutano con immenso affetto per l'ultima volta. I compagni della sezione «E. Zorzet» di San Pier d'Isonzo - Gorizia.

San Pier d'Isonzo, 14 novembre 1996

l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI CASALGRANDE
Provincia di Reggio Emilia

Oggetto. Esito della licitazione privata relativa ai lavori di ampliamento del plesso scolastico di S.Antonino.

IL SINDACO

- Visto l'esito della licitazione privata esperita in data 27.9.1996;

RENDE NOTO

- che alla licitazione privata sono state invitate n.64 ditte, 39 delle quali hanno presentato offerta;
- che l'aggiudicazione dei lavori suddetti è avvenuta a favore della ditta Bertani Edilizia per componenti di Carpineti R.E che ha offerto il ribasso del 5,73%.

Chiunque fosse interessato potrà richiedere l'elenco delle ditte invitate nonché la graduatoria finale che sono pubblicati all'Albo Pretorio del Comune e sul Bollettino Ufficiale Regionale.

Casalgrande lì, 13.11.1996

Il Sindaco Dott. Luciano Branchetti

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA

ESTRATTO AVVISO DI GARA

L'azienda USL di Modena indice con procedura d'urgenza APPALTO CONCORSO PER LA FORNITURA IN SERVICE DI SISTEMI ANALITICI PER ESAMI IMMUNOMETRICI.

La fornitura è costituita da tre lotti. Importo annuo presunto complessivo dei tre lotti: L.1.870.000.000 iva esclusa.

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data 9.11.1996 ed a quello delle Comunità Europee in data 7.11.1996.

Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione alla gara è previsto per le ore 12 del 2.12.1996 Per ulteriori informazioni e per il ritiro del bando di gara gli interessati possono rivolgersi al Settore Approvvigionamenti, via San Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - (Tel.059/435915).

IL DIRETTORE GENERALE Dr. Roberto Rubbiani

COMUNE DI CORMANO
PROVINCIA DI MILANO

Estratto avviso di gara

È indetta licitazione privata per gestione servizio assistenza domiciliare, dall'1/1/1997 al 31/12/1999.
Importo a base d'appalto: L. 346.500.000 + Iva.
Termine presentazione richieste d'invito ore 12.00 del 5/12/1996.
Copia del bando integrale può essere richiesta presso questo Comune – Ufficio legale-Contratti – Tel. 02/66324232 - Fax 02/66301773.

Cormano, lì 8 novembre 1996

IL SEGRETARIO GENERALE R.: dr.ssa Sandra D'Agostino

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Fondazione Cariplo I.S.MU.

PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL PROGETTO METROPOLIS

"L'immigrazione ed i grandi centri urbani"

13, 14 e 15 novembre 1996

Centro Congressi Cariplo,

Via Romagnosi 6, Milano

"Metropolis" è un progetto di ricerca cooperativo internazionale, volto a stimolare la ricerca interdisciplinare sugli effetti dei movimenti migratori internazionali sui centri urbani

La partecipazione è strettamente riservata agli invitati

Lo studente ha 11 anni

In ospedale per il peso dello zaino

FELICE TESTA

SASSARI. A volte, il peso dell'istruzione diventa insostenibile. A.B., undici anni, un bambino alto ed esile, alunno della prima classe della Scuola Media n.3 Sassari, ne porta ancora i segni sulle spalle. Quando arriva al pronto soccorso dell'ospedale civile, piegato in due dal dolore, i medici pensano a una brutta caduta. Il ragazzo è pallido, esausto, si lamenta per un terribile mal di schiena. Le spalle segnate dai tiranti dello zainetto Invicta d'ordinanza, carico di libri e quaderni, che alla prova della bilancia ferma la lancetta sul peso record di undici chili e duecento grammi. Un carico più adeguato allo zaino per esercitazioni militari che non a una cartella scolastica. A.B. lo trasporta ogni giorno per i due chilometri che dividono casa sua dalla scuola. Martedì a mezzogiorno è crollato senza forze e la mamma ha dovuto portarlo al pronto soccorso. «Mi sono spaventata molto - racconta la madre dello studente - il bambino è arrivato a casa poco prima di pranzo ed era stremato, pallido e più stanco del solito. Mi ha detto: "Mamma sto male, non riesco neppure ad alzare le braccia. Quello zaino è troppo pesante, mi sta spezzando la schiena, guarda". E mi ha fatto vedere i segnacci che aveva sulle spalle. Subito non ho dato molto peso alla vicenda, ma dopo il pranzo il ragazzo ha continuato a lamentarsi e mi ha chiesto di aiutarlo per alzarsi dal divano. E mentre si dirigeva in camera mi sono resa conto che faceva fatica anche a camminare. A quel punto mi sono preoccupata sul serio. Gli ho chiesto che cosa gli facesse male e lui mi ha risposto che aveva la schiena a pezzi, che non ce la faceva più ad andare a scuola con quel peso. Ho preso a fatica lo zaino e siamo andati all'ospedale. I medici hanno pesato lo zainetto e l'ago della bilancia ha superato gli undici chili». Al pronto soccorso i medici diagnosticano al ragazzo un forte indolenzimento della colonna vertebrale. Il bambino è scosso e innervosito dal dolore gli somministrano alcune gocce di Valium per calmarlo. «Non credo sia giusto che mio figlio, o un qualsiasi altro ragazzino, si spezzi la schiena per andare a scuola - commenta il padre di A.B. - i professori e i presidi devono trovare una soluzione, ad esempio predisponendo degli armadietti dove gli studenti possano lasciare i libri che usano soltanto in aula».

Luigi Gallucci, preside della Scuola Media n.3 frequentata da A.B., non sottovaluta il problema: «È bene non minimizzare - dice - anche se spesso sono gli stessi studenti che non rinunciano ad alcuni libri o a oggetti non indispensabili per l'attività scolastica. Per quanto mi riguarda cerco di sensibilizzare le famiglie e consiglio la divisione dei libri con il compagno di banco. Alcuni testi sono necessari perché contengono quaderni di lavoro che ciascun alunno deve utilizzare separatamente, ma altri possono essere usati in comune e, per quanto riguarda dizionari e atlanti, la nostra scuola ne ha in dotazione un numero sufficiente da consentire agli alunni di non portare il proprio da casa. Tuttavia le discussioni in proposito sono pressoché quotidiane». La questione dei troppi chili di libri che gravano sulla schiena degli scolari venne sollevata due anni fa anche dal ministero della Pubblica istruzione, con una circolare nella quale veniva stabilito il peso massimo dello zainetto e si consigliava i docenti nell'adozione di nuovi testi di valutarne anche il peso. «Domani lo zainetto sarà ancora più pesante - conclude sconsolato lo scolare ancora dolorante - dovrò aggiungere anche l'attrezzatura per l'ora di ginnastica e non posso togliere i libri perché gli insegnanti pretendono che portiamo quelli che ci occorrono durante le lezioni. Li usiamo tutti, ma per me ogni mattina sta diventando sempre più difficile andare a scuola con tutto quel peso sulle spalle».

La scrittrice Dacia Maraini Giovanni Giovannetti

Dacia Maraini investita da auto pirata Femore rotto

Brutto incidente ieri pomeriggio per Dacia Maraini. La scrittrice si è rotta il femore dopo esser stata investita da un'auto pirata mentre andava in bicicletta. L'incidente stradale è avvenuto in via Azuni, nei pressi del ministero della Marina, nel centro di Roma. Secondo le prime informazioni diffuse dal suo medico personale, il professor Giancarlo Topi, la Maraini ha riportato la frattura della parte superiore del femore della gamba sinistra. È ricoverata nel reparto osservazione del S. Giacomo con una prognosi di 60 giorni e le sue condizioni vengono definite buone. Dacia Maraini ha compiuto proprio ieri 60 anni. L'incidente ha fatto saltare una festa a sorpresa che una cinquantina di amici le avevano organizzato, grazie alla complicità della sua segretaria Anna. «Visto che all'appuntamentoai giardini di via Cesare Beccaria eravamo in pochi - ha raccontato Angela, una amica della Maraini - abbiamo deciso di andare sotto casa di Dacia, dove i vicini ci hanno avvertito dell'incidente». Oggi la scrittrice sarà trasferita all'American Hospital dove una equipe di medici francesi la sottoporrà ad un intervento.

Sentenza choc della Cassazione. Finocchiaro: «Passo indietro»

Senza colpa chi picchia la moglie che tradisce

ANNA TARQUINI

ROMA. Il tradimento è una colpa, le botte i tentativi di violenza no. Se una moglie è infedele e il marito reagisce tentando uno stupro - come in questo caso - davanti ai figli, non è stata la sua condotta a far naufragare il matrimonio. L'ultima «rivoluzione» nei principi e costumi della famiglia arriva dalla prima sezione civile della Corte di Cassazione che ha reintrodotto d'un colpo il principio di «colpa adultera» e cancellato quello di «maltrattamenti» come cause di fallimento di un matrimonio. Si tratta, è chiaro, di un provvedimento che decide solo dei rapporti patrimoniali. La sentenza ha infatti accolto il ricorso di un marito imputava la colpa della separazione alla moglie e non a tutti e due i coniugi, come aveva stabilito la Corte di Appello di Napoli. Ma arriva e completa a pochi mesi di distanza un altro pronunciamento della suprema corte, questa volta penale, che dichiara non punibile un marito che picchia la moglie «solo saltuariamente». E i giudici si sono spinti molto avanti nelle valutazioni: provati episodi di violenza - scrivono - non fanno ritenere di per se credibile la donna che decide di separarsi anche per non prendere più botte.

Dicono i giudici supremi: «non si può attribuire al marito la "colpa" del fallimento del matrimonio, anche se ha picchiato in più occasioni la moglie, se il suo atteggiamento violento deriva dal comportamento contrario ai doveri nascenti dal matrimonio da parte della moglie». La moglie adultera è dunque colpevole per violazione di un dovere riconosciuto, ma per giudicare il marito violento è invece doveroso analizzare il contesto.

La motivazione spazia in tutti i gradi di giudizio: dà ragione ai giudici del merito che avevano addebitato la separazione alla donna «perchè aveva contratto un matrimonio senza amore ...al quale si è sottratta non appena se ne è presentata l'occasione», boccia i giudici d'Appello che avevano tenuto conto delle «ripetute botte e di un tentativo di violenza sessuale perpetrato davanti ai figli». L'episodio, quest'ultimo, non conta. «La donna - dice la Cassazione - voleva separarsi, aveva una relazione extraconiugale e dopo un litigio con il marito se ne era andata di casa per convivere con l'amante». E ancora: «aveva ammesso di essersi sposata perché incinta, che aveva spesso pensato di separarsi, ma era stata trattenuta dal fatto che il marito le diceva che sicuramente in caso di separazione i figli non sarebbero stati affidati a lei, perché non aveva un lavoro. Per questo aveva trovato un impiego a Ravenna, dove aveva conosciuto l'amante, e da quel momento non aveva più avuto rapporti con il marito».

Scegliere un altro partner è dunque sufficiente. La rabbia giustifica tutto. Dice ancora la Cassazione: «Illogico e inadeguato pensare che ...gli episodi di violenza sarebbero indici di un'indole aggressiva, violenta, provocatrice che farebbero ritenere credibile la moglie nel generico riferimento a manifestazioni di tale temperamento anche in altre occasioni». Per attribuire valenza agli episodi - sostengono i giudici - bisogna tener conto del contesto. «Viene dato per scontato che l'uomo abbia avuto anche in altre occasioni comportamenti violenti senza stabilire, confrontando i comportamenti, la loro rilevanza causale sulla separazione».

La sentenza, inutile dirlo, farà certamente discutere. «Ripropone - ha dichiarato il ministro per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro - l'antico concetto dell'addebito come surrogato della colpa, un principio che vent'anni fa le forze laiche tentarono di cancellare». Ma è solo l'ultima di una lunga serie che lentamente sta ridisegnando il diritto di famiglia: una giurisprudenza spesso contraddittoria, schizofrenica, che riconosce nuovi diritti e cancella quelli conquistati a fatica. Solo pochi giorni fa la Suprema Corte è intervenuta sull' affidamento dei minori con un principio innovatore che considera «adottabili anche per carenza di affetto in famiglia». È del mese di maggio un' altra sentenza che riguarda i metodi educativi adottati dai genitori. «Sberle e calci - ha stabilito la Cassazione - non possono essere considerati mezzi educativi». Innovative anche le sentenze che nei mesi scorsi hanno «rivoluzionato» la vita di coppia: la prima stabilisce come l' ex moglie «abbia diritto agli alimenti anche quando convive con un altro uomo»; l'altra, che «non spetta alla moglie dimostrare che l' attività del marito ha prodotto dei profitti, ma spetta piuttosto al marito dimostrare il contrario». Poi però è intervenuta la sezione penale della Cassazione stabilendo che «non pagare gli alimenti è solo un illecito civile e non un reato». Ed è del 18 settembre scorso la sentenza intervenuta per giudicare il caso di un uomo geloso che aveva picchiato la moglie facendola finire in ospedale. «Trattandosi di un caso episodico - hanno sostenuto i giudici - non si può configurare il reato di maltrattamenti».

A Milano continua l'occupazione di San Bernardino alle Ossa. Respinta una proposta del Comune

Immigrati, un'altra notte in chiesa

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Restano accampati nella chiesa di san Bernardino alle Ossa, a due passi dal Duomo, gli immigrati extracomunitari, sette dei quali in sciopero della fame, che l'hanno occupata martedì sera a sorpresa dopo essere stati sgomberati dal centro di prima accoglienza di via Pitteri, in periferia. Sacchi a pelo stesi per terra e sulle panche, i sessanta immigrati che hanno giocato la carta effetto-Parigi (l'occupazione e il brutale sgombero dei sans papiers da una chiesa della capitale francese) trascorreranno un'altra notte nel tempio.

Una situazione precaria (senza riscaldamento, acqua, un solo servizio), che rischia di diventare esplosiva. Anche se, per il Concordato, uno sgombero da parte delle forze dell'ordine in un luogo di culto è escluso e non sarà certo la Curia a chiedere l'intervento della polizia. Nel pomeriggio sembrava che dovesse riaprirsi il dialogo fra gli immigrati - sponsorizzati da un comitato di solidarietà che raggruppa diverse associazioni, ma attorno al quale gravitano anche esponenti legati ai centri sociali come il Leoncavallo - e il Comune.

Dopo ore di tensione e attesa, nel pomeriggio l'assessore ai servizi sociali Graziamaria Dente, esponente di area cattolica nella Giunta leghista, ha accettato di incontrare, alla presenza del consigliere di Rifondazione comunista Franco Calamida in veste di mediatore, una delegazione degli occupanti. Che qualcuno ha già ribattezzato «avec papiers». Contrariamente ai fratelli parigini, infatti, gli immigrati «milanesi» hanno tutti il permesso di soggiorno e un lavoro. L'incontro sembrava preludere ad una soluzione «morbida». Così non è stato. Da una parte gli immigrati che rivendicano una «sistemazione collettiva, in uno degli stabili del Comune in disuso, da rimettere a posto, in autogestione», gratuitamente. Così come, senza pagare una lira di retta, hanno peraltro vissuto per oltre 5 anni nel centro sgomberato. Dall'altra parte il Comune, disposto a sistemare provvisoriamente gli ex ospiti di via Pitteri in una sede della protezione civile, in via Barzaghi, normalmente utilizzata per dare un ricovero ai senza tetto durante l'inverno.

L'assessore Dente specifica: «Per un anno, in vista della dismissione di via Pitteri, destinato ad altri usi, abbiamo offerto agli immigrati soluzioni alternative, posti in pensionati del volontariato sociale con rette sulle 300 mila lire, e alloggi in case popolari per chi in possesso dei requisiti per l'assegnazione. Hanno sempre rifiutato. Ora siamo disposti a riprendere questo percorso, valutando caso per caso le sistemazioni individuali possibili». Più sfumata sulla richiesta dello stabile comunale: «Un'ipotesi da non escludersi, ma che va verificata e comunque ha tempi lunghi». E sulla quale, peraltro, il sindaco Formentini, volato a Strasburgo dopo aver attaccato violentemente Rifondazione , accusandola di «sobillare» gli immigrati e di «voler dettar legge a Milano come fa con il governo a Roma», sembra deciso a opporre un secco altolà.

In una tesa assemblea tenuta nella navata della chiesa, nonostante i tentativi del consigliere di Rifondazione Calamida di convincere gli occupanti ad accettare l'offerta del Comune, fra gli immigrati è prevalsa la linea dura: «Rifiutiamo le proposte fatteci, così come le avevamo rifiutate prima. Via Barzaghi serve solo per superare i mesi dell'emergenza-freddo ma per il futuro non c'è nessuna garanzia. Intanto confidiamo nell'ospitalità della Chiesa cattolica, che rispetti i valori a cui si richiama».

Per la verità, la Curia sembra prendere le distanze dalla protesta, che rischia di degenerare e ritorcersi, in definitiva, contro gli stessi immigrati. Monsignor Alessandro Mezzanotti, rettore del santuario di san Bernardino, piuttosto schoccato dall'invasione del tempio (all'esterno campeggia nientemeno che uno striscione firmato Socialismo rivoluzionario, un gruppo trozkista) ha preso posizione a nome anche di Acli, Caritas e Segreteria per gli esteri: «Occupare una Chiesa in piena attività di culto è un atto che qualsiasi società civile deve rifiutare come metodo di pressione. Occuparla pensando di enfatizzare la richiesta per premere ancor più sulle autorità civili delegittima il valore di questa richiesta». C'è il rischio di una «strumentalizzazione politica», di un'«occupazione senza sbocco in un luogo sbagliato». Come si esce dal pericoloso stallo? Riprendendo le fila di una politica per l'immigrazione sulla quale il Comune sconta peraltro pesanti ritardi, dopo aver perseguito per anni lo smantellamento «duro e puro». «Il Comune- avverte mons. Mezzanotti- deve riprendere le proposte fatte per sbloccare la situazione prima che precipiti, offrire soluzioni temporanee per arrivare a forme di inserimento (alloggi o soluzioni più confortevoli), di seconda accoglienza.

LE RAGIONI DELL'EQUITÀ
Il futuro del Welfare State

Incontro-dibattito con
AMARTYA K. SEN

Introduce Laura Pennacchi
Comunicazioni di Elena Granaglia - Nicola Rossi

ROMA
Sabato 16 novembre, ore 9.30-14.00
Palazzo Baldassini - Via delle Coppelle, 35

Hanno assicurato la loro presenza: Giovanni Berlinguer, Giancarlo Bosetti, Gloria Buffo, Carlo Donolo, Anna Finocchiaro, Linda Lanzillotta, Fabio Mussi, Giampiero Rasimelli, Livia Turco

GRUPPO X-FILE
in collaborazione con Reset
e con il Gruppo Sinistra democratica-L'Ulivo

Segreteria X-FILE: tel. 67604591 - Fax 67602740

Iniziativa nazionale

I CONTRIBUTI AL CONGRESSO DELLA SINISTRA DEL PDS

Sabato 16 novembre, ore 9.30

Direzione Pds
Via Botteghe Oscure n. 4

Attivo nazionale sulle politiche per la Pubblica Amministrazione

Per una moderna amministrazione pubblica.
Per una nuova cultura del lavoro nell'amministrazione.

Presiede
Nicola De Querquis
Introduce
Loris G. Maconi
Partecipano:
Paolo Nerozzi
Cgil - Funzione Pubblica
Gigi De Vittorio
Cgil - Funzione Pubblica

Intervengono:
PIETRO FOLENA
Esecutivo nazionale Pds
ALFIERO GRANDI
Esecutivo nazionale Pds
FRANCO BASSANINI
Ministro della Funzione Pubblica

Roma, 25 novembre 1996, ore 15
Sala Convegni Spi - Cgil, via dei Frentani 4

Direzione Nazionale del Pds
Dipartimento Istituzioni, Dipartimento Lavoro

ANCREL SANITÀ

con il patrocinio della
AZIENDA OSPEDALIERA DI BOLOGNA
POLICLINICO S.ORSOLA - MALPIGHI

GIORNATA DI LAVORO SULL'INTRODUZIONE DELLA CONTABILITÀ ECONOMICA NELLE AZIENDE SANITARIE IN EMILIA ROMAGNA

Azienda Ospedaliera Policlinico S.Orsola Malpighi
Via Albertoni, 15 piano terra Aule 1 e 2

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 1996

destinatari: Revisori - Direttori Amministrativi
Responsabili gestione delle risorse economico finanziarie e della contabilità - Controller

ore 9,30 *Presentazione delle problematiche*
Rutillo Calanchini Presidente Ancrel Regionale Sanità
ore 9,45 *Funzioni ed esigenze regionali nella programmazione sanitaria*
Giandomenico Degli Esposti Agenzia Sanitaria Regionale
• Il controllo di gestione Daria Aumiller *(Consulente Regionale)*
ore 10,15 Coffee Break
ore 10,30 *Le esperienze acquisite nel 1996 presso le Aziende Ospedaliere:*
• Policlinico S.Orsola - Malpighi di Bologna
Maria Luisa Capasso
Responsabile risorse economico finanziarie e contabilità
• Policlinico Ospedali Riuniti di Parma
Franco Pioppi Responsabile Servizio Bilanci
• Policlinico S. Anna di Ferrara
Gianbattista Violani *(Responsabile risorse economico-finanziarie e contabilità)*
e presso la : Azienda USL di Reggio Emilia
Gabriele Negri Responsabile Servizio Bilanci
ore 12,00 *Discussione*
ore 13,00 *Sospensione dei lavori*
ore 14,30 *Passaggio dalla contabilità finanziaria alla contabilità economica nelle USL*
• Le valutazioni di una società di revisione Maurizio Finicelli *(Ria & Partners)*
• Problematiche di carattere generale per il cambio della contabilità
Luciano Salsi *(Revisore)*
• Suggerimenti pratici per l'attivazione del nuovo sistema contabile
Umberto Melloni *(Revisore)*
ore 16,30 *Discussione*
Conclusioni: *indirizzo per l'uniformità di comportamento e proposte per l'Assessorato Regionale*
Armando Sarti

«I conti esteri del Psi sono ancora al loro posto»

Craxi, l'ultima arringa in tv

«Io, condannato a morte...»

«Sono stato condannato a morire qui, in esilio. Mi hanno condannato a morte...». Bettino Craxi sfoga il dolore e la rabbia, dopo la sentenza della Cassazione, a *Porta a porta.* Ma ammette l'esistenza di conti esteri, «che devono essere ancora al loro posto, a disposizione dei fiduciari». Rivela: «Abbiamo dato contributi anche ad altri partiti, a giornali». E poi: «Non ho mai chiesto denaro a nessuno. Per i servizi resi, aspetto che mi dicano grazie...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A volte, alza la testa orgoglioso. E dice: «Per ciò che ho fatto, assumendomi responsabilità e lavorando molto, io aspetto che mi si dica grazie. Mi dovrebbe essere riconosciuto il merito...». Altre volte, qualcosa a metà tra lo sconforto e la rabbia passa nei suoi occhi. E allora, il tono si alza ma la voce si incrina: «Sono stato condannato a morire qui, sono stato condannato a morte...». Prova a riprendersi: «Sono addolorato, ma non sono un uomo disperato...». Poi, però, come in un lugubre *refrain*, ricomincia: «Mi si vuol far morire in esilio o in prigione. Sono in preda a un dolore profondo...». E l'esilio è questa villa dalle poltrone bianche, dai tavoli carichi di libri, dall'orizzonte segnato dalle palme. Eccolo qui, Bettino Craxi dalla sua villa di Hammamet, faccia a faccia con Bruno Vespa. È tormentato, l'ex capo del Psi, ma non appare così malato come lo raccontavano le cronache del viaggio in Tunisia dei cinquanta craxiani, pochi giorni fa. La sentenza della Cassazione, che lo condanna definitivamente alla galera, lo ha certo colpito («molto più di quanto mi aspettassi», confida Vespa ai cronisti), ma lui promette di continuare a battagliare: «Ricorrerò a tribunali esterni e internazionali, cercherò di suscitare attenzione sul piano mondiale per il mio caso, spero di essere aiutato, di trovare amici in Italia e nel mondo». Un altro respiro profondo: «Una pagina che la storia descriverà come infame...».

Non tornerà più in Italia, «dove la giustizia è impossibile», Bettino Craxi. Mai e poi mai, fa capire, si consegnerà a quella «giustizia politica», a quei «clan giudiziari, quei clan giornalistici» che lui vede come gli artefici della sua rovina: «Vengo processato in processi falsi, sono vittima di una persecuzione». E poi ride, facendo ruotare l'indice come ai bei tempi, quando racconta la «teoria dei socialisti italiani come una compagnia di ladroni guidati da Alì Babà». Ha voglia e forse bisogno di parlare, l'ex presidente del Consiglio. Spesso da su la voce a Vespa, lo interrompe impaziente, prosegue il suo ragionamento infischiandosene della domanda. Comunque racconta, Craxi. Ammette l'esistenza di conti esteri, «fondi che devono essere ancora al loro posto, versati dall'amministratore del partito, a disposizione dei fiduciari che li avevano a disposizione allora». Parla di spese effettuate dal Psi del periodo d'oro «in direzione di altri partiti, di giornali, di contributi ad altri soggetti, nazionali e internazionali». Ma a quanto ammontano, questi conti? Craxi alza le spalle: «Non saprei...». Aggiunge: «Non sono a mia disposizione e non vengono da me spesi per spese personali, di arricchimento e di divertimento. Io ho sempre dichiarato tutto al fisco». Rivela: «Dopo la morte di Balzamo (l'amministratore del Psi, ndr.), il suo segretario mi portò dei conti che io consegnai ai magistrati. Ritengo che ne siano esistiti degli altri, che a me non furono dati. Credo che non fossero tutti...». Vespa continua a chiedere, Bettino si spazientisce: «Le stesse domande che mi hanno già fatto cinquanta volte!». Torna ad alzare la voce: «A me non mi ha mai corrotto nessuno... Si sono usati due pesi e due misure. Qualcuno lo ha domandato, per esempio a D'Alema, del partito comunista occidentale più pagato dall'Unione Sovietica?».

C'è da scommetterci che nell'esilio tunisino Bettino si chiederà mille volte al giorno: «Perchè io?», e cercherà una risposta vagando nel villone bianco, sotto il sole africano. «La verità, la verità sarà ricostruita...», prova a consolarsi. Quando passerà quella che lui chiama «la falsa rivoluzione in via di fallimento», quando si diraderà «la colossale compagna di criminalizzazione», quando qualcuno sarà pronto a credergli mentre giura: «Io non ho mai chiesto denaro a nessuno». Col palmo della mano taglia rabbioso l'aria, dà alle telecamere la sua spiegazione del disatro umano, oltre che giudiziario, che lo ha travolto insieme al suo partito: «Perchè io sono l'unico che ha reagito, che ha detto la verità, che si è alzato in Parlamento. Come mai, per quasi vent'anni, la magistratura non ha detto nulla?».

Ma probabilmente, e Craxi lo sa, questo non avverrà mai. Ritorna alla sentenza della Cassazione, prova a darne una spiegazione «politica»: «Appena, a torto o a ragione, è cominciata a circolare la voce che forse tornavo in Italia...». Ma chi crederà mai alle sue ragioni e alle sue giustificazioni? Chi sarà al suo fianco, al fianco di Bettino Craxi, condannato e latitante, quando continuerà a ripetere, come c'è da scommettere che continuerà a ripetere, sulla «violenza che non è solo nella magistratura, ma anche nel sistema dell'informazione»? O quando, con ossessione, dirà, come dice per l'ennesima volta: «Non si capisce perchè sono stato chiamato in causa solo io, e non tutti coloro che come me avevano la responsabilità del sistema politico». Ma sa che il primo cerchio gli si è chiuso intorno l'altra sera, con la sentenza della Cassazione. E con un ultimo sguardo feroce e dolorante, fissa la telecamera: «Mi hanno condannato a morire qui». Qui ad Hammamet, Africa. Ma anche un pezzo d'Italia, ormai.

Bettino Craxi intervistato da Bruno Vespa per la trasmissione «Porta a Porta» Ap/Rai tv

Guiso lascia la difesa di Bettino per dissensi con Taormina?

Si spacca la difesa dell'ex leader socialista Bettino Craxi. A quanto pare Guiso, uno degli avvocati della prima ora di Craxi, avrebbe rinunciato a tutte le difese relative alle posizioni giudiziarie del suo illustre cliente. Il motivo sarebbe da ricercare nel rapporto teso che da mesi separa Guiso dall'avvocato Taormina, il professore chiamato solo di recente a far parte della squadra difensiva dell'ex segretario socialista. Secondo quanto si apprende, l'ultimo atto della spaccatura con Taormina, quello che avrebbe determinato Guiso a rinunciare ai suoi mandati, sarebbe stata la discussione in Cassazione delle istanze per Craxi nell'ambito del procedimenti Eni-Sai. Istanze che l'avvocato Guiso aveva messo a punto già dall'inizio dell'anno, che più volte aveva proposto nelle aule del processo di primo grado ed appello, e che il 2 novembre scorso, con una delle tante decisioni della Consulta, sembravano destinate a sicuro successo. Ma lunedì, a discutere davanti ai giudici di Cassazione, vi era solo Taormina.

L'INTERVISTA — Il conduttore a chi l'accusa: «I telespettattori sono maturi»

Vespa: guai a dirgli che ha rubato

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Al termine di una due giorni non facile, passata un po' in Tunisia, un po' in Italia, senza neanche il tempo di godersi il successo della prima puntata del suo *Porta a Porta,* Bruno Vespa è visibilmente soddisfatto. La tanto contrastata intervista a Craxi scorre sul «megascreen» nella sala già pronta e sembra quasi di poter toccare l'ingombrante figura dell'ex segretario socialista. In studio stanno per arrivare gli ospiti che, con lo spostamento di un giorno della trasmissione sono cambiati per precedenti impegni (Giulio Andreotti a cena con i cubani della delegazione a Roma per il summit della Fao sulla fame nel mondo, Emanuele Macaluso a Caltanissetta per la presentazione di un libro ma che ci ha tenuto a precisare in una lettere che la sua è una scelta obbligata non condizionata dalle polemiche).

Altri, come i politici del Pds, gli unici interpellati, spiega Vespa, «perché chiamati in causa dall'intervistato», hanno declinato l'invito. In studio , allora, diversi giornalisti oltre ad uno dei legali di Craxi.

L'intervista più difficile della vita professionale di Bruno Vespa?

Un incontro difficilissimo, certo, secondo forse solo all'intervista a Saddam Hussein. Tra l'altro in quell'occasione sono stato costretto a dover lavorare in una lingua diversa dalla mia.

Torniamo a Craxi. Qual è stata la difficoltà maggiore?

Direi squisitamente psicologica. Non tanto per le polemiche ma perché l'opinione pubblica considera Craxi come il demonio, il simbolo di Tangentopoli. Un cronista non deve stare da nessuna parte, deve fare da tramite. Ma come io ho detto allo stesso Craxi sentivo il fiato sul collo della gente. Non mi era permesso sbagliare.

Quanto pensi sia stato utile alla gente sentire le parole dell'ex segretario socialista?

Molto. Io sono convinto che le persone devono essere messe in condizione di ragionare con la propria testa. Sentendo Craxi, si saranno fatte impressioni più dirette di quello che lui è ora, di cosa dice per difendersi. Dopo di che sarà risultato ancora più antipatico o qualcuno ci avrà ripensato. Io sono convinto che la gente abbia gli strumenti per giudicare. Io ho creduto in una iniziativa di questo tipo che, a mio avviso, non bisogna lasciare alle sole televisioni commerciali.

Allora il problema non è fare queste trasmissioni ma come farle?

Anche se le cose si possono fare sempre meglio . E io ritengo di avergli fatto tutte le domande che gli spettatori si aspettavano.

Le polemiche che ci sono state sulla diretta ti portano a un ripensamento ora che, comunque, l'intervista c'è stata?

A parte il fatto che, comunque, sarebbe stata una diretta-differita, cioè registrata due ore prima della messa in onda, io resto convinto che avremmo potuto gestire la trasmissione. Le forme di censura preventiva sono sempre molto odiose. Non ho mai avuto paura di *consegnare* la Rai, che peraltro mi ha appoggiato, a Craxi. Ripeto che l'operazione continua a sembrarmi di grande impatto ma non pericolosa. In fondo in tanti anni avremo anche imparato chi contrapporre a chi, chi far discutere con altri, come mettere insieme personaggi capaci di bilanciare la trasmissione.

Tu lo hai incalzato molto sulle questioni per così dire pratiche, non gli hai concesso di parlare di politica. Eppure mi sembra che ne avesse una gran voglia?

Ne ha una voglia tremenda di politica. E questa è la cosa che colpisce di più Nel colloquio dell'altra sera, poi ieri mattina prima dell'intervista abbiamo parlato molto poco delle domande che gli avrei fatto e dei temi che avrei affrontato. Lui ha voluto parlare di politica. E non per sapere qualcosa da me, dato che è molto informato. Lui ha conservato un'ottica tutta politica. Continua a parlare da leader. Sconfitto ma sempre leader.

Craxi è sembrato molto teso, ci sono stati anche passaggi drammatici. Ma cos'è la cosa che proprio non si vuol sentire chiedere?

Lui si arrabbia veramente quando gli si dice che si è fregato i soldi.

Il critico televisivo Maltese lavorerà per la seconda rete

Repubblica tifa per Rai2 Dal Tg3 partono querele

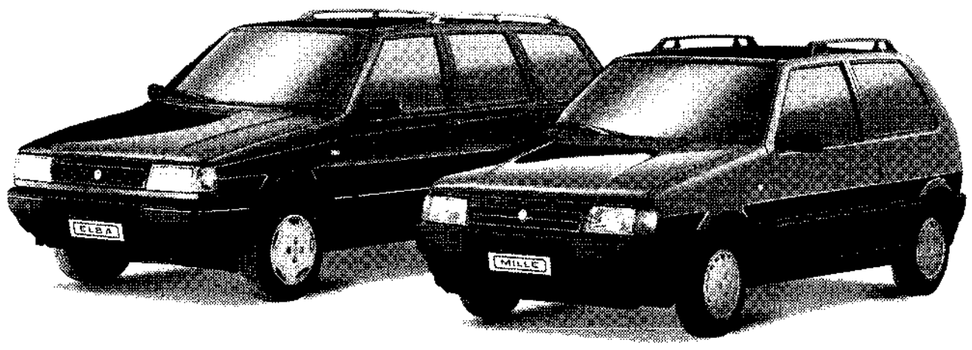
ROMA. Ormai è scontro aperto tra Curzio il censore (nel senso di Maltese «acuto osservatore e spiritoso osservatore del malcostume» per dirla con Enzo Biagi) e il Tg3 di Lucia Annunziata (l'emiliofede dell'Ulivo per dirla con Maltese medesimo). Avviene che all'editorialista di *Repubblica* con microscopio incorporato, puntato su vizi e virtù della società italiana e, di conseguenza, su quanto avviene in Rai, che della società in questione è fedele specchio, abbia da un po' di tempo scelto come obbiettivo privilegiato di critica l'informazione della terza rete. L'ultima uscita ieri quando al lettore è stato segnalato in *Controluce* «l'ottimo speciale di Raidue» sulla manifestazione del Polo «dopo la censura della diretta» trasmessa, guarda un po', dal Tg dell'Annunziata che nello stesso pezzo viene accusato di «aver messo la sordina» riuscendo, peraltro, a dar la linea alla gran parte dei media. Annunziata non vuole entrare nel merito e, gelida, fa sapere: «Non dialogo con Maltese nè da lontano, nè da vicino. Per tanti motivi che poi ognuno scoprirà». Inutile insistere. Capiremo in seguito. Molto più loquace Maurizio Mannoni, il conduttore in piazza della diretta televisiva cui Curzio Maltese, il giorno dopo, non aveva risparmiato critiche ma anche giustificazioni visto che, secondo lui, il giornalista del Tg3 è uno «al quale bisogna perdonare perché spesso non sa quello che fa». «Mi ha dato dell'idiota e io lo querelo» annuncia Mannoni criticando il metodo del critico Maltese che, secondo lui, fa parte di quella schiera di giornalisti della carta stampata che «possono scrivere impunemente quello che vogliono senza che noi, dal nostro mezzo, possiamo rispondere allo stesso modo e ci considerano carne da macello per la loro satira di second'ordine».

Lucia Annunziata Ansa

Il tormentone potrebbe, però, finire presto. Dopo molti rifiuti, per sua stessa dichiarazione alle agenzie, anche Maltese approderà in quella Rai che non esita a sferzare. Per parlare solo dei tempi recenti, all'atto dell'insediamento, il nuovo Consiglio di amministrazione, si trovò definito un po' terrazza romana, un po' giuria di premio letterario. Una Rai su cui Maltese in un primo momento lanciava l'allarme perché sarebbe stata governata, nella sostanza, dal direttore generale mentre, tre mesi dopo, l'allarme era già rientrato e a Franco Iseppi veniva reso onore al merito poiché, «nonostante l'origine dc» vuole risolvere i problemi dell'azienda.

Maltese sta ora preparando con i colleghi Pino Corrias della *Stampa* e Renato Pezzini del *Messaggero* un programma su Tangentopoli per la Retedue. Penna nel fodero, dunque? Non è detto poichè ieri sera sembrava che la direzione di *Repubblica* non fosse diponibile a concedere al giornalista il tempo necessario al suo nuovo impegno. «Sono aperto a tutto, sono un democratico -precisa Mannoni- ma mi sorprende che la Rai faccia un contratto, non so quanto ricco, a un giornalista che ha trattato l'azienda, almeno una parte di essa, in modo tanto velenoso. Certo lui è sicuramente un bravo giornalista ma trovo la cosa curiosa e discutibile. Io, intanto, lo querelo per la mia vicenda». ❑ *M.Ci.*

ELBA E MILLE.
MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO.



L.12.000.000 IN 20 MESI A INTERESSI ZERO
OPPURE
L.2.000.000 DI SUPERVALUTAZIONE USATO

Elba e Mille Innocenti. Una scelta che vi dà tutta la solidità e la concretezza che desiderate, e che oggi vi dà ancora di più: **12 milioni di finanziamento in 20 mesi a interessi zero***. Oppure, in alternativa, una **supervalutazione del vostro usato, anche da rottamare, di 2 milioni**. Chiedete tutto: Innocenti vi dà di più.

INNOCENTI
MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO

*Esempio. Importo da finanziare: L.12.000.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. **Importo rata mensile: L. 600.000** (scadenza 1ª rata: 35 gg.). T.A.N.: 0%. T.A.E.G.: 2,41%. Spese apertura pratica a carico del Cliente: L. 250.000.

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DELLE CONCESSIONARIE INNOCENTI VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [88376284]
9.55 LA STIRPE DEL DRAGO. Film drammatico Con Katharine Hepburn, Walter Huston. All'interno: 11.30 Tg 1. [1585172]
12.25 CHE TEMPO FA. [5866820]
12.30 TG 1 - FLASH. [82004]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "La leggenda del bisonte bianco". [2946838]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [98530]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [6746288]
14.05 40' CON RAFFAELLA. Gioco. [815240]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Leoni: un branco in pericolo". [31578]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: 16.00 Zorro. [269288]
16.30 39° ZECCHINO D'ORO. Musicale. All'interno: 18.00 Tg 1. [2493849]
18.50 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [7334269]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [795]
20.30 TG 1 - SPORT. [70998]
20.35 IL FATTO. Con Enzo Biagi. A cura di Marco Varvello. Regia di Loris Mazzetti. [1383511]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [9137801]
20.50 SANREMO GIOVANI. Musicale. "Nuove proposte per il XLVII Festival della Canzone Italiana". Conducono Claudio Cecchetto e Simona Ventura. [41646801]

NOTTE

23.10 TG 1. [4821172]
23.20 SPECIALE FAO. [638269]
24.00 TG 1 - NOTTE. [49592]
0.25 AGENDA. [1732196]
0.30 SPECIALE VIDEOSAPERE. Attualità. [1062863]
0.50 CAROSELLO - SOGNI E BISOGNI. Attualità. [8673592]
1.00 SOTTOVOCE. [1059399]
1.15 LA CATTEDRA. Film drammatico (Italia, 1990). Con Giulio Brogi, Claudio Bigagli. Regia di Michele Sordillo. [2200405]
2.45 TG 1 - NOTTE (Replica).

RAIDUE

MATTINA

6.40 SCANZONATISSIMA. Musicale. [4331066]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. [9629207]
8.35 IL RE DELLE STELLE ALPINE. Film drammatico (Germania, 1975). [5872917]
10.00 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. [5243820]
10.50 PERCHÉ? Attualità. [6020578]
11.00 MEDICINA 33. [26917]
11.15 TG 2 - MATTINA. [6067578]
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. [673337]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [9191]
13.30 TG 2 - SALUTE. [9578]
14.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [7927530]
14.50 QUANDO SI AMA. [812787]
15.15 SANTA BARBARA. [4548849]
16.05 ...E L'ITALIA RACCONTA. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. [8381559]
18.10 TGS - SPORTSERA. [6589714]
18.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [11356]
18.45 UN CASO PER DUE. [5691630]
19.55 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). [8176207]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [79269]
20.40 Napoli: CALCIO. Coppa Italia. Quarti di andata. Napoli-Lazio. [674191]
22.40 L'ALTRA EDICOLA. Attualità. A cura di Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia. [9789443]

NOTTE

23.35 TG 2 - NOTTE. [7697581]
0.10 METEO 2. [1742573]
0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7712950]
0.25 TGS - NOTTE SPORT. [4506757]
0.40 PRECIPITEVOLISSIMEVOLMENTE. Film comico (GB, 1953, b/n). [8643844]
2.00 GRAN PARADISO. Documentario. [7476080]
2.30 DOC MUSIC CLUB. [9840641]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

MATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [37849]
8.30 SCHEGGE. [8573608]
8.55 IL CAPPOTTO DI ASTRAKAN. Film commedia (Italia/Francia, 1980). [12081733]
10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Palestra in casa; La macchina cinema; Viaggio in Italia; Filosofia; Viva voce; Cari animali; Mondo 3; Videolettere. [237559]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [90578]
12.15 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [7966207]

POMERIGGIO

13.00 VIDEOSAPERE. [63240]
14.00 TGR. Tg reg. [41608]
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [656820]
14.50 TGR - LEONARDO. [7061288]
15.00 TGR - BELLITALIA. [21820]
15.10 BLUE JEANS. [880849]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Padova: Biliardo. Campionato europeo 5 birilli; Pallacanestro. Camp. italiano maschile A2. [62337]
17.00 GEO & GEO. [7446207]
18.20 UN POSTO AL SOLE. Telefilm. [7332801]
19.35 TGR. Tg regionali. [481207]

SERA

20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [60820]
20.40 M C BAIN. Film. Con Christopher Walker, Maria Concita Alonso. Regia di James Glickenhaus. [398022]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [80248]
22.45 TGR. Tg regionali. [2592578]
22.55 TOP SECRET - L'ALTRA FACCIA DELLA STORIA. [4718733]

NOTTE

24.00 STORIE INCREDIBILI. [9844]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
— . — METEO 3. [1530912]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [87327931]
1.15 Padova: BILIARDO. Campionato italiano. 1ª prova. [8733912]
2.10 I GRANDI CAMALEONTI. Sceneggiato. [5646573]
3.00 GLI UOMINI VOGLIONO VIVERE. Film drammatico (Francia, 1961, b/n). [8361221]
4.30 SEPARÉ. Musicale.

RETE 4

MATTINA

6.20 KOJAK. Telefilm. [9436998]
7.00 CHRISTINE CROMWELL. Telefilm. [9615004]
8.40 TG 4 - NIGHT LINE. [9114511]
9.00 KASSANDRA. [4907153]
9.50 PESTE E CORNA. [4902424]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [9917]
10.30 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [19443]
11.30 TG 4. [5176172]
11.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [7941998]
12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [86191]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [4646]
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [62191]
14.15 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer. [2373917]
15.30 BUONANOTTE... AVVOCATO! Film commedia (Italia, 1955, b/n). [471795]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. [4639240]
18.55 TG 4. Diretto da Emilio Fede. [53998]
19.25 GAME BOAT. Gioco. [9462627]

SERA

20.40 I DIECI COMANDAMENTI. Film biblico (USA, 1955). Con Charlton Heston, Debra Paget. Regia di Cecil B. De Mille. [2303443]
22.45 CONFLITTO DI CLASSE. Film drammatico (USA, 1990). Con Gene Hackman, Mary Elizabeth Mastrantonio. Regia di Michael Apted. [466443]

NOTTE

1.00 TG 4 - NIGHT LINE. [1043738]
1.20 MONDO CANDIDO. Film grottesco (Italia, 1975). [14198318]
3.10 NAURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [7782080]
3.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [57583047]
3.25 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. [5636196]
4.15 MAI DIRE SÌ. [7632689]
5.10 UN AMORE ETERNO. Telenovela.

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell. Telefilm; Sorridete con Ciao Ciao. Show; Giochiamo con Ciao Ciao. Show; La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [84987172]
9.15 HIGHLANDER. [2976337]
10.15 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [1213882]
10.20 BAYWATCH. [7455172]
11.30 STREET JUSTICE. [3718462]
12.25 STUDIO APERTO. [1471172]
12.45 FATTI E MISFATTI. [3163795]
12.50 STUDIO SPORT. [524066]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO. [3560820]
14.25 NIENTE PANICO. [7941172]
14.30 COLPO DI FULMINE. [9882]
15.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. (Replica). [7581]
15.30 SWEET VALLEY HIGH. [2658]
16.00 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica. [1627]
16.30 CINQUE IN FAMIGLIA. [95337]
17.30 RENEGADE. [14785]
18.30 STUDIO APERTO. [31608]
18.55 STUDIO SPORT. [9142040]
19.00 WALKER, TEXAS RANGER. Telefilm. [9066]

SERA

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Lezioni di boxe". Con Will Smith. [5269]
20.30 L'ULTIMO DEI MOHICANI. Film avventura (USA, 1992). Con Daniel Day-Lewis, Madeleine Stowe. [46172]
22.30 MISSIN IN ACTION - ROMBO DI TUONO 2. Film. Con Chuck Norris, Steven Williams. V.M. di 14 anni. [33608]

NOTTE

0.30 FATTI E MISFATTI. [8813028]
0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7857950]
1.40 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica (Replica). [1559641]
2.10 FOREVER KNIGHT. Telefilm. [5307689]
3.00 HIGHLANDER. Telefilm (Replica). [4057318]
4.00 STREET JUSTICE. Telefilm (Replica). [4033738]
5.00 BAYWATCH. Telefilm (Replica).

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [45082004]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24647172]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [948153]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [55337]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [5650998]
13.40 BEAUTIFUL. [568191]
14.10 UOMINI E DONNE. [8650801]
15.30 SISTERS. [56375]
16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [329004]
17.25 INVESTIGATORI INVISIBILI. Situation comedy. [6896269]
17.30 SUPER VICKI. [3066]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [97511]
18.45 TIRA & MOLLA. [5916172]

SERA

20.00 TG 5. Diretto da Enrico Mentana. [7627]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [48801]
20.50 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Ninni Pingitore. [90074375]

NOTTE

23.10 TG 5. [3474085]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: 24.00 Tg 5. [9115085]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [4895793]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [8657221]
2.00 TG 5 EDICOLA. [6003863]
2.30 UN PAPÀ DA PRIMA PAGINA. Telefilm. [6088554]
3.00 TG 5 EDICOLA.

TMC

MATTINA

6.00 EURONEWS. [36646]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. [4058172]
9.00 VOGLIO ESSERE AMATA IN UN LETTO D'OTTONE. Film musicale (USA, 1964). Con D. Reynolds, H. Presnell, E. Begley, J. Kruschen. Regia di C. Walters. [4045608]
11.00 ACAPULCO BAY. Serial. Con Anthony Newman, Raquel Gardner. [56462]
12.00 QUINCY. Telefilm. [67578]

POMERIGGIO

13.00 TMC ORE 13. [31882]
13.10 TMC SPORT. [9243795]
13.20 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [781085]
14.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. [47714]
15.00 TAPPETO VOLANTE. [59646]
17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. [90066]
17.50 ZAP ZAP. [7611453]
19.30 TMC NEWS. [77375]
19.50 TMC SPORT. [8296795]
19.55 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. [9075608]

SERA

20.30 L'ALIENO 2. Film fantascienza (USA). Con Raphael Sbarger, Kate Hodge. Regia di Seth Pinsker. Prima visione Tv. [9679733]
22.45 TMC SERA. [7465269]

NOTTE

23.00 LEGGE CRIMINALE. Film drammatico (Canada, 1988). [1414207]
1.10 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [3051554]
1.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [6815660]
3.25 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [99136134]0
3.30 CNN. [6084738]
4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Tmc 2

12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. [8313917]
14.15 HIT HIT. [5193462]
15.30 HELP. [839627]
17.30 TE LE MANDI. [968630]
17.35 CLUB HAWAII. Telefilm. [411004]
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [417424]
18.45 TE LE MANDI. Varietà. [466530]
19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [848849]
19.30 CARTOON NETWORK. [4212172]
21.00 OLTRE I LIMITI. Telefilm. [279820]
22.00 POLTERGEIST. Telefilm. [275004]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica.

Odeon

13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. [889356]
14.00 INF. REG. [432337]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [8057117]
16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [237612]
17.25 BILL COSBY SHOW. [514153]
17.55 WILMA E... CONTORNI. [2755801]
18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [864172]
19.25 TG MOTORI. [7868288]
19.30 INF. REG. [823530]
20.00 BILL COSBY SHOW. [820443]
20.30 TUTTO TRIS & TOTIP. [817612]
20.35 BALLATA PER UN CONDANNATO. Film-Tv.

Tv Italia

18.00 LA LUNGA RICERCA. [5330424]
18.30 IL PARADISO DEL MALE. Teleromanzo. Con Vera Fischercarlo, Alberto Riccelli. [5348443]
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [9056356]
19.30 CIRANDA DE PEDRA. Telenovela. Con Lucelia Santos, Marcelo Picho. [8808733]
20.30 IL TESTIMONE DEVE TACERE. Film drammatico (Italia, 1974). Con Bekim G. Fehmiu, Rosanna Schiaffino. Regia di Giuseppe Rosati. [3217375]
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI.

Cinquestelle

17.00 WILMA E... CONTORNI. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. [245998]
18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. [821207]
18.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby, Robert Culp. [240443]
19.30 INFORMAZIONE. REGIONALE. [832288]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [822801]
20.30 CANE ARRABBIATO. Film avventura (Italia/USA, 1984). Con Ethan Wayne. [688714]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

9.00 FORGET PARIS. Film. Prima visione Tv. [7574627]
11.00 MOLLO TUTTO. Film commedia. [4904578]
13.00 CIAO AMERICA. Film. [750646]
15.00 CAROGNE - CIRO AND ME. [942424]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [107530]
19.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 33 1/3 - L'INSULTO FINALE. Film. [975627]
21.00 MARITO A SORPRESA. Film. [322511]
22.30 INTERVISTA A ERMANNO OLMI. [196998]
23.00 6 GRADI DI SEPARAZIONE. Film.

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89121172]
19.05 +3 NEWS. [4827085]
19.10 SET ENTERTAINMENT. [7955627]
20.40 SOMMARIO DI SET. Attualità. [5918240]
20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. [2707838]
21.00 CLASSICA - SPECIALE. [186511]
21.30 CONCERTO SINFONICO. [185882]
22.00 CICLO: OPERA BUFFA. [984375]
23.30 CONCERTO SINFONICO. All'interno: W.A. Mozart. "Concerto per violino e orchestra n. 5 K219". [173172]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.15; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.34 Ieri al Parlamento; 7.32 Questione di soldi; 7.42 L'oroscopo; 8.33 Radio anch'io; 10.07 RadioZorro; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Radiouno musica; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Dentro l'Europa; 13.30 La nostra Repubblica. Italia-Germania 4 a 3 (1970-1972) (Replica); 14.38 Learning; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.32 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Previsioni week-end; 18.12 I mercati; 18.15 Sabato Uno - Tam Tam Lavoro; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiouno musica; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.10 Le indimenticabili; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 23.10.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Villa Musica. 4ª parte; 9.10 Golem; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Click; 11.50 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Il Buffalmacco; 14.00 In aria; 15.00 Radioduetime; 15.05 Hit Parade. I più venduti in Europa; 20.02 Masters. Il torneo della musica del cinema; 20.50 Sanremo giovani; 23.20 Panorama parlamentare; 23.25 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 6.45 GR 3 Anteprima; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Prima pagina - Dietro il titolo; 9.40 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 La mia puntualità fu un capolavoro. Gli impiegati; 10.45 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre; 11.45 Pagine da...; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Barcaccia; 13.25 Aspettando il caffè. 4ª parte; 13.50 Grandi interpreti; 14.15 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 20.18 Radiotre Suite; 20.30 Concerto sinfonico; Opposizioni. La pace e la battaglia; 23.50 Storie alla radio. Memories; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Grazie al calcio Raiuno è in vetta

VINCENTE:

Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.29)	**7.570.000**

PIAZZATI:

Calcio Milan-Vicenza (Raiuno, ore 20.45)	**6.851.000**
Dio vede e provvede (Canale 5, ore 20.51)	**5.581.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.51)	**5.040.000**
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.45)	**4.755.000**
Luna Park (Raiuno, ore 18.50)	**4.440.000**

Netto successo della Rai nel prime time dell'altro giorno con uno share complessivo del 51.41% e un distacco di oltre 11 punti sulle reti Mediaset (39.98% di share). In particolare l'ascolto più elevato è stato totalizzato da Raiuno con l'incontro di calcio di «coppa Italia» Milan-Vicenza, che ha registrato una media di 6 milioni 851 mila telespettatori (share del 24.15%); il primo tempo dell'incontro ha ottenuto 7 milioni e 209 mila (share 24.45%) e il secondo tempo 6 milioni e 495 mila (share 23.84%). Su Raidue, poi, l'ultimo film di Nanny Loy *Pacco, doppio pacco e paccotto* ha registrato un ascolto di 4 milioni e 239 mila telespettatori. Sempre su Raidue il programma *Sciuscià*, con la puntata dedicata al Mozambico, ha registrato un ascolto di 1 milioine e 924 mila telespettatori. Infine, su Raitre *Chi l'ha visto?* è stato seguito da 4 milioni 167 mila telespettatori. Mentre il programma più seguito delle reti Mediaset è stato *Dio vede e provvede,* trasmesso da Canale 5, con oltre 5 milioni e mezzo di telespettatori. Per quanto riguarda l'informazione, sempre di rilievo gli ascolti del Tg1: l'edizione delle ore 20.00 ha registrato un ascolto di 10 milioni e 209 mila telespettatori.

24 ORE

I FATTI VOSTRI RAIDUE, 11.30
Ospiti in studio i fantini del Palio delle oche, che si è svolto la scorsa domenica a Venezia. Il compito dei fantini è quello di incitare verso il traguardo le oche aiutandosi con dei rami, ma senza toccare mai gli animali.

ZECCHINO D'ORO RAIUNO, 16.30
Edizione numero 39 del celebre concorso canoro per bambini. Al timone del programma sono Cino Tortorella e Paola Perego. Mentre a dirigere il piccolo coro dell'Antoniano, dopo la scomparsa di Mariele Ventre, è Sabrina Simoni.

SANREMO GIOVANI RAIUNO, 20.50
Mentre sul Festival della canzone si addensano le nuvole delle polemiche e delle inchieste giudiziare, prosegue imperturbata l'edizione giovane della minifestazione. Claudio Cecchetto conduce questa seconda serata in cui si affrontano 24 nuove proposte.

BEATO TRA LE DONNE CANALE 5, 20.50
Sesto appuntamento col varietà «balneare» condotto da Paolo Bonolis. La madrina della gara di stasera è Claudia Koll, mentre il titolo di «beatone» andrà ad Alberto Castagna.

LA NOSTRA REPUBBLICA RADIOUNO, 13.30
Puntata dedicata agli sportivi quella di oggi: verranno rievocati i momenti più significativi dello sport italiano dei primi anni Settanta, e in particolare quelli relativi alla famosa partita Italia-Germania (4-3), fino ai mondiali di calcio del '70 a Città del Messico.

ZAPPING RADIOUNO, 19.40
Ospite in studio Daniel Cohn Bendit, attualmente parlamentare europeo e assessore a Francoforte per le questioni multiculturali. Il parlamentare ha partecipato recentemente al convegno di Torino e si soffermerà a parlare di immigrazione.

DA VEDERE

Torna Day-Lewis ultimo dei mohicani

20.30 L'ULTIMO DEI MOHICANI
Regia di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis, Madeleine Stowe, Robert Means. Usa (1992). 122 minuti.

ITALIA 1

Dal famoso romanzo di Cooper una trasposizione fedele e affascinante. La storia di Occhio di Falco, pellerossa «bianco» cresciuto nella tribù dei Mohicani accanto ai due ultimi superstiti. Negli anni della guerra franco-inglese resta coinvolto suo malgrado nella guerra coloniale ed è condannato a morte per aver aiutato dei coloni inglesi a disertare. Amore, passione, avventura e il senso incombente della fine per il mohicano Day-Lewis, in questi giorni tornato sugli schermi Usa con «Il crogiolo» tratto dalla pièce di Arthur Miller.

SCEGLI IL TUO FILM

8.55 IL CAPPOTTO DI ASTRAKAN
Regia di Marco Vicario, con Johnny Dorelli, Andrea Ferréol, Carole Bouquet. Italia (1980). 105 minuti.
Un italiano qualsiasi (Johnny Dorelli, quando andava di moda) ha una incredibile somiglianza con un boss della mala francese dotato di moglie e amante. Il che gli consente di vivere delle appassionate storie con le due, ma solo finché il duro non esce di galera. Divertente anche se un po' datato.
RAITRE

20.40 I DIECI COMANDAMENTI
Regia di Cecil B. De Mille, con Charlton Heston, Yul Brinner, Anne Baxter. Usa (1956). 222 minuti. I parte.
Come si fa a non segnalare questo cinemascope, «padre» di tutti i polpettoni, pardon kolossal che seguirono, mitologici e non? E dunque, puntualmente a voi riecco la storia di Mosè - seconda visita di De Mille all'immenso repertorio biblico (la prima versione è del 1923). Per gli effetti speciali vinse un Oscar.
RETEQUATTRO

22.45 CONFLITTO DI CLASSE
Regia di Michael Apted, con Gene Hackman, Mary Elizabeth Mastrantonio, Colin Friels. Usa (1990). 106 minuti.
Padre e figlia in tribunale, uno contro l'altra, ma in veste di avvocati. Maggie, la figlia difende una casa automobilistica accusata di vendere un modello difettoso, ma quando scopre alcuni retroscena dei suoi clienti, ribalterà il processo.
RETEQUATTRO

0.40 PRECIPITEVOLISSIMEVOLMENTE
Regia di John Paddy Carstairs, con M. Rutherford, N.Wisdom, M. Lister. Gran Bretagna (1953). 85 minuti.
Norman fa il commesso in un magazzino di Londra e combina guai a non finire nell'intento di conoscere una sua collega. Commedia brillante di un regista «profeta in patria», dove è molto apprezzato mentre oltre Manica è quasi sconosciuto.
RAIDUE

PRIMEFILM. Esce oggi «Verso il sole». Negli Usa l'hanno maltrattato, ma il regista lo difende

Cimino tra i Navajos

Esce nei cinema italiani *Verso il sole*, il nuovo film di Michael Cimino passato in concorso alcuni mesi fa al festival di Cannes. Purtroppo è stato un fiasco in Francia e ora arriva in Italia un po' in sordina (solo 20 copie, nelle principali città). Anche l'uscita negli Usa sarà probabilmente poco pubblicizzata. Eppure il film, una moderna fiaba western girata fra Los Angeles e l'Arizona, è bellissimo. Sentiamo come lo racconta il regista.

ALBERTO CRESPI

Woody Harrelson e Jon Seda in una scena di «Verso il sole» a destra il regista del film Michael Cimino Guido Di Pietro

■ Michael Cimino è ancora un maledetto. La «sindrome *Heaven's Gate*» non è passata. *Verso il sole* è in questo momento un film emarginato, a rischio. L'insuccesso in Francia, dove è uscito sull'onda del passaggio in concorso a Cannes, ha ridimensionato il lancio del film negli altri paesi europei e negli Usa (dove comunque, parole della Warner italiana, si punta a un'uscita natalizia anche in vista degli Oscar). Ma evidentemente l'«affossamento» della United Artists ai tempi dei *Cancelli del cielo* non è stata ancora perdonata, e non è un caso che a Cannes, in conferenza stampa, Cimino ha sottolineato come *Verso il sole* sia stato possibile solo grazie allo sforzo del produttore francese Arnon Milchan.

Proprio a Cannes vorremmo, idealmente, tornare. Cimino non è venuto in Europa a promuovere il film, ma noi abbiamo ripescato quella conferenza stampa (dove era affiancato dai due attori protagonisti, Woody Harrelson e Jon Seda) e ve ne proponiamo alcuni brani. Sperando di convincervi che *Verso il sole* è un film da non perdere.

Mister Cimino, il film sembra una graduale scoperta della natura, oltre che una ricerca dell'identità individuale. Da Los Angeles ai monti dell'Arizona...

La natura è parte di ciò che siamo. Viviamo in un paesaggio e non lo vediamo, ne siamo incoscienti. Jon e Woody, nel film, sono gente di città che di solito non è esposta a paesaggi di questa grandezza. La storia inizia in un ambiente cluastrofobico e *high-tech*, e termina in cima a una montagna, a 14.000 piedi di quota. È un viaggio fisico, di esplorazione e di scoperta dello spazio americano, ma è anche un viaggio spirituale, all'interno di se stessi. Però, non parlate di luoghi mitici: sono luoghi reali, potete andarci anche voi se volete. Sono i veri spazi fisici del West. Però, è vero che ci incontri solo turisti europei. Molti americani non sanno neanche dove si trovano, e se volete è un modo come un altro per dire che gli americani non conoscono il proprio passato, la propria cultura.

L'interesse per la civiltà dei «native americans» non è una novità per lei.

Anni fa ho vissuto per un lungo periodo nelle riserve. Non tra i Navajo: più a Nord, tra i Sioux e i Lakota. Le loro lotte non sono una cosa nuova per me, le conosco bene e ho sognato per anni di farci un film. Sono un popolo speciale... la loro relazione con l'ambiente, con il paesaggio è qualcosa che i bianchi non hanno ancora imparato, e sarebbe bene incominciare. La scena in cui Reynolds prende in giro Blue per la sua «visione», per il suo sogno del lago magico, e il serpente lo morde, è profondamente simbolica: loro sono lì, sull'orlo del Grand Canyon, e l'ambiente è così splendido che l'umorismo di Reynolds è come una bestemmia gridata in una cattedrale. E la natura lo punisce, sotto forma di serpente. Reynolds deve imparare a guardare il paesaggio in un modo nuovo, e alla fine ci riesce, vede la vita in modo diverso.

È d'accordo che il film sembra anche una parabola sull'identità americana?

Per rispondere dovrei partire da Los Angeles, così com'è oggi. Los Angeles è la capitale di una cultura poliglotta. Ci sono comunità samoane, coreane, vietnamite, ispaniche, nere... Vivono tutti gli uni accanto agli altri e sono tutti in guerra fra loro! È una guerra fra bambini: l'età media degli assassini che vengono beccati a Los Angeles è scesa da 14 a 11 anni. In questo senso *Verso il sole* è come *Il cacciatore*: è un film di guerra. Los Angeles è una zona di guerra non riconosciuta ufficialmente come tale. I ragazzi si ammazzano fra loro, ma è una guerra *chiusa*, in cui raramente vengono uccisi dei «civili», e i membri delle gang sono soldati in uniformi che noi non riconosciamo. Blue è uno così. Reynolds invece è un benestante. Nel film come nella realtà, questi due uomini vivono in mondi separati a pochi isolati di distanza. Sono costretti a conoscersi, e alla fine si capiscono e si amano. Dal punto di vista di Reynolds, il film è un paradosso: il suo peggior incubo diventa un amico che lo salva, mentre lui, che è un dottore, non può salvargli a sua volta la vita. C'è un'amara, suprema ironia.

Ha ormai rimosso il trauma del disastro di «Heaven's Gate»?

Lei gioca a golf?

Sinceramente no.

Ah ah!, questo spiega la domanda. Quando si gioca a golf non si pensa mai alla buca che stai facendo, ma sempre alla prossima.

Una fiaba western laggiù nell'Arizona

■ *Verso il sole*, in originale *Sunchaser*, è un film con almeno tre anime e la terza è di gran lunga la più importante. La prima anima è quella di un telefilm: parte con ritmi alla *Starsky e Hutch*, anche se quel libro che Blue Monroe, delinquentello nero da due soldi, sta sfogliando mentre lo trasferiscono dal carcere all'ospedale dovrebbe indurre al sospetto. Blue ha 16 anni, è membro di una gang da Los Angeles e ha pochi mesi di vita: un cancro gli sta divorando lo stomaco e ora lo portano in una clinica dove il dottor Michael Reynolds lo visiterà. Senza grande impegno: è condannato, nessuno lo rimpiangerà.

La seconda anima spunta quando Blue sequestra Reynolds, lo piglia come ostaggio e fugge con lui. È un'anima tipica del cinema americano, due personaggi costretti a convivenza forzata che all'inizio non si pigliano e poi diventano alleati: un tema classico visto in mille western. Qui, c'è anche un risvolto alla «sindrome di Stoccolma», ma ancora una volta Cimino ci sta depistando. Non è questa la vera anima di *Verso il sole*.

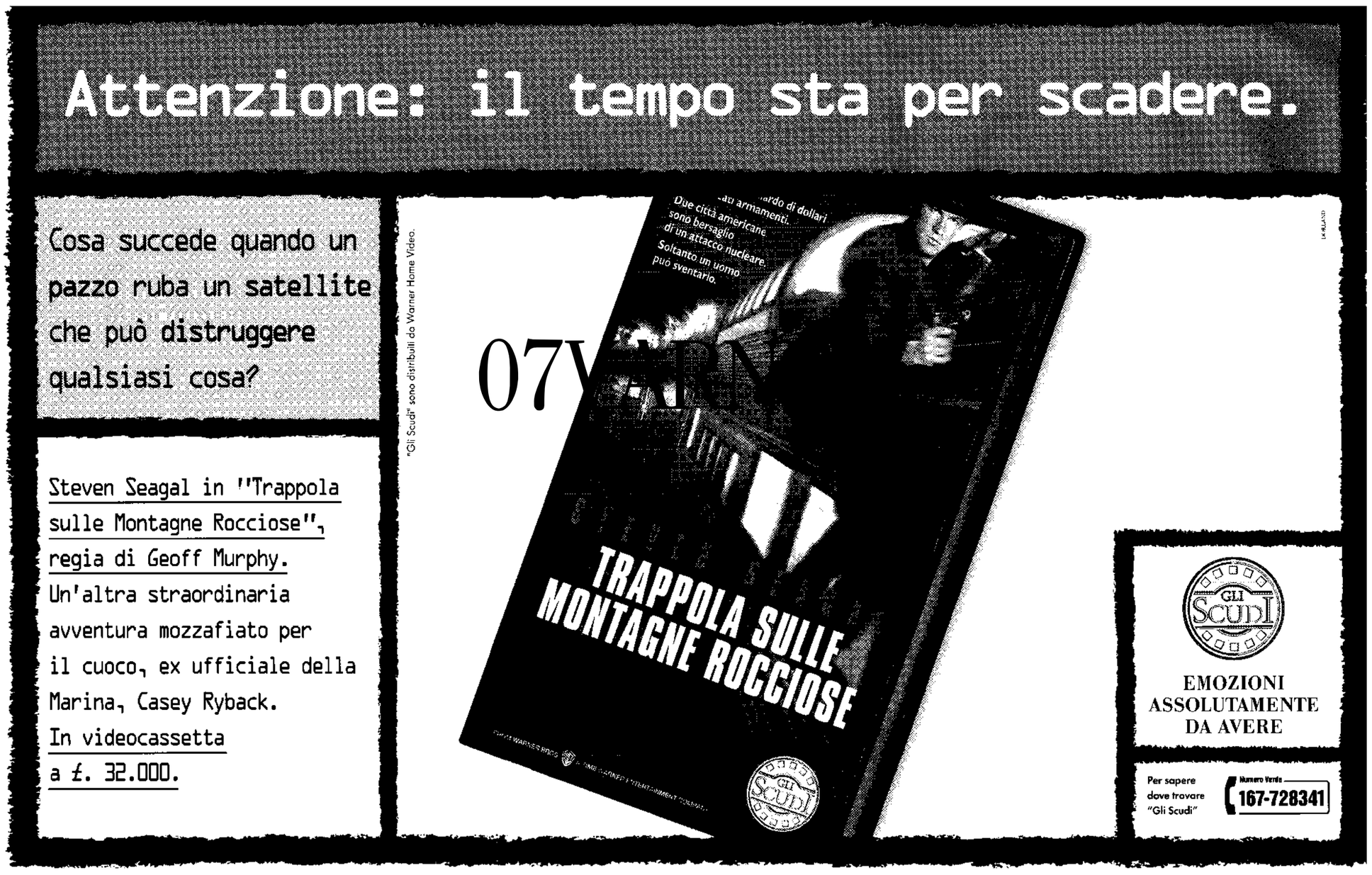
L'anima profonda del film si nasconde sui monti dell'Arizona e nei cieli senza tempo della fiaba. Comincia ad emergere man mano che capiamo la vera natura di Blue. Il ragazzo è un mezzosangue, per metà afroamericano e per metà pellerossa, e la metà Navajo lo sta spingendo verso un sogno: la visione di un lago, le cui acque potranno guarirlo. Blue si trascina appresso Reynolds in luoghi di bellezza abbagliante. È ovvio che il medico yuppy, davanti ai temi ancestrali della morte e della natura, cambierà, scoprirà cose di sé che non sospettava nemmeno esistessero. Meno ovvio che il lago esista davvero, che la «Navajoland» si riveli una terra di promesse mantenute. È lì, nei paesaggi abbaglianti della riserva Navajo, che *Verso il sole* esce dalle pastoie dei generi hollywoodiani e diventa una fiaba iniziatica, un tuffo negli abissi dell'individualità. Certo, gli ambienti sono quelli del western, la musica di Maurice Jarre cita le ampie partiture di Elmer Bernstein o di Dimitri Tiomkin, ma non si può nemmeno parlare di «western moderno», né, schematicamente, di western filo-indiano alla *Balla coi lupi*, film di cui per altro *Verso il sole* condivide la forte carica utopica, ma in modo anche politicamente assai più sofisticato. Cimino ci parla del suo tema primario, dell'ossessione che - da vero artista - lo perseguita: l'America come luogo di transumanze umane, come perenne viavai di popoli e di etnìe alla ricerca dell'identità. Lo fa senza i toni epocali dei *Cancelli del cielo*: stavolta gli bastano due personaggi e un impianto da «piccolo film», girato con la maestria di cui è capace, e con la beffarda capacità di svicolare continuamente, di sorprendere il pubblico ad ogni svolta di sceneggiatura.

Alla fine, *Verso il sole* è uno specchio: Blue e Reynolds, il mezzosangue e il bianco, si riconoscono l'uno nell'altro, e tutta l'America può riconoscersi in loro.

[Alberto Crespi]

Verso il sole

Tit. or. ..... **Sunchaser**
Regia ..... **Michael Cimino**
Sceneggiatura ..... **Charles Leavitt**
Fotografia ..... **Doug Milsome**
Musica ..... **Maurice Jarre**
Nazionalità ..... **Usa, 1996**
Durata ..... **122 minuti**
Personaggi e interpreti
Michael Reynolds ..... **Woody Harrelson**
Brandon Monroe ..... **Jon Seda**
Donna navajo ..... **Talisa Soto**
Renata Brambauer ..... **Anne Bancroft**
Dott. Bradford ..... **Richard Bauer**
Roma: Fiamma, Cinema Blu
Milano: Odeon



Megaconcerto gratuito il 30 novembre al Palaeur

La grande musica farà la festa all'Aids

Un concerto per scuotere le menti sulla «questione» Aids: lo organizzano Lila (Lega Italiana per la Lotta all'Aids) e Smemoranda insieme al Comune ed altre istituzioni per sabato 30 novembre al Palaeur. Gratuito. E dedicato soprattutto ai giovani: secondo i dati forniti da Vittorio Agnoletto, sono loro i più colpiti dal virus. Alla serata - cui tutti offrono il loro contributo gratuitamente - partecipano Baccini, Belli, Carboni, Modena City Ramblers, Telesforo, Bisio...

NOSTRO SERVIZIO

■ Sono i giovani tra i 15 e i 25 anni i più colpiti e i più esposti al rischio Aids, secondo i dati diffusi ieri dal presidente della Lila, Vittorio Agnoletto. Per questo, in occasione della giornata mondiale contro l'Aids - che cade il primo dicembre - la Lila e Smemoranda hanno organizzato un megaconcerto gratuito al Palaeur la sera di sabato 30 novembre - alle 21 - con la presenza di molti artisti: Francesco Baccini, Paolo Belli, Claudio Bisio, Luca Carboni, Dinamo Rock, Modena City Ramblers, Daniele Silvestri, Gegè Telesforo. E la lista per questa kermesse dal titolo necessariamente provocatorio «Fiocchi Rossi. Facciamo la festa all'Aids» è destinata ad allungarsi.

«Abbiamo scelto questo slogan e la possibilità di entrare gratis al concerto - ha spiegato Agnoletto - perchè, per una volta, saranno i sieropositivi a regalare una bella cosa alla città. Non pietà o compassione: chiediamo ai cittadini di partecipare ed essere solidali con queste persone malate per far arrivare a tutti un messaggio importante». Quindi ha illustrato le cifre del virus: hanno toccato la soglia di 39 mila i casi di Aids conclamato in Italia mentre fino allo scorso 30 settembre erano 38 mila. Il 67% delle persone affette dal virus lo hanno contratto quando avevano meno di 25 anni: i giovani, quindi, sono la fascia in assoluto più a rischio. Ma anche le donne, che fino a pochi anni fa rappresentavano il 17% dei malati, oggi sono il 24% delle persone colpite. Hanno tra i 25 e i 34 anni e per loro, in cinque regioni italiane, l'Aids rappresenta la prima causa di morte: in Liguria il 40% delle donne decedute nel '95, comprese in questa fascia di età, sono morte di Aids. Quattromila e cinquecento nel Lazio, undicimila in Lombardia, i malati della «peste del 2000» aumentano: la loro incidenza ogni centomila abitanti (il numero dei casi diagnosticati è stato rilevato tra l'ottobre del '95 e il settembre del '96) è di 13,-6 nel Lazio, di 19 in Lombardia, di 21,5 a Milano, di 16,7 a Roma. Nel mondo? Oggi sono oltre sette milioni (22 milioni i sieropositivi): almeno 150 mila sono stati registrati in Europa, 450 mila - ma sicuramente si tratta di una cifra sottostimata - in Africa.

Vittorio Agnoletto ha anche una speranza: «Nell'occasione del concerto ci auguriamo - ha detto - di poter festeggiare anche la gratutità dei nuovi farmaci inibitori delle proteasi che la Cuf (Commissione unica del farmaco del ministero della Sanità, ndr) dovrebbe decidere a giorni». Sono infatti 1.158 i sieropositivi che utilizzano ora i tre farmaci in via sperimentale, accoppiati alle medicine tradizionali (gli antiretrovirali quali l'Azt) e Agnoletto sostiene che sarebbero alemeno 4.000 le persone che ne avrebbero assoluto bisogno per rallentare la comparsa dell'Aids e ridurre il rischio di infezioni ad esso collegate.

Dal canto suo, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune Piva, che ha assicurato il sostegno dell'amministrazione capitolina a tutto il progetto ma anche alle attività della Lila e alle iniziative di volontariato contro l'Aids, ha messo in guardia contro «un preoccupante calo di tensione e attenzione nei riguardi della malattia» annunciando la destinazione di 350 milioni per attività di prevenzione contro il virus a due circoscrizioni che, secondo dati statistici, sono ad alta concentrazione giovanile e in rapido mutamento sociale: la XIII (Ostia) e la XVI (Monteverde).

Per accedere alla manifestazione - cui hanno dato il loro contributo anche l'Ente Eur che ha messo a disposizione il Palaeur, la compagnia aerea Air One, Arsana che distribuirà preservativi durante il concerto, la Croce Rossa, l'Associazione Alcatraz che prende parte all'organizzazione, la Protezione Civile - occorre munirsi dell'ingresso già in distribuzione presso numerose librerie romane che aderiscono all'iniziativa. L'elenco e le informazioni le fornisce la Lila, tel. 88.48.451.

Il cantautore Luca Carboni Antonio Stracqualursi

TEATRO. Sanna, Marino e Meacci

Single alla deriva tra riso e pianto

ROSSELLA BATTISTI

■ Chissà se è questione di crisi (economica) o è l'ispirazione a suggerire spettacoli per un attore solo. Magari è un segno dei tempi, dell'incapacità di comunicare - il paradosso chiave di quest'epoca massmediale - che si traduce in monologhi desolati e disperati. Come quello di Antonio Gavino Sanna al Tordinona. *Kittekatte* è l'esternazione fra quattro mura che un uomo alla deriva vorrebbe affidare a una lettera. Un messaggio in bottiglia che proprio per il fatto di voler essere definitivo e risolutorio fa fatica a uscire di bocca e dal cuore. La lettera comincia mille volte senza superare quel «cara amica ti scrivo» perché è la storia di una ferita non rimarginata, la contraddizione di una vita di routine, prima nel matrimonio e poi come single sbandato. Una vita sbilenca come lo scarno arredo che lo circonda, esplosa in una follia senza ritorno che come un'impennata ha scandito la sua inutile ribellione. Nel ruolo del frastornato dall'esistenza, Gavino Sanna s'impegna con calore ma al di là di una buona intuizione, quella che gli stupori sono il barometro dell'esistenza e che la «loro mancanza precede la fine», la pièce si enuncia come un singhiozzo triste, interrotto di colpo e chiuso più a effetto che per senso drammaturgico.

Molto più elaborata e sinceramente più originale la casalinga frustrata prima e scapigliata poi di Anna Meacci, in scena al Dei Satiri. Con *Anna Meacci non ferma a Chiasso,* l'ex «figliola di Clinton» (parte con la quale Anna ha partecipato a *Tunnel* su Raitre) fa un salto di genere e da un cabaret più aereo passa a un monologo agro-amaro, striato di ironia grottesca. A ovest del realismo plumbeo di Ugo Chiti e ad est rispetto al naturalismo buonista di Alessandro Benvenuti, Anna Meacci rivela una stessa provenienza, da quel serbatoio cioè di umori toscani, spicci e sulfurei. Cuori bruschi, in cerca di calore umano. Anna (il personaggio ideato da Meacci con la collaborazione e la regia di Paolo Migone) è una donna distratta dalla quotidianità minuta di casalinga. Intrappolata da un ruolo che non le lascia libero un pensiero, ma anzi la stringe dappresso, finché dà fuori di testa e fuori dalla sua esistenza di moglie e madre, in libertà sciolta e accattona alla Stazione Centrale. Una «sbordata» anche lei, ma forse più felice di fantasticare follie. Proprio questa seconda parte, poeticamente librata sul margine, è più riuscita della prima, un po' troppo frantumata nel timore di essere prevedibile.

Sempre al Dei Satiri, in prima serata, va in scena un altro monologo di Salvatore Marino. Lui sì, ancora attardato su uno stile cabaret-talkshow, finto sciolto e a ruota libera. Anche lui è un «lasciato», un rincantucciato dalla vita, ma solo temporaneamente. L'orizzonte di follia è lontano per Salvino, immalinconito ma soprattutto incazzato per essere rimasto senza donna, senza casa e senza sicurezza. Per questo si rovescia in tanti *Perché* e già che c'è non si chiede solo quelli privati, ma passa agli estemporanei e barzellettosi. Si ride perché Marino ha una faccia simpatica, passata tante volte in televisione (attualmente sta a Telemontecarlo), perché alcune battute sono azzeccate, perché la serata è distesa, perché...Già, perché?

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE
- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1ª SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERETRO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI
LIRE
1.800.000
TIPO ECONOMICO
DA L. 800.000
A L. 1.300.000
AGENZIA VERANO
ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
TEL. 701.29.26

13METEXE
Not Found
13METEXE

ATTORI DOPPIATORI RIUNITI
CORSO DI
DOPPIAGGIO
Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.
L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.
Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.
Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione
controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione.
I docenti sono attori doppiatori professionisti
Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma
Via Prospero Santacroce 131/c
Tel. 06/6628731
Siamo a pag. 817 di Televideo su TELEROMA 56

Straordinario successo al
Nuovo Sacher
DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA, UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO
IN LINGUA ITALIANA
Cold Comfort Farm
(Cold Comfort Farm)
Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)
Interpreti: **Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrel, Stephen Fry**
Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.
Il Corriere della Sera
Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.
La Repubblica
Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili
l'Unità
Playbill®
MIKADO l'Unità

DALL'OMBRA ALLA LUCE
LUCIANO DAMIANI
PREMIO DELLA CRITICA TEATRALE 1997
TEATRO DI DOCUMENTI

ASSOCIAZIONE TEATRO DI DOCUMENTI
fondata da LUCIANO DAMIANI, LUCA RONCONI, GIUSEPPE SINOPOLI - Presidente L. DAMIANI
con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONCERTI 1996

Consulenza artistica STEFANO CARDI

Domenica 10 novembre ore 21.00
Studi per «Saggio su Pan»
Azione sonora per flauti moderni, antichi, elettronici, etnici ed aerofoni con voce recitante
Duo Echos (*Giovanni Trovalusci ed Enrico Casularo, flauti*)
Daniele Fracassi, *voce recitante*
Nell'ambito di PROGETTO MUSICA in collaborazione con Cidim-MusicaDuemila

Sabato 16 novembre ore 21.00
Stefano Cardi *Chitarrista*
Musiche di J. Dowland, J. S. Bach, J. Rodrigo, W. Walton, F. Kreisler

Sabato 23 novembre ore 21.00
Piccolo Concerto Wien
Musiche di A. Albrechtsberger, J. B. Breval, J. M. Haydn, L. Mozart, G. Ch. Wagenseil

Sabato 30 novembre ore 21.00
Ravel Piano Trio
Musiche di F. J. Haydn, L. van Beethoven, D. Shostakovich

Sabato 7 dicembre ore 21.00
Elena Matteucci *Pianista*
Musiche di R. Shumann, F. Chopin, J. Brahms

Sabato 14 dicembre ore 21.00
Ensemble Ferruccio Busoni
Musiche di M. Reger, R. Fuchs, D. Shostakovich, M. Bruch

Sabato 21 dicembre ore 21.00
Natal dei tali
Concerto di Natale dei bambini e dei ragazzi della Scuola Popolare di Musica di Testaccio
A cura di T. Visioli, S. Genovese, T. Spagnuolo, N. Raffone, M. Pastorello, P. Quarta, M. Garroni, A. Scutiero, G. Silano

Domenica 22 dicembre ore 21.00
Serenata
Allen Winold *Violista* - Helga Ulsamer *Winold Violoncellista* - Gianluigi Giglio *Chitarrista*
Musiche di L. van Beethoven, N. Paganini, M. Giuliani, F. Danzi

ALFONSI
PIANOFORTI dal 1906

TEATRO DI DOCUMENTI - VIA NICOLA ZABAGLIA, 42
00153 ROMA - TEL E FAX 5744034

Prezzi: L. 15.000 - Ridotto: L. 10.000 - Tessera: L. 10.000

CINEMA53
Not Found
CINEMA53

CINEMA62
Not Found
CINEMA62

TEATRO FLAIANO
Via S. Stefano del Cacco - Tel. 6796496

Vittorio Marsiglia

vi invita ogni sabato alle ore 17,30 allo spettacolo

«RAGIONIE' VOI DOVETE RAGIONA'»

di **CORBUCCI-IANNUZZI-MARSIGLIA**

con Iaia CORCIONE - Roberto D'ALESSANDRO-Giovanni RIBO'

balletto

Francesca LOMUSCIO - Silvia RINALDI - Adriana RICCITIELLO - Claire WHITENEAD

al piano Marcello D'ANTRASSI

regia Bruno CORBUCCI

SE VENITE IN QUATTRO... IL QUARTO È OMAGGIO! ! !

Tutti i giorni ore 21,00 | Sabato ore 17,30 - 21,00 | Domenica ore 17,30

L'ASSOCIAZIONE KANYALANG DANCE
L.go Pettazzoni, 42 - 00177 ROMA - Tel./Fax 06-24400692

ORGANIZZA

Danza e percussioni in Senegal dal 15/12 al 5/1, con partenza da Roma, permanenza a Dakar e in Casamance.

Corso di danze del Senegal ogni giovedì ore 20 con Mory Thioune

Corso di danze tradizionali della Costa D'Avorio ogni martedì alle 20. Entrambi i corsi saranno accompagnati da percussioni dal vivo e si terranno al Dopolavoro PT, Lungotevere Flaminio, 67.

Corso di iniziazione alla danza africana ogni mercoledì ore 19 con Barbara Musi. Via di Vigna Fabbri, 26 - METRO A Colli Albani.

Serata Kanyalang con drink, musica, video: tutti i martedì ore 21.30 al Pub «Sottosopra» Via Panisperna, 68 - Roma centro

Stage di danza della Nigeria il 21/22/23 novembre con Hariette Adimora della London School of African Dance & Drumming, accompagnamento di percussioni dal vivo.

CINEMA60
Not Found
CINEMA60

Accademia Filarmonica Teatro Olimpico

oggi 14 novembre ore 21,00

CANTATE di BACH

dirette da **PHILIPPE HERREWEGHE**

Biglietti al Teatro (P.za G. da Fabriano 17) orario continuato ore 11/19 tel. 32324890

14PROGET
Not Found
14PROGET

CINEMA61
Not Found
CINEMA61

Missing files that are needed to complete this page: CINEMA53 CINEMA62 CINEMA60 14PROGET CINEMA61

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 15.45 - 18.00 / 20.15 - 22.30
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
L. 10.000 — Commedia ☆

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
Jude
di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet, L. Cunningham
L. 10.000

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 14.30 - 16.30 / 18.30 - 20.30 - 22.35
Squillo
di C. Vanzina, con R. Degan, J. Driver (Ita 96)
Il bel fotomodello israeliano nei panni di un poliziotto milanese con orecchino e Porsche gialla alle prese con l'omicidio di una «squillo» d'alto bordo venuta dall'Est.
L. 12.000 — Giallo ☆☆

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 16.30 / 19.30 - 22.25
Il momento di uccidere
di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa '96)
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
L. 10.000 — Poliziesco ☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30 - 17.50 / 20.10 - 22.30
Ritorno a casa Gori
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famigliola toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.
L. 10.000 — Commedia ☆☆

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 14.00 - 16.50 / 19.40 - 22.30
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
L. 12.000 — Drammatico ☆☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 15.15 - 17.40 / 20.05 - 22.30
Jack
di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)
Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.
L. 12.000 — Commedia ☆☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 14.00 - 16.50 / 19.40 - 22.30
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
L. 12.000 — Drammatico ☆☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50 / 20.10 - 22.30
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
L. 12.000 — Commedia ☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 16.15 / 19.30 - 22.30
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
L. 10.000 — Drammatico ☆☆

CRITICA
Mediocre ☆
Buono ☆☆
Ottimo ☆☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
I racconti del cuscino
di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb 96)
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza e un omaggio al cinema di Ozu. VM 14
L. 12.000 — Drammatico ☆☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45 - 18.00 / 20.15 - 22.30
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
L. 12.000 — Drammatico ☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.00 - 16.50 / 19.40 - 22.30
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
L. 12.000 — Drammatico ☆☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 16.30 / 19.30 - 22.25
Il momento di uccidere
di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa '96)
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
L. 10.000 — Poliziesco ☆

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 14.50 - 16.45 / 18.40 - 20.35 - 22.30
Il Corvo 2
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e rockettaro.
L. 10.000 — Fantastico ☆☆

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 16.30 - 18.30 / 20.30 - 22.30
Irma Vep
di O. Assayas
L. 10.000

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 16.00 / 19.30 - 22.30
Independence Day
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
L. 10.000 — Fantascienza ☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30 - 17.45 / 20.00 - 22.30
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
L. 10.000 — Commedia ☆

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
L. 10.000 — Catastrofico ☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
L. 10.000 — Catastrofico ☆☆

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15 - 17.40 / 20.05 - 22.30
Mi sdoppio in 4
di H. Ramis, con M. Keaton, A. McDowell
L. 12.000

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.45 - 18.00 / 20.15 - 22.30
Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
L. 10.000 — Drammatico ☆☆☆

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30 - 17.50 / 20.15 - 22.30
La freccia azzurra
di E. D'Alò
L. 10.000

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00 - 18.10 / 20.10 - 22.30
Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
L. 10.000 — Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50 / 20.10 - 22.35
La prova
di J.C. Van Damme, con J.C. Van Damme, R. Moore
L. 12.000

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00 - 17.35 / 20.00 - 22.35
Mi sdoppio in 4
di H. Ramis, con M. Keaton, A. McDowell
L. 12.000

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 21.00
Serata ad inviti

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15 / 19.50 - 22.30
Tin cup
di R. Shelton, con K. Costner, R. Russo (Usa 96)
Kevin Costner supergiocatore di golf, un po' sconfitto un po' sfigato, si innamora di una bella psicoanalista che lo porta a vincere la prestigiosa gara U.S. Open.
L. 12.000 — Sentimentale ☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.35
Verso il sole
di M. Cimino, con W. Harrelson, J. Seda, A. Bancroft
L. 12.000

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.35
Phenomenon
di J. Turteltaub, con J. Travolta, K. Sedgwich (Usa 96)
Accusato di essere uno spottone al servizio di Scientology, il film racconta l'improvvisa genialità di un meccanico colpito da una strana luce forse venuta dalla galassia.
L. 12.000 — Commedia ☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40 / 20.10 - 22.35
Metalmeccanico e parrucchiera
di L. Wertmüller, con T. Solenghi, V. Pivetti (Ita 96)
L'amore impossibile, in terra di Padania, tra un operaio di Rifondazione e una parrucchiera legista. L'idea è di rinverdire i fasti della coppia di «Mimì metallurgico».
L. 12.000 — Commedia ☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50 / 20.10 - 22.35
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
L. 12.000 — Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15 / 19.50 - 22.30
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa 96)
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». VM 14
L. 12.000 — Drammatico ☆

Odeon 5 sala 10
Via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 16.00 / 19.00 - 22.05
Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
L. 12.000 — Drammatico ☆☆☆

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
L. 10.000 — Catastrofico ☆☆

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 16.00 / 19.30 - 22.30
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
L. 10.000 — Drammatico ☆☆

Plinius
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.00 - 19.15 / 22.20
Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
L. 12.000 — Drammatico ☆☆☆

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 16.00 / 19.30 - 22.30
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
L. 10.000 — Drammatico ☆☆

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 16.00 / 19.30 - 22.30
Independence Day
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa 96)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
L. 10.000 — Fantascienza ☆☆

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 20.10 - 22.30
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 10.000 — Thriller ☆☆

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.50 / 20.10 - 22.30
Scomodi omicidi
di L. Tamahori, con N. Nolte, M. Griffith (Usa 96)
Un noir tra Marlowe e Ellroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspeciale.
L. 10.000 — Poliziesco ☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 18.50-20.40-22.30
Parlando & sparlando
di N. Holofcener
con A. Heche, T. Field

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000
Ore 16.30-19.30-22.30
La canzone di Carla
di K. Loach
con R. Carlyle, O. Cabezas

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
La mia generazione
di W. Labate
con S. Orlando, C. Amendola

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
Tessera obbligatoria 5.000, biglietto 5.000
«Cento anni di cinema in Italia»
Ore 18.00 Presentazione del libro-catalogo
Ore 18.30 **Il verificatore** (replica)
Ore 20.00 **Ferie d'agosto** (replica)
Ore 22.00
Jack Frusciante è uscito dal gruppo (replica)

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 8.000
Ore 13.10-16-19-22
Film in lingua originale:
Le onde del destino
di L. Von Trier
con E. Watson, S. Skarsgard, Vm 14

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 20-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000
Ore 20 - 22.15
Dead man walking condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21 ingresso con tessera:
Cineforum:
La settima stanza
di M. Meszaros

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Lampi sul cinema sovietico
La rivolta dei pescatori
di E. Piscator

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Ore 20-22 - L. 6.000 + tessera
«Wenders nel corso del tempo»
Lisbon story
con R. Vogler, P. Bachau

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinai d'Italia
Ore 20.30 Novurgia presenta:
Musica ed elettronica in collaborazione con la Civica scuola di musica di Milano. L. 10-20.000

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Cineforum:
Nelly e Mr Arnaud
di C. Sautet, con E. Beart, M. Serrault

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Cineforum:
Il fiore del mio segreto
di P. Almodovar, con M. Paredes, C. Elias

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riccardo III
di R. Loncraine, con I. McKellen

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum: **Casinò** di M. Scorsese
con R. De Niro, S. Stone, Vm 14

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il professore matto di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Spettacolo teatrale

LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Rassegna: **Dead man**
di J. Jarmush, con J. Deep, R. Mitchum

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Cineforum: **In soliti sospetti**
di B. Singer, con Ch. Palmintieri

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Il corvo 2 di T. Pope
con V. Perez

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Jack di F. F. Coppola
con D. Lane, R. Williams

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Il professore matto di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Film in lingua originale:
La felicità è dietro l'angolo
di E. Chatiliez, con S. Azema, E. Michell

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Rassegna: **Irma Vep**
di O. Assayas

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Cineforum:
Jack Frusciante è uscito dal gruppo
di E. Negroni, con S. Accorsi, V. Placido

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Il professore matto**
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett
Sala C: **Lontano da Dio e dagli uomini** di S. Bartas

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Indipendence day
di R. Emmerich
con J. Goldeium, W. Smith

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Mi sdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. Mcwell

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Riposo

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi
con D. Abatantuono, R. Papaleo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Riposo

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Riposo

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Cineforum: **Mary Reilly**
di S. Frears, con J. Roberts, J. Malkovich

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Cineforum: **L'albero di Antonia**
di M. Gorris, con W. Van Ammetrodv, Vm 14

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Twister** di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton
Sala Verde: **September songs: la musica di Kurt Weill** di L. Weinstein

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Riposo

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Cineforum

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Il segreto dell'isola di Roan
di J. Sayles, con J. Courtney, M. Lally

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
I fratelli Skladanowsky
di W. Wenders

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Cineforum: **Sotto gli ulivi**
di A. Kiarostami, con T. Ladanian, H. Rezai

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Rassegna: **I fratelli Skladanowsky**
di W. Wenders

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Tin Cup di R. Shelton
con K. Costner, R. Russo

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Mi sdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. Mcdowell

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Parlando & sparlando
di N. Holofcener
con C. Keener, A. Heche

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Cineforum: **Underground**
di E. Kusturica, con M. Manollovic

SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667
Rassegna: **Ragione e sentimento**
di A. Lee, con E. Thompson, K. Winslet

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Il professore matto**
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Pinkett
Sala Vip: **Sleepers** di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 668013
Sala A: **Il professore matto**
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Pinkett
Sala B: **Ritratto di signora** di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

SARONNO
PREALPI
tel. 96703002
Cineforum: **Underground**
di E. Kusturica, con M. Manollovic

SARONNESE
tel. 9600012
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi
con D. Abatantuono, R. Papaleo

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.30 Stagione sinfonica:
Orchestra Filarmonica della Scala
direttore Riccardo Muti. Turno B

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Ore 20.30 Sala Puccini
Per «Musica presente/Musica in Europa»
Musica/Realtà Ensemble
fuori abbonamento

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30
Teatro di Genova-Compagnia Lavia:
Ivanov di A. Cechov, regia di M. Sciaccaluga, con G. Lavia, V. Franceschi.
L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 Teatro di Roma in:
Verso Peer Gynt di H. Ibsen, con R. Bini, M. De Francovich, A. Guarnieri. Regia di Luca Ronconi. L. 50.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Il re muore** di E. Ionesco, con R. Dondi, M. E. D'Aquino, A. Mancioppi. Regia di G. Calò. L. 20-24.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51, tel. 89531301
Ore 10.00 **Excelsior**
Ballo storico in due tempi e undici quadri di Luigi Manzotti. L. 14-20.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 Teatro Eliseo in:
Il giuoco delle parti di L. Pirandello, con U. Orsini, L. Marinoni. Regia di G. Lavia, L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Rabelais** con Paolo Rossi, musicante Emanuele dell'Aquila, regia di Giampiero Solari. L. 25-35.000

CRT/CENTRO RICERCA TEATRO
Crt Salone
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

Crt Gnomo
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Ore 20.30 Compagnia «I Fratellini» in:
Le sedie di Eugene Ionesco, con M. Bartoli, D. Cantarelli, O. Courir. Regia di Egisto Marcucci. L. 20-28.000

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 21.00
Compagnia Mazzarella Teatrosempre in
La famiglia Brambilla in vacanza
di R. Silveri, con P. Mazzarella, R. Silveri, regia di R. Silveri. L. 18-25-37.000

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Ore 10.00 per le scuole Teatro del Buratto in: **Sheherazade** tratto dalla suite sinfonica di Rimskj-Korsako

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21.00 Compagnia Stabile presenta:
Il misantropo e il cavaliere di Eugene Labiche, con M. Balbi, N. Ciravolo A. Faregna, R. Leo Servidio, M. Marigliano. Regia di Claudio Beccari. L. 18-30.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174

Sala Grande
Ore 21.00 Bellosguardo srl in:
La guerra vista dalla luna opera musicale di P. Servillo, con F. Bentivoglio, e l'orchestra Avion Travel. L. 30-40.000

Sala Piccola
Riposo

Spazio Studio
Riposo

GRECO
piazza Greco 2, tel. 6690173
Ore 21.00 Quelli di Grock in:
Sorelledi con A. Castellucci, A. di Costanzo, regia di C. Orlandini. L. 15-22.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 21.00 Teatro di Sardegna presenta:
Pic Nic in cucina (trio) con M. G. Bodio, L. Careddu, C. Maccioni, regia di Orlando Foriese. L. 25-30.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **Non ti pago**
di Eduardo De Filippo, con Carlo Giuffrè, regia di C. Giuffrè. L. 45.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 21.00 Compagnia di G. Gleijeses in:
L'albergo del libero scambio di G. Feydeau, con G. Gleijeses, D. Poggi, regia di M. Missiroli. L. 25-35-45.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Ore 20.45 Sergio Fantoni in
Dal matrimonio al divorzio
di G. Feydeau. L. 30-40.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00 Gente di Teatro Il Perielio in:
Bottiglie-Resoconti del mio quartiere di G. D'Accolti, con T. Acerbis, F. Arcelloni, S. Casiraghi, G. D'Accolti. Regia Raul Manso L. 15-22.000

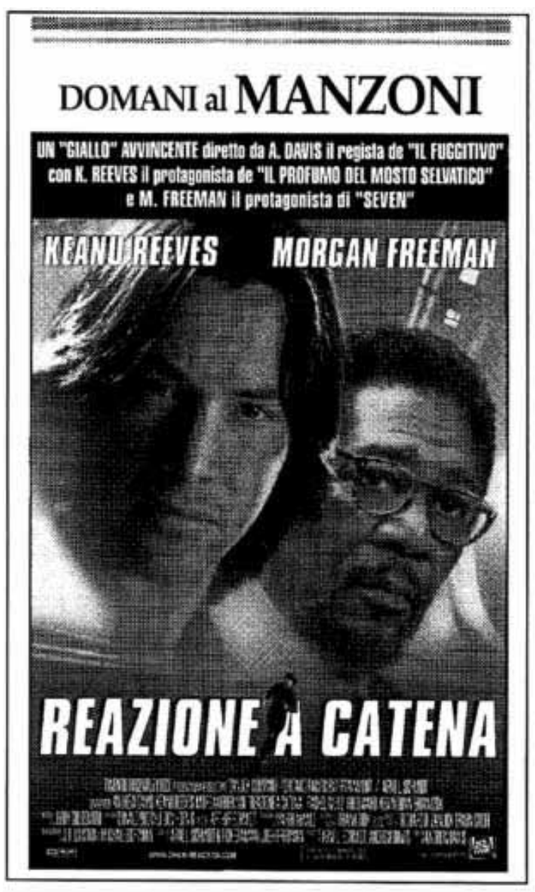
SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 6886314
Ore 10.00 Fontemaggiore in
Personaggi del corpo in «Concerto»
L. 10.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 Teatro Stabile di Bolzano in **Medea** di Euripide, con P. Milani, C. Simoni
Regia di Marco Bernardi L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 21.00 **Lui, lei e io n'esco**
con G. Mantesi e G. Migneco. Regia di Mario Mattia Giorgetti. L. 15-18.000

SMERALDO
piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767
Ore 21.00 Angeli Custodi in Teatro:
Millenovecentonovantadieci con C. Guzzanti, M. Marzocca, M. Piparo, rigia di M. Piparo. L. 20-35-40.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 20.45 Teatridithalia in
Madame De Sade di Yukio Mishima
con I. Marinelli, R. Ridoni. Regia F. Bruni. L. 22-30.000

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45 Compagnia I Magazzini in
Edipus di G. Testori, con S. Lombardi, regia di F. Tiezzi. L. 22-30.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 Enzo Vetrano e Stefano Randisi musicisti randagi in: **Beethoven nei campi di barbabietole** L. 10-15-20.000